



## GOAL 1

**PORRE FINE  
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ  
NEL MONDO<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Le persone in condizione di povertà assoluta in Italia sono oltre 5,7 milioni nel 2023 (stime preliminari), per un'incidenza pari al 9,8%, il valore massimo dal 2014.
- L'incidenza della povertà assoluta è maggiore, ma in calo, nel Mezzogiorno (12,1%, -0,5 punti percentuali rispetto al 2022), mentre è più contenuta, ma in aumento di 0,5 p.p., al Centro (8,0%) e al Nord (9,0%).
- Nel 2023, circa 13,4 milioni di persone residenti in Italia si trovano in condizioni di rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE). Sono il 22,8% della popolazione, in diminuzione di 1,6 p.p. rispetto al 2022.
- La popolazione AROPE presenta una forte eterogeneità territoriale, e va dal 12,4% al Nord al 39,0% nel Mezzogiorno, con punte di oltre il 40% in Campania (44,4%), Calabria (48,6%) e Sicilia (41,4%).
- Tra il 2022 e il 2023 diminuisce sia la quota di popolazione a rischio di povertà (dal 20,1% al 18,9%), sia la quota di popolazione a bassa intensità lavorativa (dal 9,8% all'8,9%), mentre cresce lievemente la percentuale di persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (dal 4,5% al 4,7%).

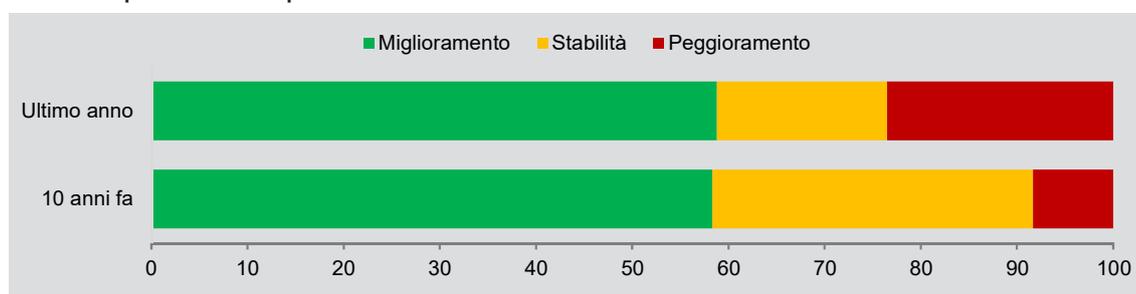
### In brief

- The number of people living in absolute poverty in Italy was over 5.7 million in 2023 (preliminary estimates), representing 9.8%, the highest value since 2014.
- The incidence of absolute poverty was highest, but falling, in the South and Islands (12.1%, -0.5 p.p. compared to 2022), while it was lower, but rising by 0.5 p.p., in the Centre (8.0%) and in the North (9.0%).
- In 2023, about 13.4 million people living in Italy were at risk of poverty or social exclusion (AROPE). They were 22.8% of the population, declining by 1.6 p.p. compared to 2022.
- The AROPE population shows strong territorial heterogeneity, ranging from 12.4% in the North to 39.0% in the South and Islands, with peaks of over 40% in Campania (44.4%), Calabria (48.6%) and Sicilia (41.4%).
- Between 2022 and 2023, both the share of the population at risk of poverty (from 20.1 % to 18.9 %) and the share of the population with low work intensity (from 9.8 % to 8.9 %) decreased. The share of people suffering from severe material and social deprivation increased slightly (from 4.5 % to 4.7 %).

<sup>1</sup> Goal 1 - *End poverty in all its forms everywhere*. Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino e Francesca Lariccia.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono ventitré, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 1.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, più della metà delle misure migliorano, mentre quasi un quarto peggiorano. Presentano un andamento positivo tutte le misure relative al rischio di povertà reddituale e all'esclusione sociale, a eccezione della grave deprivazione materiale e sociale, mentre peggiora l'incidenza della povertà assoluta. Più della metà delle misure sono in miglioramento anche nel confronto su base decennale, specie quelle relative all'accesso ai servizi di base. Nell'ultimo decennio peggiora solo l'incidenza della povertà assoluta. Un terzo delle misure migliora, sia rispetto all'ultimo anno, sia rispetto a dieci anni prima (Figura 1.1).

**Figura 1.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### L'incidenza della povertà assoluta è ai massimi nell'ultimo decennio

Le persone in povertà assoluta sono definite come individui che per la loro ridotta capacità di spesa per consumi non possono permettersi l'acquisto di un paniere di beni e servizi considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Nel 2023, le persone in povertà assoluta sono state oltre 5,7 milioni, con un'incidenza del 9,8%<sup>2</sup>. La percentuale è in leggero aumento rispetto al 2022 (+0,1 punti percentuali) e in crescita più marcata rispetto al 2021 (+0,8 p.p., che corrispondono a oltre 430 mila poveri in più), soprattutto a causa del forte incremento dell'inflazione nel 2022, che ha raggiunto l'8,7%<sup>3</sup> e che ha avuto un impatto maggiore sulle famiglie meno abbienti, le cui spese (incluse quelle per beni e servizi essenziali) non sono riuscite a stare al passo con la crescita dei prezzi.

La serie storica dei dati, ricostruiti secondo la nuova metodologia di stima<sup>4</sup> (Figura 1.2), mostra che l'incidenza della povertà, per l'Italia, ha raggiunto il massimo da quando è di-

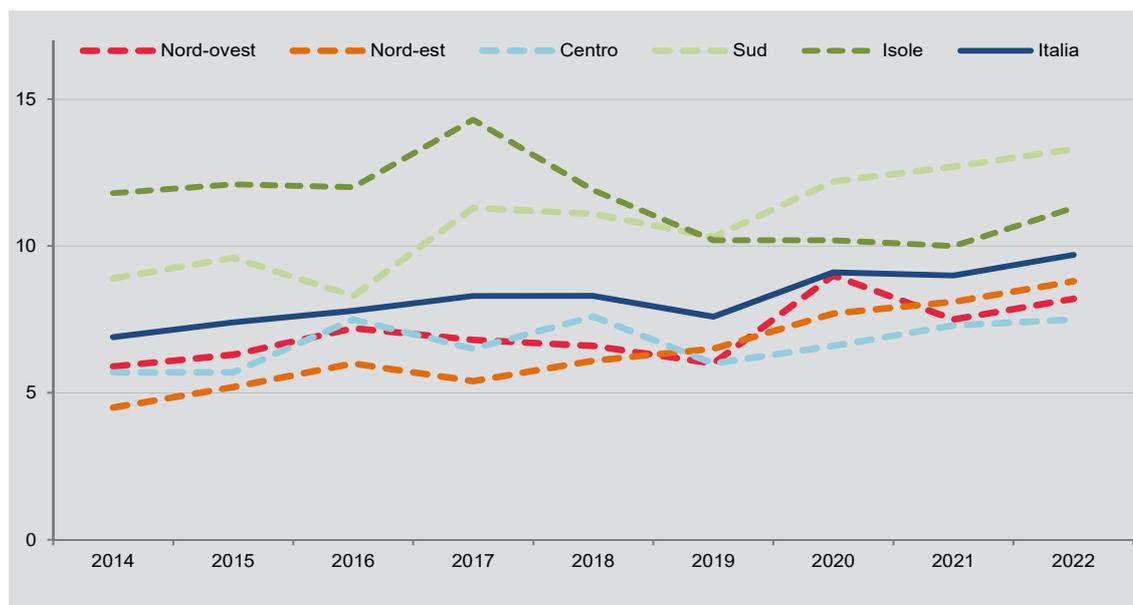
<sup>2</sup> I dati per il 2023 si basano su stime preliminari, disponibili solo per l'Italia e per le ripartizioni Nord, Centro e Mezzogiorno (cfr. Istat. 2024. "Stime preliminari povertà assoluta e spese per consumi – anno 2023" Statistiche today, <https://www.istat.it/it/archivio/295348>).

<sup>3</sup> Variazione media annua, tra il 2021 e il 2022, dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA).

<sup>4</sup> La metodologia di stima della povertà assoluta è stata aggiornata a seguito delle attività di una Commissione scientifica inter-istituzionale istituita dall'Istat nel 2021, che, considerando non solo i cambiamenti nei modelli di consumo delle famiglie ma anche la disponibilità di nuove fonti di dati, ha lavorato con l'obiettivo di produrre stime con un dettaglio territoriale più fine, per restituire una rappresentazione più puntuale del fenomeno. Le stime sulla povertà assoluta dal 2022 sono state calcolate secondo la metodologia rivista, e con la stessa metodologia è stata ricostruita anche la serie storica, a partire dal 2014, per garantire il corretto confronto tra gli anni (cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/283438>). Tutti i valori riportati in questo paragrafo sono stati calcolati con la nuova metodologia. Per i dettagli sulle novità introdotte si veda anche il paragrafo *Le nuove soglie di povertà assoluta: un approfondimento sulle famiglie composte da un adulto e un minore tra 0 e 3 anni*.

sponibile l'indicatore (2014): se tra il 2018 e il 2019 era scesa dall'8,3% al 7,5%, grazie in particolare all'introduzione del Reddito di cittadinanza, nell'anno successivo ha ripreso a crescere, influenzata dagli effetti della pandemia sui comportamenti di spesa, senza riuscire nuovamente a invertire la rotta.

Figura 1.2 - Povertà assoluta (incidenza), per ripartizione geografica. Anni 2014-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie

L'incidenza della povertà e la sua dinamica temporale presentano una certa eterogeneità territoriale. Nel Mezzogiorno, nel 2023, erano residenti quasi 2,4 milioni di poveri, con un'incidenza del 12,1%, maggiore della media nazionale ma in calo rispetto al 2022 (-0,5 p.p.). Al Centro, l'incidenza è dell'8,0%, al Nord del 9,0%, in entrambi i casi in aumento di 0,5 p.p. rispetto al 2022. Già prima della pandemia da COVID-19, al Centro si osservavano valori della povertà assoluta più contenuti che nel resto d'Italia, con una crescita, tra il 2021 e il 2022, di soli 0,2 p.p. Al contrario, nelle Isole, nello stesso periodo, la quota di poveri è aumentata di 1,3 p.p., e ha raggiunto l'11,3%. Si noti però che, per quest'ultima ripartizione, la povertà era diminuita in modo marcato tra il 2017 e il 2019, senza in seguito essere particolarmente influenzata dagli effetti della pandemia. Benché la povertà abbia successivamente risentito della ripresa dell'inflazione, nel complesso le Isole nel 2022 si trovano più vicine ai loro livelli pre-pandemici del resto d'Italia.

Tra il 2021 e il 2022, l'incidenza della povertà assoluta è cresciuta per tutte le fasce di età e in particolare per i più anziani (65 anni e più), per i quali l'indicatore è salito dal 5,5% al 6,3%. Nonostante questo incremento, tra le persone più anziane la condizione di povertà è meno frequente, probabilmente grazie al ruolo di protezione economica dei trasferimenti pensionistici in ambito familiare. Al contrario, i minori sono particolarmente colpiti, con un'incidenza del 13,4% nel 2022, con uno scarto di +3,7 p.p. rispetto al dato nazionale complessivo: ancora una volta, i dati rivelano le difficoltà economiche delle famiglie con figli minori (cfr. il paragrafo *Le nuove soglie di povertà assoluta: un approfondimento sulle famiglie composte da un adulto e un minore tra 0 e 3 anni*).

## Scende la percentuale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale

Per descrivere le molteplici dimensioni del fenomeno della povertà, si utilizza un indicatore composito, il rischio di povertà o di esclusione sociale (AROPE - *At risk of poverty or social exclusion*), che oltre al rischio di povertà reddituale<sup>5</sup>, considera altri due indicatori non monetari sulle condizioni di vita: la grave deprivazione materiale e sociale<sup>6</sup> e la bassa intensità di lavoro<sup>7</sup>. Sono considerate a rischio di povertà o esclusione sociale le persone che vivono in famiglie che incorrono in almeno una delle tre condizioni (rischio di povertà, deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro). Nel 2023, circa 13,4 milioni di residenti in Italia, pari al 22,8% della popolazione, si trovano in condizioni di rischio di povertà o esclusione sociale (Figura 1.3). Il dato nazionale sintetizza, anche in questo caso, situazioni che differiscono da un territorio all'altro: se la percentuale di persone a rischio si attesta nel Nord al 12,4% (e sotto al 10% in Trentino-Alto Adige/Südtirol e in Emilia-Romagna), nel Mezzogiorno raggiunge il 39,0%, con punte di oltre il 40% in Campania (44,4%), Calabria (48,6%) e Sicilia (41,4%). Oltre la metà (57,6%) delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è residente nel Mezzogiorno. Tra il 2022 e il 2023, il rischio di povertà o esclusione sociale è sceso, a livello nazionale, di 1,6 punti percentuali. A parte il Centro, che rimane stabile al 19,6%, il calo interessa tutte le ripartizioni geografiche, e in particolare il Nord-ovest, che passa dal 16,1% al 13,5%. Questo andamento discendente riassume sia la riduzione della popolazione a rischio di povertà (dal 20,1% del 2022 al 18,9% del 2023), dovuto alla crescita dei redditi nominali, sia soprattutto la diminuzione della popolazione in condizione di bassa intensità lavorativa (dal 9,8% all'8,9%), dovuta all'aumento dell'occupazione nel 2022 (cfr. Goal 8). Si osserva, però, un lieve incremento (più marcato al Centro) della quota di persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (dal 4,5% del 2022 al 4,7% del 2023).

Per tutti gli indicatori analizzati, nel 2023 il Nord e il Centro sono in una posizione migliore rispetto alla media nazionale, mentre il Mezzogiorno manifesta maggiori criticità. Il rischio di povertà, la bassa intensità lavorativa e l'AROPE sono altamente correlati a livello territoriale e mostrano comportamenti geografici simili: il Nord-ovest

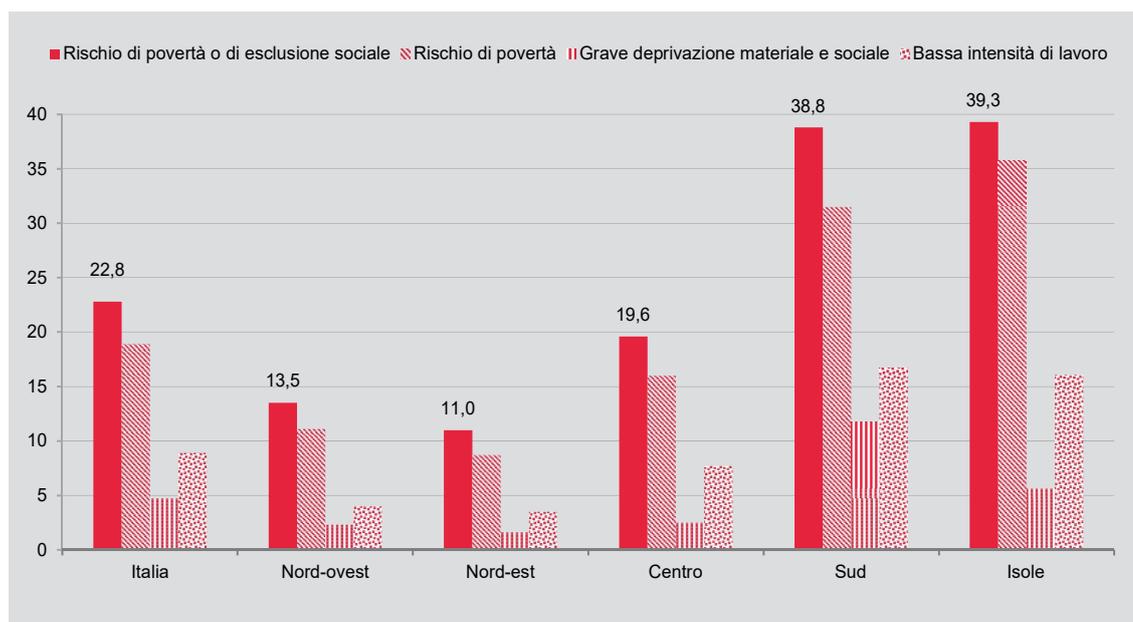
5 Si considerano a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine (quindi il 2022 per i dati 2023).

6 Si considerano in grave deprivazione materiale e sociale le persone che vivono in famiglie che presentano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici aspetti (sia familiari sia individuali) considerati auspicabili o necessari per una qualità della vita adeguata (ad esempio: non poter sostenere spese impreviste; non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese). L'indicatore è armonizzato a livello europeo, e la sua definizione è stata rivista da Eurostat nel 2021 (alcuni elementi di deprivazione sono stati aggiornati, altri esclusi e altri ancora inseriti) per rendere l'indicatore più rispondente alle attuali condizioni socio-culturali (cfr. Eurostat. The European Pillar of Social Rights Action Plan, <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/en/>).

7 Si considerano a bassa intensità di lavoro le persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia nell'anno di riferimento del reddito e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore al 20%. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa tra i 18 e i 64 anni, ma con alcune esclusioni (cfr. nota a Figura 1.4). L'indicatore è armonizzato a livello europeo, e la definizione è stata rivista da Eurostat nel 2021 (aggiornamento delle età di riferimento e delle soglie e definizioni di pensionato) per riflettere in modo più puntuale l'attuale struttura sociodemografica dei Paesi europei (cfr. Eurostat. The European Pillar of Social Rights Action Plan, <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/en/>).

e il Nord-est presentano valori affini, almeno del 40% inferiori alla media nazionale, il Centro valori inferiori alla media, ma con differenze più contenute (intorno al 14-15% al di sotto del valore nazionale) mentre nel Sud e nelle Isole si rilevano valori tra loro

**Figura 1.3 - Rischio di povertà o di esclusione sociale, rischio di povertà, grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro, per ripartizione geografica. Anno 2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

paragonabili, e di almeno due terzi superiori al dato Italia. Fa parzialmente eccezione la percentuale di popolazione in grave deprivazione materiale e sociale, per cui il Centro (2,5% nel 2023) raggiunge valori più vicini a quelli del Nord (2,3% per il Nord-ovest), mentre le Isole (5,6%) si distinguono favorevolmente rispetto al Sud (11,8%), che invece risente degli alti valori della Campania (12,2%), della Puglia (10,0%) e soprattutto della Calabria (20,7%).

Le determinanti del rischio di povertà o esclusione sociale possono essere analizzate valutando, per il 2023, le interazioni tra le tre condizioni che lo definiscono (Figura 1.4). Più della metà delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale (13,0%, pari a circa 7,7 milioni di persone) devono la propria situazione di disagio esclusivamente alla povertà reddituale (rischio di povertà). Dei circa 3,8 milioni di persone a bassa intensità lavorativa (incidenza del 6,5% sul totale della popolazione), quasi i due terzi (4,2%) sono anche a rischio di povertà. Quasi 1 milione di persone (1,7%) presentano segni di grave deprivazione materiale e sociale, pur non essendo né a rischio di povertà, né a bassa intensità lavorativa. Nel complesso, il 16,6% delle persone presenta una sola delle condizioni che definiscono l'AROPE, il 5,1% ne presenta due e infine l'1,1% degli individui (circa 700 mila persone, di cui quasi l'85% concentrate nel Mezzogiorno) sono particolarmente vulnerabili, essendo allo stesso tempo a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale e a bassa intensità lavorativa.



### Le nuove soglie di povertà assoluta: un approfondimento sulle famiglie composte da un adulto e un minore tra 0 e 3 anni<sup>1</sup>

Nel 2022, sulla base delle indicazioni di una Commissione nazionale di studio<sup>2</sup>, la metodologia di stima della povertà assoluta messa a punto nel 2005 è stata aggiornata. La revisione ha permesso l'utilizzo di fonti di dati molto più ampie per il calcolo dei prezzi medi minimi dei prodotti considerati all'interno del paniere<sup>3</sup>. Le soglie di povertà assoluta, ossia i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla assolutamente povera o non povera, si definiscono, per ciascun anno di riferimento, a partire dall'ampiezza familiare, dall'età dei componenti (7 classi), dalla regione di residenza (20), dall'ampiezza del comune di residenza (3 classi). Questo permette di mettere in luce, per ciascuna delle possibili combinazioni familiari, le forti differenze territoriali, sia a livello regionale, sia tra comuni di diversa dimensione.

In Italia, le famiglie monogenitoriali sono una tra le tipologie familiari maggiormente vulnerabili e a rischio di esclusione sociale e disagio economico e registrano una crescita rispetto al 2014 del 34% circa. Questa tipologia, nonostante nel 2022 rappresenti solamente l'8,4% di tutte le famiglie, mostra valori elevati dell'incidenza di povertà assoluta<sup>4</sup>. L'analisi delle condizioni della tipologia familiare composta da un adulto tra i 30 e i 59 anni e un minore di età compresa tra 0 e 3 anni, che nella maggior parte dei casi si configura come famiglia monogenitore, assume dunque notevole rilevanza e può essere maggiormente approfondita grazie alle innovazioni metodologiche introdotte nel calcolo delle soglie.

Nel 2022, l'incidenza di povertà assoluta in Italia per le famiglie monogenitore è dell'11,5%, a fronte dell'8,3% osservato per l'insieme delle tipologie familiari. A livello territoriale, l'incidenza per le famiglie monogenitore è massima nel Mezzogiorno (15,8%), mentre nel Nord (10,2%) e al Centro (6,8%) rimane sotto il valore nazionale. Anche l'intensità di povertà assoluta<sup>5</sup> è maggiore per le famiglie monogenitore (19,7%) rispetto al complesso delle famiglie (18,2%). Tale indicatore per le famiglie monogenitoriali raggiunge il valore massimo al Nord (21,3%) e il valore minimo nel Centro (13,3%), mentre è pari al 20% nel Mezzogiorno.

A causa della grande variabilità delle soglie di povertà assoluta sul territorio (Figura 1), una stessa tipologia familiare con una determinata spesa media mensile può essere classificata come assolutamente povera in una regione e non povera in un'altra; lo stesso vale anche per comuni di una stessa regione, ma di diversa ampiezza.

1 A cura di Valeria de Martino e Livia Celardo, con il contributo di Lorenzo Di Biagio.

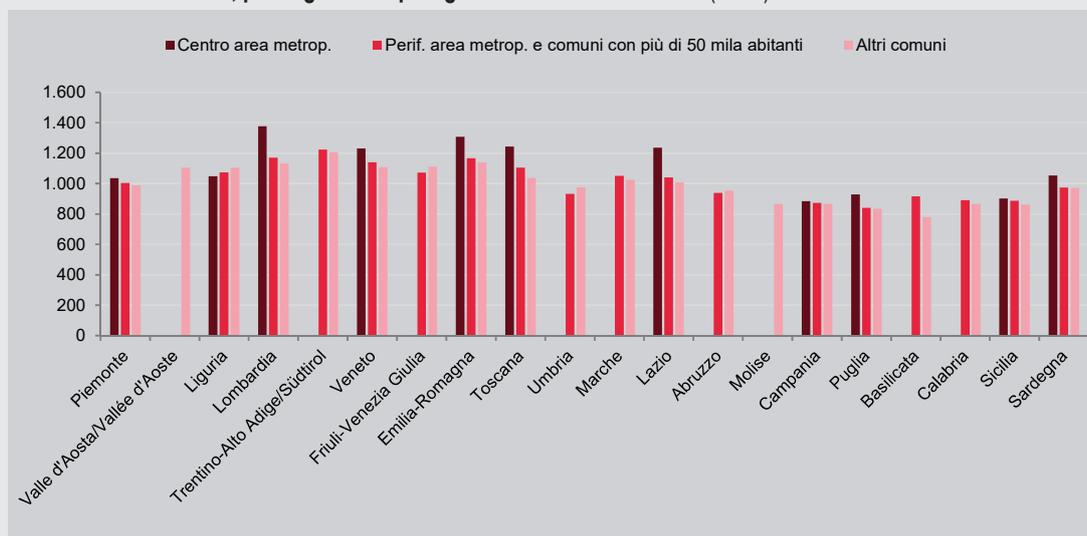
2 Per i principali aspetti metodologici di costruzione e calcolo degli indicatori di povertà assoluta, cfr. Istat. 2024. "La povertà in Italia", Statistiche report. <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>.

3 La misura della povertà assoluta è basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento. L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, considerata rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti (per classe di età), dei loro specifici bisogni (ad esempio, per le esigenze di tipo nutrizionale) e delle eventuali forme di risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare.

4 L'incidenza della povertà assoluta si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

5 L'intensità della povertà assoluta misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri").

**Figura 1 - Soglie mensili di povertà assoluta per famiglie costituite da un componente adulto e un minore di età 0-3 anni, per regione e tipologia comunale. Anno 2022 (euro)**



Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie

A seconda della combinazione tra regione e tipologia comunale, la famiglia composta da un adulto di 30-59 anni e un minore tra 0 e 3 anni sarà classificata tra quelle in povertà assoluta o meno in base al confronto della soglia con la spesa effettuata dalla famiglia. Il campo di variazione della soglia varia tra i 780 euro circa dei piccoli comuni in Basilicata ai quasi 1.378 euro nei comuni centro area metropolitana in Lombardia. Per i comuni centro di area metropolitana, la soglia è minima in Campania (circa 844 euro) e massima in Lombardia (1.378 euro); per i comuni periferia di area metropolitana o con più di 50.000 abitanti la soglia varia dai quasi 841 euro della Puglia ai circa 1.222 euro del Trentino-Alto Adige/Südtirol, mentre per i comuni fino a 50.000 abitanti la soglia varia dal minimo della Basilicata (780 euro) ai circa 1.205 euro del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Mediamente, i valori più elevati sono raggiunti nelle regioni del Nord (dove il costo della vita è evidentemente più alto). Tuttavia, vi sono alcune eccezioni: nei comuni centro area metropolitana in Sardegna, per esempio, la soglia è più alta rispetto allo stesso tipo di comune in Piemonte e in Liguria. All'interno della stessa regione, la soglia di povertà assoluta è più alta nei comuni centro di area metropolitana, con un divario molto accentuato in Lombardia, nel Lazio, in Emilia-Romagna e in Toscana. Anche in questo caso vi sono alcune eccezioni: in Liguria, ad esempio, la soglia di povertà assoluta aumenta al diminuire dell'ampiezza del comune di residenza, e passa da circa 1.048 euro nei comuni centro area metropolitana a quasi 1.105 euro per i comuni fino a 50.000 abitanti.

Tabella 1.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
1.1.1	Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)					
	Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	9,9			--
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età					
	Povertà assoluta (incidenza) (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	9,8 (a)			(b) --
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali					
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	22,8		--	--
	Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	4,7		--	--
	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	8,9		--	--
	Rischio di povertà (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	18,9			⇔
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 - Numero di persone (Istat, 2023, migliaia)	Di contesto nazionale	13.392		--	--
	Rischio di povertà - Numero di persone (Istat, 2023, migliaia)	Di contesto nazionale	11.121			--
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili					
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perché troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,0			--
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base					
	Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	5,7			⇒⇐
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	91,8			⇔
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	9,5			--
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	32,7			=
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Parziale	17,8			⇔
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	8,9			⇔
	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2023, valori percentuali)	Parziale	59,6		--	--
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2023, valori percentuali)	Parziale	83,8			⇒⇐
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone					
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	14	--	--	--
	Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	25	--	--	--
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	27	--	--	--
	Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	56	--	--	--
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale allocabile per settore (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, valori percentuali)	Proxy	57,1	--	--	--
1.a.2	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)					
	Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	59,042	--	--	--

## Legenda

MIGLIORAMENTO

STABILITÀ

PEGGIORAMENTO

-- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

CONVERGENZA

STABILITÀ

DIVERGENZA

## Nota

(a) Stima preliminare

(b) Variazione calcolata sul 2014





## GOAL 2

**PORRE FINE ALLA FAME,**  
RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE,  
MIGLIORARE LA NUTRIZIONE  
E PROMUOVERE  
UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE<sup>1</sup>

### In sintesi

- Nel 2023 l'1,5% della popolazione italiana soffre di insicurezza alimentare (-0,8 p.p. rispetto all'anno precedente). La quota è significativamente più alta nel Mezzogiorno (2,7%).
- Continua a crescere, nel 2022, la quota di bambini e adolescenti sovrappeso: 33,5% nella classe 3-5 anni (+2,7 p.p. dal 2017) e 27,2% nella classe 3-17 anni.
- Elevata, ma in calo, l'occupazione irregolare in agricoltura (23,2% nel 2021, -1,2 p.p. sull'anno precedente); nel Mezzogiorno gli occupati irregolari sono il 30,2%.
- Nel 2022 diminuiscono fertilizzanti e fitosanitari distribuiti in agricoltura (-26,6% e -11,6% sull'anno precedente) e le emissioni di ammoniaca del settore agricolo (-11,7%).

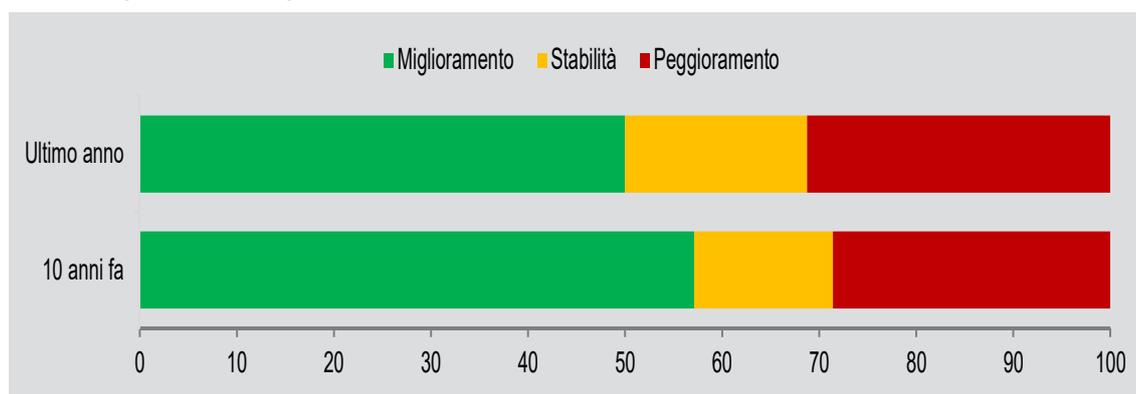
### In brief

- In 2023, 1.5% of the Italian population experienced food insecurity, representing a decrease of 0.8 percentage points compared to the previous year. The prevalence of food insecurity was notably higher in South and Islands, where 2.7% of the population was affected.
- The proportion of overweight children and adolescents continued to increase in 2022, with figures indicating that 33.5% of children aged 3 to 5 and 27.2% of minors aged 3 to 17 were classified as overweight.
- The rate of non-regular employment in agriculture was high, but declining in 2021; it stood at 23.2%, a decrease of 1.2 percentage points from the previous year. In South and Islands, non-regular employment was 30.2%.
- In 2022, the distribution of fertilisers and plant protection products in the agricultural sector decreased by 26.6% and 11.6% respectively in comparison to the previous year. Additionally, ammonia emissions from the agricultural sector decreased by 11.7%.

<sup>1</sup> Goal 2 - *End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture*. Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo e hanno contribuito Emanuela Bologna, Livia Celardo, Clodia Delle Fratte, Roberto Gismondi, Giovanni Seri e Francesco G. Truglia.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 2 sono sedici, riferite a sette indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 2.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, la metà delle misure descrive una situazione di miglioramento, contro un terzo circa di misure in peggioramento e la restante quota di misure stabili<sup>2</sup>. Nel confronto su base decennale prevalgono, invece, le misure in miglioramento, mentre si riducono le quote di quelle stabili e in peggioramento (Figura 2.1).

**Figura 2.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Si allontana il traguardo della “fame zero” nel mondo

Secondo le stime della FAO, nel 2022 circa il 30% della popolazione mondiale e più del 60% della popolazione dei Paesi meno sviluppati (LDC) si trova in una condizione di insicurezza alimentare moderata o grave<sup>3</sup>. Dopo il sensibile rialzo del 2020, la prevalenza del fenomeno nel mondo resta stabilmente superiore al livello pre-pandemico (25,3% nel 2019; Figura 2.2), e continua a crescere a ritmo costante nei Paesi meno sviluppati (+8,6 p.p. dal 2019). Resta stabile rispetto all'anno precedente anche la prevalenza dell'insicurezza grave (11,3% nel mondo e 24,7% nei Paesi meno sviluppati). Aumenta, dunque, la disuguaglianza nell'accesso al cibo connessa al livello di sviluppo economico e si allontana il traguardo dell'eradicazione della fame entro il 2030.

### Migliorano i dati sull'insicurezza alimentare

L'Italia è tra i primi Paesi ad aver introdotto la rilevazione dell'insicurezza alimentare, secondo le linee guida della FAO, in un'indagine statistica ufficiale<sup>4</sup>. Secondo le stime nazionali, dispo-

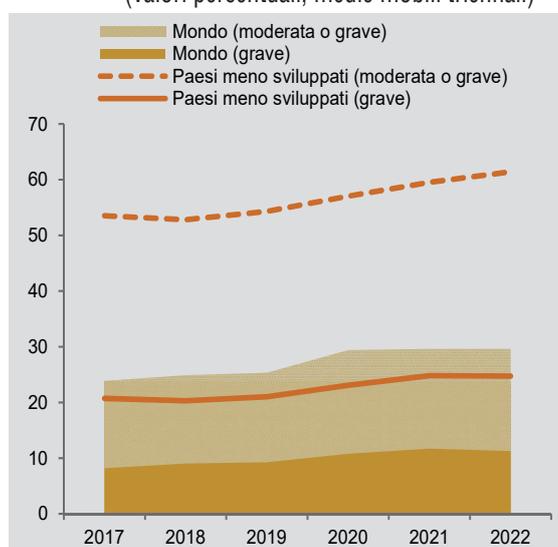
<sup>2</sup> Le percentuali sono calcolate al netto delle misure con confronto non disponibile/non significativo (Tabella 15.1).

<sup>3</sup> L'insicurezza moderata si associa all'incapacità di nutrirsi con regolarità e di mantenere una dieta sana ed equilibrata; quella grave a un'elevata probabilità di non poter assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali. Le stime si basano sull'applicazione della *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) a un modulo standard di 8 quesiti, veicolato dalla Gallup World Poll per conto della FAO in circa 150 Paesi. Per un approfondimento, cfr. il paragrafo *La stima della prevalenza di insicurezza alimentare secondo i dati dell'Indagine Eu-Silc*.

<sup>4</sup> Si tratta dell'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc), svolta dall'Istat. Sulla base dei dati raccolti, sono state prodotte stime per l'insicurezza moderata o grave, mentre la limitata frequenza dei casi osservati (meno dello 0,5% della popolazione) non consente di produrre separatamente stime significative per l'insicurezza grave.

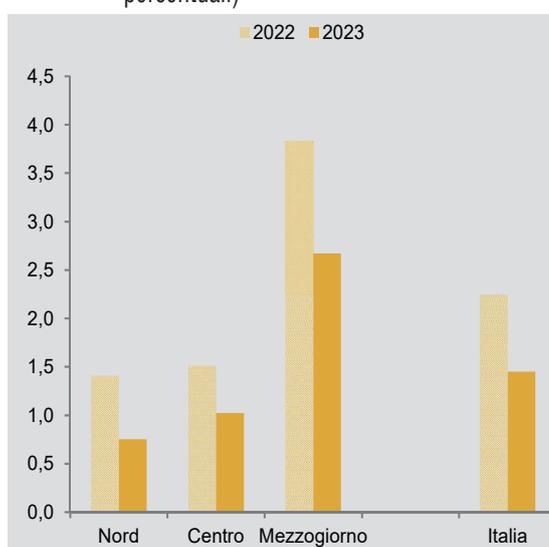
nibili dal 2022, la prevalenza dell'insicurezza moderata o grave nel nostro Paese è dell'1,5% nel 2023 (in calo di 0,8 p.p. rispetto all'anno precedente), con un ampio divario tra il Mezzogiorno (2,7%) e il resto del Paese (0,8% nel Nord, 1% nel Centro; Figura 2.3). Nello stesso anno, la quota delle famiglie con segnali di insicurezza alimentare<sup>5</sup> è dell'1,2%, in lieve calo per il terzo anno consecutivo (1,7% nel 2020), ma raggiunge il 2% nel Mezzogiorno. Per la prima volta dal 2017, tuttavia, si osserva una significativa riduzione della distanza del Mezzogiorno dalla media italiana.

**Figura 2.2 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare grave e moderata o grave, nel mondo e nei Paesi meno sviluppati. Anni 2017-2022** (valori percentuali, medie mobili triennali)



Fonte: FAO, Gallup World Poll

**Figura 2.3 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave (a), per ripartizione geografica. Anni 2022 e 2023** (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc  
(a) La stima della sola insicurezza grave non è statisticamente significativa per l'Italia.

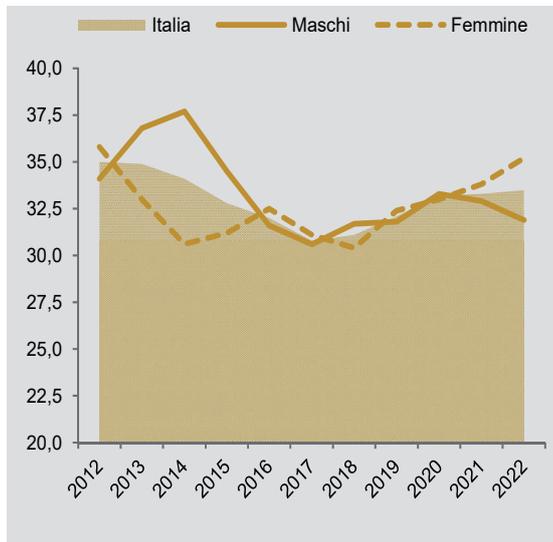
## Continua a crescere la quota di bambini e adolescenti sovrappeso

Le stime sulla diffusione dell'eccesso di peso tra bambini e adolescenti segnalano una crescita preoccupante del fenomeno negli ultimi anni<sup>6</sup>. Nel 2022, la percentuale dei bambini da 3 a 5 anni di età sovrappeso o obesi raggiunge il 33,5%: un valore appena superiore rispetto all'anno precedente, ma in aumento per il quinto anno consecutivo (+2,7 p.p. dal 2017; Figura 2.4a).

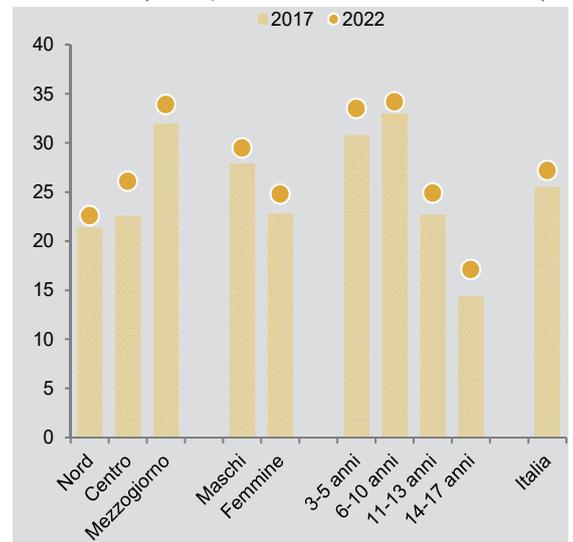
La quota sale al 34,2% tra i bambini da 6 a 10 anni, per poi diminuire con l'età: 24,9% tra gli 11 e i 13 anni, 17,1% tra i 14 e i 17. In tutte queste classi, tuttavia, si registrano valori più elevati rispetto a cinque anni prima (Figura 2.4b). Nell'intera popolazione di bambini e adolescenti (3-17 anni), la prevalenza è del 27,2% (+1,7 p.p. dal 2017), con valori significativamente più elevati tra i maschi (29,5%, contro il 24,8% delle femmine) e tra i residenti nel Mezzogiorno (33,9%, con un massimo del 37,3% in Campania).

- 5 Famiglie che dichiarano di non aver avuto, in alcuni periodi dell'anno, abbastanza denaro per comprare del cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana. Questo indicatore, disponibile dal 2016 e anch'esso di fonte Eu-Silc, non può essere considerato una misura dell'insicurezza grave sulla scala FIES, benché individui verosimilmente condizioni più severe rispetto alla misura FIES dell'insicurezza moderata o grave.
- 6 Le stime disponibili per l'Italia, basate sui risultati dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana, fanno riferimento ai valori-soglia per l'eccesso di peso in bambini e adolescenti adottati dalla *International Obesity Task Force*.

**Figura 2.4a - Eccesso di peso o obesità (a) tra i bambini da 3 a 5 anni, per genere. Anni 2012-2022 (valori percentuali, medie mobili biennali)**



**Figura 2.4b - Eccesso di peso o obesità (a) tra i minori da 3 a 17 anni, per ripartizione geografica, genere, classe di età. Anni 2017 e 2022 (valori percentuali, medie mobili biennali)**



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana  
(a) Secondo i criteri adottati dalla *International Obesity Task Force*.

## Continua a crescere la quota di superficie agricola coltivata con metodi biologici

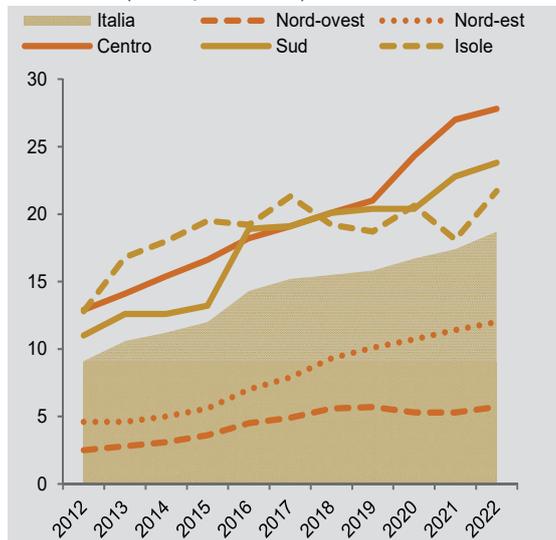
Nel 2022, le aree agricole convertite o in conversione a metodi di coltivazione biologici<sup>7</sup> investono il 18,7% della superficie agricola utilizzata (SAU), proseguendo in una crescita regolare e sostenuta (di circa 1 p.p. l'anno dal 2012; Figura 2.5). L'incidenza delle superfici biologiche è più alta della media nazionale nel Centro (27,8%) e nel Mezzogiorno (22,9%) e supera il 35% in Toscana e Calabria. In una graduatoria di questo indicatore (dati 2021), l'Italia si colloca al quinto posto tra i 27 Paesi Ue (Figura 2.6).

## Progressi limitati su fertilizzanti e pesticidi, in calo le emissioni di ammoniaca

Alla forte crescita dell'agricoltura biologica non ha corrisposto, nell'ultimo decennio, una riduzione altrettanto significativa delle quantità distribuite di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Nel 2022 la quantità distribuita di fertilizzanti scende a 464 kg per ettaro, dopo una fase di stabilità intorno ai 500 chilogrammi per ettaro (kg/ha) dal 2012 al 2019, e un forte incremento nel biennio 2020-21, con un picco di 654 kg/ha nel 2020 (Figura 2.7). La distribuzione dei fitosanitari (11,5 kg/ha nel 2022, -11,6% rispetto all'anno precedente) presenta un *trend* più regolare, in lento declino, da una media di 14,7 kg/ha nel periodo 2012-2016 a una media di 13 kg/ha nel periodo 2017-2021.

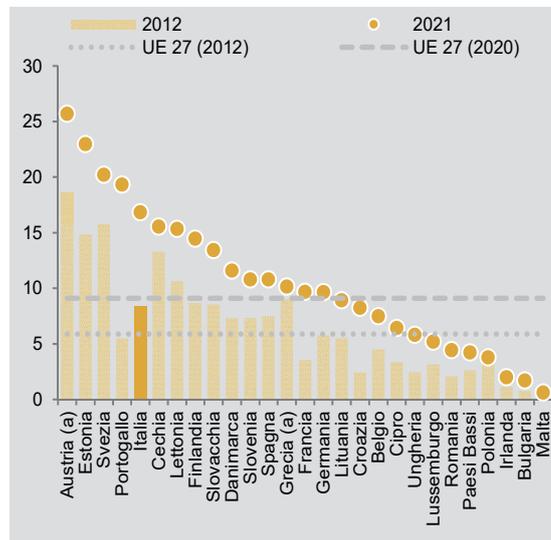
<sup>7</sup> A norma del Regolamento (CE) 834/2007 si definiscono "biologici" diversi metodi di coltivazione, accomunati da tre principi: sfruttamento della fertilità naturale del suolo, favorita solo con interventi limitati; promozione della diversità delle specie domestiche vegetali e animali; esclusione di prodotti di sintesi e organismi geneticamente modificati.

**Figura 2.5 - Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche, per ripartizione geografica. Anni 2012-2022 (valori percentuali)**



Fonte: Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

**Figura 2.6 - Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche, per Paese. Anni 2011 e 2021 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat  
(a) Dato 2020.

Diminuiscono anche le emissioni di ammoniaca, generate per circa il 90% dall'agricoltura e connesse all'impiego di fertilizzanti e all'allevamento di bestiame. Nel 2022, il settore agricolo ha emesso 317 mila tonnellate di ammoniaca (-11,7% rispetto all'anno precedente). L'Italia è in linea con gli obiettivi di riduzione di questo inquinante dettati dalla Direttiva NEC 2016<sup>8</sup> e, dopo aver raggiunto l'obiettivo 2020, ha ridotto ancora le emissioni nel 2021 e 2022, portandole già sotto il "tetto" dell'obiettivo 2030 (Figura 2.8).

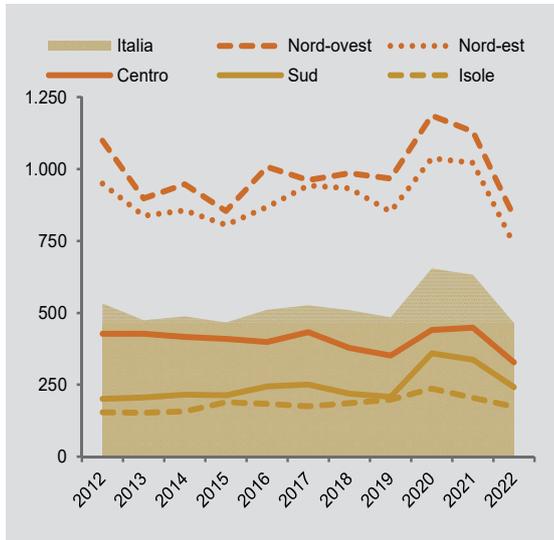
### Resta elevato il tasso di irregolarità dell'occupazione in agricoltura

Nel 2021, la quota di occupati non regolari nel settore agricolo è del 23,2%, più del doppio del valore stimato per l'intera economia (11,3%; cfr. Goal 8). Nonostante la positiva interruzione di una lunga fase di crescita (-1,2 p.p. rispetto all'anno precedente; Figura 2.9), l'alto tasso di irregolarità dell'occupazione resta un tratto strutturale dell'agricoltura italiana, che ne mina il profilo di sostenibilità sociale e contrasta con i progressi, più o meno significativi, osservati sul terreno della sostenibilità ambientale. Inoltre, pur essendo molto più elevata nel Mezzogiorno (30,2%, con un massimo del 36,6% in Sicilia), l'incidenza dell'occupazione irregolare è tutt'altro che trascurabile nelle altre ripartizioni (12,8% nel Nord, 21,7% nel Centro), il che rappresenta una seria criticità per l'agricoltura italiana rispetto agli obiettivi di miglioramento della qualità dell'occupazione (cfr. Goal 8) e di rafforzamento della legalità (cfr. Goal 16).

<sup>8</sup> La Direttiva 2016/2284/UE (National Emission Ceilings), recepita dal D.Lgs. n. 81/2018, impone di ridurre le emissioni di ammoniaca del 5% entro il 2020 e del 16% entro il 2030, rispetto alla *baseline* 2005. Nel 2020 si stima siano state emesse in Italia 405 mila tonnellate (t) di ammoniaca, sotto il "tetto" di 457 mila t (95% delle emissioni 2005, che non dovrà essere superato fino al 2029). Nel 2030 il tetto si abbasserà a 404 mila t (84% delle emissioni 2005). Le emissioni 2022 sono pari al 73% delle emissioni 2005 (fonte: ISPRA; serie storica revisionata nel 2024).

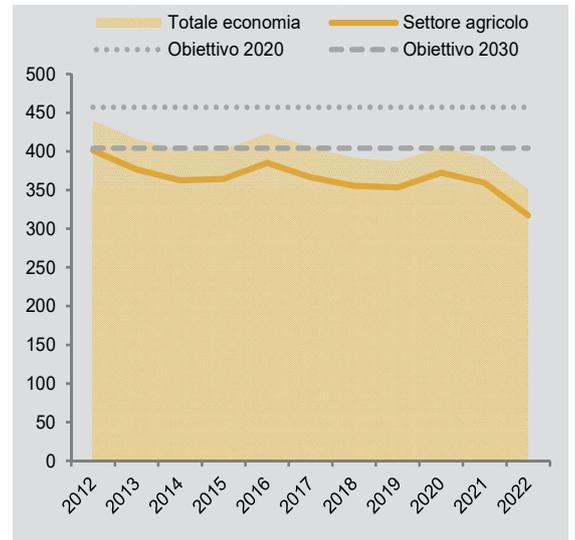


**Figura 2.7 - Fertilizzanti distribuiti in agricoltura, per ripartizione geografica. Anni 2012-2022 (kg per ettaro)**



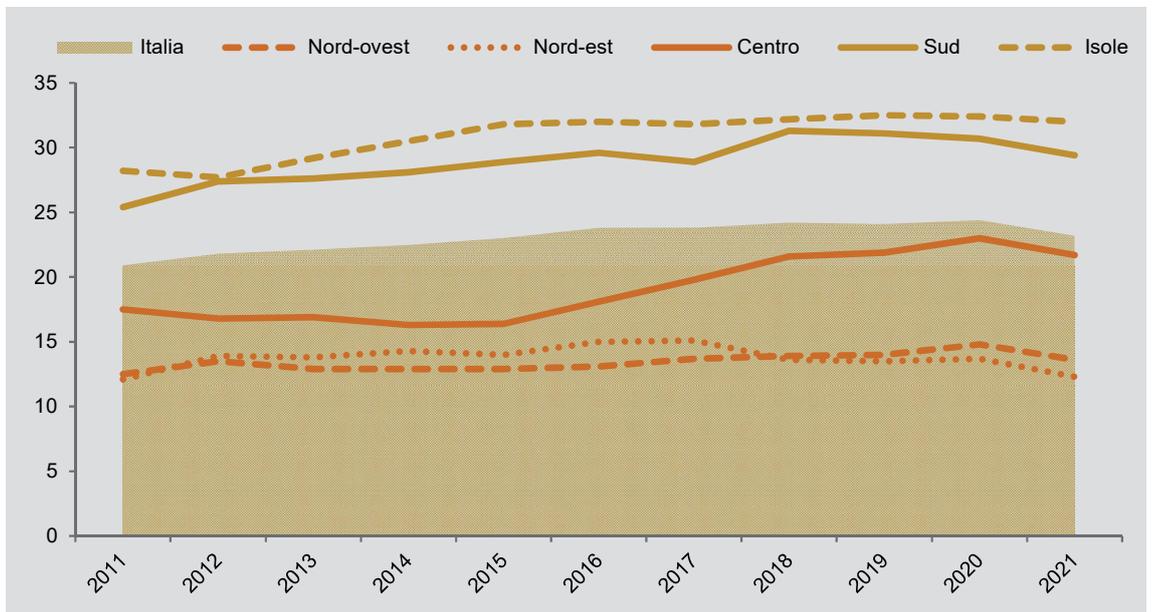
Fonte: Istat, Distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

**Figura 2.8 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo e dell'intera economia e limiti nazionali fissati dalle Direttive NEC. Anni 2012-2022 (migliaia di tonnellate)**



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

**Figura 2.9 - Occupati non regolari in agricoltura, silvicoltura e pesca, per ripartizione geografica. Anni 2011-2021 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Contabilità nazionale

### La stima della prevalenza di insicurezza alimentare secondo i dati dell'Indagine Eu-Silc<sup>1</sup>

Il target 2.1 dell'Agenda 2030 punta a eradicare la fame e garantire cibo adeguato e una buona nutrizione a tutti. Per monitorarlo a livello globale, la Commissione statistica delle Nazioni Unite ha adottato, tra gli altri, l'indicatore SDG 2.1.2, che misura la "prevalenza di moderata o grave insicurezza alimentare nella popolazione, in base alla *Food Insecurity Experience Scale* (FIES)". L'insicurezza alimentare è la condizione in cui si trovano le persone che sperimentano qualsiasi limitazione, imposta da vincoli fisici o socio-economici, del diritto di accedere a una alimentazione sufficiente, sana, nutriente, conforme alle proprie preferenze e idonea a sostenere una vita attiva e in buona salute<sup>2</sup>.

La scala FIES è un sistema di misura della capacità di accesso al cibo degli individui o delle famiglie, basato su dati raccolti in un campione rappresentativo della popolazione<sup>3</sup>, che prevede la somministrazione alle persone intervistate di otto semplici quesiti, selezionati in modo da massimizzare la confrontabilità delle risposte tra tutti i Paesi del mondo. Tali quesiti indagano se, nell'arco degli ultimi dodici mesi, gli intervistati si sono trovati a vivere situazioni che, tipicamente, sono associabili a una limitata capacità di accesso al cibo. I dati (semplici risposte "sì/no") vengono elaborati attraverso una opportuna tecnica statistica, il modello di Rasch<sup>4</sup>. Questo permette di quantificare il livello di insicurezza alimentare sperimentato da ciascun rispondente, che può così essere collocato lungo una scala di misura e classificato in base alla gravità della propria condizione (Figura 1)<sup>5</sup>.

Figura 1 - Schema della scala FIES per la misura dell'insicurezza alimentare



Fonte: FAO

A partire dall'anno di indagine 2022, il modulo FIES è stato introdotto all'interno del questionario dell'Indagine Istat Eu-Silc<sup>6</sup>, dando luogo alla produzione di nuovi dati per l'indicatore SDG 2.1.2, le cui precedenti stime per l'Italia – pubblicate dalla FAO e diffuse nei precedenti rilasci del Sistema Istat-SDGs – erano rappresentative solo a livello nazionale, in quanto basate su un campione di numerosità limitata (circa 1.000 individui adulti, intervistati telefonicamente nell'ambito dell'Indagine Gallup World Poll)<sup>7</sup>.

1 A cura di Carlo Cafiero e Sara Viviani (FAO), con il contributo di Livia Celardo e Luigi Costanzo (Istat).

2 Cfr. FAO. 1996. *Declaration of the World Summit on Food Security*. <https://www.fao.org/4/w3613e/w3613e00.htm>. Per le definizioni di insicurezza alimentare grave e moderata, cfr. nota 3.

3 Per maggiori dettagli su raccolta e analisi di dati FIES, oltre ad applicazioni di ricerca, cfr. <https://www.fao.org/in-action/voices-of-the-hungry/en/>.

4 Rasch, G. 1980. *Probabilistic Models for Some Intelligence and Attainment Tests* (Expanded ed.). Chicago: University of Chicago Press.

5 Cafiero C., Viviani S., Nord M.. 2017. "Food security measurement in a global context: The Food Insecurity Experience Scale", *Measurement*. 116. <https://doi.org/10.1016/j.measurement.2017.10.065>.

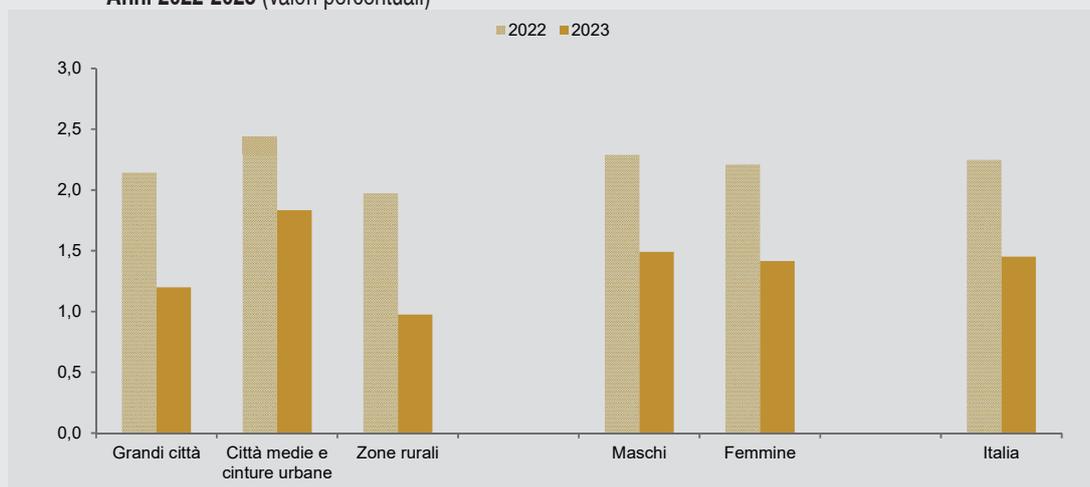
6 Dopo la Grecia, l'Italia è il secondo Paese per cui questo avviene in modo regolare.

7 <http://www.gallup.com/services/170945/world-poll.aspx> Le precedenti stime (disponibili per gli anni 2015-2021 sul Global SDGs Database: <https://unstats.un.org/sdgs/dataportal/database>) restano utili a fornire un'indicazione del trend passato, tuttavia non sono direttamente confrontabili con quelle basate sui dati Eu-Silc, perché derivanti da processi e disegni campionari differenti.

A partire da questa edizione delle misure statistiche Istat-SDGs, vengono dunque rilasciate le stime sulla prevalenza nella popolazione dell'insicurezza alimentare moderata o grave, calcolate sulla base di dati individuali su un campione molto più ampio<sup>8</sup> e rappresentativo a livello sub-nazionale, disaggregate per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno), per grado di urbanizzazione e per sesso.

A livello nazionale, i dati 2023 mostrano un miglioramento rispetto all'anno precedente, pur confermando una marcata disuguaglianza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese (cfr. il paragrafo *Migliorano i dati sull'insicurezza alimentare*). In relazione al grado di urbanizzazione, si osserva che la prevalenza dell'insicurezza alimentare è maggiore nelle zone a densità intermedia (città medie e cinture urbane, 1,8% nel 2023), mentre le zone rurali o scarsamente popolate risultano meno esposte (1%), anche rispetto alle grandi città (1,2%). Proprio nelle zone rurali, inoltre, si rileva il miglioramento più significativo nel confronto con i dati del 2022 (da 2 a 1 p.p.). Non si osservano, invece, differenze significative tra uomini e donne<sup>9</sup> (Figura 2).

**Figura 2 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave, per grado di urbanizzazione, genere. Anni 2022-2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Eu-Silc

L'introduzione del modulo FIES nel questionario Eu-Silc rappresenta per l'Istat un significativo passo avanti nel monitoraggio degli obiettivi dell'Agenda 2030 e consentirà nei prossimi anni di osservare con maggiore accuratezza l'evoluzione dell'insicurezza alimentare nel nostro Paese, in modo comparabile rispetto agli altri Paesi del mondo, con la possibilità di indagare più a fondo le determinanti e le sottopopolazioni più vulnerabili.

<sup>8</sup> Nel 2022 il campione includeva oltre 22 mila famiglie, per un totale di quasi 45 mila individui, mentre nel 2023 il campione includeva oltre 29 mila famiglie, per un totale di oltre 59 mila individui.

<sup>9</sup> Si precisa che la disaggregazione per sesso è effettuata attribuendo a tutti i componenti della stessa famiglia la stessa probabilità di insicurezza alimentare e pertanto potrebbe non riflettere un'effettiva differenza di genere nell'accesso al cibo.

Tabella 2.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
2.1.2	Prevalenza di moderata o grave insicurezza alimentare nella popolazione, in base alla Food Insecurity Experience Scale (FIES)					
	Prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	1,5		--	--
	Famiglie con segnali di insicurezza alimentare (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,2			--
2.2.2	Prevalenza della malnutrizione (peso per altezza > +2 o < -2 deviazioni standard dalla media dei WHO Child Growth Standards) tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)					
	Eccesso di peso o obesità tra i bambini da 3 a 5 anni di età (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	33,5			--
	Eccesso di peso o obesità tra i minori da 3 a 17 anni di età (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	27,2			
2.3.1	Volume della produzione per unità di lavoro, per classe dimensionale delle aziende agricole/forestali/zootecniche					
	Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-Crea, 2022, euro a prezzi correnti)	Proxy	16.092			--
2.3.2	Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e status di indigeni					
	Margine operativo lordo (MOL) delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-Crea, 2022, euro a prezzi correnti)	Proxy	1.727			--
2.4.1	Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva					
	Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche (Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, 2022, valori percentuali)	Proxy	18,7			
	Tasso di crescita delle coltivazioni biologiche (Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	7,5		(a)	--
	Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	317,3			--
	Fertilizzanti distribuiti in agricoltura (Istat, 2022, Kg per ettaro)	Di contesto nazionale	464,0			
	Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (Istat, 2022, Kg per ettaro)	Di contesto nazionale	11,5			
	Occupati non regolari in agricoltura, silvicoltura e pesca (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	23,2			
2.a.1	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica					
	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (Istat, 2022, indice)	Proxy	0,22			--
	Quota della spesa pubblica destinata all'agricoltura (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	0,44			--
	Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in rapporto al Prodotto interno lordo (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,82	--	--	--
2.a.2	Flussi totali ufficiali (aiuto pubblico allo sviluppo, più altri flussi ufficiali) per il settore agricolo					
	Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) bilaterale in agricoltura (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro a prezzi correnti)	Identico	63,48			--

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

## Note

(a) Variazione calcolata rispetto al valore medio 2012-2021.





## GOAL 3

### ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2023, i decessi in Italia sono stati 660.600, circa 53 mila in meno del 2022. Il numero di deceduti torna ai livelli precedenti alla pandemia.
- La speranza di vita alla nascita in Italia, nel 2023, si attesta a 83,1 anni, con un incremento di circa 6 mesi rispetto al 2022 (era 82,6 anni), recuperando quasi del tutto la perdita degli anni di vita attesa dovuta alla pandemia.
- La speranza di vita in buona salute alla nascita nel 2023 si stima a 60,5 anni per gli uomini e 57,9 per le donne, con una diminuzione rispetto al 2022.
- Nel 2023, è in sovrappeso o obeso il 44,6% della popolazione dai 18 anni. Il dato è stabile rispetto al 2021. Tra le persone di 14 anni e più, 15,6 su 100 hanno abusato di alcol nel 2023. Il valore è stabile rispetto al 2022. In calo, rispetto all'anno precedente, le persone di 14 anni e più che fumano abitualmente (19,9%).
- Nella stagione invernale 2022/2023 diminuisce ancora la copertura vaccinale antinfluenzale: si è vaccinato il 56,7% degli anziani, una percentuale molto distante dal valore target raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (75%).

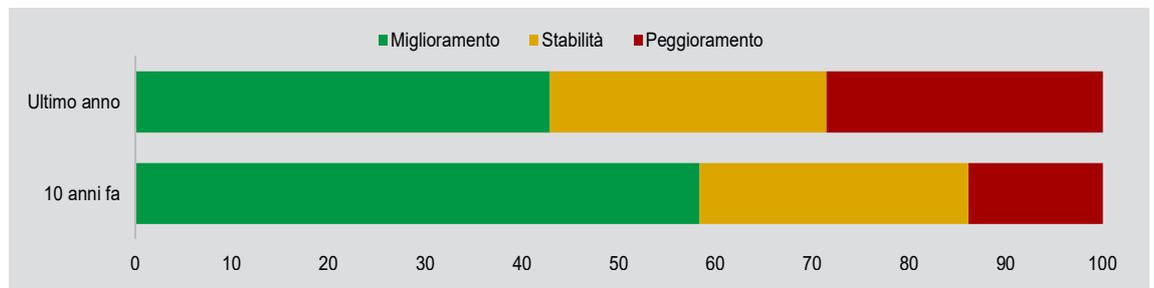
#### In brief

- In 2023, there were 660,600 deaths in Italy, about 53,000 fewer than in 2022. The number of deaths was back to pre-pandemic levels.
- Life expectancy at birth in Italy in 2023 was 83.1 years, an increase of about 6 months compared to 2022 (it was 82.6 years), almost fully recovering the loss of expected life years due to the pandemic.
- Healthy life expectancy at birth is estimated to be 60.5 years for men and 57.9 years for women in 2023, a decrease compared to 2022.
- In 2023, 44.6% of the population aged 18 and over were overweight or obese. Compared with 2021, this figure was stable. Among people aged 14 and over, 15.6 out of 100 abused alcohol in 2023. This figure was stable compared with 2022. The number of people aged 14 and over who habitually smoke decreased compared to the previous year (19.9%).
- In the 2022/2023 winter season, there was a decline in influenza vaccination coverage: 56.7% of the elderly were vaccinated, which is a significant distance from the target value recommended by the World Health Organisation (75%).

<sup>1</sup> Goal 3 - Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages. Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e ha contribuito Silvia Simeoni.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 3 sono trentasette, riferite a diciotto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 3.1). Nel confronto fra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, le misure che segnano un progresso sono meno della metà: diminuisce la probabilità di morire tra i 30 ed i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie, aumentano le vaccinazioni pediatriche per la poliomielite, aumenta la quota di operatori sanitari (medici, infermieri, dentisti e farmacisti) in rapporto alla popolazione. I segnali negativi riguardano la diminuzione della speranza di vita in buona salute, il calo nelle vaccinazioni antinfluenzali per la popolazione di 65 anni e più e l'incremento dell'incidentalità stradale. Nel confronto su base decennale, aumenta il numero di misure statistiche in miglioramento, che vanno ad includere anche il numero di suicidi, le nuove infezioni da HIV e l'incidentalità stradale (Figura 3.1).

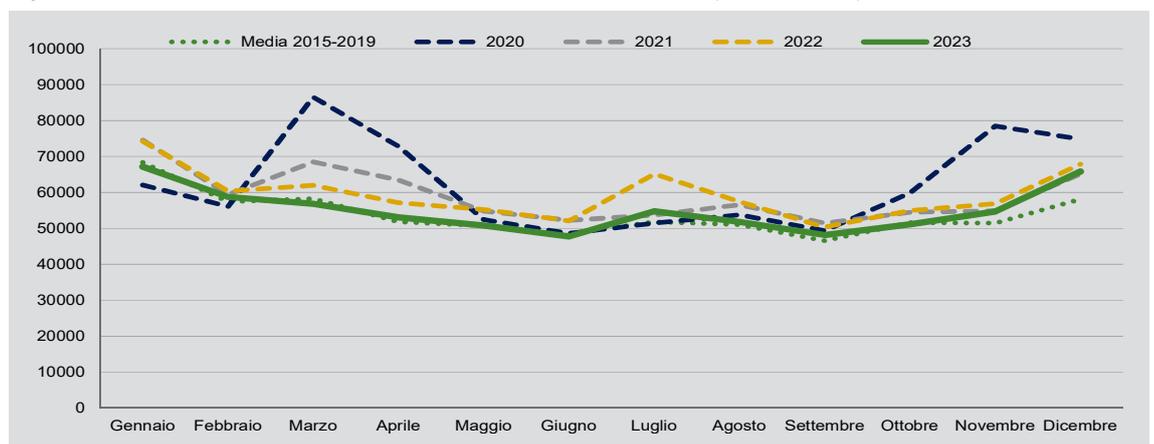
**Figura 3.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Nel 2023 il numero totale dei decessi ritorna ai valori precedenti alla pandemia

Nel 2023, in totale, i decessi in Italia sono stati 660.600, circa 53 mila in meno del 2022, in calo anche rispetto al 2020 e 2021, segnati da una più marcata mortalità dovuta alla pandemia. Il numero di deceduti torna ai livelli registrati prima della pandemia (645.620 in media ogni anno, tra il 2015 e il 2019). Soltanto nei mesi di novembre e dicembre i decessi nel 2023 superano significativamente la media calcolata per il 2015-2019 (Figura 3.2). Oltre 506 mila deceduti, pari al 76,7% del totale, hanno un'età pari o superiore ai 70 anni.

**Figura 3.2 - Decessi totali, per mese. Anni 2020-2023 e media 2015-2019 (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Base dati integrata mortalità giornaliera comunale; Istituto Superiore di Sanità

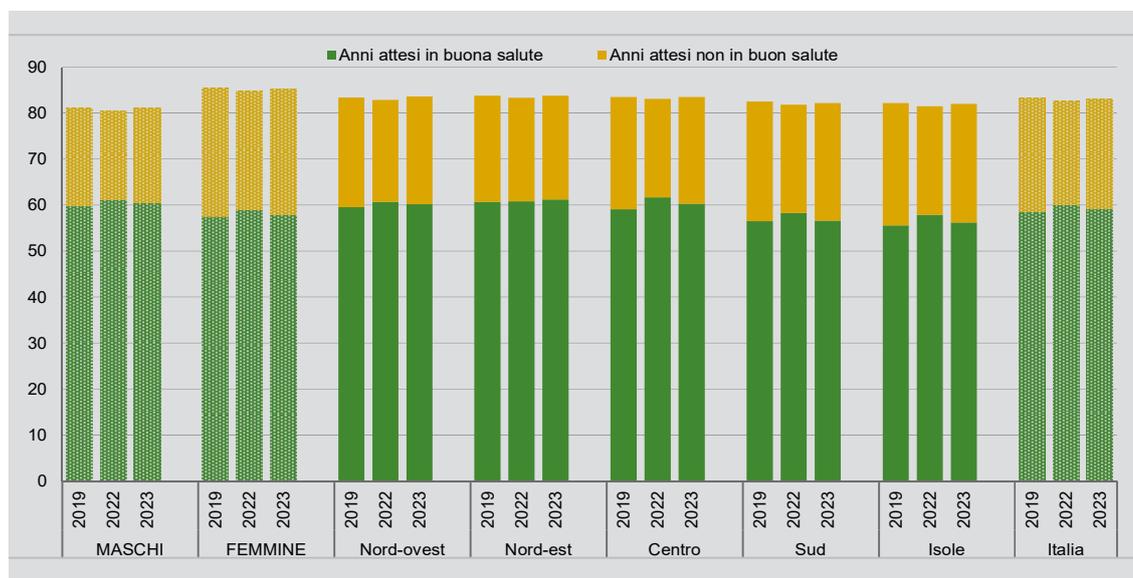
### Nel 2023 la speranza di vita alla nascita torna a crescere, ma aumentano anche gli anni vissuti non in buona salute; le differenze territoriali e di genere rimangono elevate

Nel 2023, la speranza di vita alla nascita si attesta in Italia a 83,1 anni, con un incremento stimato di circa 6 mesi rispetto al 2022 (82,6 anni), recuperando quasi del tutto la perdita di mesi di vita attesa dovuta alla pandemia. Gli uomini raggiungono gli 81,1 anni di vita media attesa, tornando al livello del 2019, le donne gli 85,2 (0,2 anni in meno rispetto al 2019). È ancora di 1,8 anni la differenza tra la speranza di vita nel Nord-est (83,8, il valore più alto tra le ripartizioni) e le Isole (82,0, quello più basso).

La speranza di vita in buona salute alla nascita, nel 2023, si stima in 60,5 anni per gli uomini e 57,9 per le donne, con una diminuzione rispetto al 2022 di 0,7 anni di vita in buona salute per i primi e 1,2 per le seconde (Figura 3.3). Aumentano, quindi, per entrambi i generi, gli anni di vita attesa non in buona salute, 27,3 per le donne e 20,6 per gli uomini, riapprossimandosi ai livelli del 2019 (27,8 anni e 21,3 rispettivamente). Per le persone che vivono nel Sud e nelle Isole, sono 25 gli anni da vivere non in buona salute, contro i circa 56 in buona salute; nel Nord e nel Centro gli anni da vivere non in buona salute sono circa 23, e quelli in buona salute tra 60 e 61.

Tenuto conto del complessivo aumento della vita media attesa, la flessione della speranza di vita in buona salute, che si stima in base alla quota di individui che dichiarano di “stare bene o molto bene”, è effetto della percezione soggettiva dello stato di salute che, dopo il picco elevato del 2020, è in costante diminuzione.

**Figura 3.3 - Speranza di vita alla nascita e speranza di vita in buona salute alla nascita, per genere e per ripartizione geografica. Anni 2019, 2022 e 2022 (a) (Anni)**



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana  
(a) Per il 2022 il dato è una stima provvisoria.

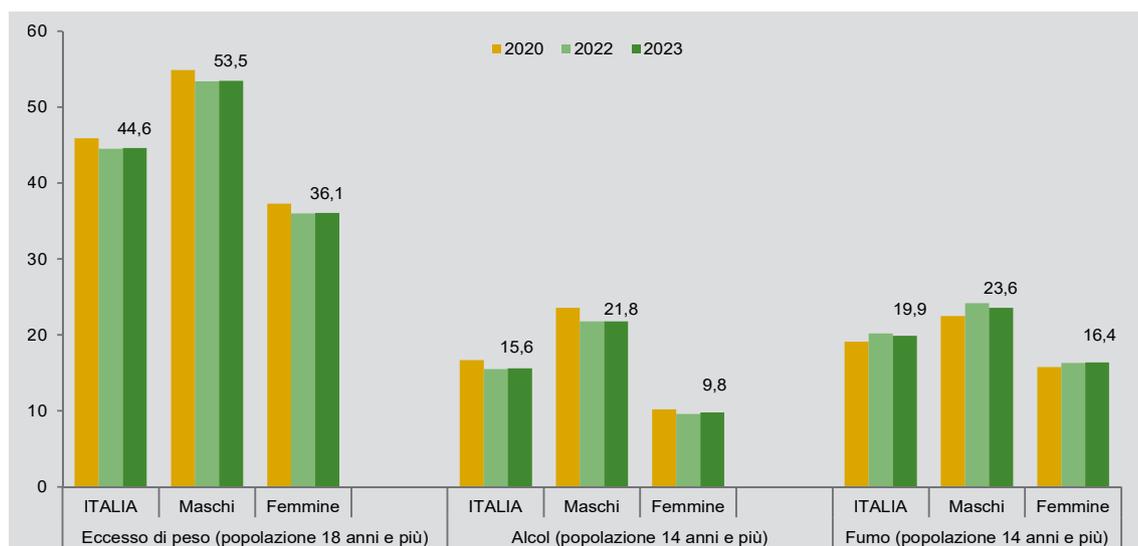
### Nel 2023 è stabile la quota di persone in eccesso di peso e delle persone che abusano di alcol; diminuisce l'abitudine al fumo

Nel 2023, è in sovrappeso o obeso il 44,6% della popolazione di 18 anni e più. Il valore stabile è rispetto al 2021 (Figura 3.4), sia per gli uomini (53,5%) sia per le donne (36,1%). Nel confronto con il 2020, la quota scende di 1,3 p.p.

Tra le persone di 14 anni e più, 15,6 su 100 hanno abusato di alcol nel 2023, un dato stabile rispetto al 2022, ma in leggero calo rispetto al 2020 (16,7%). Si tratta del 21,8% dei maschi e del 9,8% delle femmine.

Diminuisce per gli uomini rispetto all'anno precedente l'incidenza di persone che fumano abitualmente tra i residenti di 14 anni e più: sono il 23,6% dei maschi (24,2% nel 2022) e il 16,4% delle femmine (16,3%). I valori rimangono ancora più elevati di quelli del 2020.

**Figura 3.4 - Eccesso di peso, consumo di alcol e abitudine al fumo, per genere. Anni 2020, 2022 e 2023 (tassi standardizzati per 100 persone)**

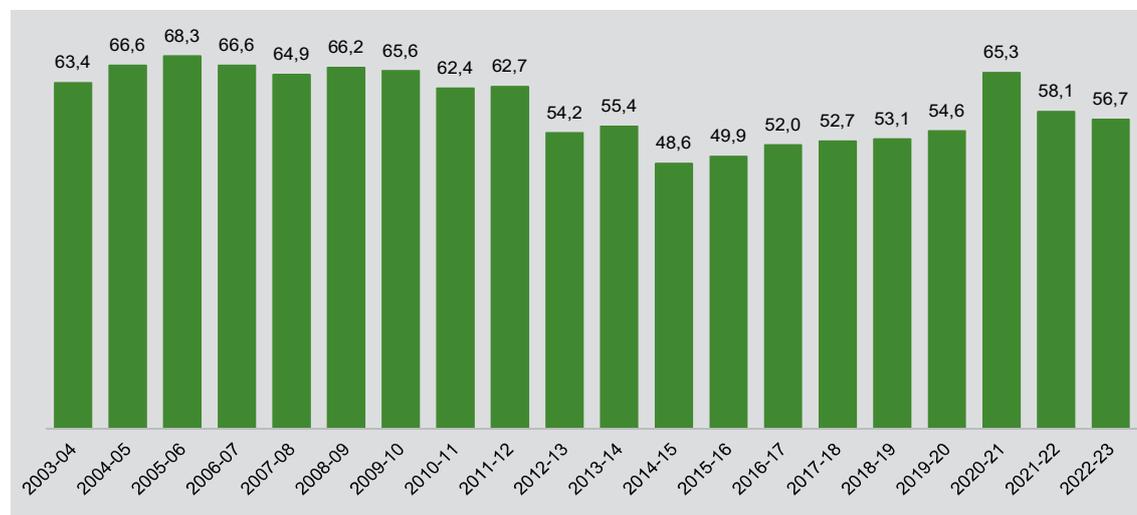


Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

### Nella stagione invernale 2022/2023, diminuisce ancora la copertura vaccinale antinfluenzale

Nella stagione invernale 2022/2023, la percentuale di anziani che si sono vaccinati contro l'influenza è ulteriormente scesa al 56,7%, dopo il picco del 65,3% raggiunto nella stagione invernale 2020/2021 e il 58,1% del 2021/2022 (Figura 3.5). Nessuna regione raggiunge la quota del 75%, valore raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Superano il 65% l'Umbria e la Basilicata. Al di sotto del 50% della popolazione anziana vaccinata la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* e la Sardegna.

Figura 3.5 - Copertura vaccinale antinfluenzale per la popolazione di 65 anni e più. Stagioni invernali 2003/2004–2022/2023 (valori percentuali)



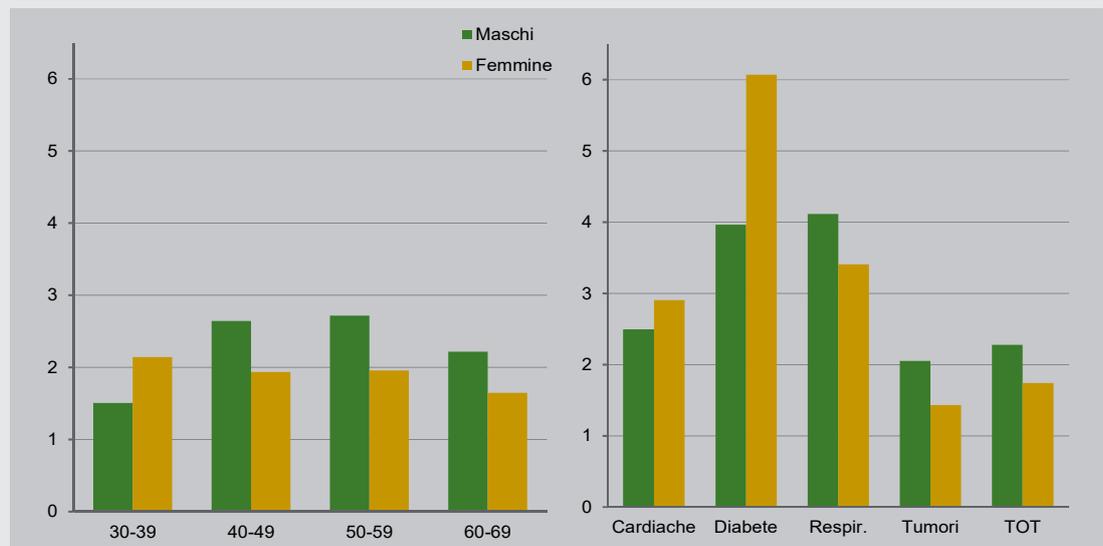
Fonte: Ministero della salute

### L'impatto dell'istruzione sulla mortalità prematura<sup>1</sup>

Nel 2020, in Italia, 70.068 decessi tra i 30 e 69 anni sono stati causati da malattie non trasmissibili, quali il diabete, le malattie respiratorie, le malattie cardiocircolatorie e i tumori. Tali morti sono definite premature, perché evitabili con uno stile di vita sano, con un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile, con azioni di prevenzione di salute pubblica e ambientale.

Uno degli obiettivi delle politiche sanitarie e di prevenzione<sup>2</sup> è la riduzione delle disuguaglianze in salute, che, se non giustificate da un punto di vista biologico, possono essere riconducibili a determinanti socio-economiche<sup>3</sup>. Per la prima volta, si è analizzato l'indicatore di mortalità prematura tra 30 e 69 anni per titolo di studio, variabile proxy della condizione socio-economica, e si sono calcolati i rapporti tra la probabilità di morire prematuramente per le persone con basso titolo di studio (al più licenza elementare) e la stessa probabilità per le persone con titolo di studio elevato (laurea o superiore): più è alto il valore di tale rapporto, maggiore è la disuguaglianza in salute a sfavore delle persone meno istruite. L'indicatore così definito è stato poi analizzato per genere, classe di età e causa di morte.

**Figura 1 - Rapporto tra la probabilità di morire per alcune cause di morte dei meno istruiti e la stessa probabilità dei più istruiti, per la popolazione di 30-69 anni, per classe di età decennale, cause di morte e genere. Anno 2020**



Fonte: Istat, Registro base degli individui, Registro delle cause di morte

Nella classe di età più giovane, 30-39 anni, una donna con un basso livello di istruzione ha una probabilità di morire per malattie non trasmissibili doppia rispetto a una donna con un'istruzione di livello universitario. Per gli uomini, tale rapporto è 1,5 (Figura 1). Nelle classi di età superiori, il rapporto diminuisce per le donne, mentre aumenta per gli uomini, raggiungendo il massimo valore, 2,7, tra i 50 e i 59 anni, per poi diminuire tra i 60 e i 69 anni. Se si considerano le singole cause di morte, le differenze maggiori si osservano nella mortalità per diabete e per le

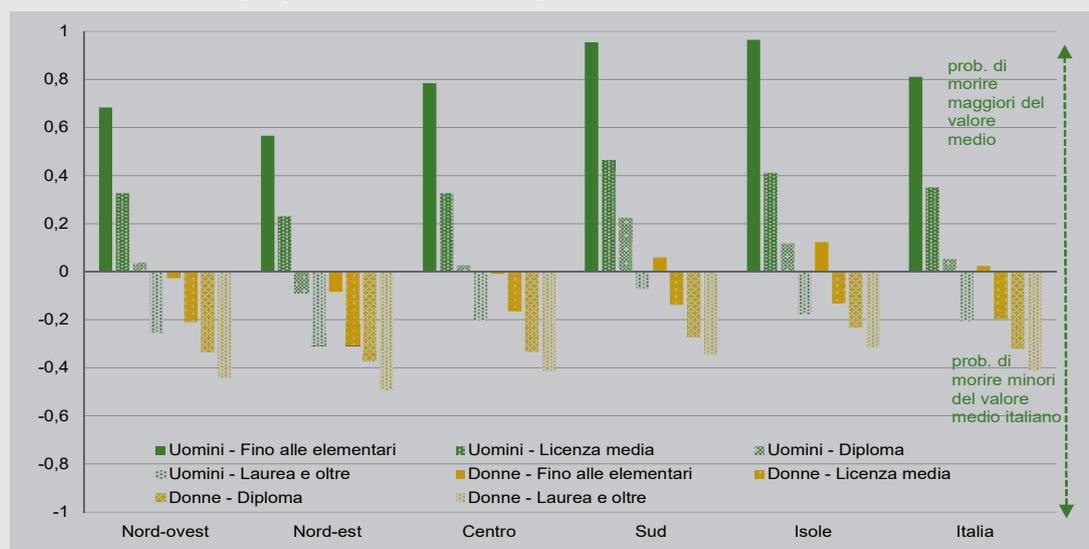
1 A cura di Luisa Frova e Silvia Simeoni, con il contributo di Barbara Baldazzi.

2 Cfr. Ministero della Salute "Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025" [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_2955\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2955_allegato.pdf).

3 È noto che la mortalità è solitamente più elevata tra le persone in condizioni socio-economiche svantaggiate; Cfr. Istat. 2024. "Disuguaglianze nella mortalità per causa in Italia secondo caratteristiche demografiche, sociali e territoriali- Anno 2020". Tavole di Dati (<https://www.istat.it/it/archivio/286642>).

malattie respiratorie, mentre sono più contenute nella mortalità per malattie cardiovascolari e nei tumori. Una donna con una bassa istruzione ha una probabilità di morire per diabete circa 6 volte maggiore di una donna con titolo di studio universitario; un uomo poco istruito ha una probabilità di morire per malattie respiratorie 4 volte maggiore di un uomo con un livello di istruzione elevato.

**Figura 2 - Probabilità di morire per alcune cause di morte in rapporto al valore medio italiano, per la popolazione di 30-69 anni, per genere, titolo di studio e ripartizione. Anno 2020**



Fonte: Istat, Registro base degli individui, Registro delle cause di morte

Le differenze di mortalità in base al genere, al titolo di studio e al territorio possono essere ulteriormente articolate considerando il rapporto tra la probabilità di morire calcolata in ciascuna delle classi di interesse e il valore medio italiano della probabilità di morire dei 30-69enni (Figura 2). Il Mezzogiorno presenta probabilità di morire sempre più alte rispetto al Centro-Nord. Si conferma il vantaggio delle donne rispetto agli uomini in tutte le ripartizioni geografiche e per ogni livello d'istruzione. Tra i maschi con una bassa istruzione si osservano i differenziali maggiori rispetto al valore medio italiano, soprattutto nel Sud e nelle Isole. Seguono gli uomini con la licenza media. Le donne con una bassa istruzione, invece, mostrano probabilità leggermente superiori al valore italiano solo nel Sud e nelle Isole, dove la loro probabilità di morire è simile a quella degli uomini con diploma.

L'analisi conferma l'esistenza di un forte nesso tra probabilità di morire precocemente e livello di istruzione, con una trascurabile variabilità territoriale e con una netta differenza in base al genere. Se le persone meno istruite avessero avuto la stessa probabilità di morire delle persone più istruite, si sarebbero potute salvare circa 21.000 vite, cioè il 30% dei decessi prematuri avvenuti nel 2020 in Italia. Il livello di istruzione, che in quanto proxy della condizione socio-economica, è indicativo degli stili di vita adottati e delle possibilità di accesso ai servizi socio-sanitari, svolge dunque un decisivo ruolo protettivo sulla salute ai fini della diminuzione della mortalità.

Tabella 3.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
3.2.1	Tasso di mortalità sotto i 5 anni					
	Probabilità di morte sotto i 5 anni (Istat, 2023, per 1.000 nati vivi)	Identico	2,98			⇒⇐
3.2.2	Tasso di mortalità neonatale					
	Tasso di mortalità neonatale (Istat, 2021, per 1.000 nati vivi)	Identico	1,74			=
3.3.1	Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette, per sesso, età e gruppi di popolazione					
	Incidenza delle infezioni da HIV per 100.000 residenti (per regione di residenza) (Istituto Superiore di Sanità, 2022, per 100.000 abitanti)	Identico	3,2			=
3.3.2	Incidenza della tubercolosi per 100.000 abitanti					
	Incidenza tubercolosi (Ministero della Salute, 2020, per 100.000 abitanti)	Identico	3,8			--
3.3.4	Incidenza della epatite B per 100.000 abitanti					
	Incidenza di Epatite B (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie - ECDC; Ministero della Salute, 2020, per 100.000 abitanti)	Identico	0,3			(a) --
3.4.1	Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche					
	Probabilità di morire tra i 30 ed i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	8,40			⇐⇒
	Speranza di vita in buona salute alla nascita (Istat, 2023, numero medio di anni)	Di contesto nazionale	59,2			⇒⇐
	Eccesso di peso (tassi standardizzati) (Istat, 2023, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	44,6			⇐⇒
3.4.2	Tasso di mortalità per suicidio					
	Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (Istat, 2021, per 100.000 abitanti)	Identico	5,9			⇐⇒
	Numero dei decessi per suicidio (Istat, 2021, N.)	Identico	3.792			--
3.5.2	Consumo dannoso di alcol, definito in base al contesto nazionale, come il consumo di alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro					
	Litri di alcol pro capite (WHO, 2019, litri pro capite)	Identico	7,65			--
	Alcol (tassi standardizzati) (Istat, 2023, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	15,6			=
3.6.1	Tasso di mortalità per incidenti stradali					
	Tasso di mortalità per incidente stradale (Istat, 2022, per 100.000 abitanti)	Identico	5,1			⇐⇒
	Numero morti in incidente stradale (Istat, 2022, N.)	Di contesto nazionale	3.159			--
	Tasso di lesività grave in incidente stradale (Ministero della Salute, 2022, per 100.000 abitanti)	Di contesto nazionale	28,6			⇒⇐
3.7.1	Percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) che hanno soddisfatto il loro bisogno di pianificazione familiare con metodi moderni					
	Domanda di contraccezione soddisfatta con metodi moderni (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	64,5	--		(b) ⇐⇒
3.7.2	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 19 anni					
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni (Istat, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	0,036			⇒⇐
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 15 e i 19 anni (Istat, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	14,0			⇐⇒

**Tabella 3.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni**

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
3.8.1	<b>Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali</b>					
	Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute, 2021, per 10.000 abitanti)	Parziale	30,7		(c)	
	Posti letto in day-Hospital negli istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute, 2021, per 10,000 abitanti)	Parziale	3,4		(c)	
	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (Istat, 2021, per 10.000 abitanti)	Parziale	70,1			
	Persone che hanno ricevuto la terapia antiretrovirale (ART) (UNAIDS, 2020, valori percentuali)	Parziale	91,0			
	Percentuale dei parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza (Ministero della Salute, 2022, valori percentuali)	Proxy	91,9		(b)	
	Ipertensione arteriosa (tassi standardizzati) (Istat, 2022, tassi standardizzati per 100 persone)	Proxy	18,8			
	Diabete (tassi standardizzati) (Istat, 2022, tassi standardizzati per 100 persone)	Proxy	6,7			
3.8.2	<b>Percentuale della popolazione con una proporzione elevata di spesa delle famiglie per la salute rispetto alla spesa totale delle famiglie o del reddito</b>					
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perché troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	1,0			
3.9.3	<b>Tasso di mortalità attribuita ad avvelenamento accidentale</b>					
	Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale (Istat, 2021 per 100.000 abitanti)	Identico	0,39			
3.a.1	<b>Consumo di tabacco relativo alle persone di 15 anni e più, standardizzato per età</b>					
	Fumo (tassi standardizzati) (Istat, 2023, tassi standardizzati per 100 persone)	Identico	19,9			
3.b.1	<b>Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale</b>					
	Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+ (Ministero della Salute, 2022/2023, per 100 abitanti)	Identico	56,7			
	Copertura vaccinale in età pediatrica: polio (Ministero della Salute, 2022, per 100 abitanti)	Identico	95,2		(b)	
	Copertura vaccinale in età pediatrica: morbillo (Ministero della Salute, 2022, per 100 abitanti)	Identico	94,4		(b)	
	Copertura vaccinale in età pediatrica: rosolia (Ministero della Salute, 2022, per 100 abitanti)	Identico	94,4		(b)	
3.b.2	<b>Assistenza totale netta ufficiale allo sviluppo per la ricerca medica e settori della sanità di baseessenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)</b>					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo in ricerca medica e salute di base (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro)	Identico	48,28			
3.c.1	<b>Densità e distribuzione dei professionisti sanitari</b>					
	Medici (IQVIA ITALIA, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	4,2			
	Infermieri e ostetriche (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	6,8		(b)	
	Dentisti (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	0,9		(b)	
	Farmacisti (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	1,4		(b)	
<b>Legenda</b>				<b>Note</b>		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2011		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2013		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA	(c) Variazione calcolata sul 2014		
	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					





## GOAL 4

**ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI**  
 FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ,  
 EQUA ED INCLUSIVA  
 E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ  
 DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER TUTTI<sup>1</sup>

### In sintesi

- Nel 2022, in Italia, il 21,4% degli studenti di 15 anni non raggiunge il livello base di competenza in lettura. Il dato è in miglioramento rispetto al 2018. In peggioramento le competenze matematiche: il 29,6% degli studenti di 15 anni non raggiunge il livello base.
- In II primaria gli alunni che non raggiungono il livello di competenza base in italiano (31,4%) e matematica (36,1%) sono di più di quelli del 2019 e del 2021.
- Già dalla II primaria si osservano leggeri divari territoriali, più evidenti per la matematica. Gli alunni che non raggiungono il livello base in matematica, infatti, sono il 40% degli alunni nel Mezzogiorno, contro il 32,6% del Centro e il 34,6% del Nord.
- Nel 2023, la quota dei giovani di 18-24 anni che sono usciti dal sistema di istruzione e formazione senza un diploma o una qualifica è del 10,5%, in miglioramento rispetto all'anno precedente (11,5%).
- Nel 2023, i 25-34enni che hanno completato l'istruzione terziaria sono il 30,6%, in aumento rispetto al 2022 (29,2%), ancora lontani dal *target* del 45% per il 2030.

### In brief

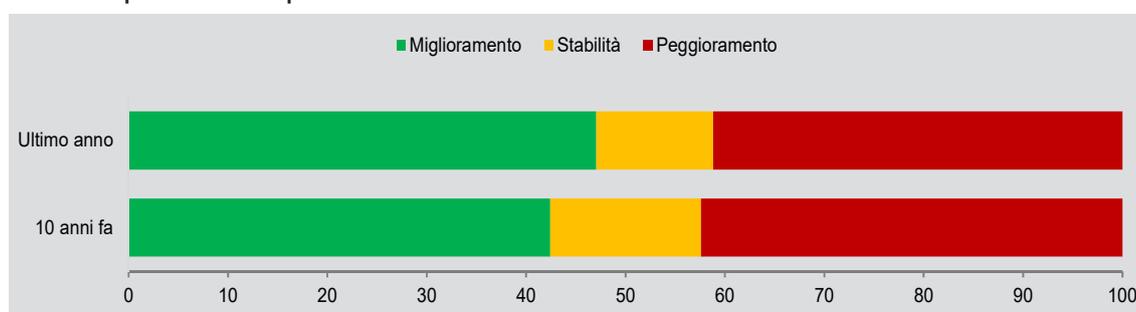
- In 2022, in Italy 21.4% of 15-year-old students did not achieve the basic level of proficiency in reading, a percentage in improvement compared to 2018. Mathematical skills worst: 29.6% of 15-year-old students did not achieve the basic level.
- In grade 2, pupils who do not achieve the basic proficiency level in Italian (31.4%) and mathematics (36.1%) were more than in 2019 and 2021.
- As early as 2nd grade, slight territorial gaps are observed, most evident for mathematics. Pupils who do not reach the basic level in mathematics accounted for 40% of pupils in the South, compared with 32.6% in the Centre and 34.6% in the North.
- In 2023, the share of early leavers from education and training aged 18-24 was 10.5%, in improvement from the previous year (11.5%).
- In 2023, the share of people aged 25-34 who have completed tertiary education was 30.6% (29.2% in 2022), significantly lower than the target of 45% for 2030.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 4 sono trentotto, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 4.1).

<sup>1</sup> Goal 4 - *Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all*. Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e hanno contribuito Claudia Buseti, Raffaella Cascioli, Claudia Di Priamo, Donatella Grassi, Giulia Milan, Azzurra Tivoli e Laura Zannella.

Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, circa la metà degli indicatori segna un progresso: migliorano le competenze degli studenti nella lettura e nell'ascolto della lingua inglese; aumentano i posti nei servizi educativi per i bambini da 0 a 2 anni; torna a salire la quota di bambini di 5 anni che frequentano la scuola; aumenta la percentuale di laureati e diminuisce la quota di ragazzi di 18-24 anni in dispersione esplicita. I segnali negativi riguardano prevalentemente le competenze degli studenti in matematica, in ogni ordine scolastico esaminato. Nel confronto su base decennale, aumenta il numero di indicatori in peggioramento. Il calo dei risultati nelle competenze in matematica, italiano e scienze suggerisce un contraccolpo negativo, ancora non recuperato, associato alla pandemia e al conseguente cambiamento nel modo di fare didattica (Figura 4.1).

**Figura 4.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### In peggioramento le competenze in matematica degli studenti di 15 anni

I dati dell'Indagine internazionale OCSE-PISA<sup>2</sup> (*Programme for International Student Assessment*) del 2022 confermano un peggioramento nell'istruzione a livello mondiale. Il rendimento medio nei Paesi OCSE è sceso di almeno 15 punti in matematica e 10 punti in lettura<sup>3</sup>, che equivalgono a un ritardo di apprendimento stimato, rispettivamente, in tre quarti di anno e in mezzo anno scolastico. Il rendimento medio in scienze, invece, non ha subito variazioni significative.

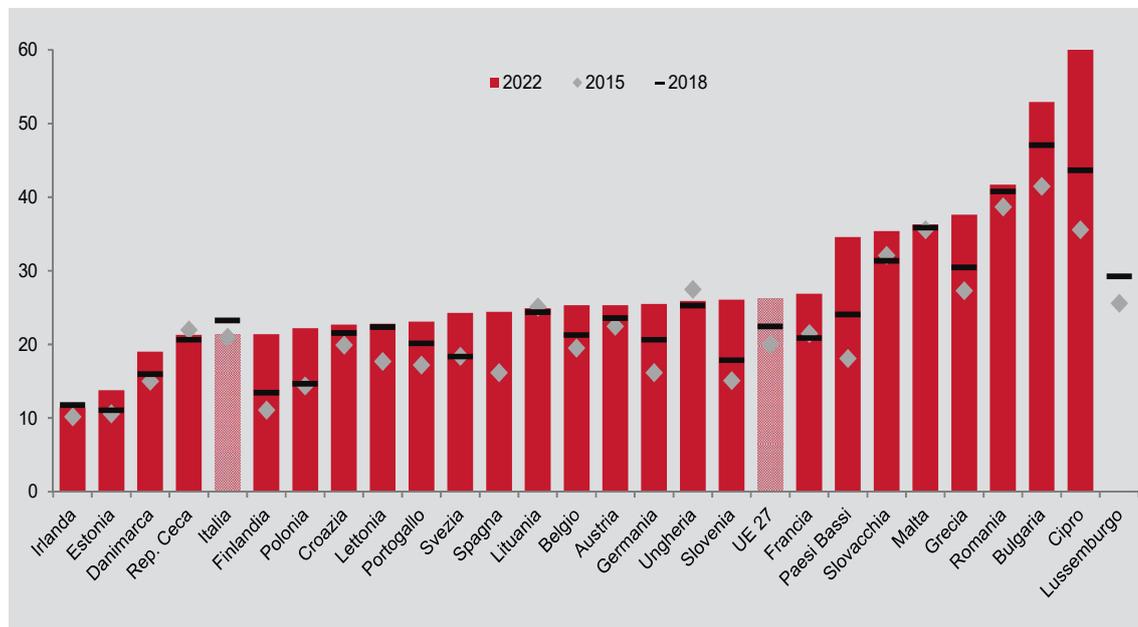
Nel 2022, il 21,4% degli studenti di 15 anni delle scuole italiane non raggiunge il livello minimo di competenza in lettura (*low performer*<sup>4</sup>). L'Italia è tuttavia una delle poche nazioni europee dove il dato migliora rispetto al 2018 (era il 23,3%). Ampi peggioramenti invece si registrano a Cipro, nei Paesi Bassi e in Slovenia (Figura 4.2). Anche per la competenza scientifica, la percentuale di *low performer* in Italia migliora nel 2022 rispetto al 2018: il 23,9% degli studenti di 15 anni non raggiunge il livello base delle competenze scientifiche, ma nel 2018 era il 25,9%. Al contrario, il livello base di competenza matematica non è raggiunto dal 29,6% degli studenti, e questa quota è in netto peggioramento rispetto al 2018 (era il 23,8%). Il peggioramento nelle competenze matematiche si riscontra in tutti i Paesi europei, con valori molto elevati in Bulgaria, Cipro, Grecia, Paesi Bassi e Finlandia (Figura 4.3).

<sup>2</sup> Le Indagini OCSE-PISA permettono di comparare i quadri di riferimento nazionali riguardo alla comprensione della lettura, della matematica e delle scienze (cfr. <https://www.invalsiopen.it/risultati-ocse-pisa-2022/>).

<sup>3</sup> Per capire la rilevanza di questi risultati, è importante ricordare che, nei due decenni di test PISA, il punteggio medio OCSE ha subito variazioni limitate tra un ciclo e l'altro, con un massimo di 4 punti in matematica e di 5 punti in lettura.

<sup>4</sup> Si tratta del livello 2 (su una scala di 6 livelli), secondo la definizione adottata da Invalsi (cfr. Invalsi. 2023. [https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2024/Indagini%20internazionali/RAPPORTI/Rapporto\\_nazionale\\_PISA2022\\_.pdf](https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2024/Indagini%20internazionali/RAPPORTI/Rapporto_nazionale_PISA2022_.pdf)).

Figura 4.2 - Studenti di 15 anni che non raggiungono il livello base per la competenza in lettura, per Paese (a). Anni 2015, 2018 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: OCSE-Invalsi  
(a) I dati di Spagna 2018 e Lussemburgo 2022 non sono disponibili.

Figura 4.3 - Studenti di 15 anni che non raggiungono il livello base per la competenza in matematica, per Paese (a). Anni 2015, 2018 e 2022 (valori percentuali)



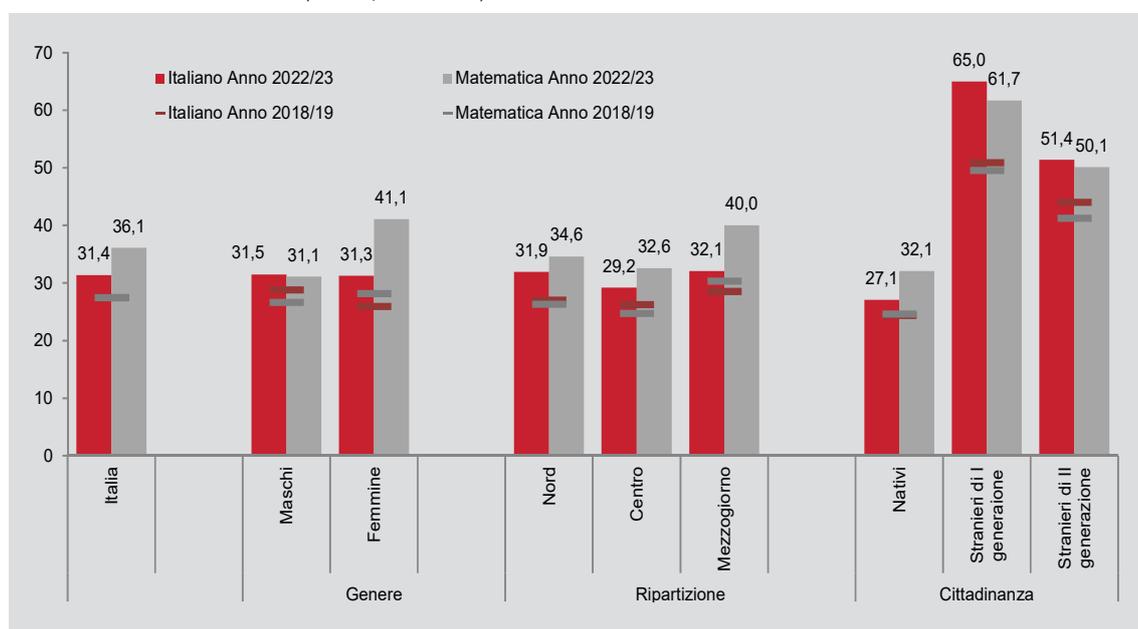
Fonte: OCSE-Invalsi  
(a) Il dato del Lussemburgo 2022 non è disponibile.

Le differenze regionali sono ampie. Tra gli studenti del Centro-Nord i *low performer* sono relativamente meno in tutti e tre gli ambiti, mentre nel Mezzogiorno i valori sono alti. Divari ancora più ampi si osservano tra le diverse tipologie di istituti di istruzione. Nei Licei troviamo la percentuale più bassa di *low performer* in tutte e tre le competenze.

## Le prime difficoltà nell'apprendimento emergono già nella scuola primaria

La rilevazione delle competenze degli studenti viene svolta annualmente dall'Invalsi in vari cicli e gradi scolastici. I risultati ottenuti nelle prove svolte per l'italiano e la matematica nella seconda classe della scuola primaria sono molto importanti ai fini della misurazione delle competenze e delle conoscenze, che svolgeranno, in seguito, un ruolo decisivo per l'apprendimento<sup>5</sup>.

**Figura 4.4 - Studenti della seconda classe della scuola primaria che non raggiungono il livello base per le competenze funzionali in lettura e matematica, per ripartizione geografica, genere, cittadinanza – Anni scolastici 2018/19 e 2022/23 (valori percentuali)**



Fonte: Invalsi

Il confronto nel tempo degli esiti della scuola primaria mostra un indebolimento dei risultati in tutte le discipline osservate e in entrambi i gradi considerati (II e V classe). Nell'anno scolastico 2022/23, nella II classe della primaria, la quota di alunni che non raggiungono il livello di competenza base in italiano (31,4%) e matematica (36,1%) è in linea con l'anno scolastico precedente, ma superiore rispetto al 2019 (27,4% in italiano e matematica; Figura 4.4). Già dalla II primaria si osservano leggeri divari territoriali e di genere, più evidenti per la matematica. I *low performer* in matematica, infatti, sono il 40% degli alunni nel Mezzogiorno, contro il 32,6% del Centro e il 34,6% del Nord. Tra le bambine, il 41,1%, non raggiunge le competenze base in matematica, in preoccupante aumento rispetto agli anni precedenti, contro il 31,3% dei bambini. Per gli alunni stranieri di prima generazione la quota di *low performer* è elevata ed è più alta per le competenze, tanto in italiano (65%), quanto in matematica (61,7%).

<sup>5</sup> Nel 2023, l'Istat ha costituito una Commissione scientifica inter-istituzionale, con l'obiettivo di definire e misurare la povertà educativa, tenendo conto del suo carattere di multidimensionalità, attraverso la ricognizione delle fonti informative e, in prospettiva, utilizzando nuove fonti o rilevazioni ad hoc e sperimentando metodi per la misurazione del fenomeno anche al livello sub-provinciale e sub-comunale.

### **Il 10,5% dei ragazzi tra 18 e 24 anni non è in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado e non è inserito nel sistema di istruzione e formazione**

Nel 2023, la quota dei giovani di età tra 18 e 24 anni che sono usciti dal sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica è stimata al 10,5%, in miglioramento rispetto all'anno precedente (11,5%). La dispersione scolastica colpisce i ragazzi (13,1%) più delle ragazze (7,6%) e le regioni del Mezzogiorno (14,6%) più di quelle del Centro (7%) e del Nord (8,5%).

### **L'Italia è lontana dall'Europa anche per numero di giovani con un titolo di studio terziario**

Nel 2023, la quota di popolazione dai 25 ai 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria è il 30,6%, significativamente inferiore al *target* del 45% definito per il 2030 dal Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione e con un forte divario di genere a favore delle donne (37,1% contro il 24,4% degli uomini). Marcate anche le differenze sul territorio, a sfavore del Mezzogiorno (25,1%) rispetto al Nord (32,9%) e al Centro (35,5%).

### **Nella popolazione adulta, stabili le competenze digitali e in leggero aumento quelle finanziarie**

Nel 2023, aveva competenze digitali di base il 45,9% delle persone di 16-74 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, con una quota più elevata tra gli uomini (47,4%), tra i giovani tra 20 e 24 anni (circa 61,6%) e tra coloro che hanno un titolo terziario di studio (74,1%). Si osserva, anche in questo caso, un forte gradiente Centro-Nord (rispettivamente 49,9% e 51,3%) contro il Mezzogiorno (36,1%).

Nel 2023, l'indicatore di alfabetizzazione finanziaria<sup>6</sup> per la popolazione 18-79enne è 10,7 su una scala da 0 a 20, in leggero aumento rispetto al 2020 (10,2) e al 2017 (10,0). Il miglioramento è riconducibile alle componenti di comportamento (da 4,2 a 4,7) e atteggiamento (da 2,0 a 2,3). Al contrario, la componente delle conoscenze è lievemente diminuita (da 3,9 a 3,7). L'alfabetizzazione finanziaria aumenta al crescere del titolo di studio: le persone con licenza media o titolo inferiore ottengono in media 9,6 punti, mentre i diplomati e i laureati rispettivamente 11,1 e 12 punti. Il punteggio è minore tra i giovani tra 18 e 34 anni (10) e nella popolazione con oltre 64 anni (10,4). Si nota un divario di genere che penalizza leggermente le donne, il cui punteggio, pari a 10,5, è inferiore di 0,4 punti rispetto a quello degli uomini.

<sup>6</sup> L'alfabetizzazione finanziaria è misurata dalla Banca d'Italia attraverso un indicatore complessivo che aggrega tre dimensioni: conoscenze, comportamenti e atteggiamenti. Le conoscenze rilevano la familiarità con concetti quali inflazione, tasso di interesse (semplice e composto), diversificazione del rischio. I comportamenti si riferiscono alla gestione delle risorse finanziarie nel breve e nel lungo termine. Gli atteggiamenti rilevano l'orientamento degli individui al risparmio e l'accortezza nell'uso del denaro (cfr. [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagini-alfabetizzazione/2023-indagini-alfabetizzazione/statistiche\\_AFA\\_20072023.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagini-alfabetizzazione/2023-indagini-alfabetizzazione/statistiche_AFA_20072023.pdf))

## La partecipazione degli adulti alle attività formative: l'Italia nel contesto europeo<sup>1</sup>

I dati armonizzati a livello europeo dell'Indagine sulla formazione degli adulti (AES)<sup>2</sup> mostrano un divario tra l'Italia e i principali Paesi Ue 27, a svantaggio del nostro Paese: tra gli adulti, il tasso di partecipazione alle attività di formazione formali<sup>3</sup> o non formali<sup>4</sup> è inferiore di quasi 11 punti percentuali rispetto al valore medio europeo sia per i 25-64enni (35,7% contro il 46,6% dell'Ue 27) sia per i giovani 18-24enni (69,0% contro il 79,8%). Se nelle nostre regioni del Nord, tra i 25-64enni, i livelli di partecipazione ad attività formali o non formali sono molto vicini a quelli medi europei, nel Mezzogiorno il tasso di partecipazione è inferiore al 29%, ovvero 14,7 p.p. al di sotto della media europea.

Poco meno del 50% dei giovani tra i 18 e i 24 anni residenti in Italia è impegnato in attività formali, mentre nell'Ue 27 è mediamente il 64,3% (Figura 1). Tra i 25 e i 64 anni, poi, la partecipazione ad attività formali scende al 4% (al 6,3% in Ue 27).

I diversi modi di apprendere sono strettamente connessi tra loro e spesso la maggiore partecipazione ai processi formali di apprendimento facilita e stimola anche l'apprendimento non formale e informale<sup>5</sup>. Chi ha un basso livello di istruzione tende a partecipare meno ad attività di formazione continua, rinunciandovi nonostante una maggiore esigenza di formazione rispetto alle fasce di popolazione più istruite. Svolge, infatti, attività non formali solo il 15,7% dei 25-64enni con al più un diploma di scuola secondaria di primo grado, contro il 63% di chi ha conseguito un titolo terziario. Inoltre, il divario tra l'Italia e la media europea diminuisce all'aumentare del livello di istruzione e si annulla per i livelli più elevati.

Un meccanismo analogo è osservabile per i livelli di partecipazione alle attività formative in relazione alla condizione occupazionale. In Italia, come anche negli altri Paesi europei, i disoccupati e gli occupati a più bassa qualifica, che più degli altri avrebbero bisogno di acquisire, sviluppare e aggiornare le competenze, sono proprio coloro che si formano meno. Nel nostro Paese, il 19,0% dei disoccupati di 25-64 anni e il 24,4% degli occupati a bassa qualifica fa formazione, contro il 63,1% degli occupati a più elevata qualifica. I tassi di partecipazione degli occupati a elevata qualifica italiani ed europei risultano molto simili.

In Italia, la mancata partecipazione degli adulti alle attività formative è dovuta soprattutto alla scarsa motivazione: tra i 25-64enni che non hanno partecipato ad alcuna attività formativa, quasi l'80% non desidera farlo. Tra i più giovani (18-24 anni), la demotivazione, pur mantenendosi elevata, scende al 67,4%, probabilmente grazie a una maggiore consapevolezza, rispetto alle generazioni più adulte, dell'importanza della formazione continua.

In Italia, gli uomini adulti (25-64 anni) che dichiarano di non avere interesse a partecipare sono quasi l'82% mentre le donne sono il 77,6% con un divario di genere maggiore di quello osservato nella media europea. La restante quota di individui – il 22,4% delle donne (26,1% nel Mezzogiorno) e il 18,1% degli uomini - pur volendo partecipare alla formazione, non riesce a farlo, a causa di impedimenti, quali i costi della formazione, considerati ostacoli dal 26,2% delle donne e dal 20,5% degli uomini (il 14,9% e il 12,2% rispettivamente

1 A cura di Donatella Grassi e Azzurra Tivoli, con il contributo di Barbara Baldazzi.

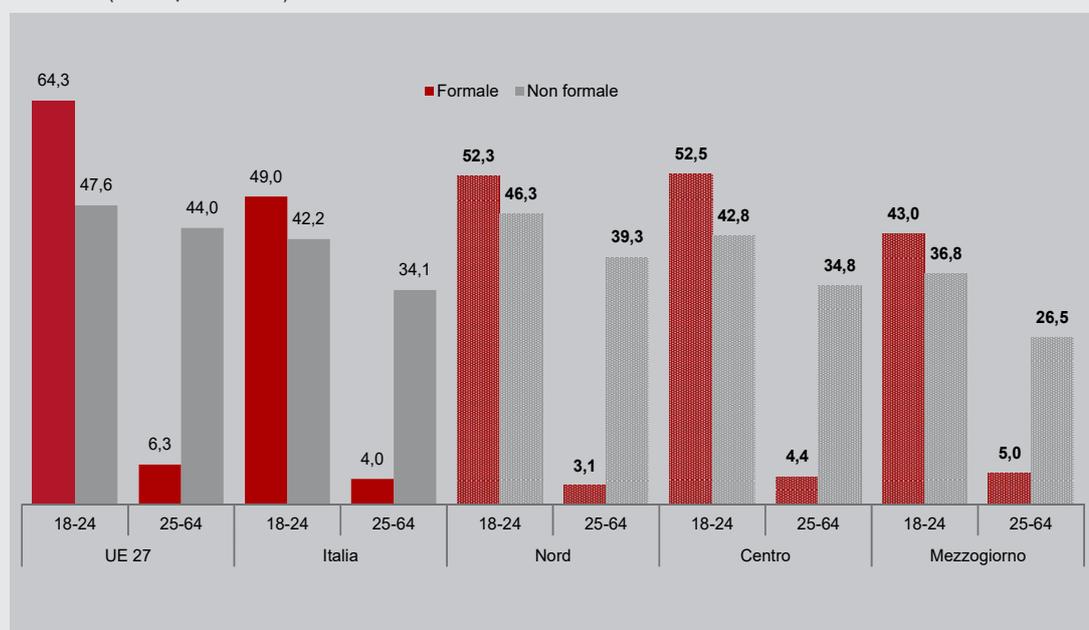
2 Cfr. Istat. 2024 "La formazione degli adulti. Anno 2022", *Statistiche report* (<https://www.istat.it/it/archivio/295794>)

3 Partecipazione a corsi di istruzione e formazione scolastici, universitari, Afam, regionali e simili che rilasciano un titolo di studio o una qualifica professionale (dopo un corso professionale di almeno 600 ore).

4 Attività diverse dai corsi formali, ma comunque svolte in modo organizzato, cioè con un orario, un luogo di svolgimento (in aula o *online*) e un insegnante/tutor, sia gratuite sia a pagamento. Non rilasciano un titolo di studio, ma possono rilasciare un attestato di frequenza/superamento. Sono considerati corsi non formali anche i corsi professionali regionali che rilasciano una qualifica professionale, ma che hanno durata inferiore alle 600 ore.

5 Attività di apprendimento intenzionali, ma meno organizzate e meno strutturate, non riconosciute da nessun soggetto formativo.

Figura 1 - Tassi di partecipazione alle attività formative per tipo di attività, classe di età e ripartizione. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

in Ue 27). Rilevanti anche le difficoltà di conciliare la formazione con gli impegni familiari, che rappresentano un freno per il 6,7% degli uomini e per il 17,2% delle donne: per ogni uomo che rinuncia a formarsi per esigenze familiari ci sono 2,6 donne che si trovano nella stessa situazione (sono 2 nella media Ue 27 ed è una sola in Svezia e in Finlandia). Anche la pandemia ha influenzato la partecipazione alle attività formative. A cavallo tra il 2021 e il 2022, oltre un terzo (34,4%) di coloro che avrebbero voluto formarsi o formarsi di più, non lo ha fatto: l'11% dei 25-64enni ha rinunciato per timore del contagio; il 12,7% ha preferito svolgere attività in autoapprendimento e il 15,3% non ha partecipato perché le attività programmate hanno subito modifiche a causa della pandemia.

In Italia, l'80,5% dei corsi svolti dagli adulti è inerente all'attività lavorativa (corsi *job-related*), una quota in linea con la media europea (81,8%), ma se per la Ue 27 l'87% di questi corsi è sovvenzionato dal datore di lavoro (in Germania ben il 91,9%), nel nostro Paese lo è solo il 76,6%. L'onere economico dei corsi è dunque più frequentemente a carico del discente, elemento che scoraggia la partecipazione in Italia più che altrove. Tra i disoccupati, in particolare, i costi divengono il primo motivo di mancata partecipazione (32,1%).

Sono invece simili rispetto agli altri Paesi europei le scelte delle aree tematiche dei corsi *job-related*: circa un quarto dei corsi rientrano nell'ambito delle discipline economiche e giuridiche (anticorruzione, marketing, gestione del personale, aggiornamento fiscale, contabilità, ecc.) e circa un quinto nell'ambito dei servizi (sicurezza nei luoghi di lavoro, cura della persona, ristorazione, personal trainer, ecc.). Sanità e *welfare* (aggiornamento di medici e operatori sanitari) e informatica (aggiornamento *software*, sicurezza informatica, ecc.) coprono nel loro insieme circa un altro quarto dei corsi. Diverse invece le scelte per i corsi non *job-related*, che, in Italia, sono fortemente concentrati sui Servizi (43,8%, con una prevalenza della pratica sportiva) e su Arte e materie umanistiche (28,5%, in particolare corsi di disegno, canto, musica, ma anche corsi di lingua). Nell'Ue 27 le scelte spaziano su più aree disciplinari: il 25,6% dei corsi rientra nell'area disciplinare dei Servizi, altrettanti rientrano in quella delle Discipline artistiche e umanistiche, il 10,9% compete Sanità e *welfare* e ancora il 7% circa affronta temi economici e giuridici.

Tabella 4.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
4.1.1	Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (B) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso					
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2022, %)	Identico	21,4		(a)	--
	Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2022, %)	Identico	29,6		(a)	--
	Competenza scientifica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2022, %)	Identico	23,9		(a)	--
	Competenza finanziaria non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2018, %)	Di contesto nazionale	20,9		(b)	(c) --
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi II scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	31,4			(d)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi II scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	36,1			(d)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	25,8			(d)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	36,8			(d)
	Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	18,8			(d)
	Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	13,3			(d)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	38,5			(e)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	44,2			(e)
	Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	35,3			(e)
	Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	19,5			(e)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	49,3			(d)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	50,0			(d)
	Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	59,4			(d)
	Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Identico	45,6			(d)
	Dispersione implicita (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2022/2023, %)	Di contesto nazionale	8,7			(d)
4.1.2	Tasso di completamento (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e di secondo grado)					
	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Istat, 2023, %)	Proxy	10,5			(a)
4.2.1	Percentuale di bambini sotto i 5 anni di età che sono avviati in percorsi di controllo della salute, di apprendimento e benessere psicosociale, per sesso					
	Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni (Ind. asili nido e servizi per la prima infanzia, 2022/2023, %)	Proxy	30,0			(f)
4.2.2	Tasso di partecipazione ad un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso					
	Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5-enni (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2021/2022, %)	Identico	94,7			

Tabella 4.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
4.3.1	Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso					
	Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attivita' di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti (Istat, 2022, %)	Identico	35,7	 (g)	 (h)	⇒⇐
	Partecipazione alla formazione continua (Istat, 2023, %)	Proxy	11,6		 (a)	⇒⇐
	Alunni con disabilità: scuola dell'infanzia (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021, %)	Di contesto nazionale	2,4	--	--	--
	Alunni con disabilità: scuola primaria (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021, %)	Di contesto nazionale	4,4	--	--	--
	Alunni con disabilità: scuola secondaria di primo grado (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021, %)	Di contesto nazionale	4,5	--	--	--
	Alunni con disabilità: scuola secondaria di secondo grado (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021, %)	Di contesto nazionale	3,0	--	--	--
4.4.1	Percentuale di giovani e adulti con competenze nell'informazione e della comunicazione (ICT), per tipo di competenza					
	Competenze digitali almeno di base (Istat, 2023, %)	Identico	45,9	 (i)	--	--
	Competenze finanziarie degli adulti (Banca d'Italia, 2023, valore medio)	Di contesto nazionale	10,7	 (j)	 (k)	--
4.5.1	Indici di parità (femmine/maschi, rurale/urbano, basso/alto quintile di ricchezza e altri, come lo stato di disabilità, le popolazioni indigene e colpite dai conflitti, appena i dati diventano disponibili) per tutti gli indicatori di questo Goal che possono essere disaggregati (*)					
4.6.1	Proporzione di popolazione per classi d'età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso					
	Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (Istat, 2023, %)	Di contesto nazionale	30,6		 (a)	⇒⇐
	Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (Istat, 2021, per 1.000 abitanti di 20-29 anni)	Di contesto nazionale	17,8		 (c)	⇐⇒
4.a.1	Percentuale di scuole che offrono servizi base per tipo di servizio					
	Scuole accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2022/2023, valori percentuali)	Proxy	40,3		 (d)	⇒⇐
	Scuole non accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2022/2023, valori percentuali)	Proxy	42,0		 (d)	=
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola primaria (Istat, 2023, %)	Identico	71,6			⇐⇒
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di primo grado (Istat, 2023, %)	Identico	76,5			⇐⇒
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di secondo grado (Istat, 2023, %)	Identico	74,2		 (a)	⇒⇐
4.b.1	Volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo per le borse di studio per settore e tipo di studio					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per borse di studio concesse a studenti dei PVS (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, Milioni di euro)	Identico	76,15	--	--	--

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

⇒⇐ CONVERGENZA

= STABILITÀ

⇐⇒ DIVERGENZA

## Note

- (a) Variazione calcolata sul 2018  
(b) Variazione calcolata sul 2015  
(c) Variazione calcolata sul 2012  
(d) Variazione calcolata sul 2018/2019  
(e) Variazione calcolata sul 2017/2018  
(f) Variazione calcolata sul 2013/2014  
(g) Variazione calcolata sul 2016  
(h) Variazione calcolata sul 2011  
(i) Variazione calcolata sul 2021  
(j) Variazione calcolata sul 2020  
(k) Variazione calcolata sul 2017  
(\*) Gli indici di parità presenti nel database sono 34 e si riferiscono a 26 indicatori presenti in questo Goal





## GOAL 5

### RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2022, il numero di omicidi commessi su donne è stato pari a 128. La percentuale di donne uccise dal partner attuale o precedente, oppure da un altro parente è molto elevata, e pari all'82,8%.
- In Italia, negli ultimi dieci anni, la quota di lavoro di cura in carico alle donne scende, in media, del 5,4% nelle coppie tra i 25 e i 44 anni.
- Nell'ultimo decennio, il tasso di abortività volontaria delle donne tra 15 e 49 anni ha subito una significativa riduzione (da 7,9 a 5,5 interruzioni volontarie di gravidanza per 1.000 donne residenti); nell'ultimo anno, tuttavia, il fenomeno cresce per le straniere, tra le quali passa da 11,8 a 13 eventi per 1.000 donne.

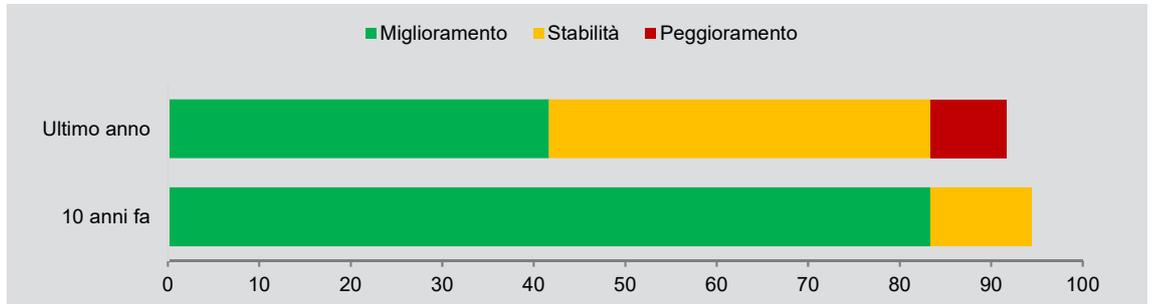
#### In brief

- In 2022, the number of homicides of women was 128. The percentage of women murdered by partners, ex-partners or other relatives was very high, equal to 82.5%.
- In Italy, over the last ten years, the share of care work borne by women has fallen by an average of 5.4 per cent in couples aged between 25 and 44.
- In the last decade, the rate of voluntary abortions among women between 15 and 49 years of age has fallen significantly (from 7.9 to 5.5 voluntary abortions per 1,000 resident women); in the last year, however, the phenomenon has risen for foreigners, among whom it has risen from 11.8 to 13 events per 1,000 women.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 5 sono diciotto, riferite a sette indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 5.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, circa la metà delle misure presentano una variazione positiva, grazie al miglioramento, in particolare, di quelle relative al sostegno alle donne vittime di violenza. Nel confronto su base decennale, progressi più diffusi discendono anche dal miglioramento della partecipazione femminile alle posizioni direttive e agli organismi di rappresentanza politica (Figura 5.1).

<sup>1</sup> Goal 5 - *Achieve gender equality and empower all women and girls*. Questa sezione è stata curata da Alberto Violante e hanno contribuito Alessandra Capobianchi, Francesco Gosetti, Giusy Muratore.

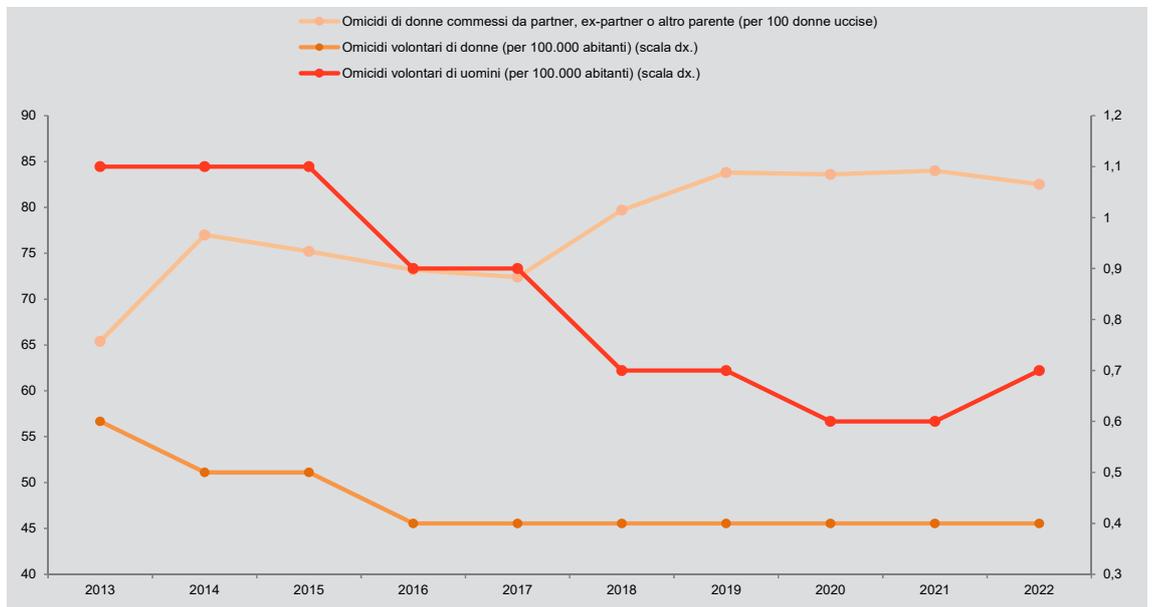
**Figura 5.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Diminuisce il numero di donne uccise, ma rimane alto il numero di omicidi femminili in ambito domestico

Negli ultimi dieci anni si osserva una progressiva diminuzione del numero di omicidi volontari per le vittime di entrambi i sessi. Nel caso delle vittime di genere femminile, l'incidenza degli omicidi tra il 2013 e il 2016 si è ridotta di un terzo, per poi rimanere costante, mentre quella degli uomini, pur rimanendo lievemente superiore, ha continuato a scendere, con la sola eccezione dell'ultimo anno (Figura. 5.2).

**Figura 5.2 - Omicidi volontari di donne e omicidi di donne commessi da partner, ex-partner o altro parente. Anni 2013-2022 (per 100.000 abitanti e valori percentuali)**



Fonte: Istat-Ministero dell'Interno Database sugli omicidi della Direzione centrale della Polizia criminale

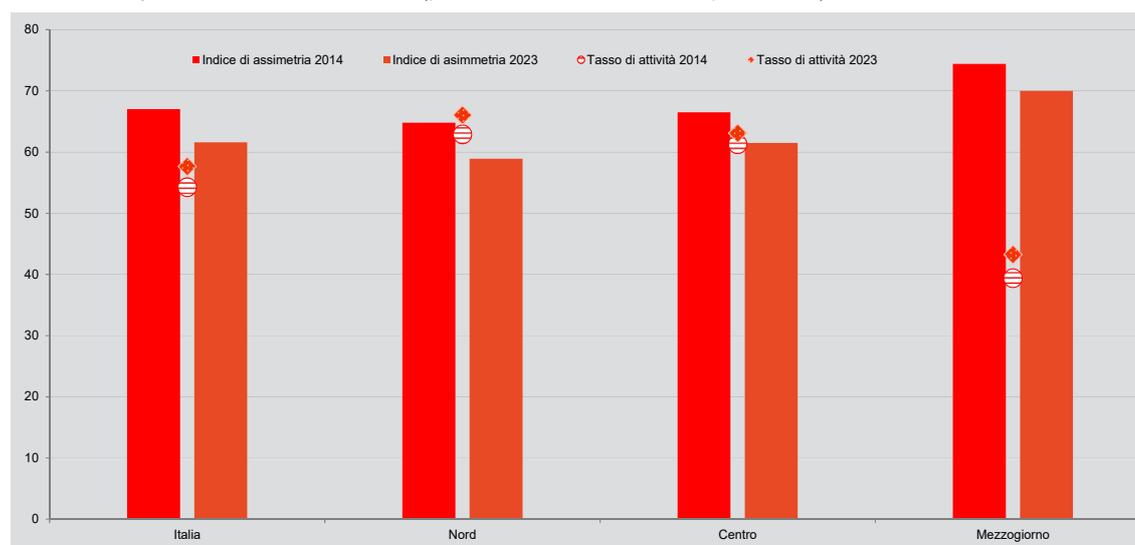
A questa tendenza ha contribuito soprattutto la riduzione degli omicidi avvenuti in contesti extra-domestici. Secondo i dati della Direzione Centrale della Polizia criminale, nel 2013 gli omicidi di donne commessi da un partner, un ex partner o un altro parente della vittima erano il 65%. Nel periodo pre-pandemico questi crimini hanno raggiunto l'83,8%, per poi rimanere costantemente sopra la soglia dell'80%. Nell'ultimo anno, la percentuale di omicidi perpetrati in ambito familiare è lievemente scesa, dall'84% del 2021 all'82,5%. Nel

2022, gli omicidi commessi da partner o ex-partner rappresentano il 55%, valore costante se si considerano i due anni precedenti e in leggero aumento se si considerano i tre anni ancora precedenti (53%). Nel 2022, gli omicidi di donne da parte di partner o ex partner sono stati più frequenti al Nord (il 52,5% del totale degli omicidi con vittime donne) che nel Mezzogiorno (47,5%). Sebbene una definizione più completa di omicidio di genere sia condivisa solo di recente<sup>2</sup>, i dati di fonte Eurostat sugli omicidi di donne commessi da partner/ex partner consentono confronti metodologicamente fondati tra i Paesi dell'Ue27. La Spagna (66,1%), la Francia (58,6%) e la Germania (56,7%) presentano percentuali di omicidi commessi da partner o ex partner inferiori all'Italia. I livelli sono invece paragonabili a quelli osservati in Irlanda (80%) e più alti in Svizzera (90%) e Croazia (93%).

### Migliora la distribuzione di genere del lavoro domestico

Nel 2023 l'indice di asimmetria nel lavoro familiare - che misura la percentuale di tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner - è rimasto immutato al 61,6%. Nell'arco di dieci anni, tra il 2014 e il 2023, diminuisce tuttavia di 5,4 punti percentuali. Questo miglioramento è stato osservato in tutto il Paese, sebbene in misura maggiore al Nord (-5,9 punti percentuali rispetto alla media italiana), rispetto al Centro (-5 punti percentuali) e al Mezzogiorno (-4,4). Il dato rispecchia il lento consolidarsi di una consuetudine sociale di gestione paritaria dei carichi di cura, dovuta anche alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro (cfr. Goal 8). Nel Mezzogiorno, il tasso di attività delle donne è cresciuto in misura maggiore rispetto alla media italiana (+3,9 punti percentuali contro +3,3), a fronte di una diminuzione più contenuta dell'indice di asimmetria (Figura 5.3).

**Figura 5.3 - Indice di asimmetria nel lavoro familiare e tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, per ripartizione. Anni 2014 e 2023 (per 100.000 abitanti e valori percentuali)**



Fonte: Istat Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana, Rilevazione delle Forze di Lavoro

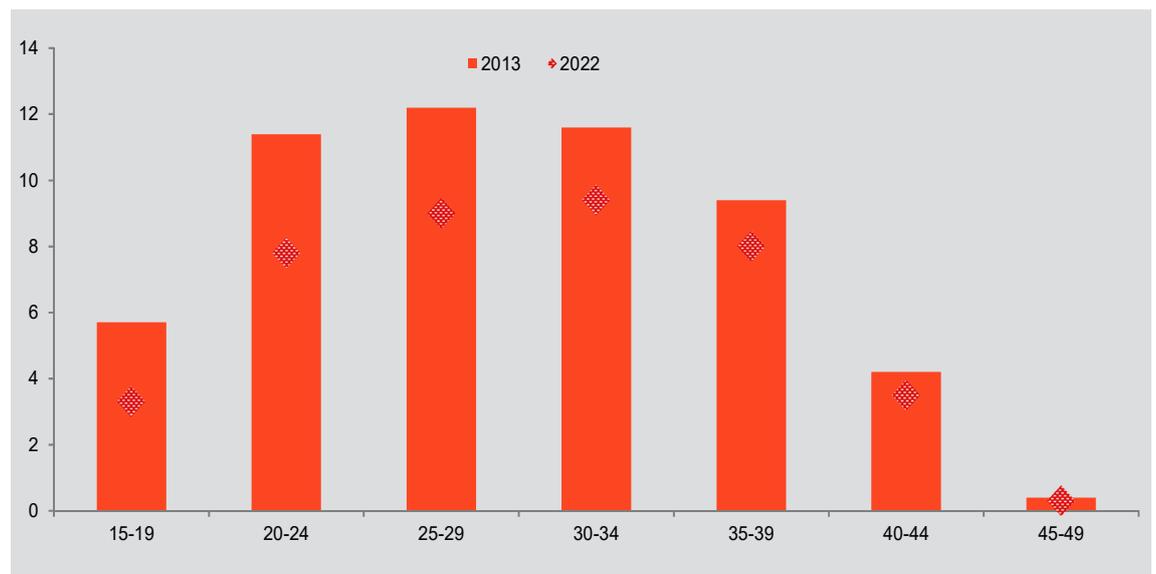
<sup>2</sup> Su richiesta della Commissione statistica delle Nazioni Unite, lo UNODC (United Nation Office on Drugs and Crime) ha fornito un quadro definitorio e statistico completo che consente di misurare il fenomeno dei femminicidi, andando oltre il fenomeno degli omicidi domestici (cfr. UNODC. 2022. Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide"). [https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical\\_framework\\_femicide\\_2022.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf).

Lo svantaggio femminile sul mercato del lavoro, dovuto alle difficoltà di conciliazione della vita familiare e di quella lavorativa è testimoniato in modo evidente anche dal rapporto tra i tassi di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni con figli in età prescolare e senza figli. Nel 2022, a parità di fascia di età, il tasso di occupazione delle donne con figli è inferiore di oltre un quarto rispetto a quello delle donne senza figli. Il rapporto tra i tassi, leggermente migliorato (+0,6 punti percentuali) rispetto all'anno precedente, è pari infatti a 73%. Tale miglioramento è interamente dovuto al Nord (+0,8 punti percentuali), mentre al Centro (-0,7 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-0,2 punti percentuali) la proporzione tra le occupate con figli e senza figli peggiora lievemente, segno che la crescita occupazionale del 2023 in quelle ripartizioni ha riguardato maggiormente le donne senza figli.

### Il tasso di abortività volontaria diminuisce negli ultimi dieci anni, ma nel 2022 aumenta tra le straniere

Negli ultimi dieci anni, il tasso di abortività volontaria delle donne tra 15 e 49 anni ha subito una significativa riduzione, ed è arrivato a 5,5 interruzioni di gravidanza ogni 1.000 donne. Tale caduta si è verificata soprattutto nelle fasce di età più giovani (Figura 5.4). Tale caduta si è verificata soprattutto nelle fasce di età più giovani (Figura 5.4). Tra le ragazze di età tra 15 e 19 anni, il fenomeno è sceso a 2,4 eventi ogni 1.000 donne, segnando la riduzione proporzionalmente maggiore. In termini assoluti, invece, le diminuzioni più consistenti si sono registrate per le donne tra 20 e 24 anni (-3,6 interruzioni volontarie di gravidanza ogni 1.000 donne), e in misura appena più lieve (3,2) per le donne tra 25 e 29.

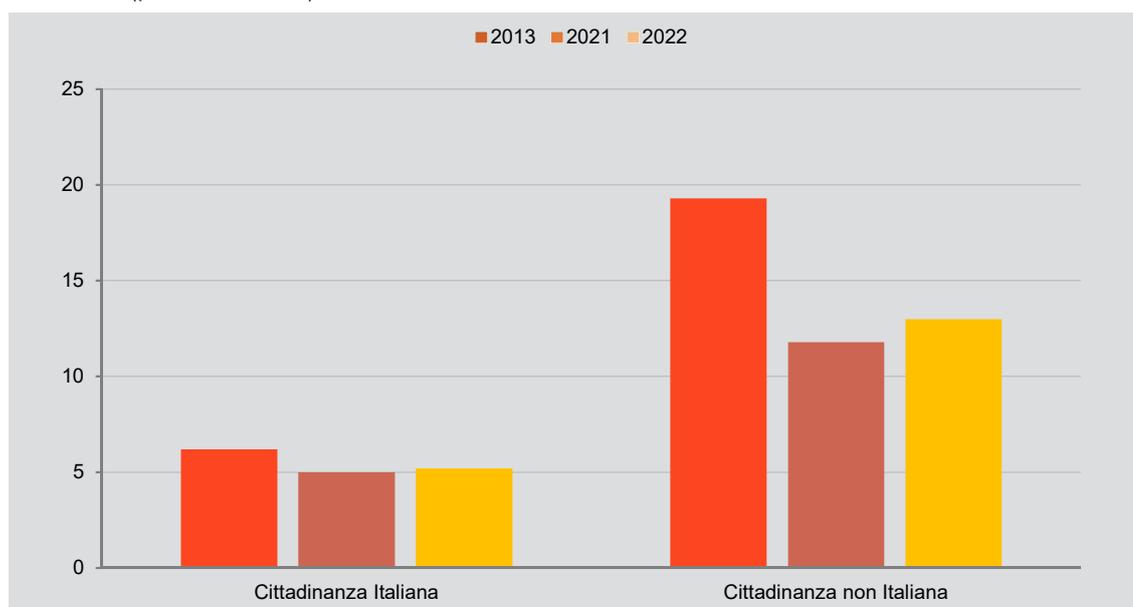
Figura 5.4 - Tassi di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni, per fascia di età. Anni 2013 e 2022 (per 1.000 donne)



Fonte: Istat, Indagine Interruzioni volontarie della gravidanza (IVG)

Il tasso risale, invece, tra le donne di cittadinanza non italiana, e si porta a 13 eventi per 1.000 donne nel 2022 (contro l'11,8 del 2021; Figura 5.5), a fronte di una contrazione che tra le italiane ha portato nell'ultimo decennio a 6,3 eventi ogni 1.000 donne.

**Figura 5.5 - Tassi di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni, per cittadinanza. Anni 2013, 2021 e 2022 (per 1.000 donne)**



Fonte: Istat, Indagine Interruzioni volontarie della gravidanza (IVG)

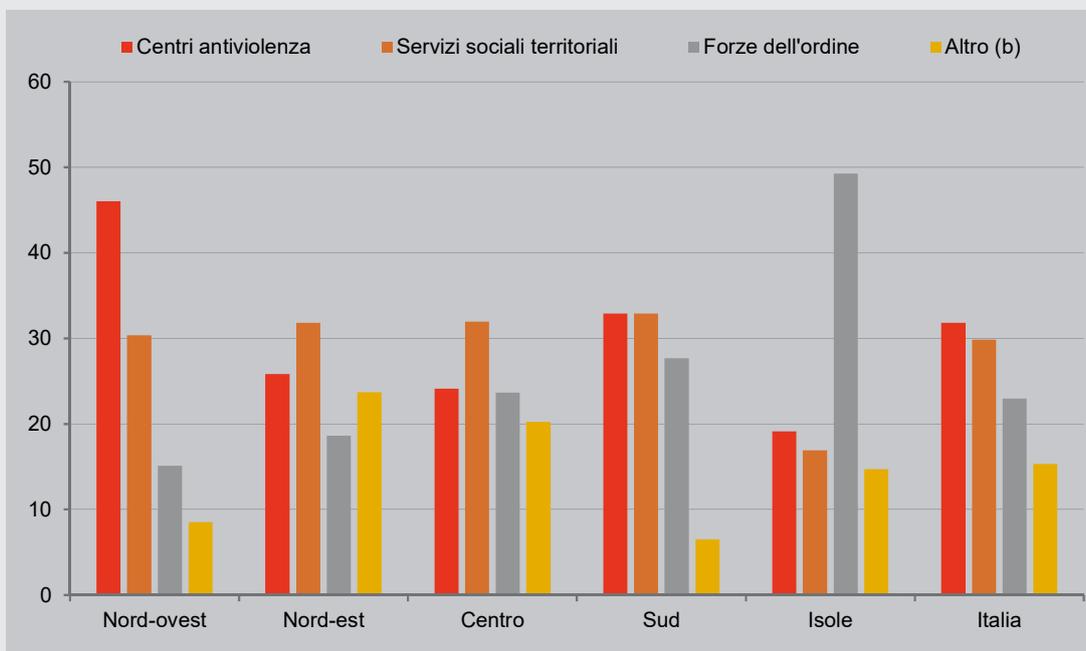
### Il sistema di assistenza delle case rifugio<sup>1</sup>

L'Istat ha avviato nel 2017 la rilevazione dei dati sul Sistema della Protezione delle donne vittime di violenza e, dal 2018, conduce annualmente un'indagine dedicata alle Case rifugio (CR) del Paese, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio e le Regioni.

Le Case rifugio svolgono un ruolo fondamentale nel sostegno delle donne vittime di violenza. Nel 2022 sono 2.698 le donne vittime di violenza che hanno trovato ospitalità presso le Case rifugio. Alle CR la maggior parte delle donne arriva grazie all'aiuto di vari attori coinvolti nella rete territoriale antiviolenza: circa un terzo delle donne ospitate nel 2022 è stata indirizzata dai Centri antiviolenza (Figura 1), che, nello stesso anno, hanno supportato circa 26 mila donne nel loro percorso di uscita dalla violenza. Circa il 30% delle donne ospitate nelle CR è transitato invece attraverso i servizi sociali territoriali. L'ingresso in una Casa rifugio può rappresentare un passo programmato del percorso di uscita dalla violenza, ma anche verificarsi in una situazione di emergenza. Le Forze dell'Ordine rappresentano infatti un altro importante canale di accesso alle CR: nel 2022 hanno accompagnato il 23% delle donne ospitate. Una quota minoritaria è giunta tramite altri servizi, come le strutture ospedaliere (Pronto Soccorso), oppure attraverso l'intervento di altri soggetti privati; in qualche caso, infine, sono state le donne stesse a presentarsi direttamente presso la Casa.

<sup>1</sup> A cura di Lucilla Scarnicchia, con il contributo di Giusy Muratore e Alberto Violante.

**Figura 1 - Donne ospitate dalle Case rifugio (a), per soggetto che ha indirizzato la donna e ripartizione geografica. Anno 2022 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sulle Case rifugio

(a) Sono escluse le donne per le quali il soggetto non è stato dichiarato.

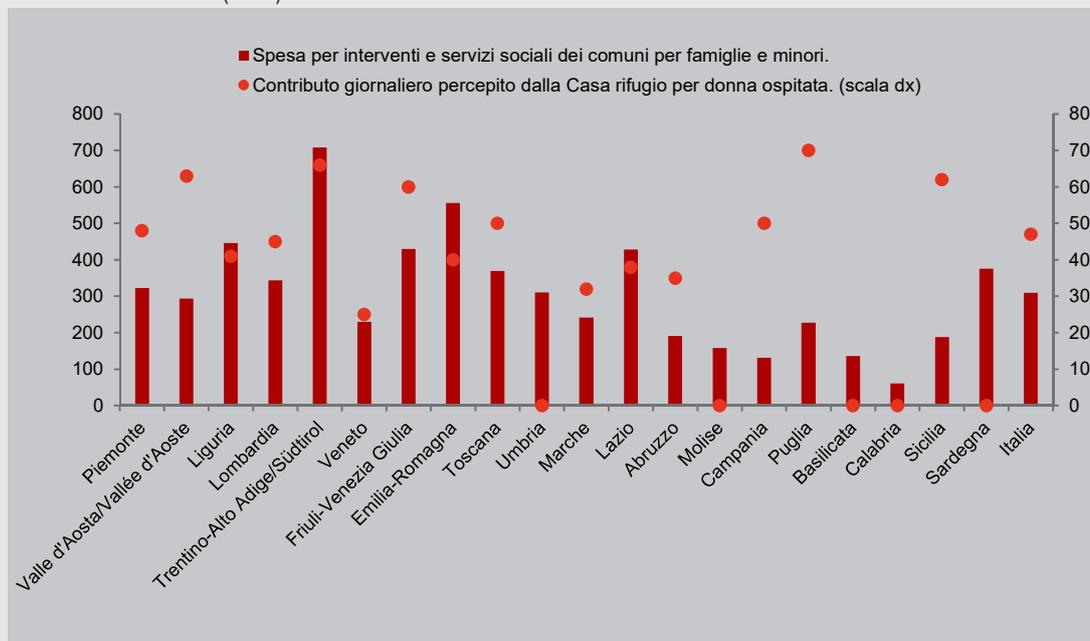
(b) Sono incluse le donne segnalate alla Casa rifugio da Pronto soccorso, altra struttura residenziale, il numero 1522, servizi sanitari, soggetti privati, altri canali e i casi in cui sono state le donne a presentarsi direttamente presso la Casa.

Le Case rifugio sono in maggioranza finanziate da enti pubblici: il 77,5% nel 2022 ha ricevuto esclusivamente fondi pubblici, soprattutto da enti locali (72,4%); il 19,5% è sostenuto da fondi sia pubblici sia privati; il 2,1%, infine, solo privati. Delle CR finanziate dagli enti locali, tre quarti erogano servizi a favore di tutte le donne che fanno richiesta di accoglienza, mentre il 25% utilizza i fondi di cui dispone per la permanenza di alcune categorie specifiche di ospiti, che presentino criteri preferenziali (in genere la residenza nel territorio dell'ente finanziatore). La quota di Case rifugio finanziate dagli enti locali più alta si trova al Nord-ovest (92,4%), mentre le percentuali più basse si registrano nel Nord-est e al Sud (rispettivamente 55,7% e 54,2%). Il confronto con il 2020 rivela una crescita della quota di Case che percepiscono un contributo giornaliero dall'ente locale (erano il 64,5% nel 2020), così come cresce la quota di Case finanziate esclusivamente da enti pubblici (nel 2020 erano il 63,6%). Il valore mediano della retta giornaliera sostenuta dagli enti locali rimane piuttosto stabile (47 euro nel 2020 e 50 euro nel 2022).

L'analisi integrata delle informazioni sui contributi ricevuti dalle CR e sulla spesa pro-capite dei comuni per i servizi sociali mostra andamenti articolati sul territorio.

Nel 2020 le regioni in cui le CR hanno ricevuto con più frequenza contributi giornalieri destinati al sostegno delle donne ospitate sono la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e le Marche, rispettivamente con un contributo alla retta di 63 e 32 euro (vedi Figura 2), a fronte di una spesa dei comuni per famiglie e minori di 293 e 241 euro pro-capite. Nessuna CR ha percepito contributi, invece, nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, in Umbria, Molise, Calabria e Sardegna, territori in cui la spesa dei comuni per famiglie e minori varia dal minimo della Calabria, con 61 euro pro capite, fino al massimo nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, 854 euro.

**Figura 2 - Spesa pro-capite dei comuni per interventi e servizi sociali per famiglie e minori e contributo medio giornaliero percepito dalle Case rifugio per donna ospitata, per regione e ripartizione geografica. Anno 2020 (euro)**



Fonte: Istat, Indagine sulle Case rifugio e Indagine sugli Interventi e Servizi Sociali dei Comuni singoli e associati

Tabella 5.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo d'età.					
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	2,0	--	(a)	--
	Violenza nella coppia (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	4,9	--	(a)	⇔
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza psicologica da partner attuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	9,2	--	(a)	--
	Donne vittime di violenze segnalate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522 (Istat, 2023, per 100.000 donne)	Di contesto nazionale	24,5		(b)	⇔
	Omicidi di donne commessi da partner, ex-partner o altro parente (per 100 donne uccise) (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	84,0	--	--	--
	Centri antiviolenza e case rifugio: tasso per 100.000 donne di 14 anni e più (Istat, 2022, per 100.000)	Di contesto nazionale	2,7			⇒⇐
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone diverse dai partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.					
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale da un uomo non partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	1,6	--	(a)	--
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	7,7	--	(a)	⇔
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.					
	Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	73,0		(c)	⇒⇐
	Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	13,5	--		⇒⇐
	Asimmetria nel lavoro familiare (Istat, 2022/2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	61,6			--
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali.					
	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	33,7		(d)	=
	Donne e rappresentanza politica a livello locale (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	24,1		(e)	⇒⇐
5.5.2	Proporzione di donne in posizioni direttive					
	Donne negli organi decisionali (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	21,3		(b)	--
	Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (Consob, 2023, valori percentuali)	Proxy	43,1			--
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.					
	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (Istat, 2022, per 1.000)	Di contesto nazionale	5,5			⇒⇐
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.					
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	83,8			⇒⇐
	Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	85,6			⇒⇐

Legenda	
	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

Note	
(a)	Variazione calcolata sul 2006
(b)	Variazione calcolata sul 2013
(c)	Variazione calcolata sul 2018
(d)	Variazione calcolata sul 2014
(e)	Variazione calcolata sul 2013



## GOAL 6

### **GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IGIENICO-SANITARI<sup>1</sup>**

#### In sintesi

- Nel 2022, l'Italia si colloca al terzo posto tra i Paesi dell'Ue27 per il prelievo pro capite di acqua per uso potabile (155 metri cubi annui).
- Le reti comunali di distribuzione erogano nel 2022 ogni giorno 214 litri di acqua per uso potabile per abitante (36 litri in meno del 1999).
- Perdurano nel 2022 condizioni di criticità nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile: l'efficienza si attesta al 57,6%.
- Tra il 2017 e il 2023, l'Italia registra un progresso nel grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche, dal livello medio-alto (55) al livello alto (78).
- Nel 2023, circa una famiglia su tre non si fida di bere l'acqua del rubinetto e quasi una su dieci lamenta irregolarità nella distribuzione dell'acqua nell'abitazione.

#### In brief

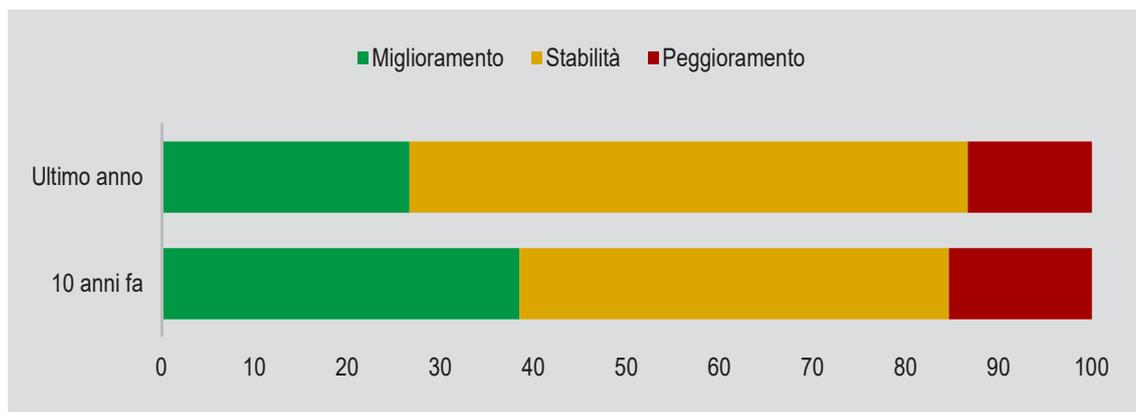
- In 2022, Italy ranked third in EU27 for freshwater withdrawal for public water supply per inhabitant (155 cubic metres per year).
- In 2022, public water supply networks supplied 214 litres of water per inhabitant per day (36 litres less than in 1999).
- In 2022, persistent critical conditions in the public water supply networks: efficiency stood at 57.6%.
- Between 2017 and 2023, Italy has shown a progress in the degree of implementation of Integrated Water Resources Management, from medium-high level (55) to high level (78).
- In 2023, almost one out of three households did not trust drinking tap water and nearly one out of ten reported irregularities in water supply in their dwelling.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 6 sono venti, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 6.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, le misure statistiche presentano, in prevalenza, una condizione di stabilità, con una quota di misure in miglioramento superiore a quella delle misure in peggioramento.

<sup>1</sup> Goal 6 - *Ensure availability and sustainable management of water and sanitation for all*. Questa sezione è stata curata da Simona Ramberti e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Giovanna Tagliacozzo e Stefano Tersigni.

Nel confronto su base decennale, più idonea a valutare i cambiamenti legati alla risorsa idrica e alle infrastrutture di riferimento, la quota di misure in miglioramento è invece maggiore (Figura 6.1).

**Figura 6.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Italia al terzo posto nell'Ue per il prelievo pro capite di acqua per uso potabile

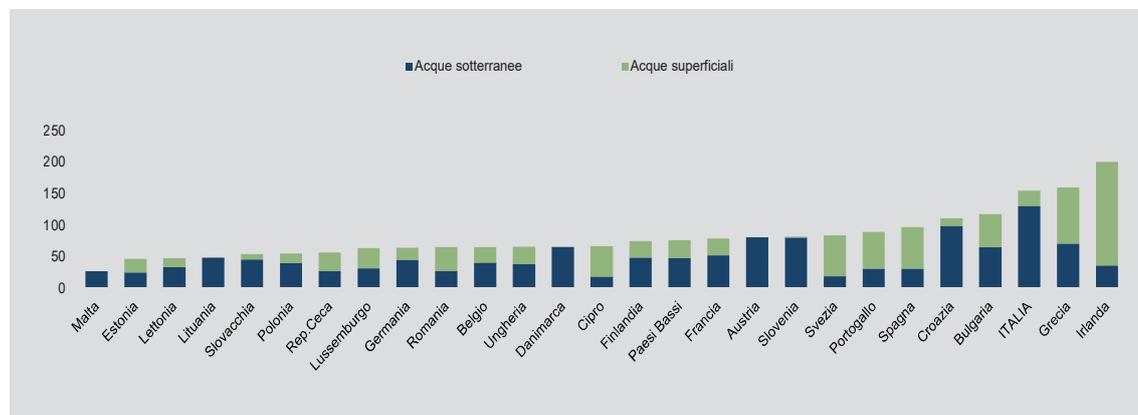
Nel 2022, il volume di acqua prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei (con l'esclusione delle acque marine) in Italia è di 9,13 miliardi di metri cubi, corrispondenti a 424 litri per abitante al giorno<sup>2</sup>. Sul territorio ci sono circa 37.400 fonti di approvvigionamento attive per gli usi idropotabili. Il maggior prelievo si registra nel distretto idrografico del Fiume Po (2,80 miliardi di metri cubi, 30,7% del totale nazionale) e, tra le regioni, in Lombardia (1,48 miliardi di metri cubi; 16,2%).

Nonostante la contrazione del volume prelevato (-0,5% rispetto al 2020), che prosegue l'andamento registrato dal 2018 (-4% rispetto al 2015), da oltre un ventennio l'Italia è in prima posizione tra i Paesi Ue27 nella graduatoria crescente della quantità, in valore assoluto, di acqua dolce prelevata per uso potabile.

In termini pro capite, l'Italia – con 155 metri cubi annui per abitante – si colloca al terzo posto (Figura 6.2), preceduta dall'Irlanda (200) e dalla Grecia (159).

<sup>2</sup> Cfr. Istat. 2024. "Le statistiche dell'Istat sull'acqua. Anni 2020-2023". *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/295148>.

**Figura 6.2 - Prelievi di acqua per uso potabile (a) (b), per Paese Ue27 e tipologia di fonte. Anno 2021 (metri cubi annui per abitante)**



Fonte: Eurostat

(a) Con l'esclusione delle acque marine prelevate a scopo idropotabile.  
 (b) Italia (2022), Germania (2019), Finlandia (2014) e Austria (2018).

### In calo i consumi idrici pro capite nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile

Non tutta l'acqua prelevata è immessa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile<sup>3</sup>: degli oltre 9 miliardi di metri cubi di acqua prelevata nel 2022, ne sono immessi in rete 8 miliardi, pari a 371 litri per abitante al giorno. A causa delle dispersioni nella distribuzione, agli utenti finali del Paese sono erogati complessivamente 4,6 miliardi di metri cubi di acqua per gli usi autorizzati sul territorio, comprensivi sia dei volumi fatturati sia di quelli non fatturati, corrispondenti a 214 litri per abitante al giorno.

Rispetto al 1999 si registra una diminuzione di 36 litri del consumo pro capite giornaliero.

L'erogazione giornaliera pro capite di acqua potabile è mediamente più elevata nei comuni del Nord e massima nel Nord-ovest (251 litri per abitante al giorno), che presenta un significativo differenziale regionale (dai 232 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 419 della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, regione con il valore più elevato). Le Isole si confermano, anche nel 2022, la ripartizione geografica con il minore volume di acqua erogato pro capite (186 litri per abitante al giorno), mentre a livello regionale i valori dell'indicatore più bassi si osservano in Puglia (156) e Umbria (167).

Nei 109 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, il volume erogato pro capite è di 236 litri per abitante al giorno, 22 litri giornalieri in più del dato nazionale, a causa anche della maggiore attrattività di queste città per turismo, lavoro, salute e studio (Figura 6.3).

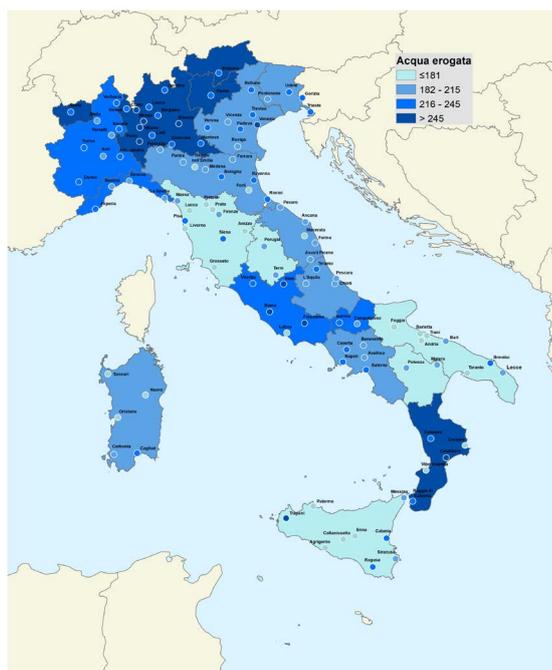
3 La riduzione è dovuta alle perdite di processo nel trattamento di potabilizzazione, alle dispersioni nella rete di adduzione e ai volumi addotti all'ingrosso per usi non civili (agricoltura e industria).

### Ancora forti criticità nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile

L'efficienza del servizio di distribuzione dell'acqua potabile, misurata attraverso la quota del volume immesso in rete che è erogata agli utenti finali, è del 57,6% nel 2022 (57,8% nel 2020), confermando la persistenza di criticità dovute principalmente alle perdite fisiche. Rispetto al 2020, l'efficienza si è ridotta in 13 regioni e province autonome su 21 e in 3 distretti idrografici su 7<sup>4</sup>.

L'analisi dell'indicatore mostra una territorializzazione del problema infrastrutturale che ripropone il consolidato gradiente Nord-Sud, con le situazioni più critiche di minore efficienza nelle aree del Centro e Mezzogiorno, nei distretti idrografici della fascia appenninica e insulare (Figura 6.4).

**Figura 6.3 - Acqua erogata, per regione e comune capoluogo di provincia/città metropolitana. Anno 2022 (litri per abitante al giorno)**



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

**Figura 6.4 - Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, per regione e comune capoluogo di provincia/città metropolitana. Anno 2022 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Nel 2022, i distretti idrografici della Sardegna (47,2%), della Sicilia (48,4%) e dell'Appennino meridionale (49,6%) presentano i livelli più bassi di efficienza; di contro, il valore massimo dell'efficienza si registra nel distretto del Fiume Po (67,5%).

In nove regioni il livello di efficienza è inferiore al dato nazionale, e i valori più bassi sono raggiunti in Basilicata (34,5%), Abruzzo (37,5%), Molise (46,1%), Sardegna (47,2%) e Sicilia (48,4%). Tutte le regioni del Nord hanno invece un livello di efficienza

<sup>4</sup> Occorre considerare che le variazioni rilevate possono dipendere non solo dallo stato delle reti, ma anche da variazioni nelle modalità di calcolo dei volumi consumati ma non misurati al contatore, dalla crescente diffusione di strumenti di misura, che sono più efficaci nell'evidenziare le situazioni critiche, da situazioni contingenti e cambiamenti gestionali che possono modificare il sistema di contabilizzazione dei volumi.

superiore, mentre il Veneto (57,8%) e il Friuli-Venezia Giulia (57,7%) sono in linea col dato nazionale.

I livelli più alti di efficienza si osservano nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (71,2%), in Emilia-Romagna (70,3%) e in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (70,2%).

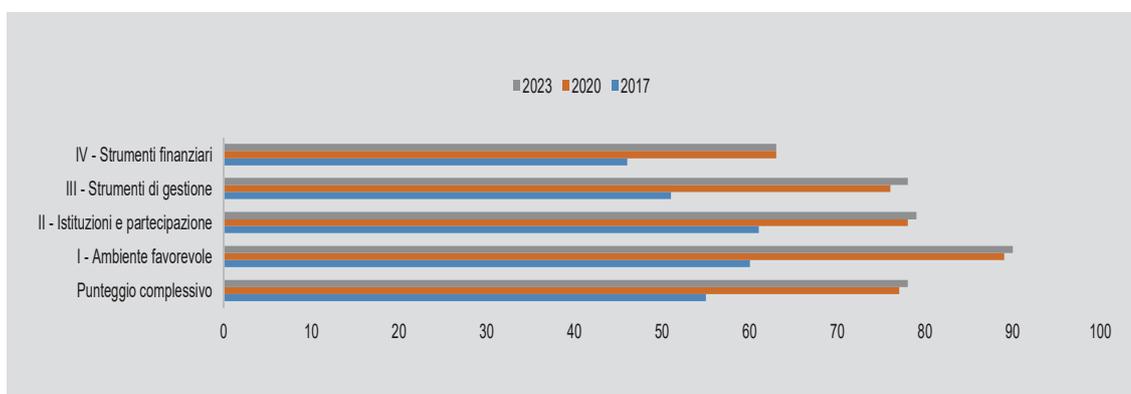
Nel 2022, nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei 109 comuni capoluoghi di provincia e città metropolitana, l'efficienza del servizio di distribuzione dell'acqua potabile è del 64,8%, in aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2020 e più alto di circa 10 punti percentuali rispetto al livello raggiunto dagli altri comuni.

### In costante crescita il grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche

Il target 6.5 punta a realizzare, entro il 2030, “la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli”, al fine di contribuire a bilanciare la concorrenza nei diversi usi dell'acqua, da parte della società e dell'economia, senza pregiudicare la sostenibilità degli ecosistemi, mediante il coordinamento delle politiche e del quadro normativo nazionale ed europeo, dell'assetto gestionale e finanziario, tenendo altresì in considerazione gli impatti sul ciclo idrologico dovuti ai cambiamenti climatici. Tra il 2017 e il 2023 l'Italia presenta un progresso nel grado di gestione integrata delle risorse idriche (*Integrated water resources management – IWRM*), e passa da 55 (livello medio-alto) a 78 (livello alto)<sup>5</sup>, su una scala da 0 a 100. Il punteggio di 78 è di poco superiore rispetto a quello medio raggiunto dall'Europa e dal Nord America (75, livello alto) e segna una marcata differenza rispetto alla valutazione di livello globale (57, livello medio-alto). La permanenza nel livello alto, raggiunto già nel 2020, implica che gli obiettivi nazionali di gestione integrata delle risorse idriche sono stati generalmente raggiunti e che l'impegno dei portatori di interesse è stato generalmente buono.

Nel 2023, il punteggio delle quattro principali dimensioni dell'indicatore (Figura 6.5) va dal 63 degli Strumenti finanziari (medio-alto) al 90 dell'Ambiente favorevole (alto).

Figura 6.5 - Grado di gestione integrata delle risorse idriche. Anni 2017, 2020 e 2023 (indice)



Fonte: ISPRA

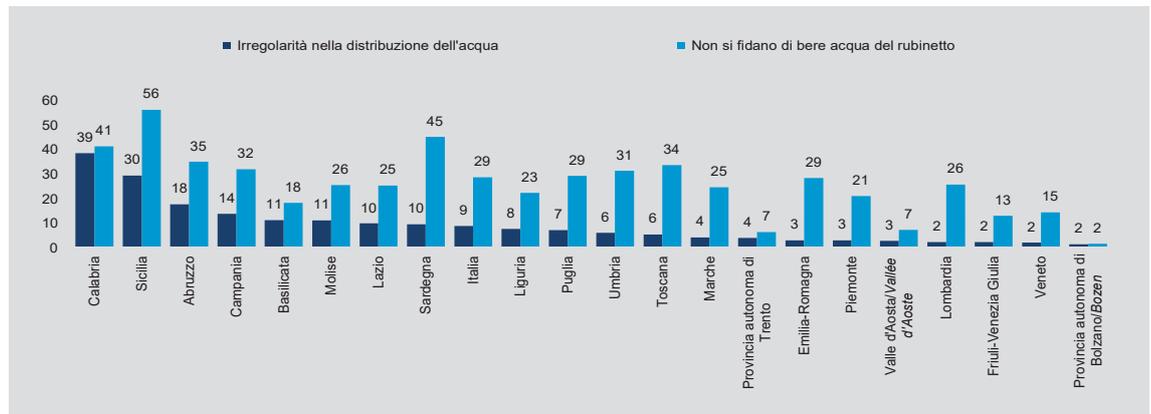
<sup>5</sup> *SDG Indicator 6.5.1 Italy*, scheda di sintesi prodotta dall'UNEP - *United Nations Environment Program*: [https://www.isprambiente.gov.it/pre\\_meteo/idro/SGD/SGD\\_651/SDG651\\_2023\\_Reporting\\_Summary\\_Italy\\_EN.pdf](https://www.isprambiente.gov.it/pre_meteo/idro/SGD/SGD_651/SDG651_2023_Reporting_Summary_Italy_EN.pdf).

### Ancora poca fiducia nel bere l'acqua di rubinetto e segnalazioni di irregolarità nella distribuzione, soprattutto per le famiglie del Mezzogiorno

Nel 2023, il 28,8% delle famiglie dichiara di non fidarsi di bere l'acqua di rubinetto (Figura 6.6). Il dato è stabile rispetto al 2022, anche se riflette una sfiducia nettamente minore rispetto a venti anni fa (40,1% nel 2002). Persistono notevoli divari sul piano territoriale: dal 18,9% nel Nord-est al 53,4% nelle Isole. A livello regionale, le percentuali più alte sono in Sicilia (56,3%), Sardegna (45,3%), Calabria (41,4%) e Abruzzo (35,1%).

Nel 2023, l'8,9% delle famiglie (il 9,7% nel 2022) lamenta irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nella propria abitazione. Il disservizio si presenta piuttosto differenziato sul territorio e interessa complessivamente circa 2 milioni 300 mila famiglie, di cui oltre i due terzi residenti nel Mezzogiorno (1,6 milioni di famiglie). Tra le regioni, Calabria (38,7% di famiglie) e Sicilia (29,5%) risultano le più coinvolte dai problemi di erogazione dell'acqua nelle abitazioni. Decisamente opposta la situazione nel Nord-ovest (3,1%) e nel Nord-est (2,6%), mentre nel Centro lamenta irregolarità nella distribuzione dell'acqua meno di una famiglia su dieci.

**Figura 6.6 - Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e che lamentano irregolarità nella distribuzione dell'acqua, per regione. Anno 2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

## La survey GLAAS 2021/2022 dell'Organizzazione mondiale della sanità: l'esperienza dell'Italia<sup>1</sup>

La survey GLAAS<sup>2</sup> (*Global Analysis and Assessment of Sanitation and Drinking-Water*) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), da circa dieci anni fornisce gli elementi per un'analisi globale su quadri politici, accordi istituzionali, risorse umane e flussi finanziari internazionali e nazionali a sostegno di acqua potabile, igiene e servizi igienico-sanitari (*Water, sanitation and hygiene - WASH*). I principali risultati sono illustrati in un rapporto, giunto nel 2022 alla sua sesta edizione, che rappresenta un contributo sostanziale alle attività di rendicontazione dei progressi nel raggiungimento del Goal 6.

L'edizione più recente dell'Indagine GLAAS ha raccolto dati e informazioni su salute, finanza, istruzione, ambiente, disponibilità e qualità delle acque, in 121 Paesi e territori, tra cui l'Italia, alla prima esperienza di partecipazione (Tabella 1).

**Tabella 1 - Numero dei Paesi partecipanti alla survey, suddivisi per regione OMS**

REGIONI OMS	Numero di Paesi partecipanti	Numero di Paesi appartenenti alla regione
Regione africana	40	47
Regione delle Americhe	27	35
Regione del Mediterraneo orientale	15	21
Regione europea	20	53
Regione del Sud-est asiatico	7	11
Regione del Pacifico occidentale	12	27
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>194</b>

Fonte: OMS, GLAAS *data portal* (cfr. <https://glaas.who.int/>)

L'elevato livello di dettaglio del questionario ha richiesto *input* da diversi attori istituzionali. A tal fine, in Italia è stato formato un gruppo di lavoro ad hoc cui hanno preso parte le principali autorità ed enti coinvolti nelle tematiche WASH<sup>3</sup>, fornendo contributi ognuno per il proprio ambito di competenza, sotto l'egida e il coordinamento del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità, quali *focal point* nazionali.

Il questionario, articolato in quattro sezioni specifiche (*governance*, monitoraggio, risorse umane e finanza), ha evidenziato che in Italia le misure applicate in ambito WASH sono generalmente rivolte a tutta la popolazione nei diversi ambienti di vita e di lavoro (tra cui strutture sanitarie e scuole).

Sono state complessivamente fornite risposte a 42 dei 51 macro-quesiti.

Per quanto concerne lo sviluppo e applicazione di politiche sulle acque potabili, l'Italia rientra tra i Paesi (47%) che hanno un piano<sup>4</sup> approvato e parzialmente implementato. Lo stesso vale per le politiche in materia di servizi igienico-sanitari (50% dei Paesi). Le misure sviluppate, generalmente applicabili a tutta la popolazione e anche in contesti specifici (strutture sanitarie

<sup>1</sup> A cura di Luca Lucentini e Valentina Fuscoletti (Istituto Superiore di Sanità), con il contributo di Simona Ramberti.

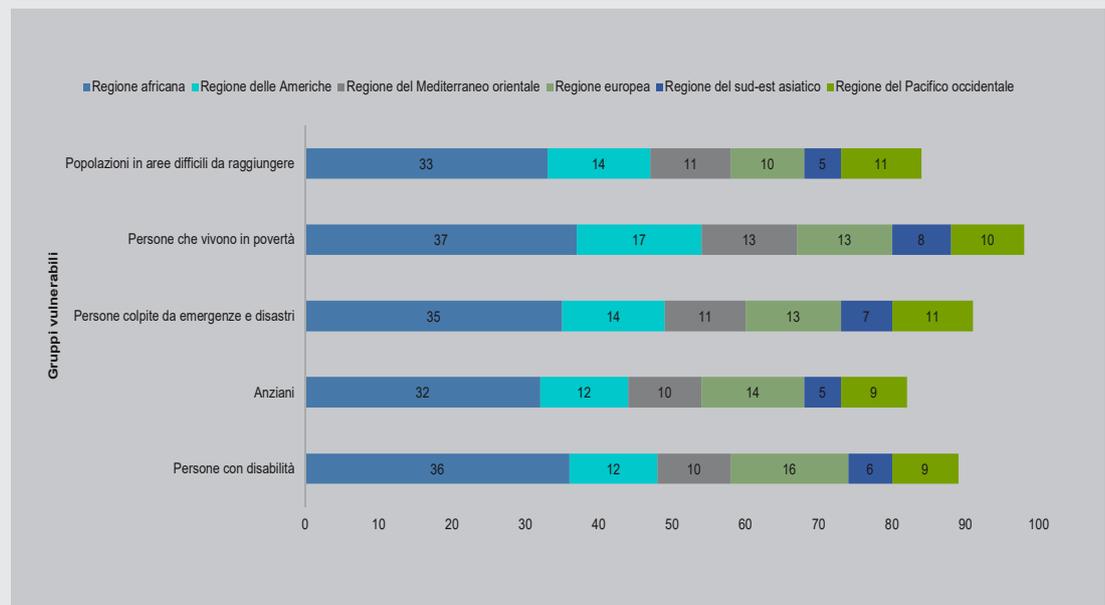
<sup>2</sup> Cfr. World Health Organization. 2022. *Strong systems and sound investments: evidence on and key insights into accelerating progress on sanitation, drinking-water and hygiene. UN-Water global analysis and assessment of sanitation and drinking-water (GLAAS) 2022 report.* [https://www.unwater.org/sites/default/files/2022-12/GLAAS\\_2022\\_REPORT.pdf](https://www.unwater.org/sites/default/files/2022-12/GLAAS_2022_REPORT.pdf).

<sup>3</sup> Il processo ha coinvolto Istat, ARERA, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Sistema Nazionale Protezione Ambiente e Utilitalia.

<sup>4</sup> Per piano si intende una strategia che rende effettive le decisioni basate sulla politica, delinea azioni attuabili, raggiunge obiettivi politici e fornisce dettagli sull'attuazione delle politiche. I piani possono assegnare le responsabilità e indicare per gli enti responsabili le modalità di risposta ai requisiti stabiliti dalle politiche, il tipo di formazione e sviluppo fornito e l'allocazione delle risorse finanziarie e umane.

e scuole), sono progettate per raggiungere le popolazioni e gli ambienti più vulnerabili, ma non sono sempre supportate da dati di monitoraggio (Figura 1).

**Figura 1 - Numero di Paesi che hanno previsto, nelle politiche e/o nei piani relativi ai servizi igienico-sanitari, misure per estendere i servizi alle cinque tipologie di gruppi vulnerabili identificate**



Fonte: OMS, GLAAS data portal

L'Italia rientra tra i Paesi della Regione europea che hanno misure per estendere i servizi WASH ai 5 gruppi vulnerabili identificati nella figura precedente.

L'adozione obbligatoria di approcci alla sicurezza delle acque potabili basati sull'analisi di rischio riguarda il 42% dei Paesi che hanno partecipato alla *survey*, di cui circa un quarto è costituito da Paesi appartenenti alla Regione europea dell'OMS (tra cui l'Italia).

Un *focus* specifico ha riguardato gli aspetti sanitari connessi ai servizi idrici e igienico-sanitari, in relazione alla recente pandemia da *COVID-19*. Il 98% dei Paesi partecipanti ha sviluppato un Piano di preparazione e risposta per affrontare la pandemia che, nel caso dell'Italia, comprendeva tutte le componenti WASH identificate (igiene delle mani; acqua potabile; servizi igienico-sanitari; WASH nelle strutture sanitarie; gestione dei rifiuti sanitari; WASH per le popolazioni vulnerabili).

L'analisi delle risposte delinea complessivamente la necessità di incentivare e strutturare una *partnership* stabile per il monitoraggio dello stato WASH, da attuarsi nell'ambito delle attività per la ratifica del Protocollo Acqua e Salute, attualmente in corso<sup>5</sup>. Per la *survey* GLAAS 2024/2025, avviata ad aprile 2024 e cui l'Italia ha aderito, sarà necessario il coinvolgimento di ulteriori istituzioni, per fornire una risposta maggiormente adeguata ai quesiti relativi ai finanziamenti e alle risorse umane.

<sup>5</sup> Disegno di legge "Ratifica ed esecuzione del Protocollo su acqua e salute della Convenzione del 1992 sulla protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, fatto a Londra il 17 giugno 1999" (C. 1540) presentato il 10 novembre 2023.

Tabella 6.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
6.1.1	Percentuale di popolazione che fruisce di servizi idrici di acqua potabile gestiti in modo sicuro					
	Acqua erogata pro capite (Istat, 2022, litri per abitante al giorno)	Di contesto nazionale	214		(a)	(b)
	Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	28,8			
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,9			
	Razionamento dell'erogazione dell'acqua per uso domestico per parte o tutto il territorio comunale (Istat, 2021, numero di Comuni)	Di contesto nazionale	15			(c) --
6.3.1	Percentuale di acque reflue civili e industriali trattate in modo sicuro					
	Trattamento delle acque reflue (Istat, 2015, valori percentuali)	Parziale	59,6		(b)	(d)
	Acque reflue urbane con trattamento secondario o avanzato (Istat, 2020, N.)	Di contesto nazionale	7.877		(e)	(b)
	Copertura del servizio pubblico di fognatura (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	88,7		(e) --	--
6.3.2	Percentuale di corpi idrici con una buona qualità ambientale					
	Coste marine balneabili (Istat - Elaborazione su dati Ministero della salute, 2019, valori percentuali)	Parziale	65,5			(f)
	Percentuale di fiumi e laghi con stato di qualità chimica buono e di qualità ecologica elevato o buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--	--
	Percentuale di corpi idrici delle acque sotterranee con stato di qualità chimica (SCAS) buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--	--
	Percentuale di acque di transizione con stato di qualità ecologica elevato o buono e di qualità chimica buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--	--
	Percentuale di acque marino costiere con stato di qualità ecologica elevato o buono e di qualità chimica buono (ISPRA, 2010-2015, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--	--
	Percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica (elevata o buona) sul totale dei corpi idrici delle acque superficiali (fiumi e laghi) (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--	--
6.4.1	Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo					
	Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	57,6		(a)	(b)
6.4.2	Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili					
	Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili (Istat-ISPRA-FAO, 2019, valori percentuali)	Identico	37,1			(g) --
	Prelievi di acqua per uso potabile (Istat, 2022, milioni di m³)	Di contesto nazionale	9.132,5		(a)	(b)
6.5.1	Grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche					
	Grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche (ISPRA, 2023, indice)	Identico	78,0		(a)	(h) --
6.5.2	Proporzione dell'area del bacino transfrontaliero con un accordo operativo per la cooperazione idrica					
	Quota percentuale dell'area del bacino transfrontaliero in cui è in atto un accordo operativo per la cooperazione in materia di risorse idriche (Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023, valori percentuali)	Identico	100,0			(h) --
6.6.1	Variazione nel tempo dell'estensione degli ecosistemi legati all'acqua					
	Zone umide di importanza internazionale (ISPRA, 2021, ettari)	Identico	79.826		(e)	(f)
6.a.1	Assistenza ufficiale allo sviluppo per l'acqua e i servizi igienico-sanitari come parte di un piano di spesa coordinato dal governo					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo nei settori dell'acqua e sanificazione (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro, prezzi correnti)	Identico	36,51			(f) --
Legenda						
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	Note		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(a) Variazione calcolata sul 2020		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA	(b) Variazione calcolata sul 2012		
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO			(c) Variazione calcolata sul 2014		
				(d) Variazione calcolata sul 2005		
				(e) Variazione calcolata sul 2018		
				(f) Variazione calcolata sul 2013		
				(g) Variazione calcolata sul 2015		
				(h) Variazione calcolata sul 2017		
				(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su <a href="http://www.istat.it">www.istat.it</a>		





## GOAL 7

### ASSICURARE A TUTTI

L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Dopo l'aumento dell'anno precedente determinato dalla ripresa post-pandemica, nel 2022 i consumi energetici sono in calo del 3,1%.
- Intensità energetica ai minimi storici nel 2022. L'Italia si conferma al quinto posto della graduatoria europea, con un'intensità energetica che ammonta a poco meno dell'85% del valore medio Ue27.
- Nel 2022, con 508 chilogrammi equivalenti petrolio pro capite, il settore residenziale raggiunge il livello di consumo più basso degli ultimi dieci anni, con l'eccezione del 2014.
- Nel 2022, resta sostanzialmente stabile l'apporto complessivo da fonti rinnovabili al consumo finale lordo di energia (19,1%).
- Auto ibride ed elettriche in forte sviluppo, ma gli obiettivi al 2030 dettati dal Piano della Transizione Ecologica sono ancora lontani.

#### In brief

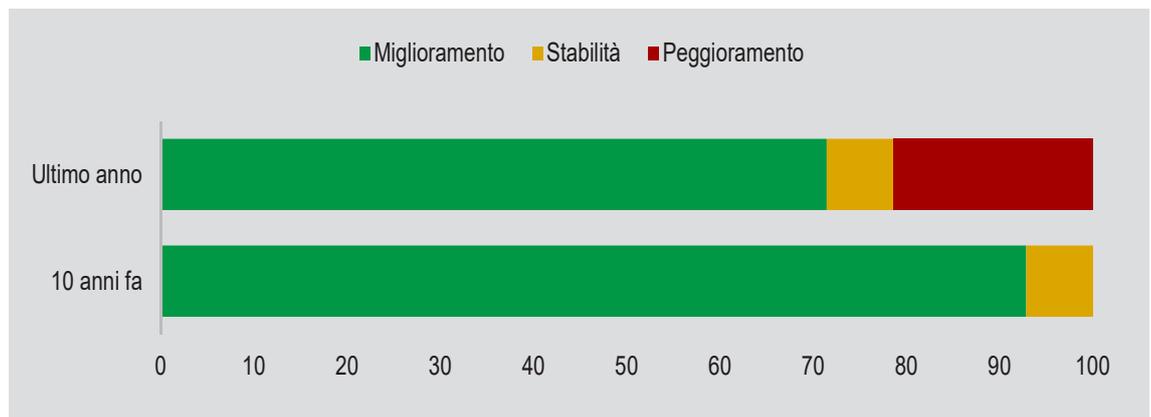
- After the previous year's increase caused by the post-pandemic recovery, energy consumption dropped by 3.1% in 2022.
- Energy intensity at an all-time low in 2022. Italy still in fifth place in the European ranking, with energy intensity just below 85% of the EU27 average.
- In 2022, with 508 kilograms of oil equivalent per capita, the residential sector reached the lowest consumption level in the past decade, with the exception of 2014.
- In 2022, the share of energy from renewable sources in gross final energy consumption remained broadly stable (19,1%).
- Hybrid and electric cars in strong development, but 2030 targets defined by Italian Green Transition Plan are still far.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 7 sono quattordici, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 7.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, il numero di misure con variazione positiva risulta elevato, mentre mostrano una variazione negativa la quota di persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione, la quota di autovetture elettriche

<sup>1</sup> Goal 7 - *Ensure access to affordable, reliable, sustainable and modern energy for all*. Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e ha contribuito Luigi Costanzo.

o ibride di nuova immatricolazione e la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili (Figura 7.1). Nel confronto su base decennale, invece, si registrano miglioramenti diffusi.

**Figura 7.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Intensità energetica in forte calo

Dopo l'incremento registrato nel 2021, in concomitanza con la fase di ripresa economica post-pandemica, il 2022 segna un rallentamento generalizzato dei consumi energetici: l'Italia registra una contrazione del 3,1%<sup>2</sup>, inferiore a quella media dei 27 Stati Membri dell'Unione europea (-3,9%) della Germania (-3,6%) e della Francia (-4,5%), ma superiore alla Spagna (-0,9%)<sup>3</sup>. L'Europa ha dunque reagito alla crisi energetica innescata dal conflitto tra Russia e Ucraina, potenziando il risparmio energetico. I diversi progressi dei Paesi – e in particolare quelli delle quattro principali economie, responsabili nel 2022 di quasi il 60% dei consumi finali complessivi dell'Ue27 – discendono d'altra parte dall'andamento del ciclo economico (cfr. Goal 8).

L'intensità energetica – definita dal rapporto tra disponibilità energetica lorda e Pil – rappresenta una misura proxy dell'efficienza energetica complessiva di un'economia. Dopo la crescita del biennio 2020-2021, nel 2022 l'effetto combinato delle dinamiche del Pil (+4%) e della domanda di energia (-3,9%), determina per l'Italia un decremento consistente di intensità energetica, che passa da 91,9 a 84,9 tonnellate equivalenti petrolio per milione di euro (Tep/M€; Figura 7.2), il valore più basso registrato negli ultimi trenta anni. La variazione dell'ultimo anno (-7 Tep/M€; pari a -8%) è in linea con quella media dell'Ue27, superiore a quella della Germania (-6%) e Spagna (-3%), ma inferiore alla Francia (-11%). Malgrado una dinamica temporale meno intensa nel corso dell'ultimo decennio<sup>4</sup>, il nostro Paese conferma

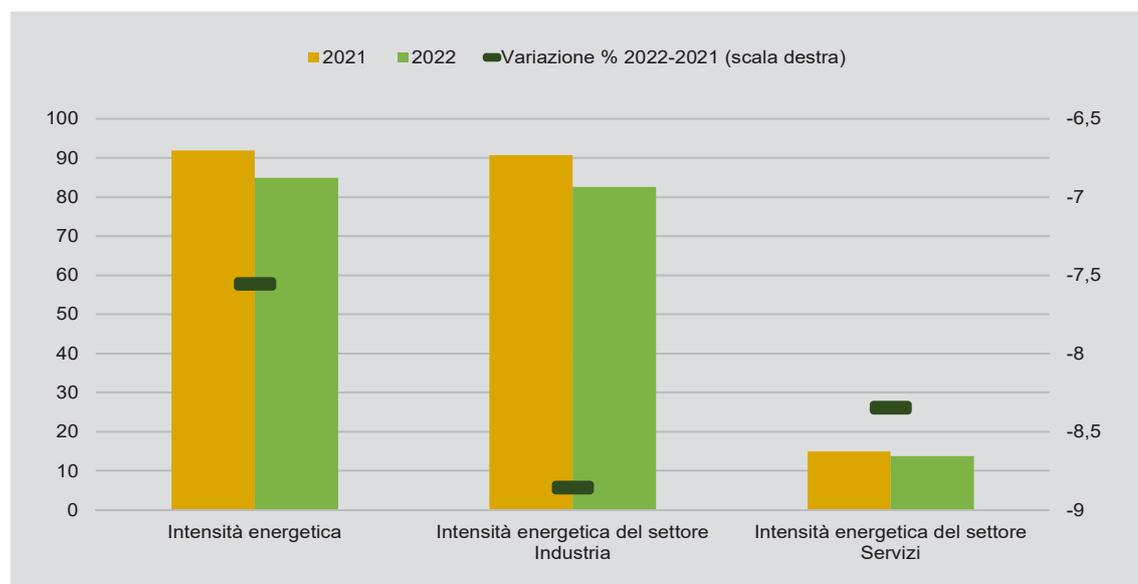
2 In Italia, il calo dei consumi finali di energia si deve ai settori industriale (-14%) e residenziale (-5%), mentre i settori trasporti agricoltura e silvicoltura (+4%), così come i servizi (+2%), registrano un incremento. Come effetto della dinamica dei prezzi, tra le principali fonti energetiche aumentano i consumi finali di prodotti petroliferi (+6%), largamente utilizzati proprio nel settore dei trasporti, mentre diminuiscono quelli di gas naturale (-10%), rinnovabili e bioliquidi (-4%) ed energia elettrica (-2%).

3 Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

4 Tra il 2012 e il 2022, l'Italia ha dato luogo a un risparmio complessivo di energia consumata per unità di output pari a -15% (contro -19% per la Spagna, -23% sia per la Germania sia per l'Ue27 in media, -26% per la Francia), con un tasso di variazione medio annuo dell'intensità energetica (-1,6%) inferiore a Francia (-2,9%), Germania (-2,6%), Ue27 (-2,5%) e Spagna (-2,1%).

anche nel 2022 la posizione di tradizionale vantaggio nel contesto europeo. Con un valore che corrisponde all'84% di quello medio Ue27, l'Italia si colloca infatti ancora al quinto posto della graduatoria europea dell'intensità energetica.

**Figura 7.2 - Intensità energetica, per settore. Anni 2021-2022** (tonnellate equivalenti petrolio per milione di euro, valori concatenati)



Fonte: ENEA, elaborazioni su dati Eurostat e Istat

Il complessivo decremento dell'intensità energetica italiana si deve soprattutto al settore industriale che scende, nel 2022, a 82,6 Tep/M€ (-8 Tep/M€ rispetto al 2021, pari a -9%) e in misura meno accentuata al settore dei servizi (-1 Tep/M€, pari all'8%). Quest'ultimo presenta comunque livelli di intensità energetica significativamente inferiori rispetto all'industria, pari a 13,7 Tep/M€ nel 2022.

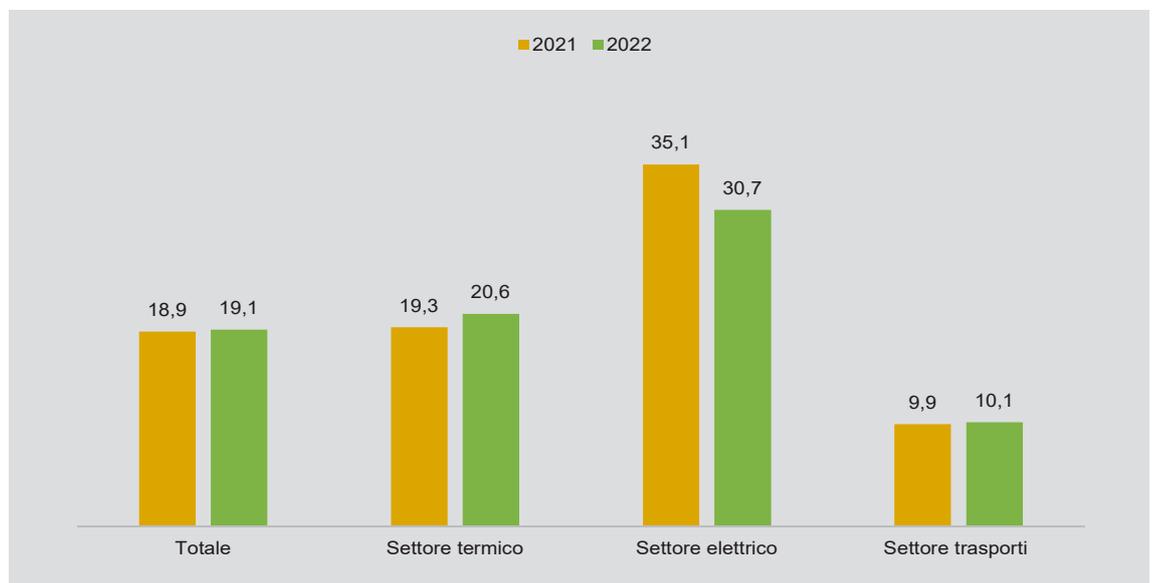
Dopo il rilevante incremento del 2021, anche il settore residenziale registra nel 2022 una contrazione dei consumi finali (-4%), che, in termini pro capite, si portano a 508 chilogrammi equivalenti petrolio (Kep), il livello più basso degli ultimi dieci anni con la sola eccezione del 2014 (486 Kep). Il calo dei consumi finali di energia delle famiglie dell'ultimo anno interessa l'intera Ue27, con la sola eccezione della Grecia, di Malta e di Cipro. Nel complesso, l'Italia chiude il decennio con un saldo negativo del 12% (-70 Kep circa), superiore al valore medio dell'Unione (-9,5%), alla Germania (-7,1%) e alla Spagna (-9,9%), e inferiore alla Francia (-18,2%). Grazie anche ai progressi registrati nel tempo, l'Italia, ancora nel 2022, raggiunge un consumo pro capite inferiore all'Ue27 (541) e rispetto a Francia (547) e Germania (684), sebbene al di sopra della Spagna (299)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> La discontinuità degli andamenti temporali dei consumi delle famiglie, così come i differenziali tra Paesi, è condizionata dalla stagionalità climatica, che influisce sui consumi termici.

### Nel 2022 le fonti di energia rinnovabile segnano una battuta d'arresto, ancor più rilevante in vista dei nuovi obiettivi al 2030

Nel 2022, la capacità netta di generazione di energia da fonti rinnovabili (FER) installata in Italia è cresciuta del 5%, passando da 959,8 a 1007,6 watt pro capite, e guadagnando, rispetto al 2012, il 30% circa. Ciò malgrado, la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili (settori elettrico, termico e trasporti), pari nel 2022 al 19,1% del Consumo Finale Lordo di energia (CFL), è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2021 (18,9%; Figura 7.3), collocandosi al di sotto del valore definito per il 2022 dalla traiettoria di sviluppo del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) 2023<sup>6</sup> (21,2%).

**Figura 7.3 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi di energia, per settore. Anni 2021-2022 (valori percentuali)**



Fonte: GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici; Terna S.p.A.

Il rallentamento si deve in particolar modo al settore elettrico, che ha registrato una rilevante flessione (-4,4 p.p.), per lo più determinata da condizioni climatiche avverse e, in particolar modo, dalla riduzione delle precipitazioni, che ha avuto un impatto negativo sulla produzione idroelettrica<sup>7</sup>. La quota di consumi interni lordi di elettricità coperti da FER (30,7%) ha così raggiunto il livello più basso dell'ultimo decennio. Ciò nonostante, le rinnovabili elettriche continuano a rappresentare il settore di punta delle FER. In ripresa rispetto agli andamenti del 2021 il settore termico, i cui consumi da FER in percentuale del CFL passano da 19,3% a 20,6% (+1,3 p.p.), a fronte di un obiettivo PNIEC-2023 del 21,3% per il 2022. Come risultato di una dinamica opposta dell'immissione in consumo di biocarburanti liquidi (in flessione) e della significativa crescita del biometano, il settore trasporti segna

<sup>6</sup> A giugno 2023, l'Italia ha trasmesso alla Commissione Europea una nuova e più ambiziosa versione del PNIEC, che prevede per le rinnovabili obiettivi e relative traiettorie di sviluppo al 2030, a livello sia complessivo sia settoriale (cfr. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. 2023. *Piano Nazionale Integrato Energia e Clima*. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2023.pdf)).

<sup>7</sup> Cfr. Terna, 2023. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2022*. [https://download.terna.it/terna/ANNUARIO%20STATISTICO%202022\\_8dbd4774c25facd.pdf](https://download.terna.it/terna/ANNUARIO%20STATISTICO%202022_8dbd4774c25facd.pdf).

un incremento lieve, portandosi dal 9,9% al 10,1% (+0,2 p.p.), un livello leggermente al di sotto dell'obiettivo PNIEC-2023 (10,6%).

Nel 2022, i risultati conseguiti nell'Unione Europea – sia per l'area nel suo complesso, sia nelle principali economie – sono stati superiori a quelli italiani in tutti i settori delle rinnovabili. L'Italia è al di sotto del livello medio europeo per l'apporto complessivo da FER (-3,9 p.p.) e per i settori elettrico (-4,1 p.p.) e termico (-4,3 p.p.), presentando un lieve vantaggio (+0,4 p.p.) solo nel settore trasporti.

I sempre più sfidanti obiettivi Energia e clima al 2030, nazionali e internazionali, richiedono una decisa accelerazione nella produzione di energia da FER e una maggiore differenziazione delle fonti di approvvigionamento, in grado di contrastare i rischi connessi a shock esogeni – quali la pandemia, la guerra tra Russia e Ucraina, il forte aumento dei prezzi dell'energia che ne è derivato – che, nel corso degli ultimi anni, hanno minato la sostenibilità dei sistemi energetici europei. In sede Ue, il pacchetto FF55 (*Fit for 55*), per la realizzazione del *Green Deal* e il raggiungimento degli obiettivi di *REPowerEU*<sup>8</sup>, ha innalzato l'obiettivo europeo vincolante per il 2030 per le FER al 42,5%. In Italia, il PNIEC-2023, attualmente in fase di revisione, fissa la quota di rinnovabili sul CFL al 2030 al 40,5%<sup>9</sup>, oltre il doppio di quella attuale.

### Forte crescita delle auto ibride ed elettriche, ma gli obiettivi del PTE sono ancora lontani

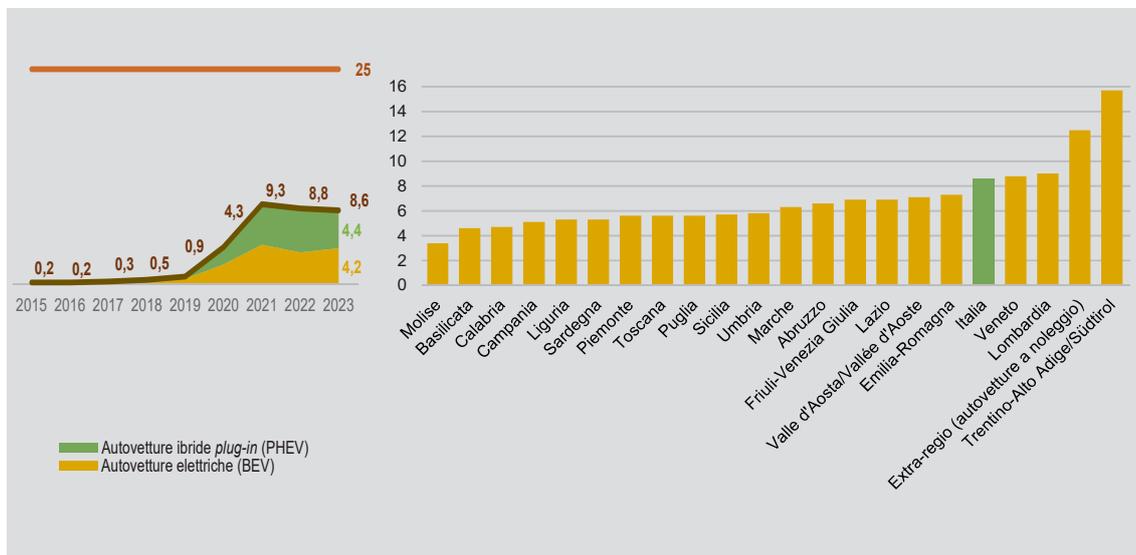
Il Piano per la Transizione Ecologica (PTE) fissa due obiettivi relativi alla diffusione delle motorizzazioni elettriche: da una parte, raggiungere entro il 2030 i 6 milioni di autovetture a trazione elettrica integrale (BEV) o ibride *plug-in* (PHEV) e, dall'altra, portare questo segmento al 25% del mercato. Nel 2023, il numero complessivo di auto BEV e PHEV circolanti in Italia, in aumento di circa il 40% rispetto all'anno precedente, è di 463.380 unità. Nonostante il notevole incremento rispetto al 2015 (quando il numero complessivo delle BEV e PHEV circolanti ammontava a sole 5.541 unità), entrambi gli obiettivi normativi al 2030 appaiono molto lontani. La quota di autovetture elettriche o ibride *plug-in* di nuova immatricolazione, in forte crescita nel biennio 2020-2021, è in lieve flessione nel biennio successivo e si attesta all'8,6% nel 2023 (Figura 7.3). La quota di mercato delle auto BEV e PHEV varia considerevolmente a livello territoriale<sup>10</sup>: risulta particolarmente elevata in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (16%), e comunque superiore alla media in Lombardia e Veneto (9%), e, all'opposto, assai contenuta in Molise, Basilicata e Calabria (tutte al di sotto del 5%).

8 Il pacchetto "Pronti per il 55%" introduce una serie di innovazioni in materia di clima ed energia finalizzate a un obiettivo Ue di riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030. Il piano *REPowerEU*, mirato a ridurre la dipendenza energetica dell'Ue dai combustibili fossili prodotti in ambito extra-europeo, rappresenta la risposta alle perturbazioni dei mercati energetici indotte dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Si consideri, a questo proposito, che il 2022 ha determinato un aumento dell'indice di dipendenza energetica dall'estero per quasi tutti i Paesi Ue27. L'Italia, in particolare, ha importato il 79,4% delle fonti impiegate, registrando il valore più elevato in Ue27 (62,5%), dopo Grecia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Cipro e Malta (cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>).

9 Cfr. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. 2023. *Piano Nazionale Integrato Energia e Clima*. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2023.pdf).

10 Le quote regionali di immatricolazioni sono calcolate al netto delle autovetture destinate al noleggio, per le quali la località di immatricolazione non costituisce un riferimento territoriale significativo. Ai fini del calcolo di questo indicatore, pertanto, queste autovetture sono state attribuite alla classe Extra-regio.

**Figura 7.4 - Quota di autovetture elettriche o ibride *plug-in* di nuova immatricolazione, per regione. Anni 2015-2023 (valori percentuali)**



Fonte: UNRAE

### La Povertà Energetica in Italia nel 2022<sup>1</sup>

In linea teorica, la stima della Povertà Energetica (PE) dovrebbe prescindere dai consumi effettivi delle famiglie (che dipendono, non solo dalle loro necessità, ma anche dalle loro preferenze) e si dovrebbe basare su una misura della domanda fisica di energia compatibile con un livello di benessere ritenuto minimo e determinato in base alle caratteristiche dell'abitazione e del clima della zona del Paese in cui la famiglia risiede.

In Italia la PE è definita come difficoltà di acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici o, in alternativa, un accesso ai servizi energetici che implica una distrazione di risorse, in termini di spesa o di reddito, superiore a un "valore normale"<sup>2</sup>. Nel 2022, la dinamica dei prezzi dei beni energetici è stata segnata da marcati aumenti. In base ai dati Eurostat, il costo medio unitario dell'elettricità in Italia è cresciuto, in media d'anno, del 50% rispetto al 2021, mentre quello del gas naturale, il principale vettore energetico usato dalle famiglie per la cottura dei cibi, la produzione di acqua calda sanitaria e il riscaldamento delle abitazioni, del 34,7%. Tali dinamiche hanno risentito della vasta diffusione di contratti a prezzo fisso tra le famiglie italiane, oltre che degli ingenti interventi sui prezzi finali di elettricità e gas definiti dal Governo, pari a 16,8 miliardi di euro<sup>3</sup>.

Le famiglie hanno reagito in maniera differente in base alla propria elasticità della domanda al prezzo (che varia a seconda del vettore energetico considerato e del benessere della famiglia<sup>4</sup>), alla presenza o meno di un contratto a prezzo fisso (sottoscritti da circa la metà delle famiglie italiane<sup>5</sup>), o dalla titolarità o meno a beneficiare delle misure di sostegno mirate contro il caro energia. Per questo motivo, l'aumento dei prezzi non ha colpito tutte le famiglie nello stesso modo. Se, da una parte, tutte le famiglie hanno visto aumentare l'incidenza della spesa energetica, quelle più povere, che, oltre alle misure generalizzate di contenimento dei prezzi, hanno beneficiato di trasferimenti mirati, hanno subito una crescita della spesa inferiore rispetto alle famiglie con spesa complessiva attorno alla mediana. Alla fine dell'anno, complice un inverno con temperature al di sopra della media storica (cfr. Goal 13), le quantità di elettricità e gas consumate si erano ridotte, rispettivamente, del 3% e 14%.

In questo contesto di forti aumenti dei prezzi, ma anche di ingenti sussidi alle famiglie, nel 2022 la PE, come misurata dall'Osservatorio italiano sulla Povertà Energetica (OIPE)<sup>6</sup> sulla base dei dati resi disponibili dall'Indagine Istat sulle spese delle famiglie, ha riguardato 2 milioni di famiglie, pari al 7,7% del totale, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (-189 mila famiglie). In particolare, sono diminuite le famiglie in PE appartenenti ai primi due decimi della distribuzione della spesa equivalente (-220 mila famiglie), che hanno beneficiato maggiormente degli aiuti mirati, mentre sono aumentate quelle appartenenti ai successivi tre decimi della distribuzione (+45 mila).

1 A cura di Luciano Lavecchia (OIPE - Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica), con il contributo di Paola Ungaro.

2 Cfr. Ministero dell'ambiente e della Sicurezza energetica. 2027. *Strategia energetica nazionale 2077*. <https://www.mase.gov.it/comunicati/strategia-energetica-nazionale-2017>.

3 Le famiglie hanno beneficiato di numerosi interventi, che si possono raggruppare in due categorie: 1) interventi generalizzati sui prezzi o misure tariffarie (riduzione IVA gas dal 22 al 5%, eliminazione oneri generali di sistema per elettricità e gas) e 2) trasferimenti mirati (incremento beneficiari e importi del bonus elettrico e gas, bonus una tantum di 150 e 200 euro di luglio e novembre 2022, rispettivamente). Si noti inoltre che – nel 2022 – la platea dei beneficiari, in particolare quella relativa alle famiglie con meno di quattro figli, è stata estesa come conseguenza dello spostamento della soglia ISEE da 8.265 a 12.000 euro annui per l'accesso al bonus (cfr. UPB. 2023. *Rapporto sulla politica di bilancio dell'Ufficio parlamentare di bilancio*, Capitolo 5. <https://www.upbilancio.it/rapporto-sulla-politica-di-bilancio-2022/>).

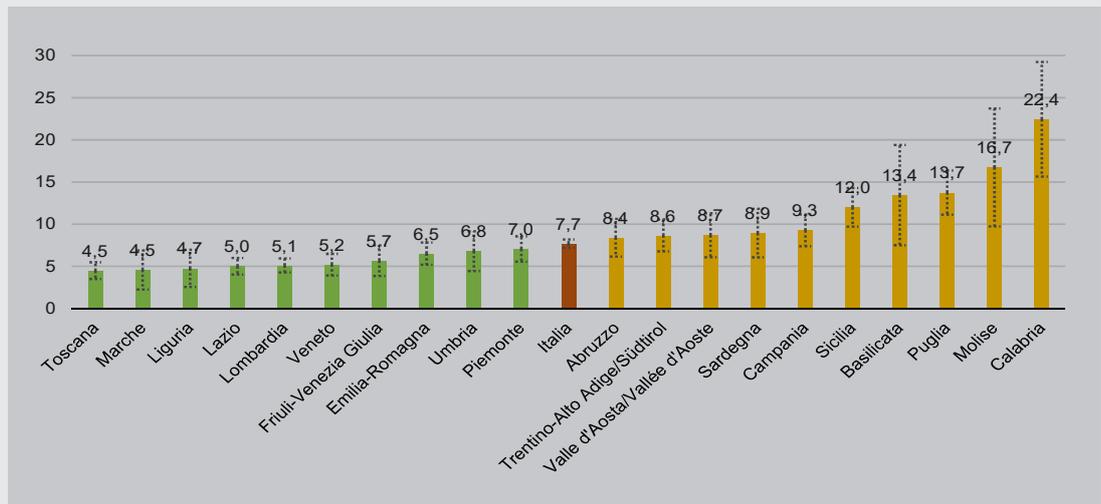
4 Per una stima, cfr. Ivan Faiella, Luciano Lavecchia. 2021. "Households' energy demand and the effects of carbon pricing in Italy", *Questioni di Economia e Finanza*, 614. Roma: Banca d'Italia.

5 Cfr. ARERA. 2023. *Monitoraggio Retail offerte e prezzi - Rapporto 2022*. <https://www.arera.it/fileadmin//allegati/docs/23/342-23.pdf>.

6 Per una definizione, cfr. Istat. 2023. *Rapporto annuale Istat 2023*, paragrafo 3.4.1. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>.

Nel 2022 la PE oscillava, a livello regionale, tra il minimo del 4,5% in Toscana e nelle Marche e il massimo del 22,4% in Calabria, regione che ha registrato, peraltro, l'incremento maggiore (5.7 p.p.) a fronte di una riduzione o sostanziale stabilità nelle altre (Figura 1).

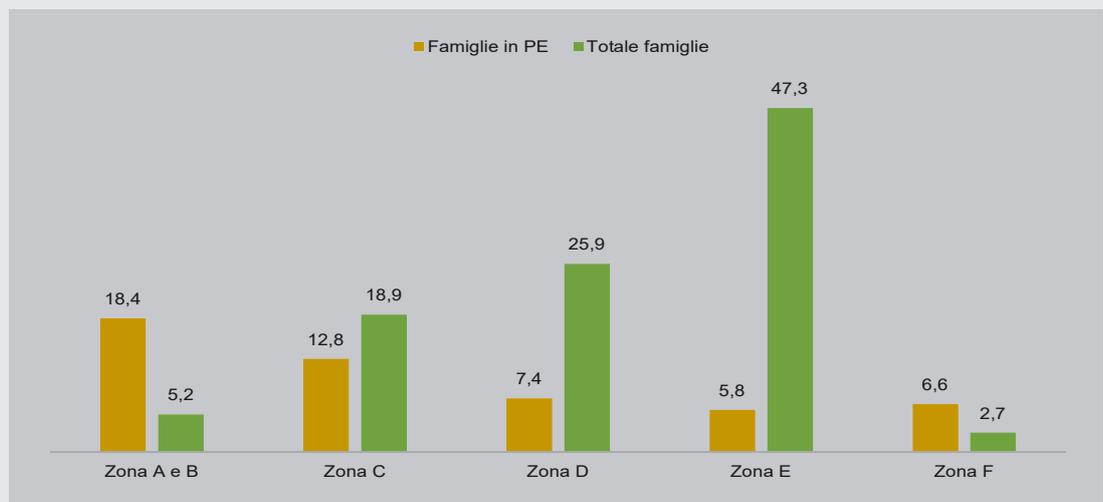
**Figura 1 - Famiglie in povertà energetica, per regione. Anno 2022** (valori percentuali)



Fonte: OIPE, elaborazioni su dati Istat

La condizione di PE caratterizza in particolar modo le famiglie che risiedono in piccoli centri e in aree suburbane. Inoltre, nella media del periodo 2014-2022, la PE era più diffusa nei comuni delle zone climatiche più calde<sup>7</sup> (18,4% per i comuni nelle zone A e B) e minore in quelli più freddi (6,6% in zona F) a fronte di una media nazionale dell'8,2 per cento. Tale risultato risente anche della maggior incidenza sul totale delle spese per elettricità, utilizzata per il raffrescamento degli ambienti nelle zone più calde (circa il doppio rispetto ai comuni delle zone più fredde), e viceversa per riscaldamento.

**Figura 2 - Quota di famiglie totali e in povertà energetica, per zona climatica. Media anni 2014-2022** (valori percentuali)



Fonte: OIPE, elaborazioni su dati Istat

<sup>7</sup> I comuni italiani sono classificati in sei zone climatiche, dalla più calda (A) alla più fredda (F), definite in base a una misura del numero dei gradi giorno. Tale elenco è riportato nel D.P.R. 412/93 e successivi aggiornamenti.

Tabella 7.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
7.1.1	Proporzione di popolazione con accesso all'elettricità					
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	91,8			
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	9,5			--
7.1.2	Proporzione di popolazione che si affida principalmente a combustibili e tecnologie puliti					
	Quota di autovetture elettriche o ibride di nuova immatricolazione (UNRAE, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,6			(a)
	Autovetture elettriche o ibride circolanti (UNRAE, 2023, N.)	Di contesto nazionale	220.080			(a) --
7.2.1	Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia					
	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2022, valori percentuali)	Proxy	19,1			
	Consumi di energia da fonti rinnovabili (escluso settore trasporti) in percentuale del consumo finale lordo di energia (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	17,8			
	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2022, valori percentuali)	Parziale	20,6			
	Energia elettrica da fonti rinnovabili (Terna Spa, 2022, valori percentuali)	Parziale	30,7			
	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2022, valori percentuali)	Parziale	10,1			
7.3.1	Intensità energetica misurata in termini di energia primaria e Pil					
	Intensità energetica (Enea, 2022, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Identico	84,93			=
	Intensità energetica del settore Industria (Enea, 2022, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Parziale	82,64			=
	Intensità energetica del settore Servizi (Enea, 2022, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Parziale	13,73			--
	Consumi finali di energia del settore residenziale pro capite (Eurostat, 2022, Kg equivalenti petrolio (KGEP))	Di contesto nazionale	508			--
7.b.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)					
	Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2023, Watt pro capite)	Identico	1.104,4			--

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

## Note

(a) Variazione calcolata sul 2015

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA





## GOAL 8

**PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Nel 2023, l'andamento del ciclo economico, pur indebolito, resta positivo: tuttavia, le variazioni annue del Pil in volume (+0,9%) e pro capite (+1,0%) sono inferiori a quelle del 2022 e il valore aggiunto per occupato diminuisce dello 0,7%.
- Prosegue nel 2023 la ripresa del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni sale al 66,3% (+1,5 punti percentuali); il tasso di disoccupazione (7,7%) si contrae di 0,4 p.p.
- Nonostante il recupero degli ultimi anni, i differenziali con l'Ue restano elevati: nel 2023, l'Italia è all'ultimo posto nella graduatoria europea del tasso di occupazione (-9 punti percentuali rispetto al livello medio Ue27) e seconda solo a Grecia e Spagna rispetto al tasso di disoccupazione (-1,6 p.p. rispetto a Ue27).
- Ancora in calo, nel 2023, la quota di occupati part-time per mancanza di alternative: per ogni uomo ci sono ben 3 donne in questa condizione.
- Continua nel 2023 la diminuzione del tasso di occupazione irregolare iniziata nel 2019, accompagnata da una lieve riduzione dei divari territoriali.

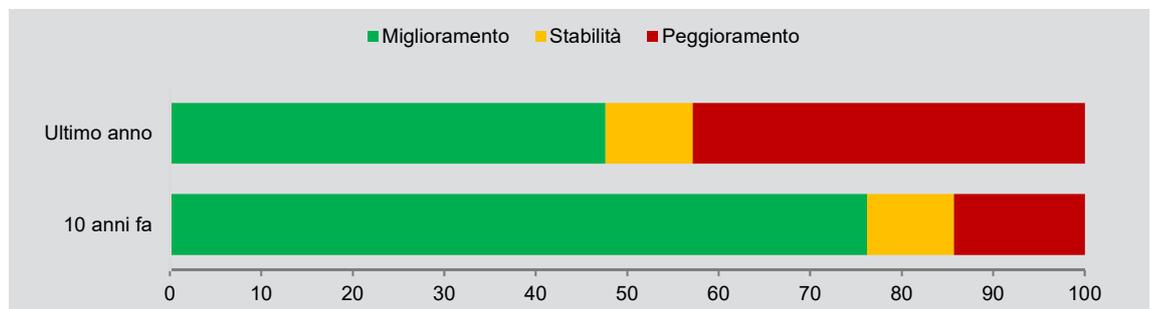
### In brief

- In 2023, the economic performance, although weakened, remained positive: however, the annual growth rate of real GDP in volume (+0.9%) and per capita (+1.0%) were lower than in 2022 and value added per employed person decreased by 0.7%.
- The recovery of the Italian labour market continued in 2023. The employment rate of 20-64 year olds rose to 66.3% (+1.5 percentage points) and the unemployment rate (7.7%) fell by 0.4 percentage points.
- Despite the recovery in recent years, the gap with the EU remains large: in 2023, Italy ranked last in Europe in terms of employment rate (-9 percentage points compared to the EU27 average) and second only to Greece and Spain in terms of unemployment rate (-1.6 p.p. compared to the EU27).
- The share of people working part-time for lack of alternatives continued to fall in 2023: there were as many as 3 women in this situation for every man.
- The drop in the informal employment rate that started in 2019 continued in 2023, accompanied by a slight reduction in territorial disparities.

<sup>1</sup> Goal 8 - *Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Gaetano Proto e Chiara Rossi.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, circa la metà delle misure presentano un miglioramento, grazie in particolare alle più favorevoli condizioni del mercato del lavoro italiano e all'andamento del consumo materiale interno sul Pil (Figura 8.1). Alla contrazione della spesa pubblica per misure occupazionali e protezione sociale dei disoccupati e al numero di servizi bancari sulla popolazione si deve l'elevata quota di misure in peggioramento. Nel confronto su base decennale, invece, si registrano più ampi miglioramenti e una quota minoritaria di misure in peggioramento o stabili.

**Figura 8.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Nel 2023 l'andamento del ciclo economico si indebolisce, ma resta positivo

Nel 2023, il prodotto interno lordo ha registrato in Italia un incremento dello 0,9% in volume, segnando un rallentamento dell'attività economica rispetto all'anno precedente (+4%). La crescita è stata sostenuta soprattutto dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un apporto di pari entità dei consumi (+1 punto percentuale, di cui +0,7 p.p. per le famiglie e +0,2 p.p. per le Amministrazioni Pubbliche) e degli investimenti (+1 p.p.), mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo solo lievemente positivo<sup>2</sup>.

La crescita italiana è stata più sostenuta rispetto alla media, sia dell'Ue27, sia dell'area euro (+0,5% per entrambe). Rispetto alle altre maggiori economie europee, l'Italia è cresciuta più della Francia (+0,7%), ma, per il secondo anno consecutivo, meno della Spagna (+2,5%). L'economia tedesca, che ha risentito più di altre dell'impatto della crisi energetica sulla produzione industriale, ha registrato invece una contrazione del Pil dello 0,2%<sup>3</sup>.

In termini pro capite, nel 2023 l'incremento del Pil è pari all'1% (+4,2% nell'anno precedente), mentre il Pil per occupato registra un calo dello 0,9% (+2,2% nel 2022), determinato da un'espansione dell'occupazione più pronunciata rispetto al Pil, come già avvenuto negli anni precedenti. La produttività del lavoro – misurata in termini di valore aggiunto per occupato – diminuisce dello 0,7%<sup>4</sup>. Le costruzioni (+2,7%), i servizi di

<sup>2</sup> Cfr. Istat. 2024. "Pil e indebitamento delle AP – Anno 2023", *Statistiche Flash*. <https://www.istat.it/it/archivio/294373>; Istat. 2024. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. <https://www.istat.it/it/archivio/295252>.

<sup>3</sup> Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

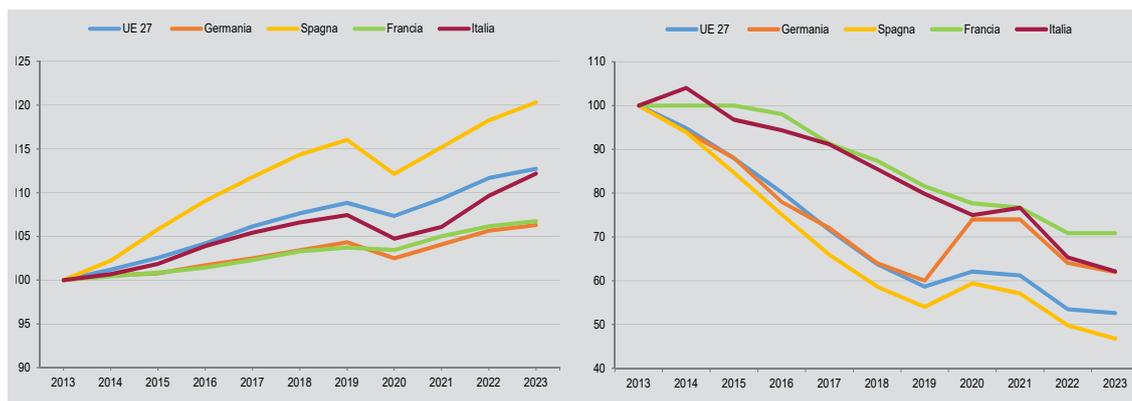
<sup>4</sup> Se misurata in termini di valore aggiunto per ora lavorata, la contrazione della produttività è ancora maggiore (-1,2%), come risultato di una dinamica dell'input di lavoro caratterizzata da un incremento delle ore lavorate (+2,3%) superiore rispetto a quello del numero di occupati (+1,8%).

alloggio e ristorazione (+1,4%), le attività immobiliari (+0,2%) e le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (+6,9%) sono gli unici settori caratterizzati da una dinamica espansiva della produttività.

### Recupero del mercato del lavoro nel 2023, ma l'Italia è ancora molto distante dall'Unione europea e segnata da persistenti divari interni

Prosegue nel 2023 il positivo andamento del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni si attesta al 66,3% (+1,5 punti percentuali rispetto al 2022); il tasso di disoccupazione a 7,7% (-0,4 p.p.). L'incremento del tasso di occupazione – diffuso in tutto il contesto europeo - è per l'Italia particolarmente intenso: più che doppio rispetto alla media dei 27 Stati Membri (che vede un recupero di 0,7 p.p.) e secondo solo a quello di Malta (+1,6 p.p.). In termini di tasso di disoccupazione, l'Italia si distingue per progressi di portata superiore, sia al profilo medio dell'Ue27 (0,1 p.p.), sia alle quattro principali economie dell'Unione, a eccezione della Spagna (che registra un calo di 0,8 p.p.). Nonostante il recupero degli ultimi anni, nell'ultimo decennio (Figura 8.2) il nostro Paese mostra una situazione di minor dinamismo tanto rispetto alla media europea (con un aumento complessivo del tasso di occupazione di 7,2 punti percentuali versus 8,5 p.p. per l'Ue27 e una flessione del tasso di occupazione di 4,7 p.p. vs. 5,5), quanto rispetto alla Spagna (+11,9 e -13,9 p.p.). Più favorevole invece la *performance* italiana rispetto a quella della Germania e della Francia, che vedono il tasso di occupazione aumentare, rispettivamente, di 4,8 e 4,7 p.p. e il tasso di disoccupazione ridursi di 1,9 e 3 p.p..

Figura 8.2 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione. Anni 2012- 2023 (numeri indici 2013=100)



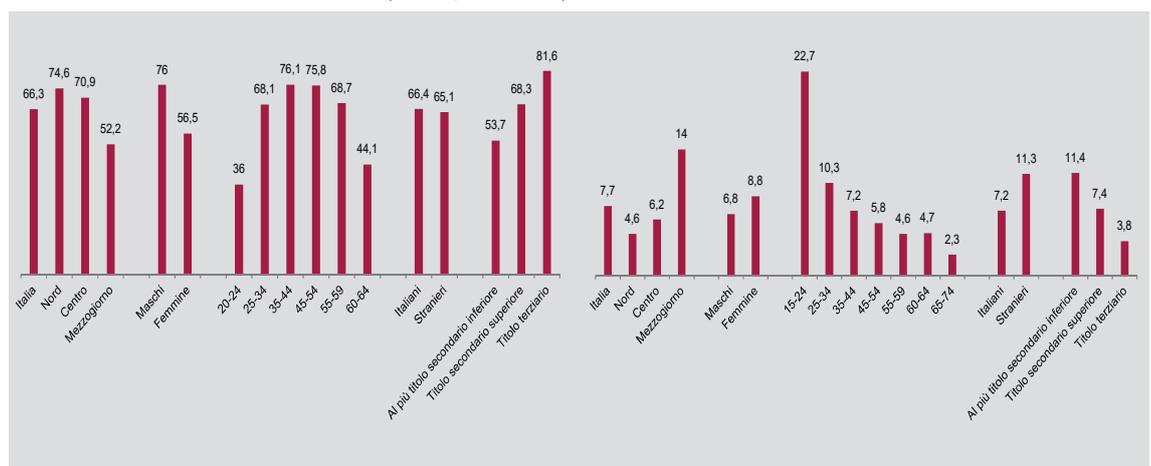
Fonte: Istat, elaborazioni su dati Eurostat

Il divario tra Italia e Unione europea resta elevato. Nel 2023, l'Italia si colloca all'ultimo posto nella graduatoria europea del tasso di occupazione, al di sotto del livello medio Ue27 (75,3%) di 9 punti percentuali (-13,7 p.p. per le donne e -4,4 p.p. per gli uomini). Nel *ranking* del tasso di disoccupazione, il nostro Paese è, a pari merito con la Svezia, secondo solo a Grecia e Spagna, con un differenziale rispetto all'Ue27 di -1,6 p.p. (-2,4 p.p. per la componente femminile e -1,0 per quella maschile).

La ripresa dell'ultimo anno, pur agendo selettivamente sui differenti segmenti di popolazione, ha lasciato per lo più inalterate le profonde disuguaglianze che caratterizzano il mercato del lavoro (Figura 8.3), salvo alcune parziali eccezioni. La crescita dell'occupazione ha premiato maggiormente le donne rispetto agli uomini (+1,5 p.p. vs. +1,3) e i residenti nel Mezzogiorno (+1,7 p.p.), e in particolare nelle Isole (+2,2), rispetto al Centro (+1,2) e al Nord (+1,4). La componente femminile ha beneficiato più di quella maschile anche della contrazione della disoccupazione (-0,6 p.p. contro -0,3 p.p.), mentre a livello territoriale, il tasso di disoccupazione si è ridotto soprattutto nel Centro (-0,8 contro 0,5 del Nord e 0,3 del Mezzogiorno).

Il gap di genere, che lo scorso anno era aumentato, torna a ridursi lievemente, ma si attesta comunque a +2 punti percentuali per le donne, per il tasso di disoccupazione, e -19,5 p.p. per quello di occupazione, con livelli molto più elevati di quelli dell'Ue27 (rispettivamente +0,6 p.p. e -10,2 p.p.). I più giovani continuano a registrare un tasso di occupazione (36% per i 20-24enni) pari a poco più della metà del valore nazionale e un tasso di disoccupazione (22,7% per i 15-24enni) che supera di tre volte il valore medio nazionale. Nonostante la dinamica degli ultimi anni abbia determinato una lieve riduzione degli squilibri territoriali a svantaggio del Mezzogiorno, ancora nel 2023, la ripartizione meridionale presenta un tasso di occupazione inferiore alla media italiana di 14,1 p.p. e un tasso di disoccupazione superiore di 6,3. Aumenta, rispetto al 2022, lo svantaggio delle persone a più basso livello di istruzione (al più la licenza media) rispetto alle persone più istruite (in possesso di titolo universitario): -12,6 p.p. per la quota di occupati sulla popolazione e +3,7 p.p. per la quota di disoccupati sulle forze lavoro. Gli stranieri, che fino al 2019 avevano un tasso di occupazione superiore agli italiani, scontano ormai da quattro anni un differenziale negativo (-1,2 p.p. nel 2023), che si somma allo svantaggio in termini di tasso di disoccupazione (+3,6 p.p.).

**Figura 8.3 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione, per ripartizione, sesso, età, cittadinanza, titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

### **Diminuisce la quota di occupati in part-time per mancanza di opportunità a tempo pieno, ma resta tre volte più alta tra le donne rispetto agli uomini**

La crescita occupazionale del 2023 va ricondotta soprattutto alla componente standard dell'occupazione (a tempo pieno e indeterminato). La quota di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni, caratterizzati da una più profonda vulnerabilità lavorativa, aumenta dal 17,0% del 2022 al 18,1%. Migliora invece il dato relativo al part-time involontario: gli occupati che svolgono un lavoro a tempo parziale per mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno scende, per il quarto anno consecutivo, attestandosi a 9,6 su 100 (-0,6 p.p.). La non piena intensità lavorativa rispetto alla disponibilità del lavoratore e la precarietà contrattuale si confermano come più diffuse tra gli stranieri, impiegati in lavori a termine da almeno cinque anni nel 20,1% dei casi e in lavori part-time nel 16,2% (contro il 17,7% e 8,8% per gli italiani), le persone meno istruite (12,2% e 24,1% per chi ha al più la licenza media versus 6,1% e 18,2% per chi ha un'istruzione terziaria), gli occupati delle Meridione, in particolare delle Isole (rispettivamente, 24% e 25% di contratti a termine e 13% e 15% di part time involontario, rispetto a 14% e 7% del Nord). Se il lavoro a tempo parziale non volontario penalizza soprattutto le donne, con una quota (15,6%) tripla rispetto agli uomini (5,1), e i giovani (18% per i 15-24enni e 11% per i 25-34enni), non altrettanto può dirsi per il lavoro a tempo determinato di lunga durata, più elevato tra gli uomini (18,8% contro 17,4%) e tra i più anziani (37% tra i 55-59enni e 44% tra i 60-64enni).

### **Sostanzialmente stabile il lavoro da casa, che resta diffuso soprattutto tra i laureati**

Dopo la rilevante espansione registrata durante la fase pandemica e il ridimensionamento del 2022, nel 2023 la percentuale di occupati che lavorano da casa sul totale degli occupati resta sostanzialmente stabile, attestandosi al 12%. Le variazioni per genere avvicinano la componente femminile (11%) a quella maschile (13%), quelle per livello di istruzione i laureati (27,4%) ai diplomati (9,4%) e alle persone con al massimo la licenza media (2,1%), ma i differenziali di istruzione restano notevoli. La flessione del lavoro da casa interessa in maniera piuttosto uniforme il territorio, confermando una maggiore diffusione nel Centro (15,0%) e nel Nord (13,2%; 14,7% nel Nord-ovest) rispetto al Mezzogiorno (7,4%).

### **Continua la riduzione del tasso di occupazione irregolare e diminuiscono i divari territoriali**

Nel 2022, gli occupati non regolari<sup>5</sup> rappresentano il 10,8% degli occupati totali, in calo di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si protrae il positivo andamento iniziato nel 2015, quando, dopo aver toccato il suo massimo (13,5%), la quota di occupazione irregolare ha iniziato a ridursi, registrando, tra il 2015 e il 2022, una complessiva flessione di quasi 3 punti percentuali. Nel 2021, la contrazione di occupati irregolari più consistente si osserva nei settori della sanità e assistenza sociale (-1,7 punti p.p.) e agricoltura, silvicoltura e pesca e costruzioni (-1,2 p.p. per entrambi). Segnano invece un ulteriore leggero incremento le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi

<sup>5</sup> Occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

e i servizi alle famiglie, confermandosi come i settori a più elevato tasso di occupazione irregolare (rispettivamente 40,1% e 51,8%), insieme all'agricoltura, in cui quasi un quarto degli occupati sono non regolari (cfr. Goal 2). L'occupazione irregolare si conferma meno diffusa tra i lavoratori del Nord (9,3 per il Nord-ovest e 8,4 per il Nord-est) rispetto a quelli del Centro (11,7%) e del Mezzogiorno (15,6%). Se, da una parte, Calabria (19,6%), Campania (16,5%) e Sicilia (16,0%) mostrano i tassi di lavoro irregolare più alti d'Italia, dall'altra, sono anche le regioni che registrano le contrazioni superiori insieme al Molise e alla Sardegna, a conferma di come la variabilità regionale si stia progressivamente riducendo.

### **Migliora il tasso di infortuni e inabilità permanenti sul lavoro**

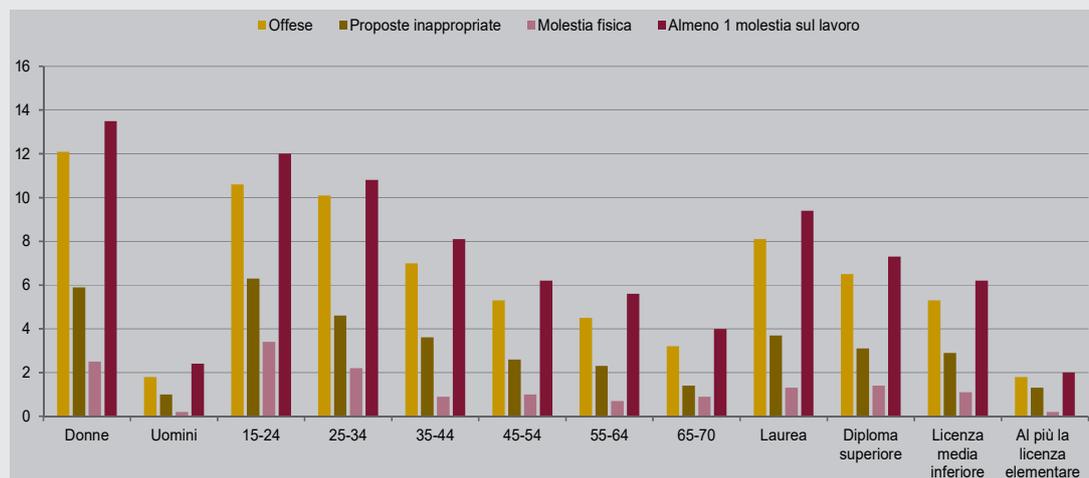
Nel 2022 migliora anche il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti, che si porta a 10 per 10.000 occupati, il valore più basso degli ultimi cinque anni, in calo rispetto al 2021 (11,1) del 10%. Sebbene si confermi anche nel 2022 una tendenziale convergenza a livello territoriale, la frequenza di infortuni mortali e delle inabilità permanenti in rapporto agli occupati resta assai variabile, passando da 8,7 nel Nord (-12,1% rispetto all'anno precedente) a 11 nel Centro (-4,3%) per arrivare a 12,0 nel Mezzogiorno (-8,4%). I differenziali inter-regionali sono ancora più sostenuti, con l'Umbria, la regione a maggior rischio di infortuni (16,7 infortuni mortali e inabilità permanenti su 10.000 occupati) che registra un valore più che doppio rispetto a Lombardia, Piemonte e Lazio (tra 7,4 e 7,6). Il tasso di infortuni aumenta all'aumentare dell'età dei lavoratori ed è decisamente superiore per gli uomini (13,6 contro 5,3 per le donne) e per i lavoratori stranieri (15,9 rispetto al 9,4 per gli italiani). Si tratta di andamenti che risentono anche del diverso peso relativo di queste categorie di lavoratori nei settori occupazionali a maggior rischio di infortunio, così come della differente struttura economica territoriale.

## Le molestie sul lavoro<sup>1</sup>

Le molestie sul lavoro rappresentano un tema di grande attualità, che solo di recente ha trovato uno spazio specifico nella normativa nazionale e internazionale. Il tema è al confine tra il Goal 8 dell'Agenda 2030, che intende assicurare un lavoro dignitoso e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, e il Goal 5, che mira a eliminare ogni forma di discriminazione e violenza, in particolare nei confronti delle donne. Con la Legge n. 4 del 15 gennaio 2021, l'Italia ha ratificato la Convenzione n.190 dell'International Labour Organisation sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro. La Direttiva Ue riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, definendo le molestie sessuali come "qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, in particolare quando crea un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo"<sup>2</sup>, richiede il monitoraggio del fenomeno della violenza, con un'attenzione specifica alla vita lavorativa.

In ottemperanza alla citata legge 4/2021, nel 2022-2023 l'Istat ha ampliato il questionario dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini per raccogliere i dati sulle molestie sul lavoro, armonizzando la rilevazione alle linee guida di Eurostat. Nelle precedenti edizioni dell'indagine, l'Istat aveva rilevato le molestie a sfondo sessuale con contatto (*sexual unwanted touching*) e i ricatti sessuali in ambito lavorativo.

**Figura 1 - Percentuale di persone da 15 a 70 anni che hanno subito molestie sessuali sul lavoro nel corso della vita, per sesso, classe di età, titolo di studio e tipo di molestia. Anni 2022-23 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Sono circa 2 milioni e 322 mila le persone che hanno subito una forma di molestia sessuale sul lavoro nel corso della vita, pari al 7,3% della popolazione totale tra i 15 e i 70 anni (Figura 1). L'81,6% delle persone molestate (pari a circa 1 milione e 895 mila)

- 1 A cura di Alessandra Capobianchi, Maria Giuseppina Muratore, Alberto Violante, Claudia Villante, con il contributo di Paola Ungaro.
- 2 Dir. 2006/54/CE, articolo 2, paragrafo 1, lettera d (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054>)

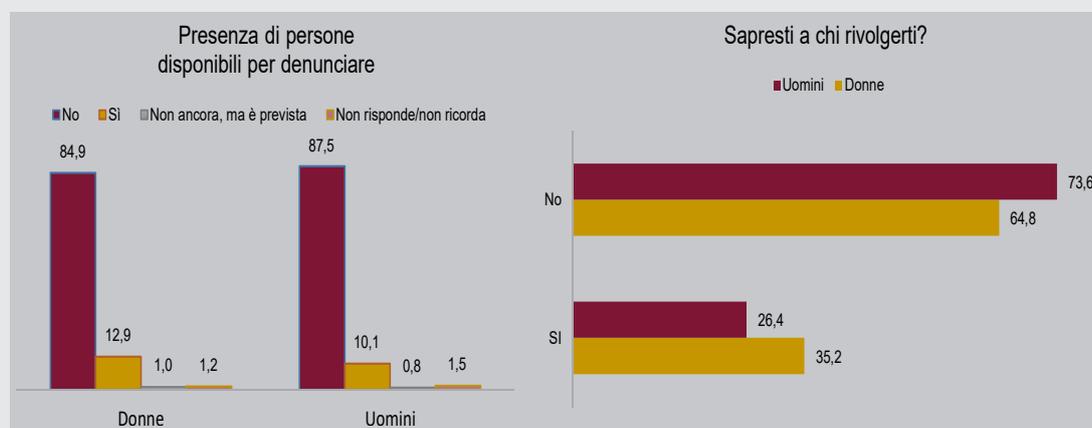
sono donne. A queste si aggiungono le donne che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro: 298 mila. L'incidenza di persone che riportano molestie sessuali sul luogo di lavoro è dunque nettamente superiore tra le donne (13,5% contro il 2,4% degli uomini): il 12,1% ha subito offese (1,8% per gli uomini), il 5,9% proposte inappropriate (1,0% tra gli uomini), il 2,5% molestie fisiche (0,2% per gli uomini). A essere vittima di molestie sul lavoro sono in particolare i giovani: l'incidenza di molestie sale a 12% tra i 15-24enni e a 10,8% tra i 25-34enni. Le molestie sul lavoro colpiscono prevalentemente le giovani donne, 21,2% nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, contro il 4,8% dei coetanei uomini. Di poco inferiore è il dato relativo alle donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni (18,9%, rispetto al 3,8% degli uomini).

Livelli più elevati di vittime di molestie si riscontrano nel Nord-ovest (14,9%), seguito da Centro, Sud e Isole, che si attestano tutti intorno al 14%, mentre è minima la percentuale nel Nord-est (9,7%). Osservando le regioni emerge una prevalenza più elevata in Piemonte (20,3%), in Umbria (16%) e in Campania (15,7%). Simile andamento si registra anche nel caso degli uomini, ma con una più marcata presenza delle regioni del Centro (3,7% contro il valore medio del 2,4%), su cui pesano i casi del Lazio (5,3%).

Sono poche le donne che hanno contattato le forze dell'ordine (il 2,3%) e che si sono rivolte ad altre istituzioni (il 2,1%). Non ne ha parlato con nessuno, invece, il 24,8% delle donne e il 28,7% degli uomini. Gli uomini tendono più frequentemente delle donne a considerare più lieve la gravità degli episodi accaduti, attribuendo alle molestie subite gravità molto o abbastanza elevata nel 45,5% dei casi rispetto al 56,4% delle donne.

Considerando tutti coloro che sono occupati al momento della rilevazione, e non solo le vittime, l'87,5% degli uomini e l'84,9% delle donne dichiara che non ci sono persone disponibili sul proprio posto di lavoro a cui fare riferimento per denunciare eventuali molestie sessuali o per avere una qualche forma di supporto (Figura 2). Analogamente, il 73,6% degli uomini e il 64,8% delle donne non saprebbe a chi rivolgersi, nel caso subisse molestie sessuali. Sono ancora pochi, inoltre, i corsi di formazione per spiegare cosa dovrebbero fare le vittime di molestie (il 93,6% dei lavoratori lo segnala).

**Figura 2 - Occupati, per presenza di persone cui denunciare o rivolgersi sul posto di lavoro in caso di molestia e sesso. Anni 2022-23 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	1,0	---	---	---
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	-0,9	---	---	---
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-0,7	---	---	---
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-1,2	---	---	---
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso					
	Occupati non regolari (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	10,8			⇒⇐
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2022, tonnellate per abitante)	Identico	8,7			⇐⇒
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2022, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,29			⇐⇒
	Consumo materiale interno (Istat, 2022, milioni di tonnellate)	Identico	512,3			=
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità					
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6			---
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	4,3			---
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1			⇒⇐
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità					
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	7,7			⇐⇒
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	14,8			(c) ⇐⇒
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	66,3			⇒⇐
	Part-Time involontario (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	9,6			(c) ⇐⇒
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,1			(c) ⇒⇐
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	12,0			(c) ⇐⇒
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano					
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	12,7			(c) ⇐⇒
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	16,1			(c) ⇐⇒
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante					
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inai, 2022, per 10.000 occupati)	Proxy	10,0			(c) ⇒⇐
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita					
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	6,2	---	---	---
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	15,5	---	---	---
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti					
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	34,2			⇐⇒
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	64,2			⇒⇐
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2022, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,7			⇐⇒

**Tabella 8.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni**

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio					
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro prezzi correnti)	Identico	(*)	---	---	---
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione					
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	2,245			---
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	1,259			---

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

## Note

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

- (a) Variazione calcolata sul 2014  
(b) Variazione calcolata sul 2010  
(c) Variazione calcolata sul 2018  
(\*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su [www.istat.it](http://www.istat.it)



## GOAL 9

**COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE  
E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE  
E UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA,  
RESPONSABILE E SOSTENIBILE<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Nel 2022 il trasporto passeggeri è in crescita, ma non ritorna ancora ai livelli del 2019.
- Il complesso del trasporto merci ha registrato nel 2022 una crescita modesta, +2,3% rispetto al 2021, dovuta alla componente su strada.
- Le emissioni di CO<sub>2</sub>, che nel 2021 erano 154,9 tonnellate per milione di euro, nel 2022 sono salite a 158,5 tonnellate per milione di euro.
- L'intensità di ricerca, nel 2021, ha mostrato una battuta di arresto ed è scesa all'1,43% del Pil.
- Nel 2023, i lavoratori della conoscenza sono aumentati di un punto percentuale rispetto al 2022 e raggiungono il 18,8%.
- I lavoratori specializzati in ICT hanno registrato nel 2023 una notevole diminuzione, raggiungendo il 3,1% del totale degli occupati, 0,8 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente.
- Nel 2023, il 14% delle imprese ha venduto online a clienti finali, e il 9,7% ha venduto online alle istituzioni pubbliche e a altre imprese.

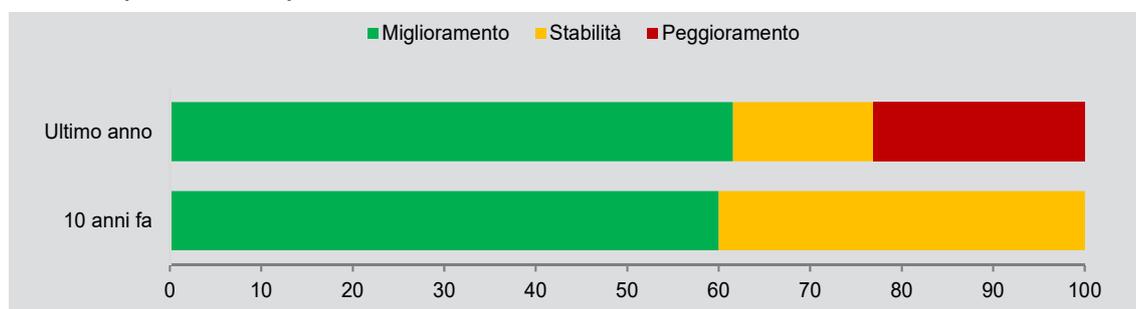
### In brief

- Passenger transport experienced a period of growth in 2022, although it has not yet reached the levels of 2019.
- In 2022, freight transport exhibited a modest increase of 2.3% compared to 2021. This growth was largely driven by the road component.
- The quantity of carbon dioxide (CO<sub>2</sub>) emitted per million units of output increased from 154.9 tonnes in 2021 to 158.5 tonnes in 2022.
- In 2021, research intensity declined to 1.43% of GDP.
- In 2023, the proportion of knowledge workers increased by one percentage point compared to 2022, reaching 18.8 per cent.
- The proportion of the workforce comprising ICT-skilled workers decreased significantly in 2023, reaching 3.1% of the total employed, a decline of 0.8 percentage points compared to the previous year.
- In 2023, 14% of enterprises engaged in online sales to end customers, while 9.7% conducted online sales to public institutions and other enterprises.

<sup>1</sup> Goal 9 - *Build resilient infrastructure, promote inclusive and sustainable industrialization and foster innovation.*  
Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 9 sono ventiquattro, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 9.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente la maggior parte delle misure mostra un miglioramento (trasporto merci, emissioni, ricercatori, infrastrutture digitali e *e-commerce*) e solo poche misure, intensità di ricerca, imprese con attività innovative e occupati ICT, mostrano segni di peggioramento (Figura 9.1). Nel confronto su base decennale prevalgono le misure che mostrano un miglioramento, soprattutto nelle aree della ricerca e innovazione, emissioni e del commercio elettronico troviamo stabili invece le infrastrutture ferroviarie e il trasporto di merci, mentre non sono presenti misure in peggioramento.

Figura 9.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente



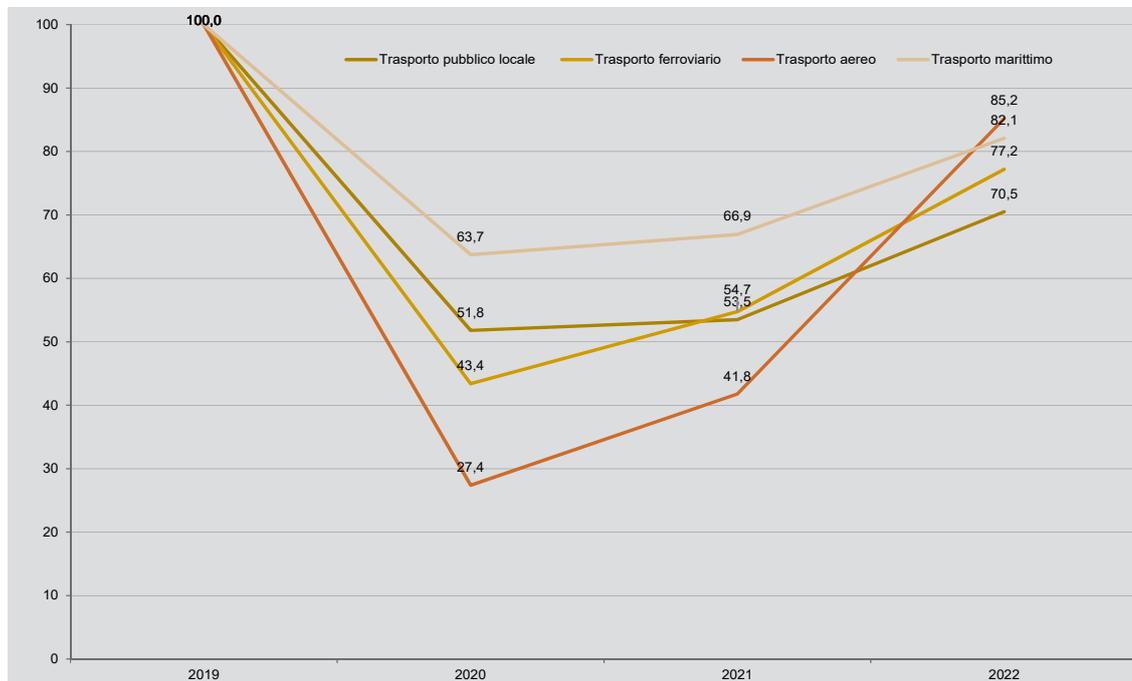
### Nel 2022 il trasporto passeggeri prosegue la sua crescita

Nel 2022 il trasporto di passeggeri consolida la traiettoria di crescita già visibile nel 2021, anche grazie alla ripresa dell'economia, seppure non sia ancora ritornato ai livelli del 2019. La maggiore mobilità degli individui si osserva in tutte le modalità. Il trasporto passeggeri aereo e ferroviario, che durante il 2020 aveva sofferto maggiormente delle restrizioni per il contrasto alla pandemia, si caratterizza per una ripresa più decisa, tra il 2021 e il 2022, rispetto al trasporto pubblico locale e al trasporto marittimo. Il numero passeggeri del trasporto aereo nel 2022 raddoppia rispetto all'anno precedente, ma rimane inferiore del 15% al numero dei viaggiatori del 2019. Il trasporto ferroviario aumenta di oltre il 40% rispetto al 2021 e raggiunge il 70,5% dei passeggeri trasportati nel 2019 (Figura 9.2).

### Nel 2022 il trasporto merci cresce grazie alla performance del trasporto su strada

Nel 2022 il trasporto merci registra una crescita lieve rispetto al 2021, pari al 2,3%, principalmente dovuta all'incremento del trasporto su strada. Le altre modalità mantengono il livello raggiunto nel 2021, nel caso del trasporto ferroviario, o lo riducono, nel caso del trasporto marittimo. Nel confronto con gli anni pre-pandemia, il trasporto merci su strada, in continua crescita, rappresenta la modalità prevalente, con circa i due terzi delle merci trasportate nel Paese. La quota del trasporto merci ferroviario e marittimo è rimasta stabile negli anni, mentre quella via aerea continua a ricoprire un ruolo marginale.

Figura 9.2 - Volumi trasportati di passeggeri (a), per modalità di trasporto. Anni 2019 e 2022 (numeri indici 2019=100)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo; Trasporto marittimo; Trasporto ferroviario; Indagine Dati ambientali nelle città  
 (a) Il trasporto pubblico locale include i comuni capoluoghi di provincia e non include i servizi ferroviari metropolitani.

### La rete ferroviaria non registra miglioramenti rilevanti

Gli indicatori della rete ferroviaria, tra il 2010 e il 2021, non registrano miglioramenti rilevanti per estensione della rete di binari rispetto alla popolazione e al territorio. I dati mostrano come in tale intervallo di tempo la rete ferroviaria sia migliorata solo marginalmente in termini di sostenibilità (misurata dalla percentuale di linee elettrificate), sicurezza (misurata dalla percentuale delle ferrovie a binari doppi o multipli), e di *performance* (misurata dalla percentuale linee ad alta velocità).

### Nel 2022 diminuisce l'intensità di emissioni di CO<sub>2</sub> sul valore aggiunto

Nel 2022 l'intensità di emissioni di CO<sub>2</sub> registra una diminuzione, scendendo a 154,9 tonnellate per milione di euro (da 158,5 tonnellate nel 2021), e prosegue la tendenza alla riduzione che si era interrotta nel 2021. Nonostante il dato complessivo risulti positivo, settori ad alta intensità di emissioni, quali la produzione di energia, la fabbricazione di prodotti chimici e le raffinerie di petrolio, continuano a registrare valori crescenti di CO<sub>2</sub> a fronte dei miglioramenti registrati nei trasporti e nel settore estrattivo. Nel 2022 la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata si attesta a 3219 tonnellate di CO<sub>2</sub> per milione di euro, oltre il 22% in più rispetto al 2020 e quasi l'11% in più rispetto al 2021.

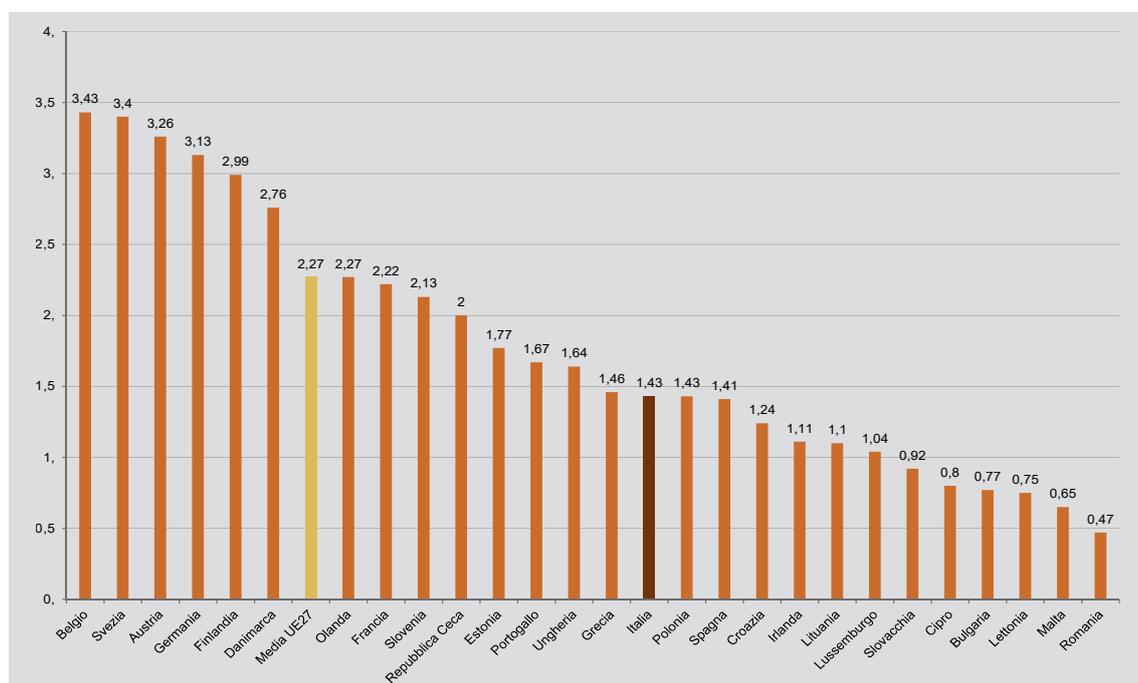
### Nel 2021 diminuisce sensibilmente l'intensità di ricerca

Le misure statistiche sulla R&S, sull'innovazione e sulle tecnologie digitali mostrano un quadro con luci e ombre in cui, a fronte di diversi miglioramenti, si notano ancora criticità, specie riguardo ai divari territoriali.

L'intensità di ricerca, misurata dal rapporto delle spese per R&S e il Pil, nel 2021, ultimo anno con dati definitivi, si flette (1,43% del Pil, dall'1,51% del 2020): l'aumento della spesa per R&S di quasi 1 miliardo di euro (a prezzi correnti), è stato infatti più che compensato dal forte rimbalzo del Pil seguito alla recessione del primo anno pandemico (8,3% in termini reali).

Nel 2021, per la prima volta in dieci anni, l'Italia ha registrato una diminuzione dell'intensità di ricerca, allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo previsto in precedenza per Europa 2020 (pari all'1,53% del Pil) e collocandosi al quindicesimo posto tra gli Stati Membri dell'Unione Europea, assai distante dal gruppo dei Paesi con intensità di ricerca superiore al 2%. Nel 2021, il divario si è ampliato anche rispetto alla media Ue27 (2,27% del Pil; Figura 9.3)

Figura 9.3 - Intensità di ricerca, per Paese. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2021, i ricercatori per 10.000 abitanti sono 26,8, in crescita rispetto al 2020 e agli anni precedenti. Non si riducono, tuttavia, i divari territoriali e di genere, con una intensità di ricercatori nel Mezzogiorno e di genere femminile inferiore della metà rispetto al resto del Paese e rispetto a quelli di genere maschile.

Nel 2021 l'indicatore della quota del valore aggiunto delle imprese con tecnologie medio alte rispetto al valore aggiunto del settore registra un calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2020, attestandosi al 31,6%.

### **Nel 2023 aumentano i lavoratori della conoscenza e diminuiscono quelli specializzati in ICT**

Nel 2023, la quota di lavoratori della conoscenza, rappresentati dagli occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche, è aumentata di 1 punto percentuale rispetto al 2022, e ha raggiunto il 18,8%.

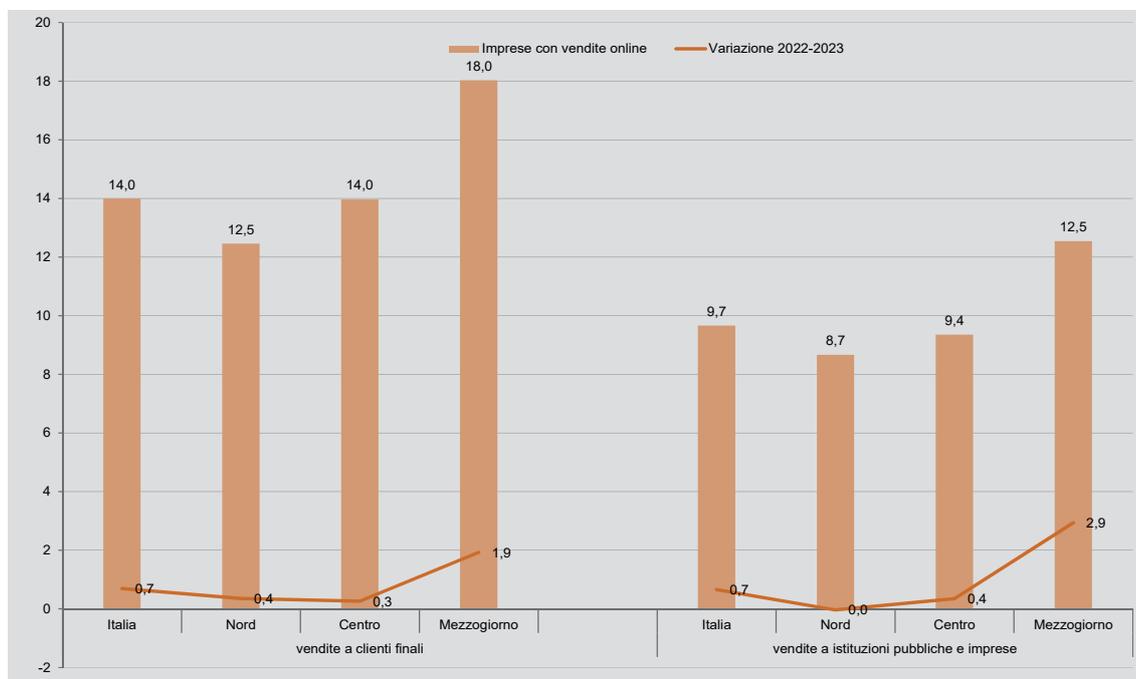
I lavoratori specializzati in ICT, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione essenziali per la digitalizzazione delle imprese, dopo anni di crescita registrano nel 2023 una forte contrazione: la quota sul totale degli occupati si è attestata al 3,1%, 0,8 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Il calo dell'indicatore, caratterizzato da ampi divari territoriali e di genere, è concentrato nelle ripartizioni del Centro e del Nord del Paese, tra i lavoratori di genere maschile e tra gli occupati in possesso di laurea o dottorato di ricerca (ISCED 5, 6, 7, 8), che scendono dal 6,3% al 4,4%.

### **Nel 2023 il commercio elettronico nelle imprese raggiunge la maggiore diffusione negli ultimi dieci anni**

Il 2023 è stato un anno positivo per la diffusione del commercio elettronico, sia per le imprese, sia per le famiglie (cfr. Goal 17). Nelle imprese, questa modalità di vendita ha raggiunto i più elevati tassi di diffusione degli ultimi dieci anni: il 14% delle imprese con almeno dieci addetti ha venduto online a clienti finali, il 9,7% alle istituzioni pubbliche e ad altre imprese, in entrambi i casi in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Come in passato, anche nel 2023 si conferma una maggiore diffusione di imprese localizzate nel Mezzogiorno che vendono online, sia a clienti finali, sia a istituzioni pubbliche e imprese. Il 18% delle imprese del Mezzogiorno vendono online a clienti finali, il 12,5% a istituzioni pubbliche e imprese; nella ripartizione del Centro sono rispettivamente il 14% e il 9,4%, e nel Nord il 12,5% e l'8,7%. (Figura 9.4).

**Figura 9.4 - Imprese con almeno dieci addetti con vendite via web, per tipologia di cliente e ripartizione territoriale. Anni 2022 e 2023 (valori percentuali e punti percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La maggiore diffusione del commercio elettronico nel Mezzogiorno e nel Centro deriva anche dal peso assunto in queste ripartizioni dal settore dei servizi. Il successo delle piattaforme digitali nel turismo e nella ristorazione ha favorito una maggiore concentrazione di imprese attive nel commercio elettronico in tali branche: nel 2023, il 37,6% delle imprese con almeno 10 addetti del turismo e della ristorazione hanno venduto online a clienti finali e il 20% alle istituzioni pubbliche e alle imprese. Tra gli altri servizi, il commercio elettronico è diffuso anche nel commercio e nelle attività di informazione e comunicazione, con una crescita sostenuta negli anni.

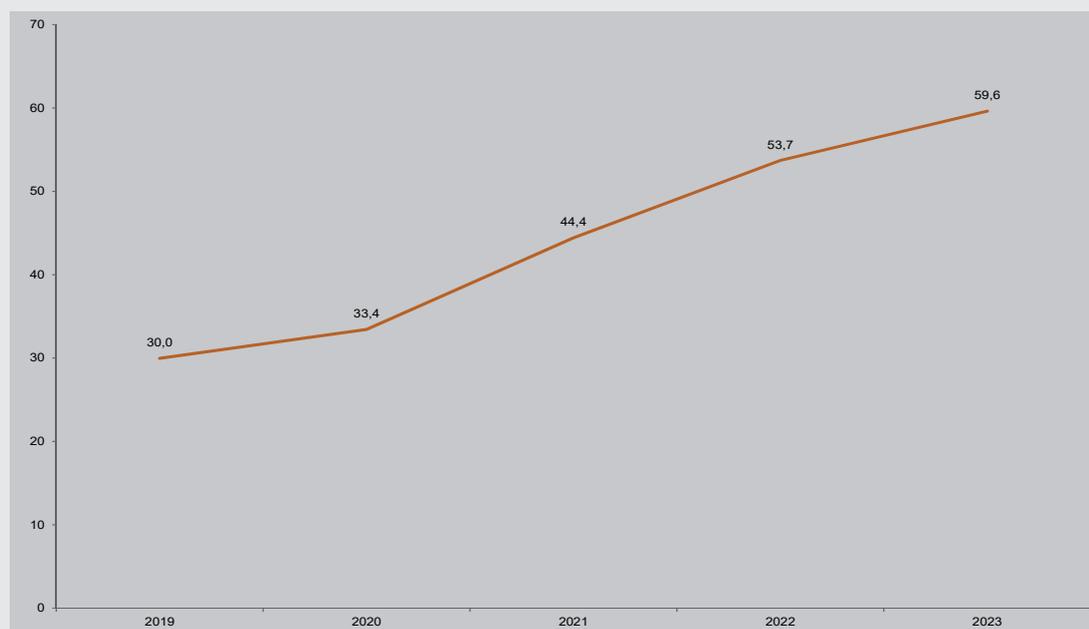
### La diffusione della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet sul territorio<sup>1</sup>

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) ha sviluppato una base dati di tutte le reti di accesso a Internet del Paese<sup>2</sup>, coordinata con il Programma strategico per il decennio digitale 2030 della Commissione Europea, che risponde al modello europeo di un'economia e una società digitalizzate fondate sui principi di solidarietà, prosperità e sostenibilità. L'AGCOM, in conformità alle disposizioni del Codice delle Comunicazioni Elettroniche<sup>3</sup> e alle linee guida europee, ha perfezionato una metodologia per analizzare la densità delle connessioni e delle famiglie, che consente di valutare la presenza del servizio.

Il monitoraggio della copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (FTTH) è importante per valutarne le potenzialità di crescita e raggiungere l'obiettivo di migliorare l'accesso alle tecnologie digitali per tutte le famiglie italiane e per fornire una misura del raggiungimento del target 17.6. Negli ultimi tre anni la connettività generale FTTH è cresciuta significativamente in una modalità che ha privilegiato la crescita nelle aree meno servite, classificate come aree bianche<sup>4</sup>.

Alla fine del 2023 la rete ha registrato un incremento di 5,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con una copertura del 59,6% delle famiglie. Dal 2019, la crescita della rete FTTH è stata tale da raddoppiare la quota di famiglie che usufruiscono del servizio (Figura 1).

Figura 1 - Popolazione con disponibilità della rete FTTH. Anni 2019-2023 (valori percentuali)



Fonte: AGCOM

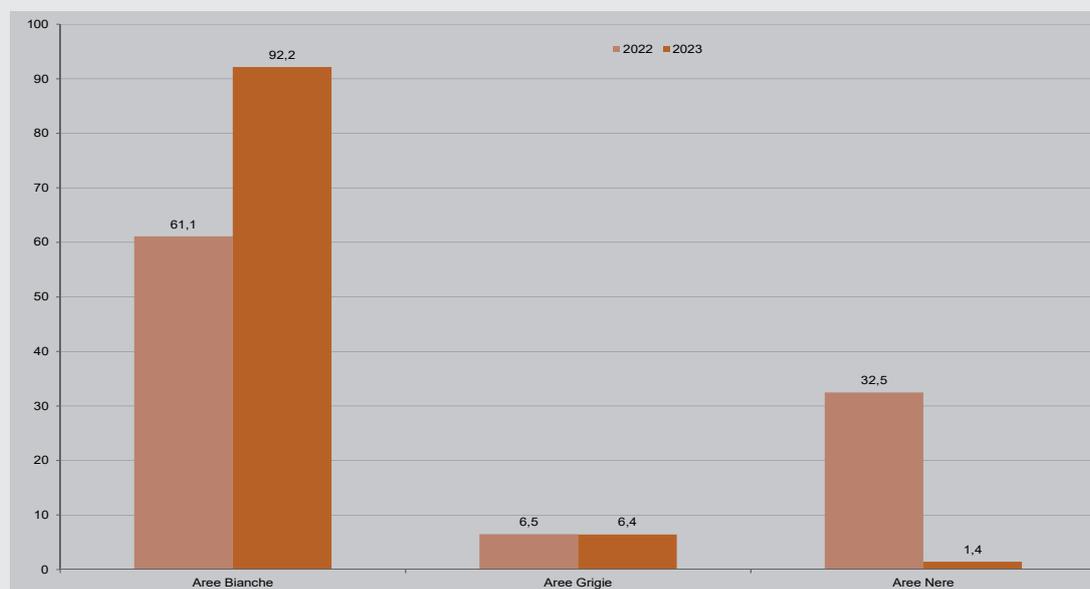
- 1 A cura di Aldo Milan (AGCOM), con il contributo di Leopoldo Nascia.
- 2 Si tratta della *Broadband Map* ([www.agcom.it](http://www.agcom.it)), una base dati che, tra le altre cose, offre la possibilità di analizzare lo stato di sviluppo dell'offerta di accesso a Internet al singolo indirizzo e di fare valutazioni comparative sulle diverse tecnologie e velocità.
- 3 D.Lgs. n. 207/2021 di attuazione della direttiva 2018/1972, che modifica il D.Lgs. n. 259/03, recante "Codice delle comunicazioni elettroniche" e il D.Lgs. n. 48/2024 recante "Correttivo al Codice delle comunicazioni elettroniche".
- 4 La classificazione del territorio in aree nere, grigie e bianche è stata stabilita dalla Commissione Europea per valutare il livello di concorrenza infrastrutturale delle reti. "Le aree bianche sono aree in cui non è presente alcuna rete fissa ultraveloce né tale rete è programmata in modo credibile entro l'orizzonte temporale di riferimento". "Le aree grigie sono aree in cui è presente solo una rete fissa ultraveloce o tale rete è programmata in modo credibile entro l'orizzonte temporale di riferimento". "Le aree nere sono aree in cui sono presenti almeno due reti fisse ultraveloci o tali reti sono programmate in modo credibile entro l'orizzonte temporale di riferimento (cfr. Comunicazione della Commissione europea (2023/C 36/01)).

La ripartizione territoriale mostra come il 59,6% delle famiglie abbia già nel 2023 la disponibilità dell'infrastruttura di rete FTTH. Le famiglie che hanno già la copertura della rete FTTH si trovano per il 71,9% all'interno delle aree nere, per il 18,6% nelle aree bianche e solo per il 9,5% in quelle grigie. Invece il 40,4% di famiglie che ancora non possiede la disponibilità di accesso alla rete FTTH e su cui si concentreranno gli interventi futuri di espansione della rete mostra il maggior peso delle aree grigie e nere: il 49% si trova in aree nere, il 26,7% in aree grigie e solo il 14,3% in aree bianche.

Nel 2022, la rete FTTH ha registrato nel complesso un incremento di circa 775.000 punti geografici<sup>5</sup>; nel corso del 2023 la rete si è ampliata con altri 733.000 punti. La lieve decelerazione nell'incremento di punti geografici del 2023 deve essere interpretata nel contesto delle specifiche aree di intervento: l'espansione della rete si è infatti concentrata principalmente sulle cosiddette aree bianche, cioè quelle meno servite, dove la densità abitativa è più bassa e la realizzazione dell'infrastruttura di rete risulta quindi più complessa.

La maggiore articolazione nelle aree meno servite scaturisce da una strategia di copertura della rete volta a ridurre i divari territoriali. L'analisi per tipologia di area mostra infatti come tra il 2022 e il 2023 la strategia di espansione della rete FTTH abbia privilegiato le aree meno servite. Il 92% dei nuovi punti è situato in aree bianche, a riprova di un investimento che persegue l'obiettivo di una copertura più omogenea e inclusiva del Paese. Al contrario, nelle aree nere, quelle più servite dagli operatori, l'incremento è stato assai limitato e pari a circa 1% (Figura 2).

**Figura 2 - Composizione dei punti geografici di nuova copertura, per area. Anni 2022 e 2023 (valori percentuali)**



Fonte: AGCOM

<sup>5</sup> L'analisi si riferisce ai punti geografici corrispondenti a un pixel di 20 m x 20 m. Ciascun pixel corrisponde, praticamente, a un numero civico postale (stradale).

Tabella 9.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
9.1.2	Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo e conveniente per tutti.					
	Volumi trasportati di passeggeri (Istat, 2022, migliaia di passeggeri)	Proxy	(*)	--	--	--
	Volumi trasportati di merci (Istat, 2022, migliaia di tonnellate)	Proxy	1630969			--
	Chilometri di rete ferroviaria per 10.000 abitanti (MIT - RFI, 2021, per 10.000 abitanti)	Di contesto nazionale	3,4	--		(a) --
	Chilometri di rete ferroviaria per 10000 Ettari (MIT - RFI, 2021, per 10.000 ettari)	Di contesto nazionale	6,7	--		(a) --
	Reti ferroviarie a binario doppio o multiplo sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2021, %)	Di contesto nazionale	40,0	--		(a) --
	Reti ad alta velocità sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2021, %)	Di contesto nazionale	3,6	--		(a) --
	Reti ferroviarie elettrificate sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2021, %)	Di contesto nazionale	67,2	--		(a) --
9.2.1	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del Pil e pro capite					
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante (Istat, 2023, euro pro capite)	Identico	4517,8			--
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2023, %)	Proxy	15,7	--	--	--
9.2.2	Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale					
	Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2023, %)	Identico	15,3	--	--	--
9.3.1	Valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere					
	Quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto manifatturiero totale (Istat, 2021, %)	Proxy	40,2	--	--	--
9.3.2	Piccole imprese con almeno un rapporto creditizio					
	Percentuale di piccole imprese con almeno un rapporto creditizio (Istat, 2018, %)	Proxy	51,6	--	--	--
9.4.1	Emissioni di CO2 per unità di valore aggiunto					
	Intensità di emissione di CO2 del valore aggiunto (Istat, 2022, tonn/mil di euro)	Identico	154,90			--
9.5.1	Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al Pil					
	Intensità di ricerca (Istat, 2021, %)	Identico	1,43			⇒⇐
	Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (Istat, 2018/2020, %)	Di contesto nazionale	50,9			⇒⇐
	Investimenti in software sugli investimenti totali (Istat, 2022, %)	Di contesto nazionale	8,3			--
	Imprese che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente (per 100 imprese) (Istat, 2018/2020, %)	Di contesto nazionale	37,0	--	--	--
9.5.2	Ricercatori per abitanti					
	Ricercatori (in equivalente tempo pieno) (Istat, 2021, per 10.000 abitanti)	Identico	26,8			⇒⇐
	Lavoratori della conoscenza (Istat, 2023, %)	Di contesto nazionale	18,8		--	--
	Occupati con posizioni specializzate sulle ICT (Istat, 2023, %)	Di contesto nazionale	3,1		--	--
9.b.1	Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore					
	Percentuale valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero (Istat, 2021, %)	Identico	31,6			⇒⇐
9.c.1	Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia					
	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Agcom, 2023, %)	Proxy	59,6		--	--
	Imprese con vendite via web a clienti finali (Istat, 2023, %)	Di contesto nazionale	14,0			⇒⇐
	Imprese con almeno 10 addetti che fanno vendite online alle imprese e alle istituzioni pubbliche (Istat, 2023, %)	Di contesto nazionale	9,7			⇒⇐
Legenda				Note		
		MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2010	
		STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2012	
		PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it	
	--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				





## GOAL 10

### RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE FRA I PAESI E AL LORO INTERNO<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2023 aumenta il reddito disponibile delle famiglie (+4,2% rispetto al 2022), ma si riduce ancora il potere d'acquisto (-0,5%), a causa dell'incremento dei prezzi al consumo (+5,9%).
- In leggera flessione la disuguaglianza della distribuzione dei redditi: nel 2022, il reddito totale delle famiglie più abbienti è 5,3 volte quello delle famiglie più povere (era 5,6 nel 2021).
- Dal 2000 il reddito disponibile lordo corretto pro capite delle famiglie, misurato a parità di potere d'acquisto, è cresciuto del 50,4%, meno rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea (esclusa la Grecia).
- Nel 2022 sono stati rilasciati 449.118 permessi di soggiorno (soprattutto per motivi di protezione e asilo), il massimo da oltre un decennio, con un aumento dell'85,9% rispetto al 2021.

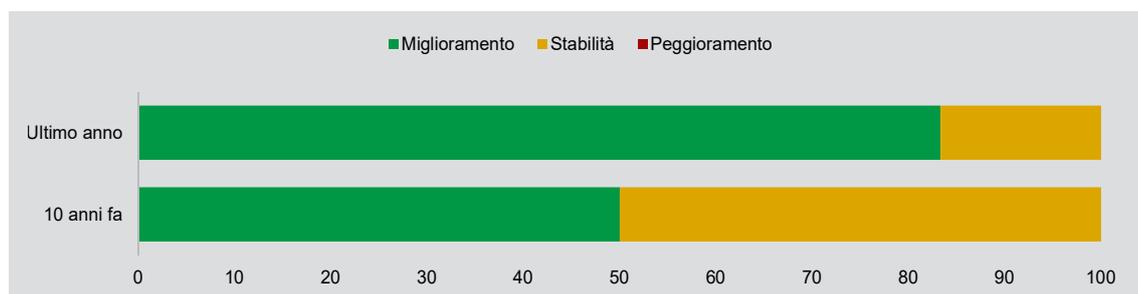
#### In brief

- The disposable income of households increased by 4.2% in 2023 compared to 2022. However, purchasing power decreased by 0.5% due to the rise in consumer prices by 5.9%.
- The distribution of income has become slightly less unequal. In 2022, the total income of the richest households was 5.3 times that of the poorest households (in 2021, this ratio was 5.6).
- Since 2000, the adjusted gross disposable income of households per capita, measured in purchasing power parity, has grown by 50.4%. This growth is less than that observed in all other EU countries (excluding Greece).
- In 2022, a total of 449,118 residence permits were issued, the highest number in over a decade. This represents an 85.9% increase compared to 2021.

<sup>1</sup> Goal 10 - *Reduce inequality within and among countries*. Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Eugenia Bellini, Cinzia Conti, Clodia Delle Fratte, Francesca Lariccia, Alessandra Milani e Carmela Squarcio.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 10 sono sedici, riferite a sei indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 10.2). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente tutte le misure migliorano, salvo il potere d'acquisto, che rimane pressoché stabile. Nel confronto su base decennale, metà delle misure migliorano, in particolare quelle relative ai redditi e alla disuguaglianza, a fronte di una sostanziale invarianza dell'altra metà (potere d'acquisto e misure sulla povertà). (Figura 10.1).

**Figura 10.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Aumenta il reddito disponibile, ma si riduce il potere d'acquisto delle famiglie

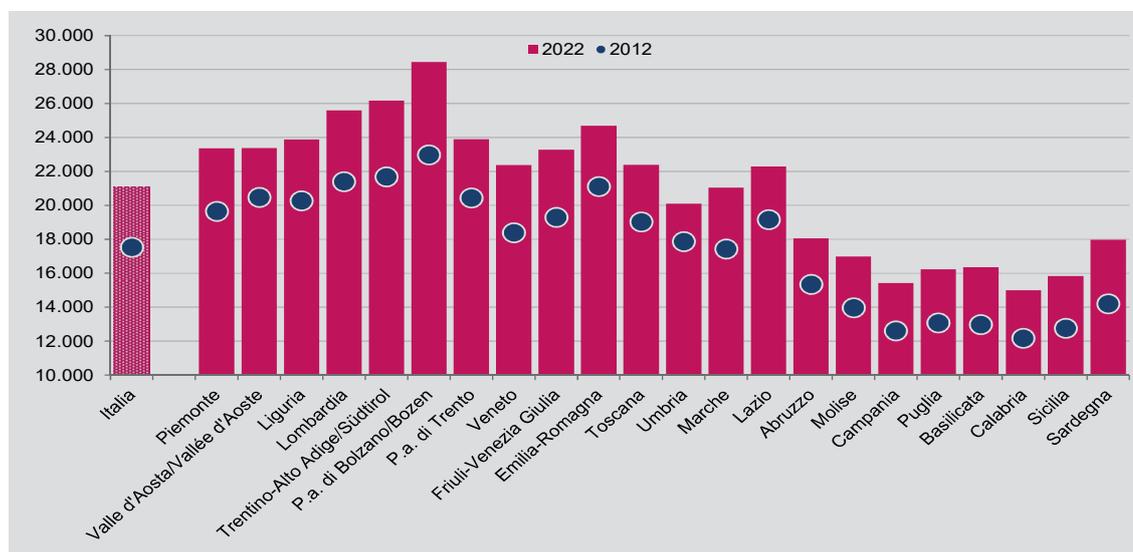
Nel 2023 il reddito disponibile lordo corretto<sup>2</sup> pro capite del totale delle famiglie è aumentato del 4,2%, da 25.505 euro del 2022 a 26.576 euro. Nonostante ciò, la consistente crescita dei prezzi nello stesso periodo (+5,9% la variazione media annua dell'indice IPCA) ha determinato una contrazione dello 0,5% del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, il cui livello risulta ancora inferiore a quello registrato nel 2001.

L'analisi della distribuzione territoriale del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici per il 2022 (Figura 10.2) mostra un'evidente disparità tra Nord (24.350 euro di reddito pro capite) e Mezzogiorno (16.062 euro), con il Centro in una posizione intermedia (21.999 euro). Solo in Lombardia e nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* il reddito supera i 25.000 euro pro capite, mentre in Calabria non raggiunge i 15.000. Negli ultimi dieci anni, in Italia, il reddito nominale è aumentato in media del 20,3% e tutte le regioni meridionali, a eccezione dell'Abruzzo, hanno registrato un aumento maggiore rispetto alla media nazionale. La disuguaglianza del reddito netto<sup>3</sup> è in discesa, e si porta sui minimi (5,3) degli ultimi quindici anni. Nel Mezzogiorno, la disuguaglianza è più elevata (5,4) rispetto al Nord (4,4) e al Centro (5,1): si distinguono la Calabria con valori molto alti (8,5) e la Basilicata, in cui la disparità è più contenuta (3,6); cfr. il paragrafo *La ricchezza delle famiglie italiane: aspetti distributivi*.

<sup>2</sup> Con il termine corretto si intende inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro.

<sup>3</sup> La disuguaglianza del reddito netto (indicatore s80/s20) è misurata dal rapporto tra il reddito equivalente totale percepito dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello percepito dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

**Figura 10.2 - Reddito disponibile lordo pro capite delle famiglie consumatrici, per regione. Anni 2012 e 2022 (euro, prezzi correnti)**

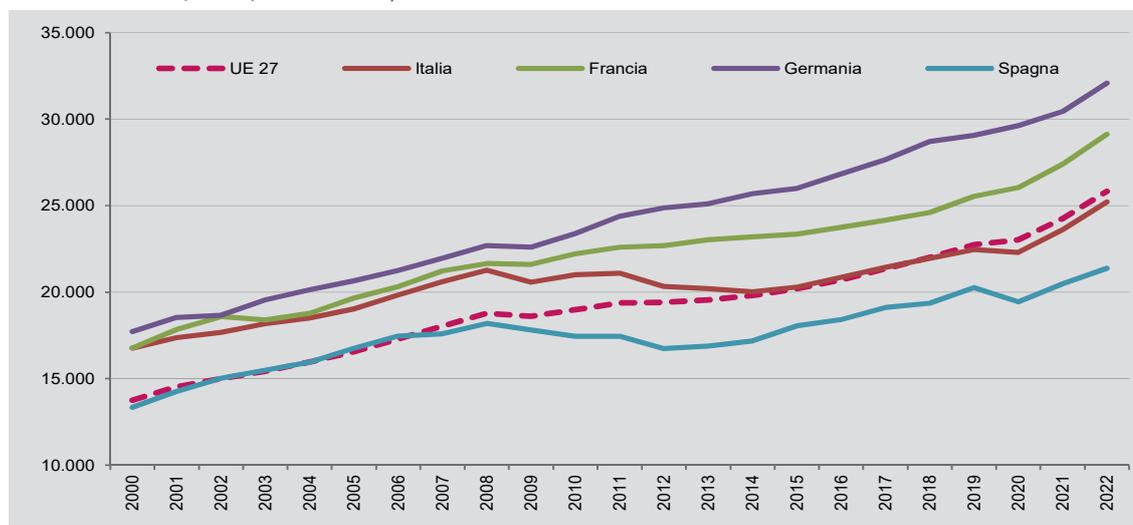


Fonte: Istat, Contabilità Nazionale

## Il reddito pro capite in Italia cresce meno che negli altri Paesi Ue

Nel confronto con i Paesi europei, sono ancor più evidenti le fragilità reddituali delle famiglie italiane. Dal 2000, il reddito disponibile lordo corretto pro capite, misurato a parità di potere d'acquisto, è cresciuto del 50,4%, un incremento inferiore, sia a quello della media Ue27 (+87,8%), sia a quello di ogni altro Paese<sup>4</sup>, a eccezione della Grecia. Nel 2000 l'Italia era il sesto paese più ricco, con valori del reddito disponibile pro capite superiori alla media Ue e in linea con quelli di Francia e Germania (Figura 10.3); nel 2022 si colloca invece al decimo posto, sotto la media Ue e più distante dai due, che al contrario migliorano la loro posizione.

**Figura 10.3 - Reddito disponibile lordo corretto pro capite delle famiglie, per Paese. Anni 2000-2022 (standard di potere d'acquisto, prezzi correnti)**



Fonte: Eurostat

4 I dati per Malta e Romania non sono disponibili per nessun anno, i dati per la Bulgaria sono disponibili solo fino al 2017.

### Flussi migratori: record di nuovi permessi di soggiorno

Nel 2022 sono stati rilasciati 449.118 permessi di soggiorno, il massimo da oltre un decennio, con un aumento dell'85,9% rispetto al 2021 (Tabella 10.1). L'aumento può essere attribuito soprattutto al rilascio di nuovi documenti per motivi di protezione e asilo (più che sestuplicati), che rappresentano il 45,1% del totale dei nuovi permessi. Questa tipologia è stata rilasciata specialmente ai cittadini ucraini per protezione temporanea (circa 148 mila). Gli ucraini sono la collettività che ha fatto registrare il maggior aumento di nuovi permessi emessi, in termini sia relativi sia assoluti.

Anche al netto dei permessi per protezione temporanea rilasciati per l'emergenza legata alla guerra in Ucraina, l'ammontare complessivo dei nuovi rilasci (circa 300 mila) nel corso del 2022 è comunque il più alto degli ultimi dieci anni. L'incremento si è registrato non solo per i permessi per motivi legati alla protezione e all'asilo (+74,5%, senza considerare quelli rilasciati ai cittadini ucraini), ma anche per quelli rilasciati per altre motivazioni. Al secondo posto, con 126.244 nuovi rilasci, si collocano i permessi per famiglia, per i quali si è raggiunto un picco che non si rilevava dal 2011. Le collettività che hanno fatto maggiormente richiesta di questo tipo di permesso sono quelle dell'Albania, dell'Ucraina e del Bangladesh. Anche per questa tipologia spicca, quindi, il consistente aumento osservato per gli ucraini (+50,6% rispetto al 2021).

Seguono i nuovi permessi per motivi di lavoro, con un incremento molto elevato (+32,2%) tra il 2021 e il 2022: in termini assoluti (67.449) si tratta del massimo dal 2013. Oltre il 70% di questa categoria di documenti (quasi 49 mila permessi), fa riferimento ad autorizzazioni emesse a seguito del provvedimento di regolarizzazione emanato nel 2020 (DL 34/2020). Dal momento che le procedure di disbrigo delle domande di emersione sono state molto lente, le istanze di numerosi cittadini non comunitari sono state accettate solo nel 2022. La regione con il più alto numero di nuovi permessi per lavoro è la Lombardia, seguita dall'Emilia-Romagna, dal Veneto e dalla Campania: insieme raggiungono il 54% del totale dei nuovi ingressi per attività lavorativa.

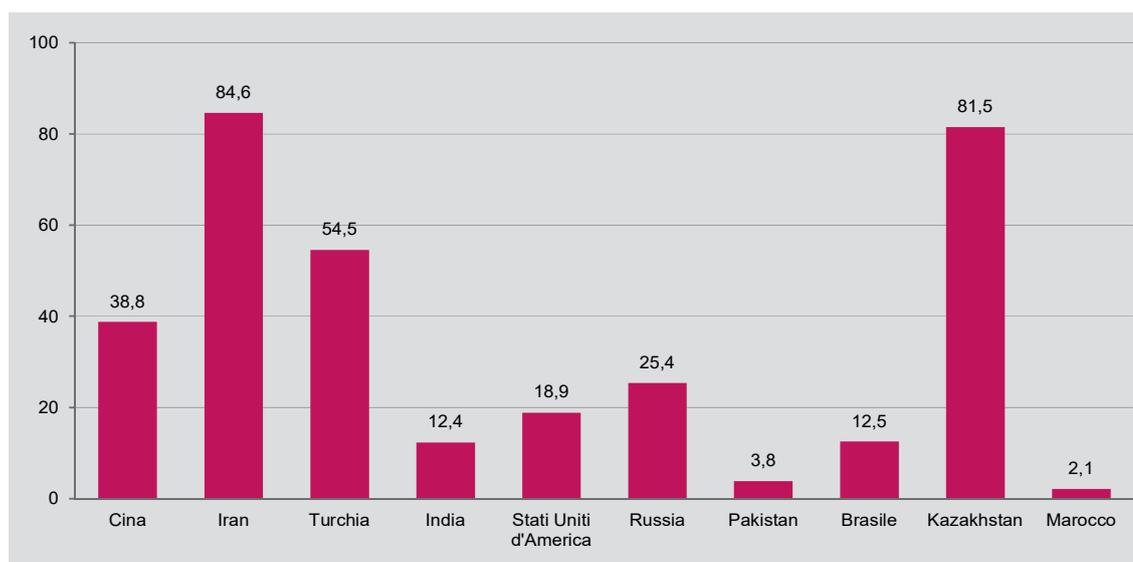
**Tabella 10.1 - Cittadini non comunitari entrati in Italia, per cittadinanza e motivo del permesso. Anni 2021 e 2022**  
(numero e valori percentuali)

Paesi di cittadinanza	Totale		Motivo del permesso - Anno 2022				
	2022	2021	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/Umanitari	Altri motivi
Ucraina	167.106	10.087	3,4	3,0	0,1	91,8	1,6
Albania	34.594	29.520	17,7	60,9	1,2	1,8	18,4
Bangladesh	24.530	15.974	18,5	35,9	0,8	39,2	5,5
Marocco	24.259	23.460	24,2	65,9	2,1	4,5	3,3
Pakistan	20.094	14.759	27,2	23,7	3,8	41,9	3,3
Egitto	16.976	11.550	13,0	40,4	2,1	29,4	15,0
India	14.479	12.680	36,8	44,1	12,4	2,1	4,7
Perù	10.611	5.980	38,8	33,4	1,6	17,5	8,6
Cina	10.503	8.686	31,9	26,5	38,8	1,2	1,5
Nigeria	9.062	7.799	10,7	40,5	1,6	39,5	7,6
<i>Altri Paesi</i>	<i>116.904</i>	<i>101.100</i>	<i>20,3</i>	<i>40,5</i>	<i>14,1</i>	<i>15,8</i>	<i>9,3</i>
<b>Totale</b>	<b>449.118</b>	<b>241.595</b>	<b>15,0</b>	<b>28,1</b>	<b>5,6</b>	<b>45,1</b>	<b>6,2</b>

Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

I nuovi permessi per motivi di studio hanno fatto registrare un aumento del 42,6% rispetto al 2021; sebbene si tratti di valori assoluti abbastanza contenuti, che rappresentano solo il 5,6% dei nuovi ingressi, si tratta di una presenza particolare che merita attenzione. Il nostro Paese infatti continua a manifestare, rispetto agli altri Stati dell'Unione Europea, una minore capacità di attrazione degli studenti stranieri. Nel 54,7% dei casi, i nuovi documenti rilasciati per studio riguardano le ragazze; ne hanno fatto maggiormente richiesta cittadini originari della Cina (più di 4.000), Iran, Turchia, India, Stati Uniti e oltre mille dalla Federazione Russa. Gli spostamenti per studio seguono percorsi migratori sui generis rispetto alle altre forme di migrazione internazionale. La graduatoria delle collettività per questa categoria di nuovi rilasci, infatti, si discosta molto da quella generale dei flussi migratori. Per alcune nazionalità i permessi per motivi di studio sono il motivo principale dell'arrivo in Italia (Figura 10.4): per quella iraniana e kazaka rappresentano rispettivamente l'84% e l'81,5% di tutti i nuovi documenti rilasciati nell'anno. L'età media degli studenti non comunitari che arrivano in Italia con un regolare permesso è di 25,6 anni; si stabiliscono principalmente in Lombardia, Lazio e Piemonte.

Figura 10.4 - Quota di permessi rilasciati per motivi di studio per le prime 10 cittadinanze sul totale dei nuovi permessi rilasciati. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

## La ricchezza delle famiglie italiane: aspetti distributivi<sup>1</sup>

I “Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie” rappresentano uno sviluppo della contabilità nazionale che permette di documentare tempestivamente e in modo integrato con le statistiche aggregate l'andamento della ricchezza e delle sue componenti. All'inizio del 2024 tali statistiche sono state pubblicate per la prima volta per i Paesi dell'area dell'euro, come indicatori sperimentali (*Distributive Wealth Accounts*, DWA)<sup>2</sup>. I dati riportati nei DWA, che hanno frequenza trimestrale e coprono il periodo 2009-2023, sono basati sull'indagine *Household Finance and Consumption Survey* (HFCS), coordinata dalla Banca Centrale Europea e svolta ogni tre anni a partire dal 2009<sup>3</sup>. La metodologia dei DWA utilizza alcune tecniche di stima per allineare le grandezze rilevate attraverso le indagini presso le famiglie con le variabili macroeconomiche di contabilità nazionale, mitigando le principali distorsioni delle rilevazioni campionarie: la difficoltà e la reticenza degli intervistati nel riportare correttamente il proprio patrimonio; la minore propensione delle famiglie più ricche, che in genere detengono quote rilevanti della ricchezza complessiva, a partecipare alle indagini campionarie.

Alla fine del 2023, la ricchezza netta totale delle famiglie italiane era superiore a 10.000 miliardi di euro e per quasi la metà costituita da abitazioni<sup>4</sup>. Sulla base dei DWA è possibile analizzare l'eterogeneità sottostante tali aggregati, ad esempio distinguendo le famiglie in tre gruppi: (1) la classe al di sotto della mediana, ossia il 50% meno abbiente; (2) la classe “intermedia”, che corrisponde alle famiglie la cui ricchezza netta è compresa tra il 50° e il 90° percentile; (3) il 10% più ricco. Il gruppo più facoltoso deteneva nel 2023 il 60% del totale della ricchezza netta, a fronte di una quota posseduta dalla metà meno abbiente pari circa al 7%.

Tra il 2010 e il 2023, la ricchezza netta complessiva è aumentata di circa il 13% a prezzi correnti<sup>5</sup>. La crescita è stata sospinta dall'aumento assai sostenuto di quella posseduta dal decimo di famiglie più abbienti (29%), riconducibile essenzialmente all'andamento favorevole di azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni e assicurazioni ramo vita. La quota di ricchezza netta detenuta dal 10% più ricco è pertanto salita di circa 7 punti percentuali rispetto al 2010, soprattutto a scapito della classe intermedia. Quest'ultimo gruppo ha registrato un calo della ricchezza netta, dovuto alla flessione del valore del patrimonio immobiliare, solo in piccola parte compensata dall'andamento degli strumenti finanziari più rischiosi. La ricchezza netta della metà più povera delle famiglie è rimasta pressoché stabile, in seguito a un'espansione del valore del patrimonio immobiliare quasi interamente controbilanciata dal calo della ricchezza finanziaria e dal maggiore indebitamento.

1 A cura di Andrea Neri e Francesco Vercelli (Banca d'Italia), con il contributo di Lorenzo Di Biagio.

2 I principali risultati sono discussi in: A. Neri, M. Spuri e F. Vercelli, 2024. “I conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie: metodi e prime evidenze”, *Questioni di economia e finanza*, Roma: Banca d'Italia, 836 (<https://www.bancaditalia.it/publicazioni/qef/2024-0836/index.html>). I dati per l'Italia sono pubblicati sul sito della Banca d'Italia (<https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/conti-patrimoniali/conti-distributivi/index.html>). Ulteriori dettagli sulla metodologia utilizzata per l'Italia si trovano in: A. Neri, M. Spuri e F. Vercelli, 2023. “L'utilizzo congiunto di dati campionari e amministrativi per stimare la distribuzione dei depositi delle famiglie”, *Questioni di economia e finanza*, Roma: Banca d'Italia, 802 (<https://www.bancaditalia.it/publicazioni/qef/2023-0802/index.html>).

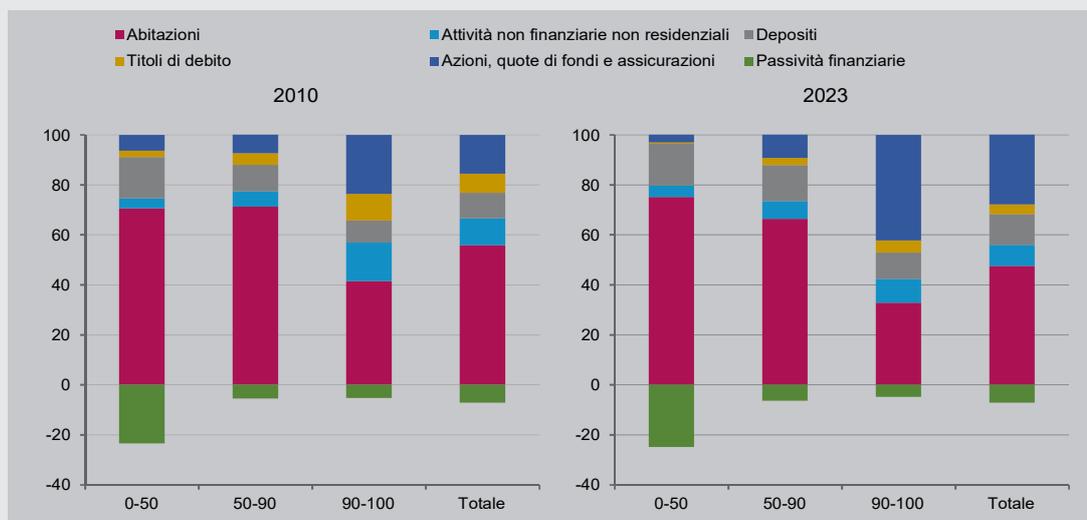
3 Cfr. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-imprese/bilanci-famiglie/dati-indagine-europea/index.html>. L'anno della prima edizione dell'HFCS varia tra Paesi; ad esempio, i primi dati per l'Italia, che derivano dall'indagine sui bilanci delle famiglie (IBF), si riferiscono al 2010. Per tale ragione le statistiche dei DWA per l'Italia iniziano nel quarto trimestre del 2010.

4 La ricchezza considerata nei DWA differisce da quella rappresentata negli aggregati di contabilità nazionale, riportati nella pubblicazione congiunta di Istat e Banca d'Italia *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia* (<https://www.istat.it/it/archivio/293417>). Esclude infatti alcuni strumenti per i quali le informazioni non sono disponibili nell'HFCS o le definizioni non sono coerenti con quelle usate nei conti nazionali. Gli strumenti inclusi nei DWA rappresentano comunque oltre l'85% del totale delle attività finanziarie delle famiglie e oltre i tre quarti delle passività. Inoltre, i dati sulle attività non finanziarie nei DWA presentano elementi di stima rispetto agli aggregati ufficiali, quale ad esempio l'estrapolazione delle informazioni sulle attività non finanziarie per i trimestri successivi all'ultimo dato disponibile.

5 I DWA riportano solo dati sulle consistenze di attività e passività e non permettono di scomporre la variazione delle consistenze in transazioni ed effetti di prezzo.

Per effetto di questi andamenti, tra il 2010 e il 2023 il peso delle abitazioni sul totale della ricchezza si è ridotto di 5 p.p. per la classe intermedia e di oltre 8 p.p. per i nuclei più abbienti, mentre è salito di circa 4 p.p. per le famiglie al di sotto della mediana (Figura 1). Il patrimonio abitativo rappresentava alla fine del 2023 i tre quarti della ricchezza per le famiglie meno abbienti, si attestava a due terzi per quelle della classe centrale, mentre scendeva a poco meno di un terzo per il 10% più ricco. Per quest'ultimo gruppo di famiglie, il portafoglio era maggiormente diversificato, con oltre il 40% della ricchezza rappresentato da azioni, fondi comuni di investimento e polizze assicurative; il peso di tali componenti è cresciuto di quasi 20 p.p. rispetto al 2010.

**Figura 1 - Composizione del patrimonio per classi di ricchezza netta (a). Anni 2010 e 2023 (valori percentuali)**

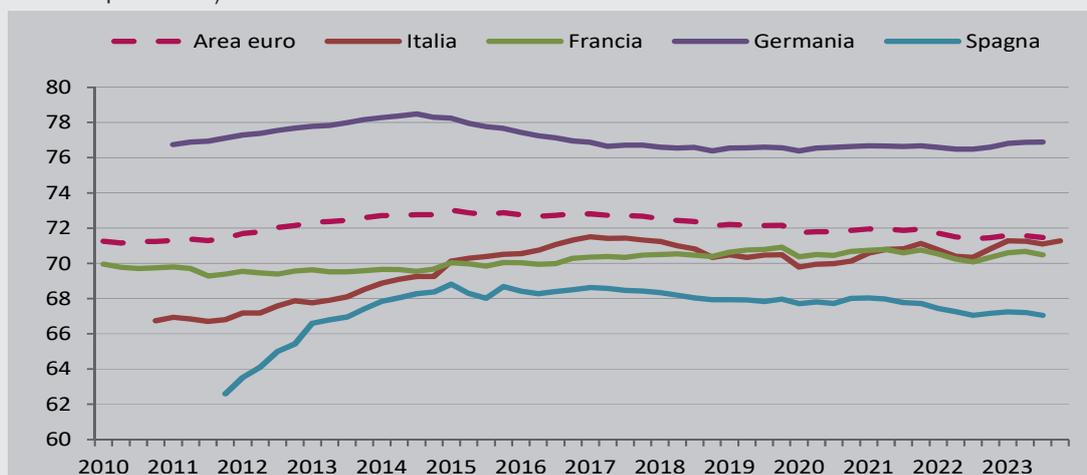


Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie

(a) Le famiglie sono ripartite in tre classi sulla base della distribuzione della ricchezza netta (differenza tra attività e passività): sotto il 50° percentile; tra il 50° e il 90° percentile; oltre il 90° percentile

Nel confronto internazionale, il livello di disuguaglianza osservato in Italia è attualmente in linea con quello complessivo dell'area dell'euro, utilizzando come misura sintetica di concentrazione l'indice di Gini (Figura 2). La disuguaglianza in Italia è analoga a quella della Francia, superiore a quella della Spagna e inferiore a quella della Germania. La minore disuguaglianza in Italia rispetto alla Germania riflette principalmente la quota di ricchezza netta detenuta dalle famiglie al di sotto della mediana, più elevata per quelle italiane anche per effetto del minor peso dei debiti sulla ricchezza lorda.

**Figura 2 - Disuguaglianza della ricchezza netta delle famiglie (indice di Gini), per Paese. Anni 2010-2023 (valori percentuali)**



Fonte: BCE ed elaborazioni su dati Banca d'Italia, Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie

Tabella 10.2 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
10.1.1	Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione					
	Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	0,69	--	--	--
	Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	-1,93	--	--	--
	Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (Istat, 2022, numero puro)	Proxy	5,3			⇒⇐
	Reddito disponibile lordo corretto pro capite (Istat, 2023, euro (prezzi correnti))	Di contesto nazionale	26.576			--
	Reddito disponibile lordo pro capite (Istat, 2022, euro (prezzi correnti))	Di contesto nazionale	21.088,6			⇒⇐
	Potere d'acquisto (Istat, 2023, milioni di euro (valori concatenati))	Di contesto nazionale	1.103.098			--
10.2.1	Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità					
	Rischio di povertà (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	18,9			⇔
	Rischio di povertà - Numero di persone (Istat, 2023, migliaia)	Identico	11.121			--
10.4.1	Quota di reddito da lavoro relativamente al Pil					
	Quota dei redditi da lavoro dipendente e autonomo sul PIL (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	50,70	--	--	--
10.7.2	Numero di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile.					
	Permessi emessi per cittadini non Ue (Istat, 2023, n.)	Di contesto nazionale	3.727.706	--	--	--
	Quota di permessi di lungo periodo (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	60,1	--	--	--
	Nuovi permessi rilasciati (Istat, 2022, n.)	Di contesto nazionale	449.118	--	--	--
	Acquisizioni di cittadinanza (Istat, 2022, n.)	Di contesto nazionale	213.716	--	--	--
	Quota di permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	45,1	--	--	--
10.7.4	Proporzione di popolazione rifugiata, per nazione di origine					
	Quota di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per asilo politico (Istat, 2023, per 1.000 permessi)	Proxy	94,0	--	--	--
10.b.1	Flussi totali di risorse per lo sviluppo, per paese destinatario e donatore e tipo di flusso (ad esempio assistenza ufficiale allo sviluppo, investimenti esteri diretti e altri flussi)					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) bilaterale all'Africa, ai paesi LDCs, SIDS e Landlocked (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2022, milioni di euro (valori concatenati))	Parziale	(*)	--	--	--

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

## Nota

(\*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su [www.istat.it](http://www.istat.it)



## GOAL 11

### RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, RESILIENTI E SOSTENIBILI<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2023, aumenta la quota di famiglie con difficoltà di collegamento con il trasporto pubblico (32,7%) e si riavvicina al livello pre-pandemico (33,5%).
- La quota di utenti assidui dei mezzi pubblici (12,9%) sulla popolazione dai 14 anni rimane stabile nel 2023, così come la quota di studenti che usano i mezzi pubblici per raggiungere il luogo di studio (25,5%). Stabile anche l'incidenza di occupati che viaggiano solo con mezzi privati (76%).
- Nel 2022, nessun progresso per il servizio offerto dal trasporto pubblico locale (TPL), pari a 4.696 posti-km per abitante, che resta in linea con l'anno precedente.
- Nel 2022, la produzione di rifiuti urbani è in calo in 2 capoluoghi su 3 rispetto al 2021 e registra livelli inferiori al 2019 in più del 50% delle città.
- Peggiora la qualità dell'aria: nel 2022 in 56 capoluoghi aumentano le concentrazioni medie annue di  $PM_{2,5}$  e in 75 quelle di  $PM_{10}$ .

#### In brief

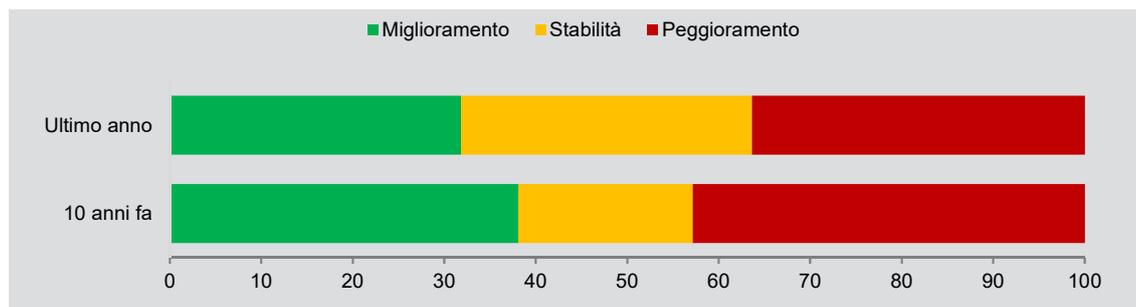
- In 2023, the share of households with difficult of connection with public transport increased (32.7%) and returned to pre-pandemic levels (33.5%).
- The share of frequent users of public transport (12.9%) in the population aged 14 and over remained stable in 2023, as did the share of students using public transport to get to their place of study (25.5%). The share of employed persons using only private transport also stable (76%).
- In 2022, there was no progress in the provision of local public transport (LPT), with 4,696 seat-kilometres per inhabitant, the same as the previous year.
- In 2022, municipal waste production decreased in 2 out of 3 capitals compared to 2021 and was below 2019 levels in more than 50% of cities.
- Air quality worsened: in 2022, annual average concentrations of  $PM_{2,5}$  increased in 56 capital cities and 75 of  $PM_{10}$ .

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 11 sono trentadue, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 11.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, le misure in miglioramento e stabili sono circa un terzo, quelle

<sup>1</sup> Goal 11 - *Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable*. Questa sezione è stata curata da Domenico Adamo e hanno contribuito Luigi Costanzo, Silvana Garozzo, Valentina Joffre, Antonino Laganà e Donatella Vignani.

in peggioramento poco più di un terzo. Gli andamenti sfavorevoli possono essere messi in relazione soprattutto alle pressioni antropiche esercitate sull'ambiente urbano dopo la ripresa post-pandemica. Nel confronto su base decennale, aumenta la quota di misure in miglioramento, ma anche quella di misure in peggioramento (quattro su dieci; Figura 11.1).

**Figura 11.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Sale la quota di famiglie che lamenta difficoltà con i mezzi pubblici

Nel 2023, aumenta la quota di famiglie che dichiara difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici che si attesta al 32,7% (30,6% nel 2022), tornando quasi alla percentuale del periodo pre-pandemico (33,5% nel 2019). Andamento analogo si osserva su tutto il territorio nazionale, che mantiene la variabilità rilevata negli anni passati: maggiori difficoltà vengono dichiarate nei comuni fino a 2 mila abitanti (44,1%) e in quelli che si trovano alla periferia delle aree metropolitane (38,7%); sotto la media, invece, la quota di famiglie del Nord (28,8%).

### Stabili le abitudini di utilizzo dei mezzi pubblici e l'offerta di TPL nelle città

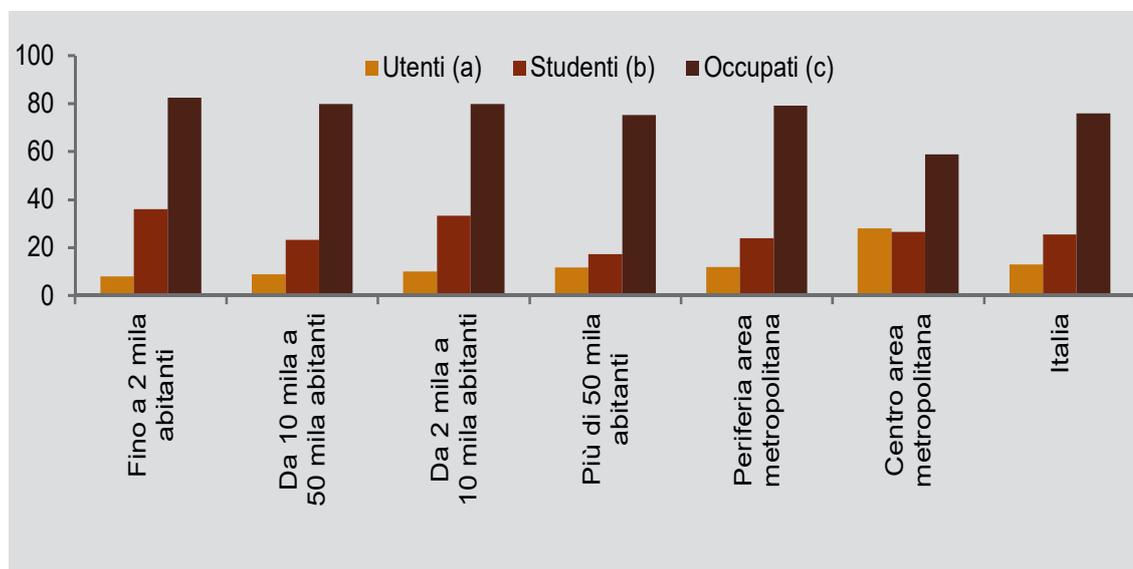
Nel 2023 le abitudini degli utenti dei mezzi pubblici e privati non variano in modo significativo. Gli utenti assidui dei mezzi pubblici<sup>2</sup>, che sono poco più di uno su dieci tra le persone di 14 anni e oltre (12,9%), aumentano all'aumentare della dimensione demografica del comune di residenza, dal 7,9% dei piccoli comuni fino a 2 mila abitanti al 27,9% dei comuni centro delle aree metropolitane.

Uno studente su quattro si sposta abitualmente con i mezzi pubblici per raggiungere il luogo di studio e solo nei comuni fino a 10 mila abitanti la proporzione sale a uno su tre. La quota di occupati che si reca al lavoro solo con il mezzo privato è elevata (76%), ma scende al 58,9% nei comuni centro delle aree metropolitane (Figura 11.2).

Anche l'offerta complessiva del servizio di trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo si mantiene pressoché invariata, attestandosi su un valore medio di 4.696 posti-km per abitante (-0,8% rispetto all'anno precedente), dopo aver pienamente recuperato il forte calo del 2020, connesso alla pandemia.

<sup>2</sup> Si considerano utenti assidui dei mezzi pubblici le persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici. Si considerano utenti abituali coloro che rispondono affermativamente alla domanda "Per andare al luogo di lavoro o di studio (compresi asilo nido e scuola dell'infanzia) usa abitualmente qualche mezzo di trasporto pubblico o privato?".

Figura 11.2 - Utenti assidui e studenti utenti abituali dei mezzi pubblici, e occupati utenti abituali del mezzo privato, per tipo di comune. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici.

(b) Percentuale di studenti di età inferiore a 35 anni che si recano abitualmente sul luogo di studio solo con mezzi pubblici.

(c) Percentuale di occupati che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati.

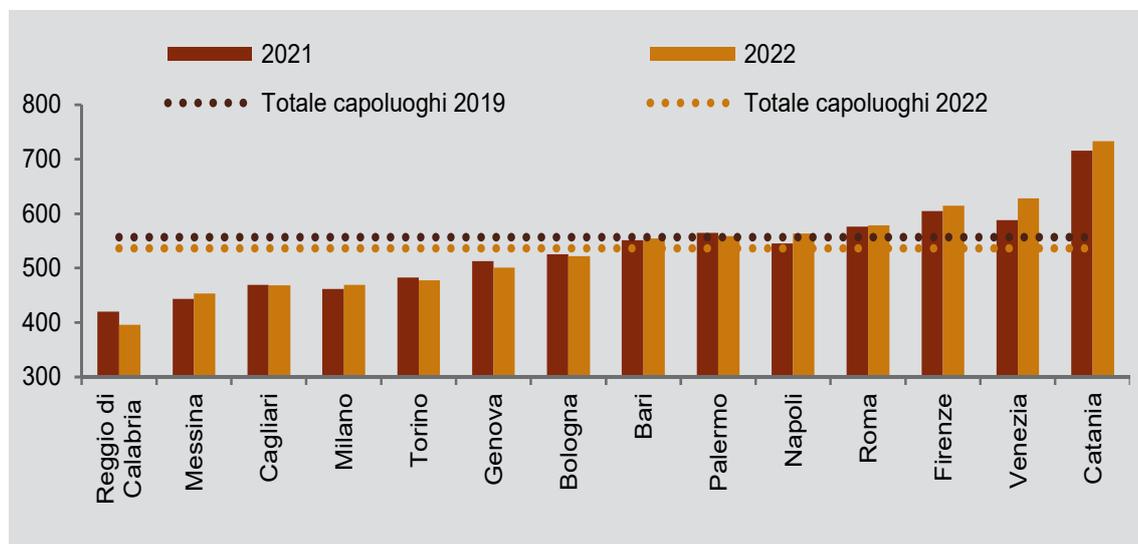
## In diminuzione il conferimento dei rifiuti urbani in discarica

Nel 2022, la quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, che hanno un alto impatto sull'ambiente e sulla salute umana, continua a diminuire, e si attesta al 17,8% dei rifiuti urbani prodotti (-1,2 punti percentuali rispetto al 2021). Nonostante l'andamento positivo, emergono criticità nella distribuzione territoriale, che risente in maniera significativa delle dinamiche dell'import/export tra regioni: dei complessivi 5,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica, 1,8 vengono smaltite nelle regioni del Centro (34% del totale), 1,1 nelle Isole (21%), 0,9 nel Sud (18%), 0,8 nel Nord-ovest (15%) e 0,6 nel Nord-est (12%), sebbene il maggiore ammontare di rifiuti urbani sia prodotto proprio nel Nord.

## Rifiuti urbani in diminuzione

Nel 2022, la produzione dei rifiuti urbani diminuisce rispetto all'anno precedente (cfr. Goal 12). Più contenuto il calo nei comuni capoluogo, dove si produce il 32,6% dei rifiuti urbani (9,4 milioni di tonnellate; -0,7% rispetto al 2021). La produzione nei capoluoghi è pari a 536,4 kg per abitante (kg/ab.), in calo rispetto al 2021 (-1,6 kg) e ben al di sotto del livello pre-pandemico (556,8 nel 2019). Il pro capite dei rifiuti risulta in calo in 2 capoluoghi su 3 e inferiore al livello del 2019 in più della metà dei capoluoghi. Tuttavia, nei capoluoghi metropolitani si registra un incremento medio di 3,8 kg/ab. Napoli, Roma, Firenze, Venezia e Catania, oltre che registrare un incremento rispetto al 2021, superano la media dei capoluoghi; Reggio di Calabria, Torino e Genova sono sotto la media e presentano un decremento (Figura 11.3).

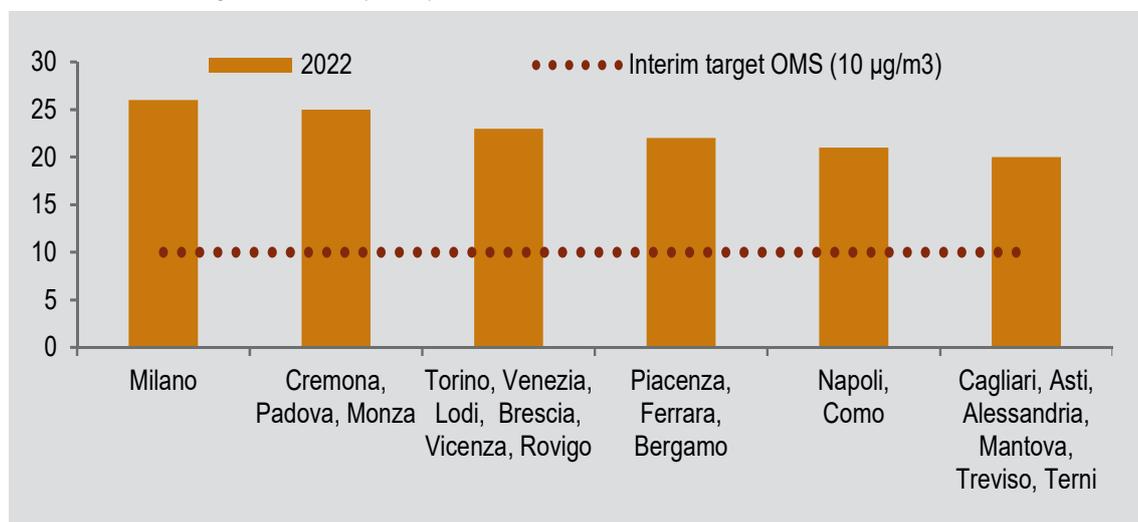
Figura 11.3 - Rifiuti urbani prodotti nei comuni capoluogo. Anni 2019, 2021 e 2022 (kg per abitante)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati ISPRA

### Torna a crescere l'inquinamento da polveri sottili

Nel 2022, dopo un periodo di costante miglioramento, la qualità dell'aria peggiora per la maggiore presenza di polveri sottili: il  $PM_{2,5}$  passa da 71,7% del 2021 a 76,2%. Si registra un incremento delle concentrazioni medie annue di  $PM_{2,5}$  in 56 dei 93 comuni capoluogo che hanno effettuato il monitoraggio. In peggioramento anche l'andamento del  $PM_{10}$  in 75 dei 100 capoluoghi monitorati. L'ultimo peggioramento significativo si era verificato nel 2017 (con incrementi dei valori medi in circa metà dei capoluoghi per il  $PM_{2,5}$  e in quattro su dieci per il  $PM_{10}$ ), mentre dal 2018 al 2021 nella maggioranza dei capoluoghi si era osservata una chiara tendenza alla riduzione delle concentrazioni medie annue.

Figura 11.4 - Concentrazione media annuale di  $PM_{2,5}$  pari o superiore al doppio dell'interim target OMS nei comuni capoluogo. Anno 2022 ( $\mu g/m^3$ )

Fonte: Istat, elaborazioni su dati ISPRA

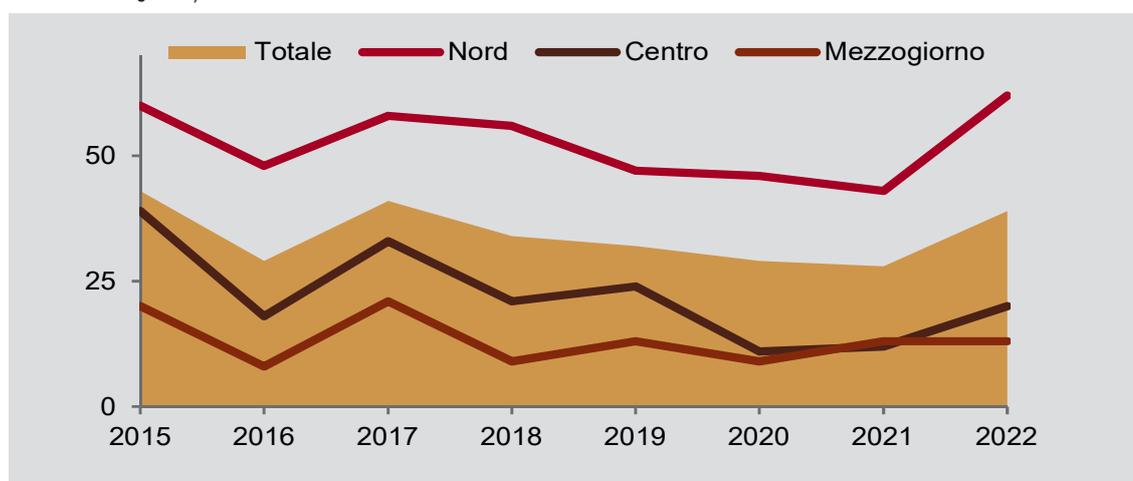
Gli interim target dell'organizzazione mondiale della sanità (OMS)<sup>3</sup> sono stati superati in 84 comuni capoluogo su 100 con misurazioni valide per il PM<sub>10</sub> e in 83 comuni su 93 per il PM<sub>2,5</sub>. Inoltre, i valori medi annui di PM<sub>2,5</sub> superano il limite OMS in 46 capoluoghi del Nord. Le situazioni più gravi si osservano in 21 capoluoghi, dove le concentrazioni medie annue doppiano il limite. A Milano si osserva il valore più alto (26 µg/m<sup>3</sup>). Seguono altre 12 città, tutte del Nord (tra cui Torino e Venezia) con livelli fino a 22 µg/m<sup>3</sup>. I valori più elevati tra i capoluoghi metropolitani del Mezzogiorno si rilevano a Napoli (21 µg/m<sup>3</sup>) e a Cagliari (20 µg/m<sup>3</sup>; Figura 11.4).

### Superamenti dell'ozono in crescita soprattutto al Nord

Nel 2022, per l'ozono, sostanza prodotta in atmosfera tramite reazioni fotochimiche di altri inquinanti, si osserva un andamento del tutto simile a quello delle polveri sottili, con un aumento dei giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine<sup>4</sup> dopo le diminuzioni registrate dal 2018 al 2021 (Figura 11.5). L'incremento dei giorni di superamento si rileva in 64 comuni capoluogo su 89 con monitoraggio effettuato, per una media di 39 giorni di mancato rispetto dell'obiettivo (contro i 28 nel 2021).

Questo andamento, così come l'alto numero di giorni di superamento, caratterizzano quasi esclusivamente il Nord: la media dei giorni scende da 58 nel 2017 a 43 nel 2021, per risalire nel 2022 a 62. In 16 capoluoghi si registrano più di 70 giorni di sfioramento: tra questi Milano (79) e Torino (99), con i valori maggiori tra i capoluoghi metropolitani. Nel Centro e nel Mezzogiorno, invece, l'andamento negli ultimi anni è sostanzialmente stabile e con un numero di giorni di superamento molto inferiore rispetto al Nord (meno di un terzo). I 5 capoluoghi per i quali il monitoraggio dell'ozono non ha riscontrato giorni di superamento si trovano tutti nel Mezzogiorno: Teramo, Campobasso, Nuoro, Carbonia e Cagliari tra quelli metropolitani.

Figura 11.5 - Superamenti dell'obiettivo dell'ozono (O<sub>3</sub>) nei comuni capoluogo. Anni 2015-2022 (numero medio di giorni)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati ISPRA

(a) L'obiettivo dell'ozono da non superare è pari a 120 µg/m<sup>3</sup> per la media mobile giornaliera di 8 ore.

3 Si tratta di 20 µg/m<sup>3</sup> per il PM<sub>10</sub> e 10 µg/m<sup>3</sup> per il PM<sub>2,5</sub>. Cfr. World Health Organization. 2021. WHO global air quality guidelines: particulate matter, ozone, nitrogen dioxide, sulfur dioxide and carbon monoxide. <https://www.who.int/publications/i/item/9789240034228>.

4 Si tratta di 120 µg/m<sup>3</sup> della media mobile giornaliera di 8 ore.

### Intrusioni al suolo di sabbie desertiche: quanto contribuiscono ai livelli di PM<sub>10</sub> in Italia?<sup>1</sup>

L'Italia, insieme con Spagna e Grecia, è uno dei Paesi europei maggiormente interessati da fenomeni di trasporto di polveri desertiche, principalmente dalle zone aride dell'Africa (deserto del Sahara *in primis*), ma anche del Medio Oriente e dell'Asia Centrale. Come mostrato ormai frequentemente dalle immagini satellitari, queste "nubi sabbiose" possono interessare contemporaneamente vaste aree geografiche, e si estendono verticalmente in atmosfera anche fino a 10 km di quota. Quando il trasporto di queste polveri minerali interessa i bassi strati atmosferici, esso contribuisce ad aumentare in maniera significativa i livelli di PM<sub>10</sub> registrati al suolo, spesso causando sforamenti del valore limite giornaliero (50 µg/m<sup>3</sup>) fissato dalla Direttiva Europea sulla qualità dell'aria<sup>2</sup>. La stessa Direttiva europea prevede la possibilità di misurare il contributo ai valori di particolato<sup>3</sup>. In Italia, uno studio coordinato dal CNR ha adattato le Linee guida europee in merito, definendo una metodologia<sup>4</sup> che, a partire dal 2024, sarà adottata dal MASE per stimare il contributo delle polveri desertiche in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, con il contributo di CNR-ISAC, ENEA, ISPRA e SNPA.

Un'analisi effettuata con tale metodologia sul periodo 2006-2012<sup>5</sup> ha stimato che in Italia le intrusioni desertiche impattano sulla qualità dell'aria tra il 10% (Nord) e il 30% (Sud) dei giorni dell'anno, trasportando una media di PM<sub>10</sub> per giorno di evento pari a circa 10 µg/m<sup>3</sup> e con un impatto sulla concentrazione media annua variabile tra 1 e 3 µg/m<sup>3</sup>, con picchi di 10 µg/m<sup>3</sup> in Sicilia. L'analisi per l'anno 2022 conferma i dati di impatto delle polveri desertiche sulla qualità dell'aria e sul gradiente geografico decrescente da Sud a Nord (Figura 1), dovuto sia alla crescente distanza dalle principali zone desertiche africane di origine che alla "perdita di carico" delle masse d'aria lungo il percorso verso l'Europa. Nel 2022, il numero medio di giorni interessati da un evento di trasporto e intrusione al suolo di sabbia desertica è stato 76 (con una variabilità territoriale da 47 a 119), pari al 20% (12%-33%). Gli eventi hanno avuto una durata media di 3,5 giorni (2,5 – 4,7), con un massimo di circa 12 giorni. Nei giorni di evento, il contributo medio alla concentrazione giornaliera di PM<sub>10</sub> è risultato di 9,2 µg/m<sup>3</sup> (5,0 – 15,0). Il numero di giorni detraibili in ogni stazione, che derivano cioè del contributo aggiuntivo delle polveri desertiche al PM<sub>10</sub>, è mediamente di 5,7 (0 – 17). Le stazioni di monitoraggio che, al lordo degli eventi risultavano in superamento rispetto al valore limite giornaliero (50 µg/m<sup>3</sup>, da non superare più di 35 volte in un anno civile), erano 114. Dopo la sottrazione del contributo desertico, ne sono rimaste 95. In altri termini, 19 stazioni di monitoraggio non risultano più in violazione per il superamento del valore limite giornaliero.

1 A cura di Francesca Barnaba (CNR-ISAC), Andrea Bolignano (ENEA), Giorgio Cattani (ISPRA), Maria Antonietta Reatini (ISPRA), Michele Stortini (ARPAE Emilia-Romagna) e Marco Vecchiocattivi (ARPA Umbria), con il contributo di Domenico Adamo.

2 Cfr. Direttiva europea 2008/50/EC, recepita in Italia con il D. Lgs. 155/2010: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/09/15/010G0177/sg>.

3 European Commission, 2011. *Establishing Guidelines for Demonstration and Subtraction of Exceedances Attributable to Natural Sources under the Directive 2008/50/EC on Ambient Air Quality and Cleaner Air for Europe*: <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2008/50/oj>. Si consideri il dato anche in relazione alla soglia di sicurezza per la salute umana del PM<sub>10</sub> totale fissata dall'OMS in 15 µg/m<sup>3</sup> medi annui (*WHO global air quality guidelines: particulate matter (PM<sub>2.5</sub> and PM<sub>10</sub>), ozone, nitrogen dioxide, sulfur dioxide and carbon monoxide*. World Health Organization, 2021).

4 Barnaba F., Bolignano A., Di Liberto L., Morelli M., Lucarelli F., Nava S., Perrino C., Canepari S., Basart S., Costabile F., Dionisi D., Ciampichetti S., Sozzi R., Gobbi G.P. 2017. "Desert dust contribution to PM<sub>10</sub> loads in Italy: Methods and recommendations addressing the relevant European Commission Guidelines in support to the Air Quality Directive 2008/50". *Atmospheric Environment*, 161 <https://doi.org/10.1016/j.atmosenv.2017.04.038>.

5 Barnaba F., Romero N.A., Bolignano A., Basart S., Renzi M., Stafoggia M. 2022. "Multiannual assessment of the desert dust impact on air quality in Italy combining PM<sub>10</sub> data with physics-based and geostatistical models". *Environment International*, 163. <https://doi.org/10.1016/j.envint.2022.107204>.

Figura 1 - Stima del contributo delle polveri desertiche alla media annuale del  $PM_{10}$  nelle stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria. Anno 2022 ( $\mu\text{g}/\text{m}^3$ )



Fonte: ISPRA

È bene tenere presente, infine, che la maggior parte degli studi che hanno valutato l'impatto sulla salute degli eventi di trasporto di sabbie desertiche (84,8% secondo una recente revisione bibliografica) hanno riportato associazioni significative con la mortalità e morbidità respiratoria e cardiovascolare della popolazione esposta<sup>6</sup>. La deduzione del contributo del *desert dust* ai livelli di  $PM_{10}$  non va quindi intesa come motivata da un'assenza di impatto delle particelle naturali di origine desertica sulla salute, ma allo scopo, invece, di valutarne la componente netta dovuta alle pressioni antropiche che può essere oggetto di politiche di risanamento.

6 Lwin K.S., Tobias A., Chua P.L., Yuan L., Thawonmas R., Ith S., et al.. 2023. "Effects of desert dust and sandstorms on human health: A scoping review". *GeoHealth*, 7. <https://doi.org/10.1029/2022GH000728>.

Tabella 11.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
11.1.1	Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato					
	Percentuale di persone in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	17,1	🔴	🟢	↔️
	Percentuale di persone in abitazioni sovraffollate (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	25,4	🔴	🟢	➡️
	Percentuale di persone in abitazioni con problemi di rumore dai vicini o dalla strada (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	11,2	🟢	🟢	↔️
11.2.1	Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità					
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	32,7	🔴	🟡	=
	Studenti che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di studio solo con i mezzi pubblici (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	25,5	🟢	🔴	=
	Occupati che si recano abitualmente sul luogo di lavoro solo con mezzi privati (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	76,0	🟡	🔴	➡️
	Posti-km offerti dal Tpl (Istat, 2022, valori per abitante)	Di contesto nazionale	4.696	🟡	🟡	↔️
	Utenti assidui dei mezzi pubblici (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	12,9	🟢	🔴	=
11.3.1	Rapporto tra tasso di consumo di suolo e tasso di crescita della popolazione					
	Impermeabilizzazione e consumo di suolo pro capite (ISPRA, 2022, m2 per abitante)	Proxy	364	🟡	🟡 <sup>(a)</sup>	↔️
	Abusivismo edilizio (Cresme, 2022, per 100 costruzioni autorizzate)	Di contesto nazionale	15,1	🟡	🔴	➡️
11.4.1	Spesa pubblica pro capite a protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici					
	Spesa pubblica pro capite a protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici (Istat, 2022, Euro - prezzi correnti)	Proxy	43,5	🟢	🟢	--
11.5.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti					
	Popolazione esposta al rischio alluvioni (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,5	🔴	🔴 <sup>(b)</sup>	➡️
	Popolazione esposta al rischio frane (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2	🟡	🔴 <sup>(b)</sup>	➡️
	Numero di morti e persone disperse per alluvioni /allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	25	--	--	--
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	14	--	--	--
	Numero di feriti per alluvioni /allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	56	--	--	--
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	27	--	--	--
11.6.1	Percentuale di rifiuti solidi urbani regolarmente raccolti con un adeguato conferimento finale sul totale dei rifiuti prodotti in città					
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Proxy	17,8	🟢	🟢	↔️
	Rifiuti urbani prodotti (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, Kg per abitante)	Di contesto nazionale	492	🟢	🟡	=
11.6.2	Livelli annuali medi di particolato sottile (PM <sub>2,5</sub> e PM <sub>10</sub> ) nelle città (ponderato sulla popolazione)					
	Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <2.5µm (Eurostat, 2020, microgrammi per m <sup>3</sup> )	Identico	15	--	--	--
	Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <10µm (Eurostat, 2019, microgrammi per m <sup>3</sup> )	Identico	25,5	--	--	--
	Qualità dell'aria - PM <sub>2,5</sub> (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, valori percentuali)	Proxy	76,2	🔴	🟢	↔️
	Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, numero di giorni)	Proxy	31	🔴	🟢	--
	PM10 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, microgrammi per m3; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	84	🔴	🔴 <sup>(c)</sup>	--
	PM2,5 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, microgrammi per m3; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	83	🟡	🔴	--
	NO2. Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, microgrammi per m3; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Di contesto nazionale	9	🟢	🟢 <sup>(c)</sup>	--
	O3. Numero di giorni di superamento dell'obiettivo nei comuni capoluogo (Istat-ISPRA, 2022, numero di giorni)	Di contesto nazionale	84	🔴	🔴 <sup>(c)</sup>	--
	Numero di Giorni estivi (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitana) (Istat, 2022, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	--	--	--
	Numero di Notti tropicali (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitana) (Istat, 2022, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	--	--	--
	Numero di giorni senza pioggia (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitana) (Istat, 2022, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	--	--	--
11.7.1	Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso, età e persone con disabilità					
	Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città (Istat, 2022, m <sup>2</sup> per 100 m <sup>2</sup> di superficie urbanizzata)	Proxy	8,7	🟡	--	--
11.7.2	Percentuale di persone vittime di molestie a sfondo sessuale per età, genere, disabilità e luogo negli ultimi 12 mesi					
	Persone di 14-65 anni che hanno subito almeno una molestia a sfondo sessuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Identico	5,1	--	--	--

**Legenda**

🟢	MIGLIORAMENTO
🟡	STABILITÀ
🔴	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

↔️	CONVERGENZA
=	STABILITÀ
↔️	DIVERGENZA

**Note**  
 (a) Variazione calcolata sul 2012  
 (b) Variazione calcolata sul 2015  
 (c) Variazione calcolata sul 2013  
 (\*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su [www.istat.it](http://www.istat.it)



## GOAL 12

### GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2022, il consumo interno di materia cresce ancora lievemente in volume e rispetto alla popolazione, ma diminuisce in rapporto al Pil, attestandosi a 0,29 tonnellate per 1.000 euro. Tuttavia, negli ultimi anni il processo di disaccoppiamento tra consumo materiale e ciclo economico rallenta.
- Nel 2022, l'ammontare di rifiuti urbani prodotti pro capite torna a diminuire, raggiungendo i 492 kg per abitante e riavvicinandosi ai livelli minimi toccati durante la pandemia (487 kg).
- Il 2022 segna una ripresa dei processi di gestione dei rifiuti: la percentuale di riciclaggio (49,2%) torna a crescere; la quota di raccolta differenziata, in aumento di 1,2 p.p., si attesta a 65,2%. Restano tuttavia rilevanti i ritardi rispetto alla normativa e diffusi i divari territoriali.
- Ancora poco diffusa nella PA la rendicontazione sociale/ambientale (che interessa nel 2021/2022 il 14,5% delle istituzioni pubbliche) ma più della metà delle Amministrazioni pubbliche (51,7%) effettua acquisti verdi, rispettosi di Criteri Ambientali Minimi (CAM).
- Ancora in crescita, nel 2022, la quota di sussidi alle fonti fossili sul Pil (0,81%).

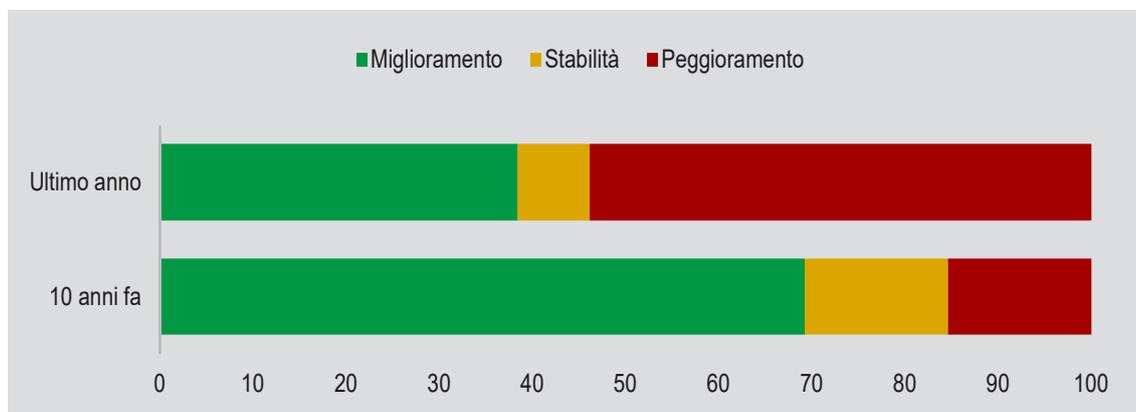
#### In brief

- In 2022, domestic material consumption still grew slightly in volume and in relation to population, but decreased in relation to GDP at 0.29 tonnes per 1,000 euro. However, the decoupling process between material consumption and business cycle has slowed down in recent years.
- In 2022, the amount of municipal waste generated per capita decreased once more, reaching 492 kg per inhabitant and approaching the minimum levels observed during the pandemic (487 kg).
- The year 2022 marked a recovery in waste management processes: the recycling rate of municipal waste (49.2%) grew again; the share of separate collection, up by 1.2 p.p., stood at 65.2%. However, delays with respect to regulations remain significant and territorial gaps widespread.
- Social/environmental reporting remained uncommon in PA (14.5% of public institutions was involved in 2021/2022), but over half of public administrations (51.7%) made green purchases.
- Fossil fuel subsidies as a percentage of GDP (0.81%) still on the rise in 2022.

<sup>1</sup> Goal 12 - *Ensure sustainable consumption and production patterns*. Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito: Aldo Femia, Flora Fullone, Claudio Paolantoni, Silvana Garozzo e Angelica Tudini.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 12 sono ventisette, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 12.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, oltre la metà delle misure registrano una variazione negativa, principalmente a causa delle più sfavorevoli condizioni di utilizzo delle risorse materiali (incremento del consumo materiale interno e contrazione del tasso di utilizzo circolare dei materiali), dell'impatto della ripresa del turismo e dell'incremento dei sussidi alle fonti fossili rispetto al Pil (Figura 12.1). Mostrano invece una variazione positiva le misure relative alla gestione dei rifiuti e alla capacità di generazione di energia da fonte rinnovabili. Nel confronto su base decennale si osservano maggiori avanzamenti.

**Figura 12.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Nel 2022 il consumo di materia cresce ancora lievemente in volume, ma diminuisce in rapporto al Pil

Dopo il rilevante incremento del 2021 (+10,1%), determinato dalla ripresa delle attività produttive, nel 2022, il volume di Consumo Materiale Interno<sup>2</sup> (CMI) cresce ancora lievemente, attestandosi a 512,3 milioni di tonnellate (+6,8 rispetto all'anno precedente, per un incremento percentuale dell'1,3%), raggiungendo un livello che non veniva registrato in Italia dal 2012 (592 milioni di tonnellate). Il CMI pro capite passa da 8,5 a 8,7 tonnellate (+2,4%), toccando anche in questo caso il picco massimo, con la sola eccezione del 2012 (Figura 12.2).

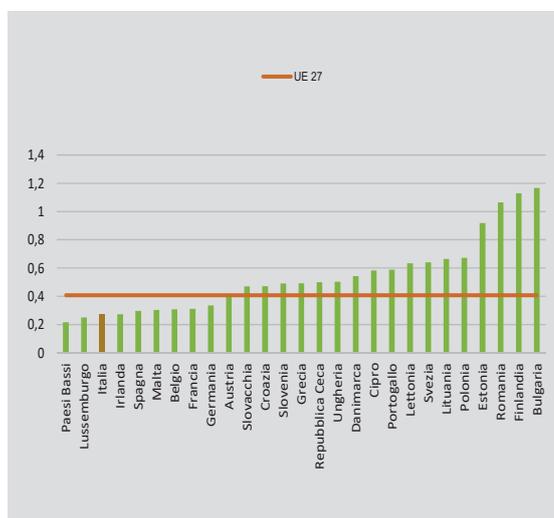
<sup>2</sup> Il Consumo interno di materia è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socio-economico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi stock antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli sia di rifiuti).

**Figura 12.2 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil (tonnellate per abitante e tonnellate per 1.000 euro, valori concatenati)**



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia; Eurostat

**Figura 12.3 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil, per Paese. Anno 2022 (tonnellate per 1.000 euro a parità di potere d'acquisto)**



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia; Eurostat

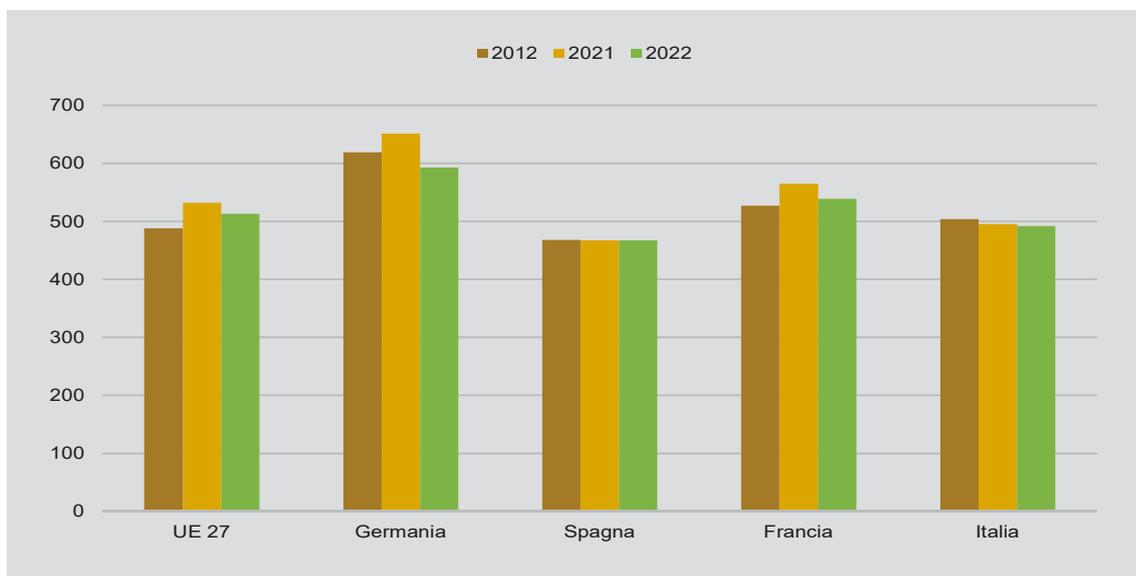
Il rapporto tra consumo di materia e Pil, cresciuto anch'esso nel 2021, nel 2022 subisce invece una leggera contrazione (-3,3%), ricollocandosi sui livelli del 2019-2020 (0,29 tonnellate per 1.000 euro). Dopo i sensibili miglioramenti registrati in passato (-40% tra il 2006, anno a partire dal quale il consumo materiale per unità di output ha cominciato a diminuire, e il 2015, con una riduzione di particolare intensità durante la seconda fase della crisi economica), a partire dal 2016, il *decoupling* tra ciclo economico e consumo materiale ha subito una battuta d'arresto, caratterizzata da una maggiore stazionarietà del rapporto CMI/Pil.

Nel contesto europeo, l'Italia si distingue per uno stadio avanzato di dissociazione tra crescita economica e uso delle risorse. Pur tenendo conto delle diverse strutture produttive nazionali e del diverso impatto delle trasformazioni delle economie europee a vantaggio di settori a minor consumo materiale, l'Italia si colloca al terzo posto della graduatoria decrescente del rapporto tra CMI e Pil (Figura 12.3), e al secondo del *ranking* relativo al consumo materiale pro capite.

### Torna a diminuire la produzione pro capite di rifiuti urbani

Nel 2022, la produzione di Rifiuti Urbani (RU) diminuisce in Italia dell'1,8% (-9 kg), toccando i 492 kg per abitante. Pur non riuscendo a compensare la consistente crescita registrata con la ripresa dei consumi del 2021 (+2,9%), il pro capite dei RU prodotti si riavvicina al livello raggiunto durante il *lockdown* (487 kg/ab) e resta comunque leggermente inferiore a dieci anni fa (498).

Figura 12.4 - Rifiuti urbani prodotti, per Paese. Anni 2012, 2021 e 2022 (chilogrammi per abitante)



Fonte: Eurostat; Istat, elaborazioni su dati ISPRA

L'andamento italiano dell'ultimo anno è in linea con quello medio dell'Ue27 e delle altre principali economie europee (Figura 12.4), salvo la Spagna, che rimane stabile sui livelli di dieci anni fa<sup>3</sup>. Nel 2022, l'Italia presenta una produzione pro capite di RU inferiore all'Ue27 (513 kg), alla Germania (593 kg) e alla Francia (539 kg), e superiore alla Spagna (467 kg). Sul territorio italiano, grazie all'apporto delle Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* e della Lombardia, la riduzione più rilevante di rifiuti pro capite si osserva nel Nord (-2,1% rispetto al 2021), che resta però il contesto di più elevata produzione di RU (505 kg per abitante), dopo il Centro (531 kg; -1,1%). Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione a minore quantità di RU per abitante (452 kg; -1,3%).

### Nel 2022 segnali di miglioramento nella gestione del ciclo dei rifiuti, ma ritardi e divari territoriali sono ancora rilevanti

Nel 2022, riprende l'andamento positivo della gestione del trattamento dei rifiuti, che si era parzialmente interrotto nell'anno precedente.

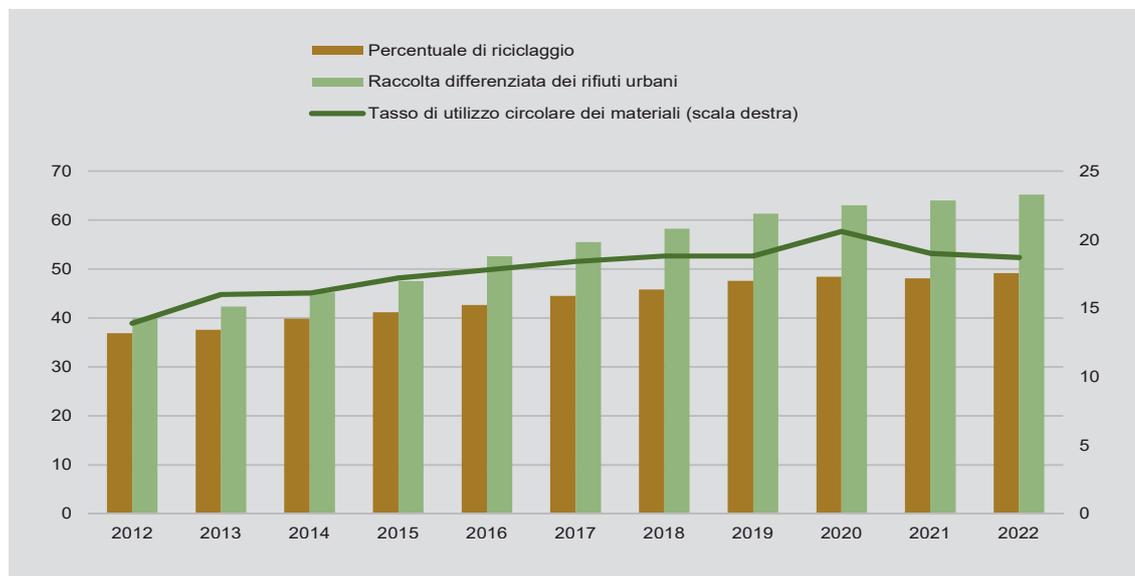
La percentuale di riciclaggio dei RU, che nel 2021 era scesa al 48,1% (Figura 12.5), torna a crescere, ripristinando la traiettoria verso il target del 55% stabilito dall'Unione europea per il 2025<sup>4</sup> e attestandosi a quota 49,2% (+1,1 punti percentuali rispetto allo scorso anno e +12,3 p.p. rispetto a dieci anni fa).

Anche la quota di RU conferita in modo indifferenziato in discarica è in miglioramento (cfr. Goal 11). La percentuale di RU raccolti in modo differenziato aumenta di 1,2 p.p. e arriva al 65,2%, confermando il complessivo rallentamento rispetto al ritmo di crescita dell'ultimo decennio (+25,2 punti rispetto al 2012) e raggiungendo, con dieci anni di ritardo, il target del 65% previsto dalla normativa per il 2012.

<sup>3</sup> Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

<sup>4</sup> La Direttiva 2018/851/UE stabilisce obiettivi per il 2025 (55%), 2030 (60%) e 2035 (65%).

**Figura 12.5 - Percentuale di riciclaggio, percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (a) e tasso di utilizzo circolare dei materiali. Anni 2012-2022 (valori percentuali)**



Fonte: ISPRA; Istat, elaborazioni su dati ISPRA; Eurostat

(a) I dati dal 2016 a oggi risultano solo parzialmente confrontabili con gli anni precedenti, a causa di una variazione nei criteri di calcolo dei dati di produzione e raccolta.

Benché in diminuzione nel tempo, i divari territoriali restano cospicui. Nonostante i più importanti avanzamenti dell'ultimo decennio rispetto al Nord (+19 punti percentuali in confronto al 2012), il Mezzogiorno (+31 p.p.) e il Centro (+28 p.p.) si collocano su livelli di raccolta differenziata (nell'ordine, 57,5% e 61,5%) ben inferiori alla ripartizione settentrionale (74,3% nel Nord-est e 69,7% nel Nord-ovest). A livello regionale, la percentuale di raccolta differenziata passa dal 52% della Sicilia, 55% di Lazio e Calabria e 56% della Campania, al 76% di Veneto e Sardegna. Per la prima volta nel 2022, inoltre, la Provincia autonoma di Trento supera la quota dell'80%.

### Ancora in diminuzione il tasso di utilizzo circolare dei materiali

Dopo la positiva traiettoria intrapresa dal 2010, nel 2022 il tasso di utilizzo circolare dei materiali – pari alla quota di materiale recuperato e restituito all'economia sul totale dei materiali utilizzati – diminuisce per il secondo anno consecutivo, sebbene di poco (-0,3 punti percentuali), soprattutto in confronto alla rilevante flessione del 2021 (-1,6 p.p.). Nel contesto europeo, a fronte di una sostanziale stabilità della media Ue27 (+0,1 p.p.) solo dodici Paesi su ventisette registrano una variazione positiva, mentre Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Polonia, Slovenia, Danimarca e Grecia segnano diminuzioni più consistenti<sup>5</sup>. Nonostante l'inversione di tendenza dell'ultimo biennio, l'Italia ha beneficiato negli ultimi dieci anni di importanti progressi (+ 4,8 p.p.). Grazie a questi, il nostro Paese si conferma ancora nel 2022 come tra i più virtuosi, collocandosi al quarto posto della graduatoria Ue27, dopo Paesi Bassi (27,5%), Belgio (22,2%) e Francia (19,3%), con una quota di utilizzo circolare dei materiali superiore di oltre 7 p.p. alla media Ue27 (11,5%).

5 Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

### Ancora poco diffusa nella PA la rendicontazione sociale/ambientale, ma più della metà degli acquisti effettuati rispettano i Criteri Ambientali Minimi

Nel 2021/2022 le istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale sono 14,5 su 100, più numerose nelle Isole (18%) e nel Centro (17%). La rendicontazione sociale/ambientale è particolarmente frequente in Sicilia e Abruzzo (al di sopra del 20%) ed Emilia-Romagna, Umbria e Liguria, e meno diffusa in Piemonte, Sardegna e Lombardia (al di sotto dell'11%).

Nel 2022, le Amministrazioni pubbliche che hanno effettuato almeno una procedura di acquisto di beni e/o servizi adottando Criteri Ambientali Minimi (CAM) sono il 51,7%. Il *Green Public Procurement* è più diffuso nel Nord-est (63%), guidato dalle Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* (rispettivamente 73% e 70%) e dal Veneto (61%), ma anche in Toscana (57%) e in Sardegna (59%). La minore intensità di acquisti verdi nel Mezzogiorno (45%) è dovuta in particolar modo al contributo del Molise (31%) e della Sicilia (39%).

### In crescita, per il secondo anno consecutivo, la quota di sussidi alle fonti fossili sul Pil

Nel 2022, in Italia, i sussidi alle fonti fossili ammontano allo 0,81% del Pil, in consistente crescita rispetto all'anno precedente (+0,06 p.p.) e ancor più rispetto al 2016 (+0,11 p.p.). L'incremento dell'ultimo anno è riconducibile principalmente alla crescita del valore delle quote di emissione assegnate a titolo gratuito nell'ambito dell'*Emission Trading System* (ETS)<sup>6</sup> e a due misure fiscali: l'esenzione dall'accisa sui prodotti energetici impiegati come carburanti per la navigazione aerea, in aumento per la ripresa del trasporto aereo dopo il significativo rallentamento del 2020-2021, e l'IVA agevolata per l'energia elettrica per uso domestico, connessa all'aumento del prezzo dell'energia elettrica nel 2022.

### Con la ripresa della domanda turistica, torna a crescere anche l'incidenza del turismo sui rifiuti

Dopo la drastica riduzione connessa alle restrizioni alla mobilità durante la pandemia, quando l'intensità turistica si era dimezzata (da 7.301 a 3.495 presenze in esercizi ricettivi per 1.000 abitanti), il 2021 avvia una tendenza espansiva (+40%), che si consolida nell'anno successivo (+43%). Nel 2022, l'indice di intensità turistica sfiora le 7.000 presenze per 1.000 abitanti, riguadagnando quasi completamente i livelli pre-pandemici. Con la ripresa della domanda turistica, aumentano le pressioni sull'ambiente connesse alla cessione di maggiori carichi di inquinanti (cfr. il paragrafo *Emissioni del trasporto stradale per finalità turistiche*). Uno degli impatti più significativi è determinato dall'in-

<sup>6</sup> Il sistema di scambio di permessi di emissione è stato istituito a livello comunitario come strumento per la riduzione delle emissioni. I principali settori regolati sono la produzione di energia, metalli, cemento, ceramica e laterizi, vetro, carta, alluminio, la chimica e il trasporto aereo.

cremento della produzione dei rifiuti: l'incidenza del turismo sui rifiuti<sup>7</sup>, crollata nel 2020 a 4,7 chilogrammi per abitante equivalente (-52% rispetto al 2019), aumenta nel 2021 a 6,6 kg (+41%) e ancora, nel 2022, fino a 9,3 kg (+41%). L'intensità turistica, così come l'incidenza del turismo sui rifiuti, mostrano una notevole variabilità territoriale, in ragione della diversa attrattività turistica dei territori, passando dal Molise (meno di 1.500 presenze in strutture ricettive per 1.000 abitanti e 1,5 kg di rifiuti per abitante equivalente) al Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (oltre 48.000 presenze e 57 kg).

---

<sup>7</sup> L'incidenza del turismo sui rifiuti è pari alla differenza tra la produzione pro capite di rifiuti urbani calcolata con la popolazione residente e la produzione pro capite di rifiuti urbani calcolata con la popolazione equivalente. La popolazione equivalente è calcolata aggiungendo alla popolazione residente il numero di presenze turistiche registrate nell'anno e ripartite sui 365 giorni.

### Emissioni del trasporto stradale per finalità turistiche<sup>1</sup>

Il turismo, essenziale per le economie europee, affronta la sfida di stimolare la crescita economica mantenendo la sostenibilità ambientale. Nell'ambito dell'Agenda 2030, in particolare, i target 8.9, 12.b, 14.7 e l'intero Goal 13 sottolineano la necessità di raggiungere un equilibrio tra sviluppo turistico e conservazione ambientale. Le statistiche ufficiali offrono spesso solo una visione limitata dell'impatto ambientale del turismo, non catturandone pienamente la complessità e la portata. Per questo motivo, occorre migliorare le metodologie di monitoraggio.

In questa direzione, l'ISPRA, in collaborazione con l'Istat, ha sviluppato un approccio innovativo, che, integrando i dati della statistica ufficiale per analizzare più dettagliatamente la relazione tra turismo e ambiente in Italia, consente di stimare le emissioni causate dal trasporto stradale turistico. Sono stati utilizzati i dati relativi al chilometraggio delle tratte turistiche effettuate tramite mezzi di trasporto stradali nei viaggi censiti dall'Indagine Istat Viaggi e vacanze e quelli sui fattori medi di emissioni da trasporto stradale di fonte ISPRA<sup>2</sup>. Si è quindi elaborato un nuovo indicatore, che stima le emissioni dei principali inquinanti atmosferici causati dal trasporto stradale turistico, identificando l'automobile come principale mezzo di trasporto e fonte significativa di emissioni<sup>3</sup>.

L'indicatore, sviluppato e costantemente aggiornato dall'ISPRA, disponibile nella banca dati Indicatori Ambientali<sup>4</sup>, contribuisce alla comprensione dell'impatto ambientale del turismo, promuovendo lo sviluppo di strategie di monitoraggio e politiche di sostenibilità più efficaci a livello nazionale ed europeo. Riconosciuto come *best practice* dalla *United Nations World Tourism Organisation (UNWTO)*<sup>5</sup>, l'indicatore offre una base per future ricerche, incoraggiando la riflessione su come le dinamiche demografiche, socio-economiche e la transizione ecologica possano influenzare le scelte di viaggio e l'impronta ambientale del turismo.

Un'analisi dettagliata delle emissioni del 2022 rivela variazioni regionali significative in Italia: Puglia, Toscana, Lombardia e Emilia-Romagna hanno registrato le maggiori emissioni, dovute al volume e alla distanza dei viaggi; al contrario, Molise, Basilicata, Umbria e Friuli-Venezia Giulia hanno mostrato le minori emissioni (Figura 1). Rispetto al 2018, nel 2022 la maggior parte delle regioni ha visto una riduzione delle emissioni, con una diminuzione particolarmente notevole in Molise (-61,2%).

Le variazioni annuali delle emissioni sono state significativamente influenzate dalla pandemia da *COVID-19*. Le regioni con forte turismo montano hanno segnato un aumento delle emissioni nel 2022, a causa della ripresa dei viaggi dopo le restrizioni del 2021, in particolare nei mesi invernali, tradizionalmente dedicati alla stagione sciistica. Questi cambiamenti nei *pattern* di viaggio sono stati esaminati in studi specifici<sup>6</sup>, che hanno evidenziato come i *lockdown* e le fasi di riapertura abbiano modificato i comportamenti di viaggio, determinando spesso l'intensificarsi in alcuni periodi e in luoghi specifici.

1 A cura di Giovanni Finocchiaro, Silvia Iaccarino e Francesca Palomba (ISPRA), con il contributo di Paola Ungaro.

2 Per dettagli metodologici cfr. Betta, L.; Dattilo, B.; di Bella, E.; Finocchiaro, G.; Iaccarino, S., 2021. "Tourism and Road Transport Emissions in Italy", *Sustainability*, 13, 12712 (<https://doi.org/10.3390/su132212712>).

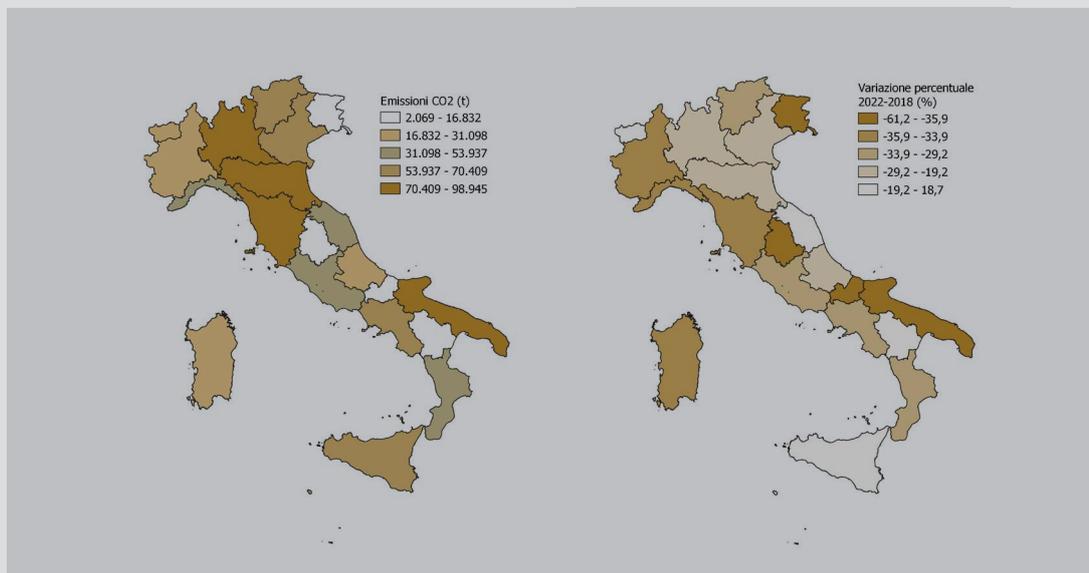
3 Sono considerate le emissioni di CO<sub>2</sub>, PM<sub>2.5</sub>, COV, CO e NO<sub>x</sub>, scelti come inquinanti più rappresentativi del trasporto stradale.

4 Cfr. <https://indicatoriambientali.isprambiente.it>.

5 L'indicatore è stato presentato come esperienza pilota di misurazione della sostenibilità turistica nell'ambito delle attività di UNWTO che ne ha riconosciuto il vantaggio di un approccio che va oltre quello contabile suggerito dal Sistema di contabilità economico-ambientale (SEEA), teoricamente replicabile da tutti i Paesi europei (cfr. UNWTO, 2019. *Measuring the Sustainability of Tourism: Learning from Pilots*. (<https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284424061>)).

6 Cfr. Scott, D., Hall, C. M., & Gössling, S., 2020. "Pandemics, tourism and global change: A rapid assessment of COVID-19", *Journal of Sustainable Tourism*, 29(1).

Figura 1 - Emissioni di CO<sub>2</sub> dai viaggi turistici nazionali e variazione percentuale 2018-2022, per regione di destinazione. Anno 2022 (tonnellate e valori percentuali)



Fonte: ISPRA

Questi dati sono essenziali per comprendere meglio l'impatto del turismo sull'ambiente e per sviluppare strategie che possano garantire uno sviluppo turistico più sostenibile, allineato agli SDGs. Si evidenzia l'importanza di strategie proattive per la gestione del turismo, che considerino non solo il recupero economico post-pandemia ma anche l'imperativo della sostenibilità ambientale e una riconsiderazione del turismo in termini di contributo alla salute globale del pianeta oltre che alla crescita economica<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. Higgins-Desbiolles, F. 2020. "The "war over tourism": Challenges to sustainable tourism in the tourism academy after COVID-19", *Journal of Sustainable Tourism*, 29(4).

**Tabella 12.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni**

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
12.2.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2022, tonnellate per abitante)	Identico	8,7			↔
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2022, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,29			↔
	Consumo materiale interno (Istat, 2022, milioni di tonnellate)	Identico	512,3			=
12.4.2	(a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento					
	Produzione di rifiuti speciali pericolosi (ISPRA, 2021, tonnellate)	Proxy	10.667.886	--	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero (ISPRA, 2021, tonnellate)	Proxy	4.900.356	--	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di smaltimento (ISPRA, 2021, tonnellate)	Proxy	5.137.322	--	--	--
12.5.1	Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato					
	Percentuale di riciclaggio (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Proxy	49,2			--
	Ammontare di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (ISPRA, 2022, tonnellate)	Proxy	18.931.928			--
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, valori percentuali)	Proxy	65,2			⇒⇐
	Rifiuti urbani prodotti (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, Kg per abitante)	Di contesto nazionale	492			=
	Tasso di utilizzo circolare dei materiali (Eurostat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,7			--
12.6.1	Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità					
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che redigono bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Proxy	2,5	--	--	--
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che acquisiscono certificazioni ambientali volontarie di prodotto o di processo (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,2	--	--	--
	Percentuale di istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (Istat 2021/2022 valori percentuali)	Proxy	14,5	--	--	--
	Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS (ISPRA, 2022, N.)	Di contesto nazionale	1.077	--	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di sistemi di gestione ambientale UNI EN ISO 14001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2022, N.)	Di contesto nazionale	29.130	--	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di gestione dell'energia UNI CEI EN ISO 50001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2022, N.)	Di contesto nazionale	2.398	--	--	--
	Imprese che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	37,0	--	--	--

**Tabella 12.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni**

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
12.7.1	Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani d'azione in materia di appalti pubblici					
	Percentuale di istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	51,7	--	--	--
12.a.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)					
	Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2023, Watt pro capite)	Identico	1.104,4			--
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) erogazioni lorde per la ricerca nei diversi settori di intervento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, milioni di euro prezzi correnti)	Di contesto nazionale	5,6			--
12.b.1	Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo					
	Implementazione degli strumenti contabili per il monitoraggio degli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo (Istat, 2021, N.)	Identico	(*)	--	--	--
	Incidenza del turismo sui rifiuti (ISPRA, 2022, Kg per abitante equivalente)	Di contesto nazionale	9,3			=
	Indice di intensità turistica (Istat, 2022, per 1.000 abitanti)	Di contesto nazionale	6.980	--	--	--
	Presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	20,3			$\Leftrightarrow$
	Viaggi per turismo in Italia per principale mezzo di trasporto (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	(*)	--	--	--
12.c.1	(a) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in percentuale del PIL e (b) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in proporzione della spesa totale nazionale per combustibili fossili					
	Sussidi alle fonti fossili in percentuale sul PIL (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2020, valori percentuali)	Identico	0,81			(a) --

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

## Note

$\Rightarrow \Leftarrow$	CONVERGENZA
=	STABILITÀ
$\Leftarrow \Rightarrow$	DIVERGENZA

(a) Variazione calcolata sul 2016  
(\*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su [www.istat.it](http://www.istat.it)





## GOAL 13

### ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Il vantaggio ottenuto nel 2020 nella riduzione delle emissioni di gas serra a seguito delle misure restrittive per l'emergenza pandemica è stato eroso nel 2021, sia in Italia, sia in Europa. Nel 2022 le emissioni dell'Europa tornano invece a diminuire, confermando l'andamento decrescente misurato dal 1990.
- Le emissioni dell'economia italiana nel 2022 sono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,1%), ma questo è il risultato di dinamiche opposte tra famiglie (-1,3%) e attività produttive (+0,7%).
- In crescita nel 2022 l'andamento delle anomalie di temperatura, rispetto alla normale climatologica, a livello globale (+0,49°C) e in Italia (+1,23°C).
- Elevato il pericolo di alluvioni (11,5%) e frane (2,2%) in numerose regioni italiane, conseguenza anche dei cambiamenti climatici nel 2020.
- Nel 2022, la superficie percorsa dal fuoco (2,4 per 1.000 km<sup>2</sup>) torna al valore medio degli ultimi dieci anni, dopo il picco del 2021 (5,0 per 1.000 km<sup>2</sup>).
- Per il 70,8% delle persone la preoccupazione per i cambiamenti climatici ed effetto serra è tra le prime cinque a carattere ambientale nel 2023, una quota in crescita dopo la flessione del 2021.

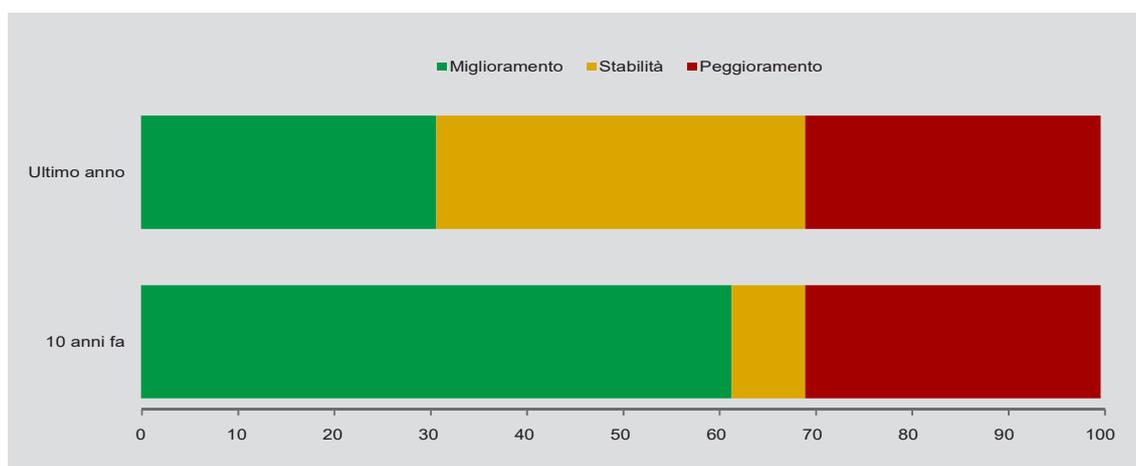
#### In brief

- The advantage achieved in 2020 in reducing GHG emissions as a result of the restrictive measures for the pandemic emergency was eroded in 2021 in Italy and Europe. In 2022, Europe's emissions fell again, confirming the downward trend measured since 1990.
- The emissions of the Italian economy in 2022 were broadly stable compared to the previous year (+0.1%), but this was the result of opposite dynamics for households (-1.3%) and productive activities (+0.7%).
- The trend in temperature anomalies compared to normal climatological increased in 2022, at global level (+0.49°C) and in Italy (1.23°C).
- In many Italian regions, the risk of floods (11.5%) and landslides (2.2%), also a consequence of climate change, was high in 2020.
- In 2022 the area covered by fire (2.4 per 1,000 km<sup>2</sup>) was again within the average value of the last ten years, following the peak in 2021 (5.0 per 1,000 km<sup>2</sup>).
- For 70.8% of people, concern about climate change and greenhouse effect was among the top five environmental concerns in 2023, in grow after the decline in 2021.

<sup>1</sup> Goal 13 - *Take urgent action to combat climate change and its impacts*. Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Elisabetta Del Bufalo, Renato Magistro e Silvia Zannoni.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 13 sono ventuno, riferite a tre indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 13.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, le misure con variazione positiva si riferiscono agli incendi boschivi e alle emissioni di inquinanti atmosferici di tipo  $PM_{2,5}$ , Sox, Nox. Stabili le emissioni di gas serra totali (secondo l'inventario nazionale delle emissioni UNFCCC e secondo i conti nazionali) e le emissioni di inquinanti atmosferici COVNM. Invariata anche la quota di popolazione esposta al rischio di frane e quella residente in aree di rischio frane per  $km^2$ , mentre segnano una variazione negativa le misure sulle alluvioni. In negativo anche le emissioni di  $CO_2$  e altri gas climalteranti per abitante, e le emissioni di inquinanti atmosferici  $NH_3$ . Nel confronto su base decennale, i miglioramenti sono più frequenti (Figura 13.1).

Figura 13.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente



### Nel 2022, le emissioni di gas serra si stabilizzano su valori che rimangono comunque inferiori a quelli prepandemici

Nel 2022, in Europa, le emissioni di gas serra sono state 3,5 miliardi di tonnellate di  $CO_2$  equivalente<sup>2</sup>, il 29,2% in meno rispetto al 1990<sup>3</sup>. La brusca riduzione osservata tra il 2019 e il 2020 per effetto delle misure di contrasto alla diffusione del *COVID-19* (le emissioni scendono al 68,0% del valore del 1990), è stata seguita da una ripresa nel 2021 (71,7), pur senza raggiungere i livelli pre-pandemici, come confermato anche nel 2022 con l'indice che si assesta su 70,8 (Figura 13.2). In Francia si è manifestata la stessa tendenza. In Germania si è registrata una stabilità nell'ultimo anno (2022), mentre in Italia l'indice, dall'81,5 del 2019, scende al 72,7 nel 2020 ma risale sia nel 2021 (79,4), sia nel 2022 (79,6). Simile nell'andamento la Spagna, ma con livelli di emissioni che tornano a superare il dato base del 1990.

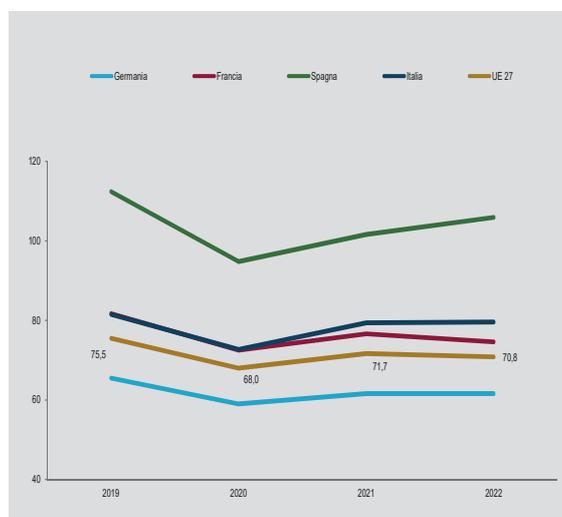
Nel 2022 le emissioni di gas serra delle unità produttive italiane e delle famiglie re-

2 Misura utilizzata per il monitoraggio del Goal 13 in ambito europeo (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/database/climate-action>). Le emissioni di gas serra usate a questo scopo escludono la voce "Land Use, Land Use Change and Forestry" (LULUCF) e la navigazione internazionale mentre includono l'aviazione internazionale.

3 Anno base di riferimento per il monitoraggio degli obiettivi stabiliti dagli accordi internazionali.

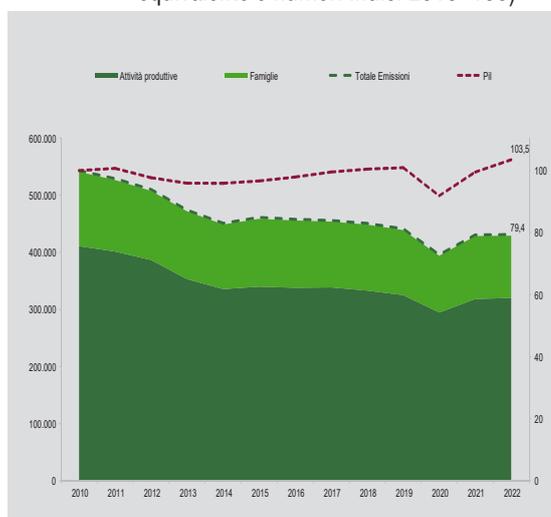
sidenti sono 429 milioni di tonnellate CO<sub>2</sub> equivalente<sup>4</sup>. Rispetto al 2019, si osserva una riduzione delle emissioni di gas serra del 2,3%. Le attività produttive, responsabili dei tre quarti delle emissioni (320 milioni di tonnellate), si riducono dell'1,5% rispetto al 2019. Le famiglie, che generano il restante quarto (109 milioni di tonnellate), presentano una contrazione maggiore, del -4,50%, tra il 2019 e il 2022.

**Figura 13.2 - Emissioni di gas serra (a) CO<sub>2</sub> equivalente, per Paese. Anni 2019-2022 (numeri indici 1990=100)**



Fonte: Eurostat  
(a) Escluso LULUCF, inclusa aviazione internazionale.

**Figura 13.3 - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche e Pil. Anni 2019-2022 (a) (migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente e numeri indici 2010=100)**



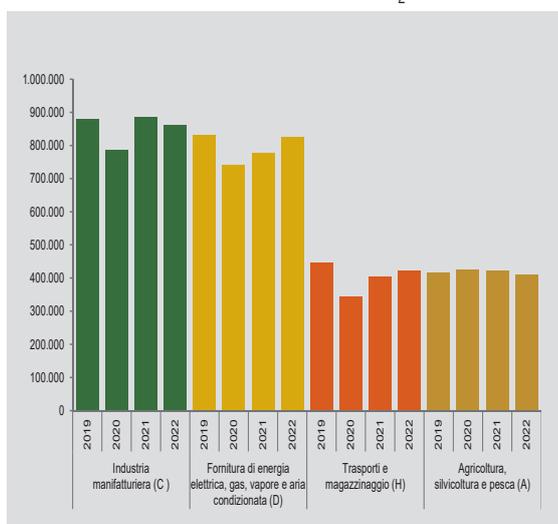
Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche  
(a) Dato 2022 provvisorio.

Quattro settori – attività manifatturiere, trasporti, attività legate alla fornitura di energia elettrica, agricoltura, silvicoltura e pesca – sono responsabili di circa l'80% delle emissioni generate dalle attività produttive (Figura 13.4). Il 2022 è caratterizzato da incrementi delle emissioni nei settori della produzione di energia elettrica e dei trasporti. Nel primo caso, le motivazioni sono legate prevalentemente al cambiamento del mix energetico utilizzato per la produzione di energia elettrica indotto dalla crisi energetica, con la sostituzione del gas naturale con combustibili fossili a più alto contenuto di carbonio (cfr. Goal 7). La ripresa del traffico aereo e terrestre e un ritorno alla normalità della mobilità sono le cause dell'aumento delle emissioni nel settore dei trasporti. Le altre attività produttive registrano nel 2022 variazioni negative rispetto all'anno precedente.

4 Dato dei Conti delle emissioni atmosferiche dell'Istat coerente con i principi e gli standard dei conti economici nazionali e riferito alle unità residenti. Sul territorio italiano, invece, nel 2022 si sono prodotte emissioni di gas serra per 418.325 migliaia di tonnellate CO<sub>2</sub> equivalente secondo l'inventario nazionale delle emissioni, prodotto dall'ISPRA e coerente con la comunicazione per l'Italia nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). Questa misura, che esclude "Land Use, Land Use Change and Forestry" (LULUCF), la navigazione e l'aviazione internazionale, risponde al principio del territorio. La differenza tra le due misurazioni è dovuta al saldo tra le emissioni delle unità residenti che operano all'estero per attività di trasporto su strada, aereo e marittimo (che ricadono nel computo del Pil dell'Italia anche quando si svolgono all'estero) e le emissioni delle unità non residenti che operano sul territorio nazionale per le stesse attività (che invece ne sono escluse).

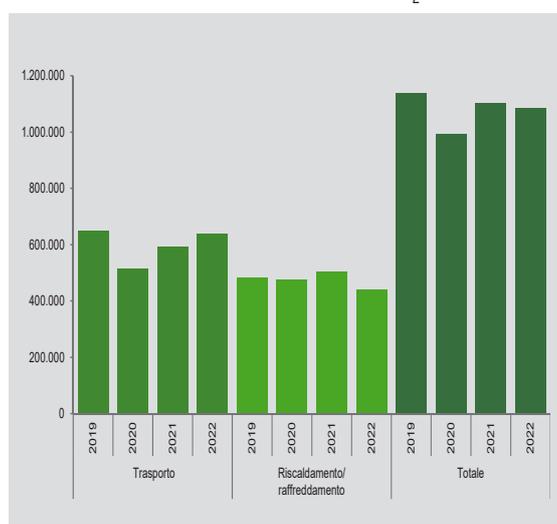
Le emissioni complessive delle famiglie diminuiscono nel 2022 dell'1,3% rispetto all'anno precedente (Figura 13.4). Le componenti trasporto e riscaldamento contribuiscono in maniera differente e rispecchiano prevalentemente gli effetti della ripresa degli spostamenti e delle temperature miti che hanno caratterizzato parte dell'anno 2022.

**Figura 13.4a - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche generati dalle attività produttive, per attività (a). Anni 2019-2022 (migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente)**



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche  
(a) Dato 2022 provvisorio.

**Figura 13.4b - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche generati dalle famiglie, per finalità d'uso (a). Anni 2019-2022 (migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente)**

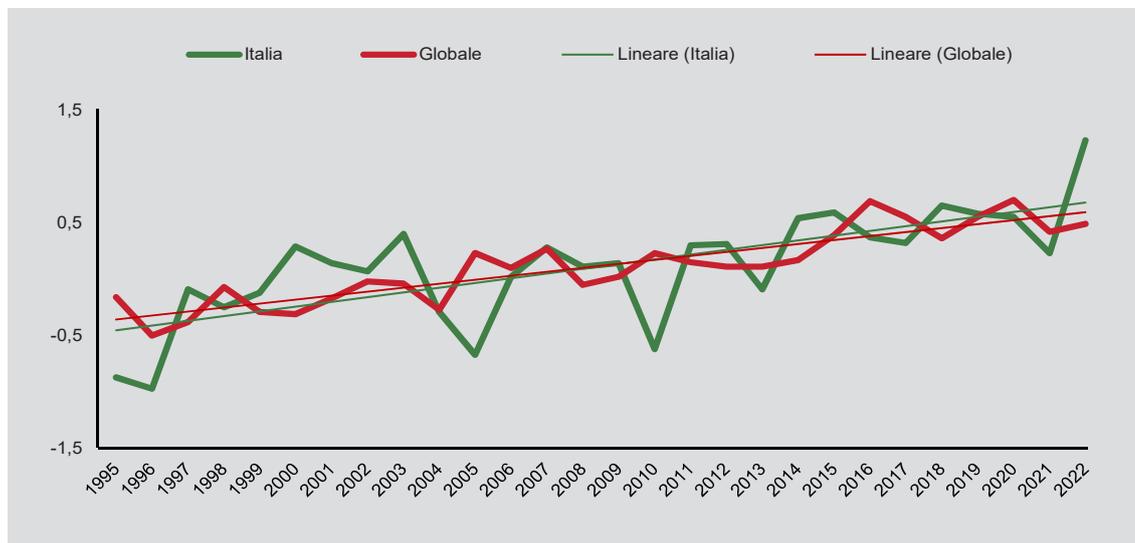


Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche  
(a) Dato 2022 provvisorio.

## Incremento delle temperature in Italia superiori alla media globale

Incrementi di temperatura si manifestano con intensità diverse a seconda delle zone territoriali e climatiche. L'Italia e l'intero bacino del Mediterraneo sono considerate aree *hot spot* dei cambiamenti climatici, in quanto ne risentono maggiormente in termini di effetti e impatti. Le anomalie di temperatura media mostrano nel 2022 un incremento di 0,49°C a livello globale, e di 1,23°C in Italia, rispetto al periodo base di riferimento (normale climatologica) 1991-2020. La serie storica documenta il *trend* di crescita, tanto a livello globale, quanto a livello nazionale (Figura 13.5).

**Figura 13.5 - Anomalie di temperatura media sulla terraferma a livello globale e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1991-2020. Anni 1995-2022 (gradi Celsius)**



Fonte: ISPRA

### Consistente la quota di popolazione che vive in aree a elevato pericolo di frane e alluvioni

In Italia, nel 2020, l'11,5% della popolazione vive in aree a pericolosità media di alluvione e il 2,2% in aree a pericolosità dovuta a frana "elevata o molto elevata". Il rischio di alluvioni coinvolge più della metà della popolazione dell'Emilia-Romagna (62,5%). Nel 2020 il rischio è in media più elevato rispetto alle precedenti misurazioni del 2017 (10,4%) e del 2015 (10,0%). Il rischio frane è stabile nei tre anni considerati. La regione con la maggiore quota di popolazione esposta al rischio di frane è la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (12,1%). Nel 2022 i morti e le persone disperse sono stati 25 per alluvioni/allagamenti e 14 per frane. Le persone ferite sono state, rispettivamente, 56 e 27; in numero maggiore rispetto agli anni precedenti.

### Gli impatti degli incendi boschivi nel 2022 tornano al valore medio degli ultimi dieci anni

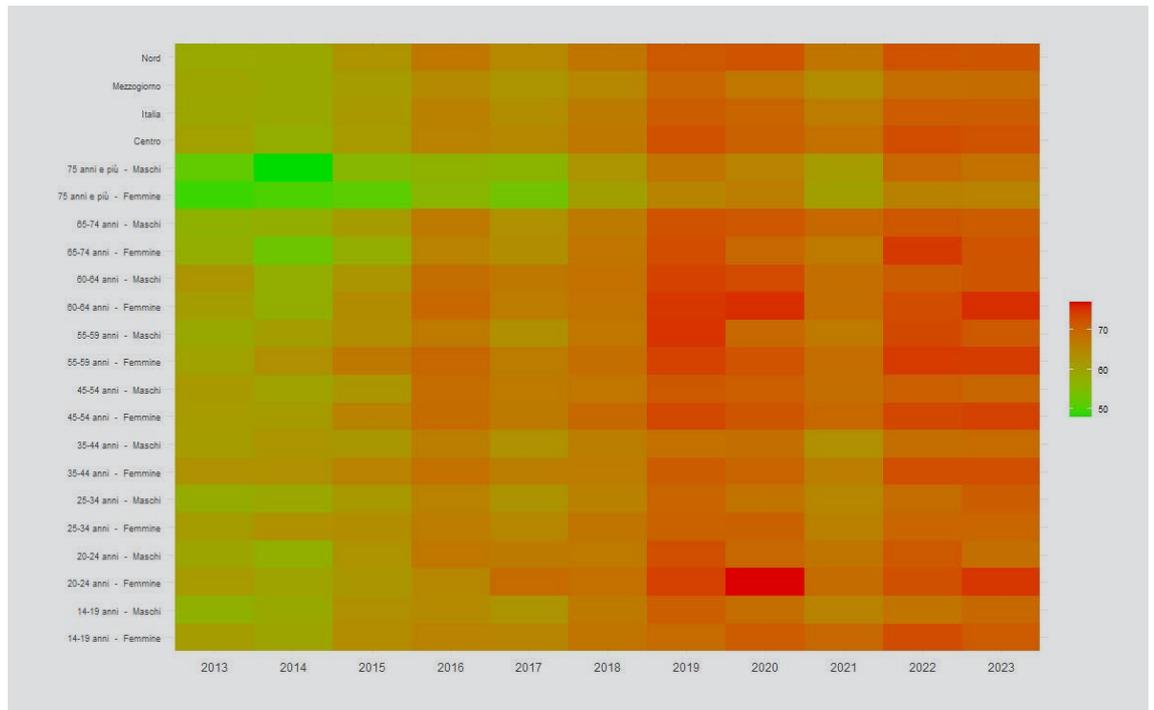
Nel 2022, si sono verificati 6.529 incendi. La superficie percorsa dal fuoco (2,4 per 1.000 km<sup>2</sup>) ritorna al valore medio degli ultimi dieci anni, dopo il picco del 2021 (5,0 per 1.000 km<sup>2</sup>) e del 2017 (5,4). Gli impatti maggiori del 2022 sono stati in Sicilia (9,8), Calabria (4,3) e Sardegna (4,0).

### Superata la crisi pandemica, cresce la preoccupazione per i cambiamenti climatici e l'effetto serra

Nel 2023, per il 70,8% delle persone a partire dai 14 anni, quella per i cambiamenti climatici e l'effetto serra è tra le prime cinque preoccupazioni ambientali. Dopo la flessione registrata nel 2021, anno in cui era scesa al 66,5%, negli ultimi due anni l'indicatore si riporta ai livelli precedenti la pandemia (71,0% nel 2019 e anche nel 2022).

Nel tempo, tale preoccupazione è gradualmente aumentata, anche se in misura minore tra gli uomini e nelle fasce d'età più anziane (Figura 13.6).

**Figura 13.6 - Preoccupazione per i cambiamenti climatici (a), per ripartizione, classe di età e genere. Anni 2013-2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della Vita Quotidiana

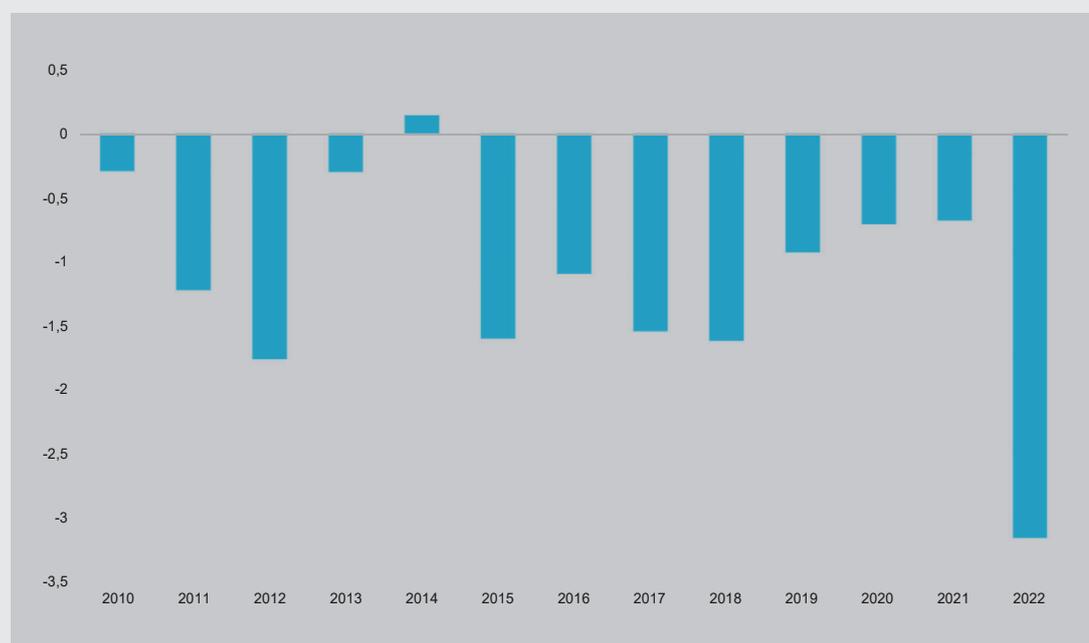
(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono siano tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.

## Lo stato dei ghiacciai alpini e i suoi impatti<sup>1</sup>

L'analisi dei cambiamenti climatici nel recente passato e le proiezioni per il futuro in diversi scenari sono fondamentali per definire politiche sia di adattamento sia di mitigazione. In questo senso, la presenza di acqua solida (ghiacci e neve) sul nostro territorio è di estrema importanza. Il versante italiano delle Alpi è in grande sofferenza, soprattutto per quanto riguarda l'estensione dei ghiacciai e la neve stoccata nel semestre freddo sulle nostre montagne. L'andamento del bilancio di massa dei ghiacciai italiani, le possibili variazioni di area e volume dei ghiacciai alpini e la variazione della copertura nevosa stagionale nel bacino del Po sono tre indicatori rilevanti per dare un quadro della situazione presente, di quella futura e dei relativi impatti sulle risorse idriche e su altre attività.

Molti ghiacciai italiani registrano bilanci di massa negativi già a partire dalla fine degli anni '80. Un bilancio negativo si verifica quando le perdite estive (fusione di neve e ghiaccio) sono maggiori degli accumuli invernali (neve stagionale). La causa di questo *trend*, e la conseguente riduzione di area e volume, risiede nel fatto che i nostri ghiacciai non sono in equilibrio con la temperatura media delle Alpi; ma stanno ancora rispondendo lentamente al riscaldamento degli ultimi decenni. Recentemente stiamo assistendo a un peggioramento del *trend* di riduzione. Il 2022 ha visto un forte declino dei ghiacciai dell'intero arco alpino. Sul versante italiano si è registrato un decremento di oltre il 200% del bilancio di massa, con perdite medie di circa 3 metri di acqua equivalente rispetto alla perdita media di 0,9 metri del decennio 2010-2021<sup>2</sup> (Figura 1).

Figura 1 - Bilancio di massa medio dei ghiacciai italiani (a). Anni 2010-2022 (metri di acqua equivalente)

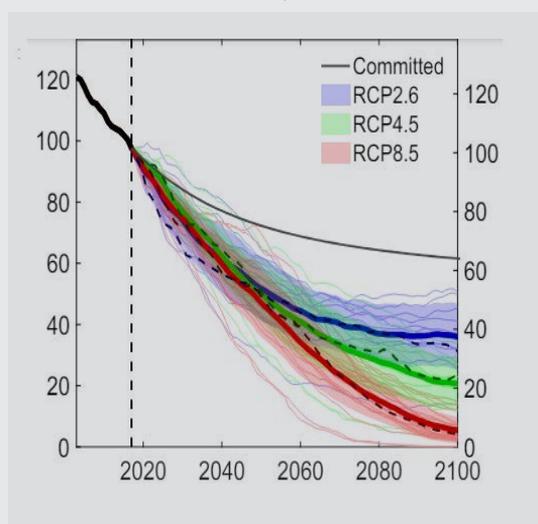


Fonte: CNR, elaborazioni su dati *World Glacier Monitoring Service - WGMS*  
(a) Calcolato su 13 corpi glaciali alpini e uno appenninico.

- 1 A cura di Antonello Pasini, Fabrizio de Blasi, Jacopo Gabrieli (Consiglio Nazionale delle Ricerche), con il contributo di Giovanna Tagliacozzo.
- 2 World Glacier Monitoring Service - WGMS. 2024. *Fluctuations of Glaciers Database*. Zurich, Switzerland. <https://doi.org/10.5904/wgms-fog-2024-01>.

Recenti studi sui possibili scenari di evoluzione dei corpi glaciali alpini mostrano che entro il 2100, se anche la temperatura media rimanesse quella di oggi, essi perderebbero circa il 30% della superficie e del volume calcolati al 2017. Questa è una perdita “committed”, inevitabile, alla quale dobbiamo adattarci (Figura 2). Ma bisogna assolutamente evitare di giungere a scenari climatici decisamente peggiori: ad esempio, nel cosiddetto “business as usual”, ovvero, in assenza di misure di contrasto, i nostri ghiacciai perderebbero oltre il 90% circa di superficie e volume. Occorre dunque adattarsi a una perdita che appare inevitabile, ma nel contempo mitigare per evitare scenari ai quali sarebbe molto difficile adattarsi.

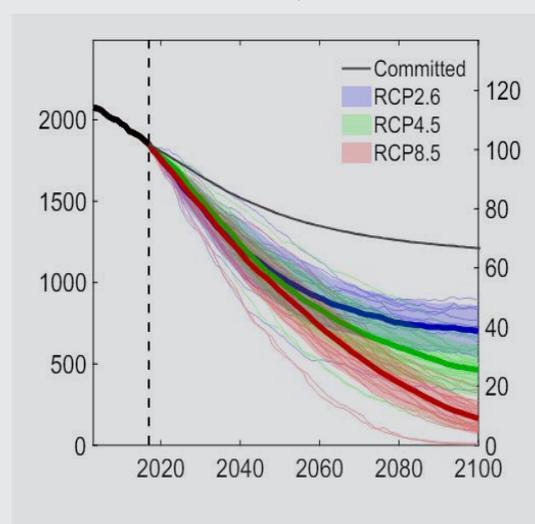
**Figura 2a - Andamento (osservato e previsto) del volume dei ghiacciai alpini (a). Anni 2000-2100 (km<sup>3</sup> e frazione di volume rispetto al 2017 in valori percentuali)**



Fonte: Zekollari et al. 2019. *Modelling the future evolution of glaciers in the European Alps under the EURO-CORDEX RCM ensemble.* <https://tc.copernicus.org/articles/13/1125/2019/>

(a) Proiezioni rispetto agli scenari climatici futuri proposti dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) nel 2014. La curva rossa rappresenta lo scenario “business as usual”.

**Figura 2b - Andamento (osservato e previsto) dell'area dei ghiacciai alpini (a). Anni 2000-2100 (km<sup>2</sup> e frazione di area rispetto al 2017 in valori percentuali)**



Fonte: Zekollari et al. 2019. *Modelling the future evolution of glaciers in the European Alps under the EURO-CORDEX RCM ensemble.* <https://tc.copernicus.org/articles/13/1125/2019/>

(a) Proiezioni rispetto agli scenari climatici futuri proposti dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) nel 2014. La curva rossa rappresenta lo scenario “business as usual”.

L'aumento delle temperature annue determina una maggiore frazione di precipitazione liquida (pioggia) rispetto a quella solida (neve) anche nei periodi tipicamente invernali, con conseguente diminuzione dei cumuli di neve stagionale a marzo e aprile. Una misura della neve stoccata sulle montagne è data dallo *Snow Water Equivalent* (SWE; Figura 3). Nel 2023, così come nel 2022, la neve stoccata sulle montagne da cui nascono i fiumi che confluiscono nel Po, si è discostata in quantità molto significativa dalla media del decennio precedente. Ciò significa meno risorse idriche per la Pianura Padana, che infatti ha risentito di due anni particolarmente siccitosi.

In conclusione, la perdita di acqua allo stato solido sulle nostre montagne va attentamente monitorata e prevista per l'importanza che ha relativamente alle risorse idriche disponibili e per numerose attività, come l'agricoltura e il turismo invernale. Solo questa conoscenza accurata può consentire di implementare le necessarie azioni di adattamento e mitigazione.

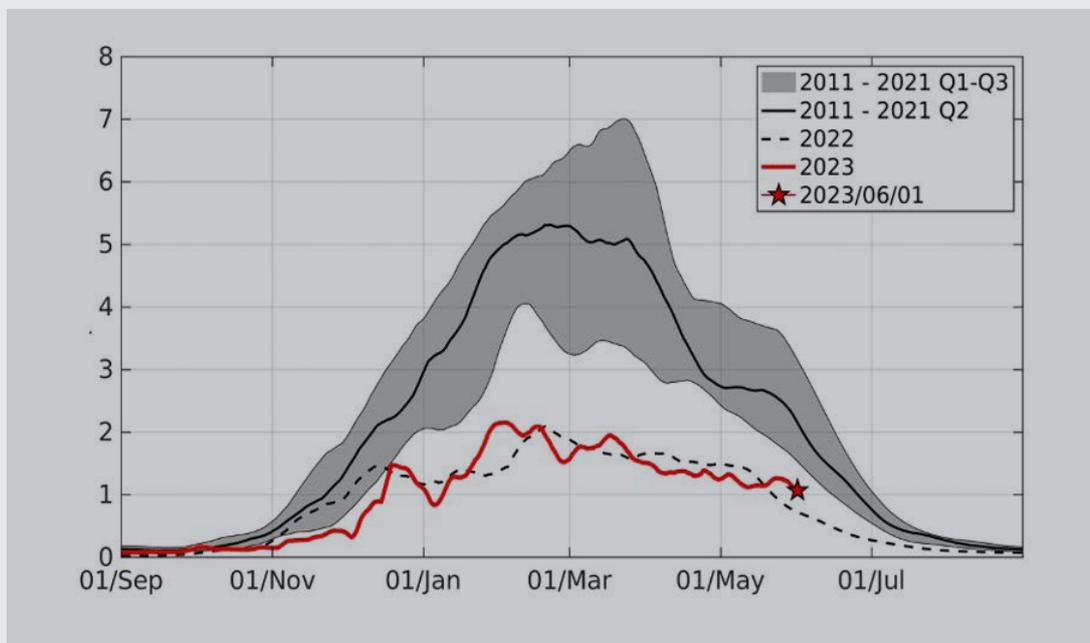
Figura 3 - *Snow Water Equivalent* (SWE) per il bacino del Po. Anni 2011-2023 (SWE miliardi m<sup>3</sup>)Fonte: CIMA, *Research Foundation* (2023)

Tabella 13.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
13.1.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti					
	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,5	 (a)	 (b)	⇒⇐
	Popolazione esposta al rischio di frane (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2	 (a)	 (b)	⇒⇐
	Popolazione residente in aree di rischio alluvioni per km <sup>2</sup> (ISPRA 2020, abitanti per km <sup>2</sup> )	Di contesto nazionale	22,57	 (a)	 (b)	⇒⇐
	Popolazione residente in aree di rischio frane per km <sup>2</sup> (ISPRA 2020, abitanti per km <sup>2</sup> )	Di contesto nazionale	4,32	 (a)	 (b)	⇒⇐
	Numero di morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	25	---	---	---
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	14	---	---	---
	Numero di feriti per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	56	---	---	---
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	27	---	---	---
	Anomalie di temperatura media globale sulla terraferma e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1991-2020 (ISPRA, 2022, Gradi Celsius)	Di contesto nazionale	0,49 Globale 1,23 Italia	---	---	---
	Impatto degli incendi boschivi (Elaborazione Istat su dati del Corpo forestale dello Stato, 2022, per 1.000 km <sup>2</sup> )	Di contesto nazionale	2,4			⇒⇐
	Movimenti sismici con magnitudo uguale o superiore a 4,0 per classe di magnitudo (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), Centro Nazionale Terremoti, 2022, N.)	Di contesto nazionale	19	---	---	---
13.2.2	Emissioni totali di gas serra per anno					
	Gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni (UNFCCC) (ISPRA, 2022, tonnellate CO <sub>2</sub> equivalente)	Identico	418.325.004			---
	Saldo tra le emissioni di gas serra totali dovute ad attività di trasporto effettuate nel Resto del Mondo dai residenti e in Italia dai non residenti (Istat, 2022, tonnellate CO <sub>2</sub> equivalente)	Identico	10.589.818	---	---	---
	Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche (Istat, 2022, tonnellate CO <sub>2</sub> equivalente)	Identico	428.914.822			---
	Emissioni di CO <sub>2</sub> e altri gas climalteranti (Istat-ISPRA, 2022, tonnellate per abitante)	Di contesto nazionale	7,3			---
	Emissioni nazionali di PM <sub>2,5</sub> (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	144,2			---
	Emissioni nazionali di Sox (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	88,1			---
	Emissioni nazionali di Nox (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	620,1			---
	Emissioni nazionali di NH <sub>3</sub> (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	350,8			---
	Emissioni nazionali di COVNM (ISPRA, 2022, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	823,0			---
13.3.1	13.3.1 - Misura in cui (i) l'educazione alla cittadinanza globale e (ii) l'educazione allo sviluppo sostenibile sono integrate in (a) politiche dell'istruzione nazionali, (b) programmi di studi (c) formazione degli insegnanti e (d) valutazione degli studenti					
	Preoccupazione per i cambiamenti climatici ed effetto serra (Istat, 2023 valori percentuali)	Proxy	70,8	---	---	⇒⇐
<b>Legenda</b>				<b>Note</b>		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2017		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2015		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA			
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					



## GOAL 14

**CONSERVARE E UTILIZZARE  
IN MODO SOSTENIBILE GLI OCEANI,  
I MARI E LE RISORSE MARINE  
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Nel 2022, aumentano i rifiuti marini spiaggiati, 303 ogni 100 metri di spiaggia (nel 2021 erano 273); siamo lontani dall'obiettivo Ue (20 rifiuti ogni 100 metri).
- Nel 2021, tutelato l'11,2% delle aree marine e raggiunto il target SDGs 14.5 al 2020, mentre resta distante l'obiettivo della Strategia Ue al 2030.
- La quota degli stock ittici in sovrasfruttamento diminuisce nel 2021 (73,7%, -8,9 p.p. rispetto al 2020), ma rimane sopra i livelli di sostenibilità.
- Cresce nel 2022 la percentuale di acque di balneazione con qualità eccellente: il 97,9% rispetta gli standard minimi della Direttiva sulla Balneazione Ue.

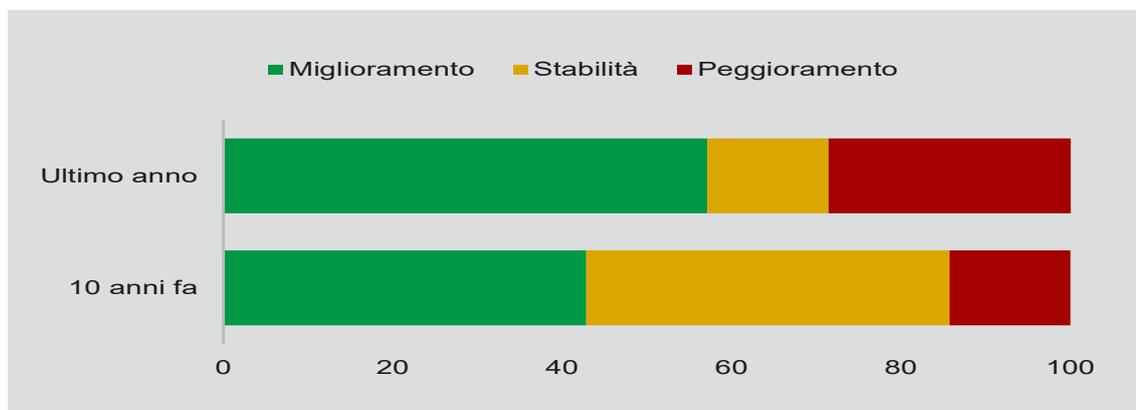
### In brief

- In 2022, the beached marine litter increased to 303 per 100 metres of beach (in 2021 it was 273); it is still far from the EU target (20 litter per 100 metres).
- In 2021, 11.2% of total marine areas was protected, in line with 2020 SDGs 14.5 target, but still far from the 2030 EU Strategy.
- The fish stock in over exploitation decreased in 2021 (73.7%, -8.9 p.p. compared to 2020), but remained above sustainable levels.
- In 2022, bathing waters with excellent quality were 97.9%, on the rise and in line with the EU Bathing Directive minimum standards.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 14 sono sette, riferite a tre indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 14.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, sono in miglioramento poco più della metà delle misure statistiche (stock ittici in sovrasfruttamento, acque di balneazione con qualità eccellente, le aree marine protette e le aree marine comprese nella rete Natura 2000), mentre la misura dei rifiuti marini spiaggiati segna un peggioramento. La situazione appare simile nel confronto su base decennale, ma in questo caso a peggiorare è la quota degli stock ittici in sovrasfruttamento, mentre diminuisce il numero di rifiuti marini spiaggiati, (Figura 14.1).

<sup>1</sup> Goal 14 - *Conserve and sustainably use the oceans, seas and marine resources for sustainable development*. Questa sezione è stata curata da Antonino Laganà e ha contribuito Tiziana Baldoni.

Figura 14.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente



### Aumentano i rifiuti marini spiaggiati, che erano in diminuzione dal 2015

In Italia nel 2022, sono stati censiti 303 rifiuti spiaggiati ogni 100 metri, un numero in aumento rispetto all'anno precedente (273). Si tratta di una densità molto superiore alla soglia stabilita dalla Commissione europea (20/100 m) per il raggiungimento del Buono stato ambientale (GES)<sup>2</sup> richiesto nella Strategia europea marina (MSFD - *Marine Strategy Framework Directive*)<sup>3</sup>.

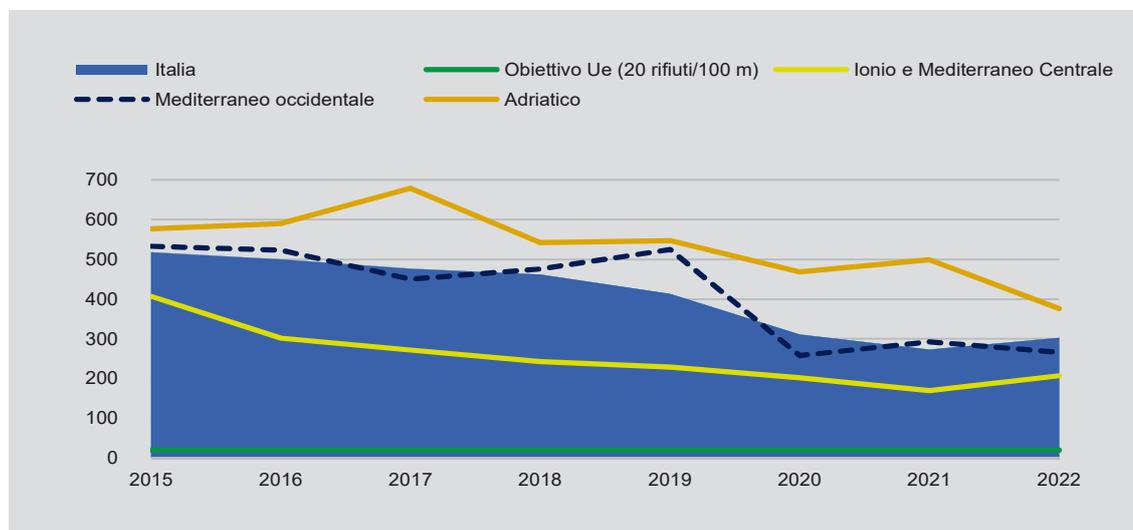
La serie temporale disponibile non è sufficiente per un'analisi di lungo periodo, ma tra il 2015 e il 2022 si osserva una lenta progressiva diminuzione del totale dei rifiuti marini rinvenuti lungo le spiagge italiane (Figura 14.2), dai 518 del 2015 ai 413 del 2019 e ai 303 del 2022, con un'inversione di tendenza nell'ultimo anno (+30 rifiuti/100 m). Lungo i litorali italiani, un terzo dei rifiuti marini spiaggiati è rappresentato da oggetti monouso di plastica; il *trend* in diminuzione dal 2015 per questo tipo di rifiuti segnala che le misure di riduzione della plastica varate a partire dal 2018<sup>4</sup> cominciano ad avere i primi effetti. Andamenti discontinui a livello temporale si osservano nella sotto-regione marina del Mar Adriatico (da 577 rifiuti/100 m del 2015 ai 376 del 2022) e in quella del Mar Mediterraneo occidentale (da 533 a 266). In più costante diminuzione per gli anni dal 2015 al 2021, le sotto-regioni del Mar Ionio e del Mediterraneo Centrale (da 407 a 170), che però, nel 2022, rappresenta l'unica sotto-regione a registrare un aumento (+37 rifiuti/100 m).

2 L'obiettivo "Good Environmental Status" intende preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani affinché siano puliti, sani e produttivi preservando l'ambiente marino a un livello sostenibile per le generazioni presenti e future.

3 Cfr: *Marine Strategy Framework Directive*, Direttiva 2008/56/CE: <https://www.mase.gov.it/pagina/la-direttiva-europea-sulla-strategia-marina>, recepita in Italia dal Decreto Legislativo n. 190/2010.

4 Nel 2018 è stato vietato l'uso di sacchetti di plastica nei supermercati (Legge 123/2017), nel 2019, la vendita di *cotton fiock* in plastica (Legge Bilancio 2017), nel 2021, infine, è stata stabilita una riduzione delle plastiche mono uso (Direttiva Ue 2019/904).

Figura 14.2 - Rifiuti marini spiaggiati, per sotto-regione marina. Anni 2015-2022 (N. per 100 metri di spiaggia)



Fonte: ISPRA

## Sono protette l'11,2% delle aree marine

La tutela delle aree naturali è al centro della Strategia sulla biodiversità della Commissione europea (SEB 2030), recepita a livello nazionale nella Strategia per la Biodiversità al 2030 (SNB 2030), finalizzata a ridurre i cambiamenti climatici. La Strategia Ue richiede entro il 2030 un ampliamento delle aree protette esistenti e il ripristino degli ecosistemi degradati<sup>5</sup>, al fine di proteggere il 30% delle superfici terrestri e dei mari.

Nel 2021 l'insieme delle aree marine protette<sup>6</sup>, ammonta a 39.201 Km<sup>2</sup>, pari all'11,2% della superficie marina a giurisdizione Italiana (che comprende le acque territoriali e le Zone di Protezione Ecologica). Nel 2016 erano il 10,3 % (36.173 Km<sup>2</sup>). Il livello raggiunto dall'Italia assicura una buona copertura, in linea con il target 14.5 degli SDGs al 2020, ma ancora lontano dal 30% fissato dalla SEB al 2030.

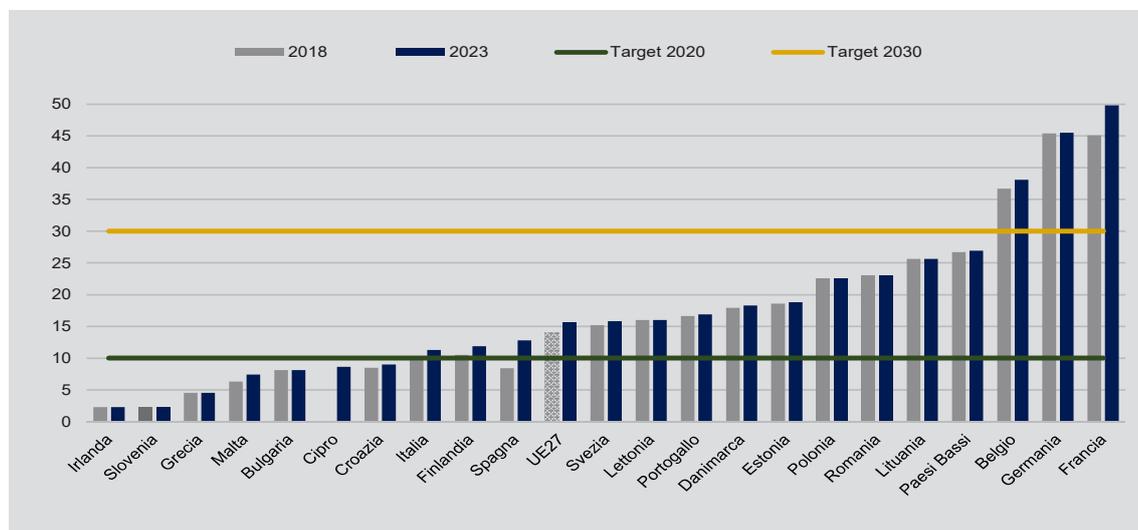
A livello europeo, Francia, Belgio e Germania hanno superato ampiamente il target Ue per lo stato di conservazione e ripristino delle aree marine; seguono a breve distanza i Paesi Bassi e la Lituania, rispettivamente con il 26,9% e il 25,6% (Figura 14.3). Tutti gli altri Paesi<sup>7</sup> dovranno intensificare i propri sforzi, per rispettare i nuovi impegni assunti nella nuova Strategia Ue e nel nuovo patto globale di Montreal "Global Biodiversity Framework".

5 Le aree degradate sono le zone umide, le foreste, gli ecosistemi marini, gli agroecosistemi, i fiumi, i laghi, gli habitat alluvionali, e gli ecosistemi urbani.

6 Le aree marine protette considerate possono presentare sovrapposizioni. In questi casi, si considera l'unione delle aree.

7 I dati del *World Database on Protected Areas* sono stati utilizzati per la verifica del raggiungimento del target 14.5 degli SDGs e della SEB 2030, da parte dei 21 Paesi Ue bagnati dal mare. Il dato dell'Italia, relativo all'anno 2021 e di fonte ISPRA, è l'ultimo disponibile.

Figura 14.3 - Aree marine protette, per Paese. Anni 2018 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: WDPA e ISPRA

## Migliora la sostenibilità della pesca

Nel 2022, continua la diminuzione della flotta da pesca italiana (da 11.864 a 11.780 imbarcazioni), in calo ormai dal 2008 (-11,9%, per 1.589 battelli complessivi). La riduzione è da attribuire alle nuove stringenti misure introdotte dalla Politica Comune della Pesca (PCP), che incentiva la fuoriuscita dalle flotte dei pescherecci con misure specifiche di arresto definitivo, per garantire un equilibrio sostenibile tra la capacità della flotta e le possibilità di pesca.

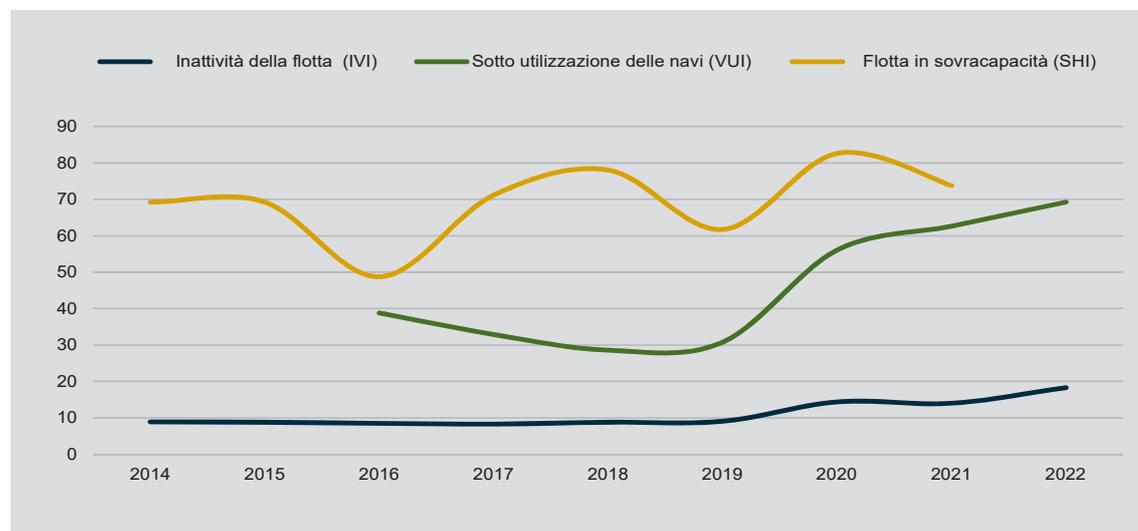
Per valutare la flotta in sovracapacità e il conseguente numero di imbarcazioni da porre in arresto definitivo si utilizza l'indice SHI (*Sustainable Harvest Indicator*) adottato nelle linee guida comunitarie, che misura la flotta in squilibrio<sup>8</sup>. Nel 2021, il 73,7% della flotta causa un sovrasfruttamento degli stock ittici (su 61 segmenti di flotta valutati, 45 sono in squilibrio). L'indice SHI migliora (-8,9 punti percentuali) rispetto al 2020, quando erano in squilibrio 38 segmenti di flotta su 46. Tra il 2014 e il 2021, gli stock ittici permangono in uno stato di sovrasfruttamento, con quote annualmente superiori a quelle definite sostenibili: dal 69,2% del 2014 all'82,6% del 2020 (il valore massimo), per diminuire nel 2021 al 73,7%.

Al fine di valutare l'intensità di utilizzazione delle imbarcazioni, tra le possibili misure di equilibrio sono stati utilizzati due diversi indicatori, proposti nelle linee guida comunitarie<sup>9</sup>: la percentuale di navi inattive rispetto alla flotta totale (*Inactive Vessel Indicator - IVI*) e il livello di utilizzazione delle navi da pesca (*Vessel Utilisation Indicator - VUI*). L'indicatore di inattività è salito dall'8,9% del 2014 al 18,3% (1/5 dei battelli complessivi) del 2022, mentre quello relativo alla sotto utilizzazione delle imbarcazioni è quasi raddoppiato, ed è passato dal 38,8% al 69,2% (Figura 14.4).

<sup>8</sup> Il *Sustainable Harvest Indicator* (SHI), calcolato come rapporto tra mortalità della pesca corrente (FC) e mortalità massima sostenibile (FMSY), si definisce in squilibrio, se superiore a 1 e con soglia superiore a 0,4 per almeno due anni su tre nel periodo 2019-2021.

<sup>9</sup> Linee guida per l'analisi dell'equilibrio tra capacità di pesca e possibilità di pesca ai sensi dell'art. 22, del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla politica comune della pesca, (1380/2013).

Figura 14.4 - Indicatori di sostenibilità della pesca. Anni 2014-2022 (valori percentuali)



Fonte: Masaf

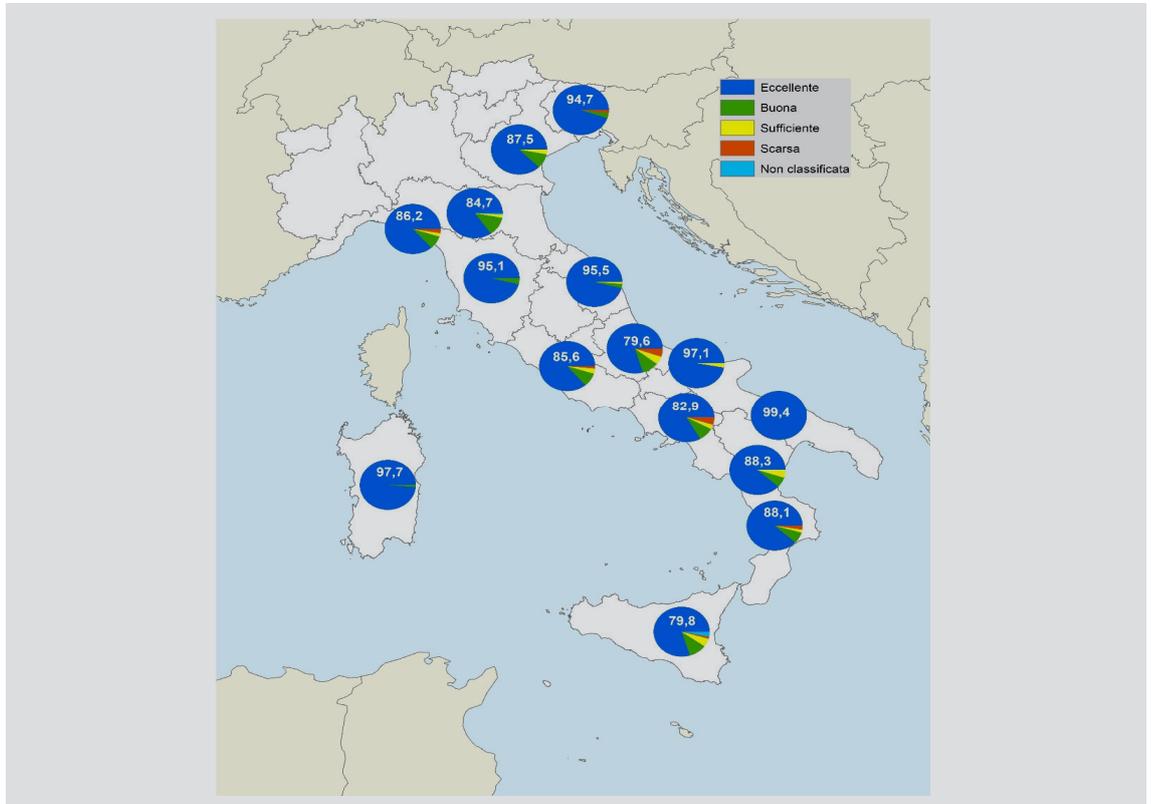
### Cresce la quota delle acque marine con qualità eccellente

Il 33,4% delle acque di balneazione dell'Ue27 (12.912 siti complessivi) si trova in Italia. Nel 2022, in Italia sono state monitorate 4.854 acque marino-costiere. 4.358 di esse (89,8%) sono state classificate come acque di balneazione eccellenti (+1,7 punti percentuali rispetto al 2021), 285 sono state giudicate buone (5,9%, -0,7 p.p.), 108 sufficienti (2,2%, -0,6 p.p.), 69 scarse (1,4%, -0,5 p.p.) e 34 con campionamenti insufficienti (0,7%, +0,04 p.p.). La Puglia, con il 99,4%, primeggia per incidenza di acque classificate come eccellenti (Figura 14.5), seguita dalla Sardegna (97,7%), mentre l'Abruzzo presenta la quota più bassa (79,6%), anche se in aumento rispetto al 2021 (+7,0 p.p.). All'incremento della quota delle acque eccellenti dell'ultimo anno hanno contribuito tutte le regioni, a eccezione dell'Emilia-Romagna<sup>10</sup> (da 93,8% a 84,7%) e della Toscana (-0,8 p.p.). Nel 2022 l'Italia con il 97,9% dei siti (4.751) classificati almeno sufficienti, ha quasi raggiunto gli standard minimi previsti della Direttiva Ue sulla balneazione<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> La riduzione è da associare a vari fattori, quali forte siccità, aumento delle temperature marine, mareggiate e scarsa ventilazione, che hanno concorso all'innalzamento di alcuni parametri microbiologici oltre la soglia stabilita per legge.

<sup>11</sup> La Direttiva "Balneazione" stabilisce che tutte le acque di balneazione siano classificate come almeno sufficienti e che ogni acqua migliori il proprio status qualitativo o lo mantenga nel caso già eccellente.

Figura 14.5 - Acque marine di balneazione con qualità eccellente. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente

### Macro-rifiuti galleggianti nei fiumi in prossimità del mare<sup>1</sup>

Con l'obiettivo di aumentare le conoscenze sull'origine e le modalità di apporto dei macro-rifiuti galleggianti in mare<sup>2</sup>, il progetto pilota italiano di monitoraggio della Direttiva Quadro sulla Strategia Marina ha sottoposto a monitoraggio i dodici fiumi<sup>3</sup> con sbocco nelle tre sotto-regioni marine individuate dalla Direttiva (Mare Mediterraneo occidentale, Mare Adriatico, Mar Ionio e Mediterraneo centrale). Nella fase preliminare sono state effettuate due attività in parallelo: il monitoraggio visivo dei macro-rifiuti e, su un sottoinsieme dei fiumi, il tracciamento per ricostruire il loro percorso nel fiume prima dell'arrivo in mare. Le due attività, distinte ma complementari, hanno permesso di acquisire informazioni su quantità, dimensioni, tipo di materiale e categoria d'uso dei macro-rifiuti galleggianti (*visual census*, realizzato dai ponti sulla base del protocollo RIMMEL), nonché sulle dinamiche di trasporto e accumulo dei rifiuti lungo i corsi d'acqua. Il monitoraggio è stato realizzato da ISPRA, in collaborazione con la Fondazione Sviluppo Sostenibile e *Nauta Scientifica*, con fondi del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE).

A livello nazionale, la maggioranza degli oggetti identificati è di plastica o altro polimero artificiale (84,6%) e il 35,2% è rappresentato da oggetti di plastica monouso. Le altre tipologie più frequenti, ma con valori sensibilmente inferiori, sono oggetti di carta (4,6%) e metallo (2,1%). A causa della generale ridotta dimensione dei rifiuti osservati, dovuta ai processi di frammentazione determinati dai lunghi tempi di permanenza in alveo, non è stato possibile attribuire la categoria d'uso a circa il 65% dei rifiuti intercettati. Tra quelli riconoscibili, i contenitori per il consumo di cibo rappresentano la categoria predominante (19,4%).

I dati raccolti dal tracciamento suggeriscono che lo spostamento dei macro-rifiuti galleggianti lungo il corso dei fiumi avviene per distanze non elevate, anche in concomitanza di portate sensibilmente superiori alla media. Molti dispositivi vengono bloccati per periodi più o meno prolungati dalla vegetazione e rimosi, ma per brevi distanze, da brusche variazioni del livello idrico indotte da fattori naturali o da attività di regolazione degli sbarramenti idraulici artificiali. Nel monitoraggio 2022/2023, i fiumi che trasportano il maggior numero di oggetti prima di arrivare in mare sono il Sarno e il Tevere (dati del canale di Fiumicino), dove sono stati avvistati, rispettivamente, 65,9 e 62,4 macro-rifiuti galleggianti con dimensione superiore ai 2,5 cm ogni ora. Quelli con meno rifiuti dispersi sono il fiume Agri e il Neto, con meno di un oggetto avvistato (Tavola 1).

I dati preliminari alla foce dei fiumi indicano che la maggior parte degli oggetti galleggianti è costituita da polimeri artificiali, appartenenti ai settori "consumo di cibo" e "igiene personale". I risultati nello studio pilota alla foce del fiume Tevere, per le otto annualità considerate, mostrano un *trend* generale in incremento, ma con una lieve diminuzione nell'ultimo triennio e, come del resto era prevedibile, valori minimi nel 2020 (Figura 1).

1 A cura di Roberto Crosti, Elena Santini, Antonella Arcangeli (ISPRA), con il contributo di Antonino Laganà.  
2 L'accordo operativo tra il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e ISPRA per il monitoraggio della Direttiva Quadro sulla Strategia Marina prende in considerazione i macro-rifiuti galleggianti con dimensione superiore ai 2,5 cm, nei fiumi in stazioni prossime al mare.  
3 I fiumi monitorati sono: Adige, Po, Magra, Reno, Ombrone, Tevere, Misa, Pescara, Sarno, Agri, Neto e Simeto.

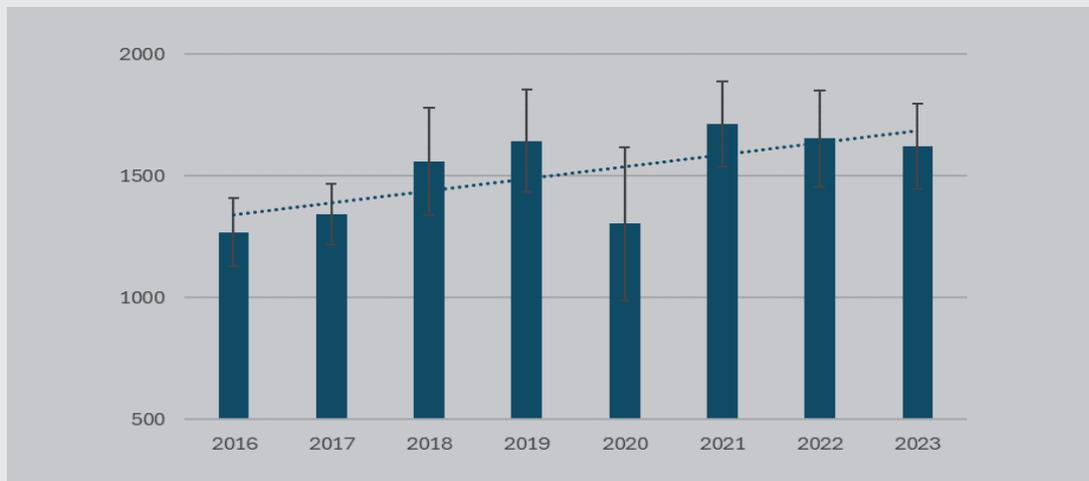
**Tavola 1 - Oggetti che dai fiumi entrano in mare e relativo errore di campionamento. Anno 2022-2023**  
(numero per ora)

Fiume	N oggetti/ ora
Sarno	65,9±18,7
Tevere (Fiumicino)	62,4±21,2
Po (a)	33,2±10,8
Magra (a)	17,0±3,0
Reno (a)	8,2±2,9
Misa	6,1±3,5
Adige (a)	5,5±2,4
Pescara	4,1±1,7
Simeto	3,4±1,1
Ombrone	1,8±1,7
Agri	0,9±0,5
Neto	0,8±0,3

Fonte: ISPRA

(a) I dati sono sottostimati (per gli oggetti nella classe 2,5 e 5 cm), a causa delle condizioni di monitoraggio.

**Figura 1 - Numero di macro rifiuti galleggianti rinvenuti alla foce del fiume Tevere. Anni 2016-2023**  
(numero per km<sup>2</sup>)



Fonte: ISPRA

Tabella 14.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
14.1.1	Rifiuti marini spiaggiati					
	Rifiuti marini spiaggiati (ISPRA, Istituto per la ricerca e la protezione ambientale, 2022, numero per ogni 100 metri di spiaggia)	Di contesto nazionale	303			(a)
14.4.1	Percentuale di stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili					
	Stock ittici in sovrasfruttamento (Masaf, Ministero dell'agricoltura e della sovranità alimentare, 2021, valori percentuali)	Proxy	73,7			(b) ---
14.5.1	Percentuale delle aree marine protette					
	Acque di balneazione con qualità eccellente (EEA, European Environment Agency, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	89,8			
	Coste marine balneabili (Elaborazione su dati Ministero della salute, 2019, valori percentuali)	Proxy	65,5			(c)
	Aree marine protette (ISPRA, Istituto per la ricerca e la protezione ambientale, 2021, valori percentuali)	Identico	11,2			(e) ---
	Aree marine protette EUAP (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2019, km <sup>2</sup> )	Parziale	3.076			(d)
	Aree marine comprese nella rete Natura 2000 (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023, km <sup>2</sup> )	Parziale	22.840			(b)
<b>Legenda</b>				<b>Note</b>		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2015		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2014		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA	(c) Variazione calcolata sul 2013		
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO			(d) Variazione calcolata sul 2012		
				(e) Variazione calcolata sul 2016		





## GOAL 15

### PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2022, le aree protette coprono il 21,7% del territorio nazionale. L'obiettivo della Strategia nazionale per la biodiversità è di raggiungere il 30% entro il 2030.
- Le superfici forestali certificate, nel 2022, aumentano del 4%, ma la loro estensione in rapporto alle aree forestali resta molto inferiore alla media europea.
- In lieve calo la copertura vegetale delle aree montane (-0,2 p.p. tra 2012 e 2022); oltre il 20% delle perdite si localizza in alta montagna (sopra 1.000 m s.l.m.).
- Dopo la pandemia, accelera il consumo di suolo. Nel 2022, le superfici impermeabilizzate da coperture artificiali sono il 7,14% del territorio nazionale.
- Il 31% delle specie di vertebrati presenti in Italia è minacciato di estinzione. La quota è ancora maggiore tra le specie acquatiche.

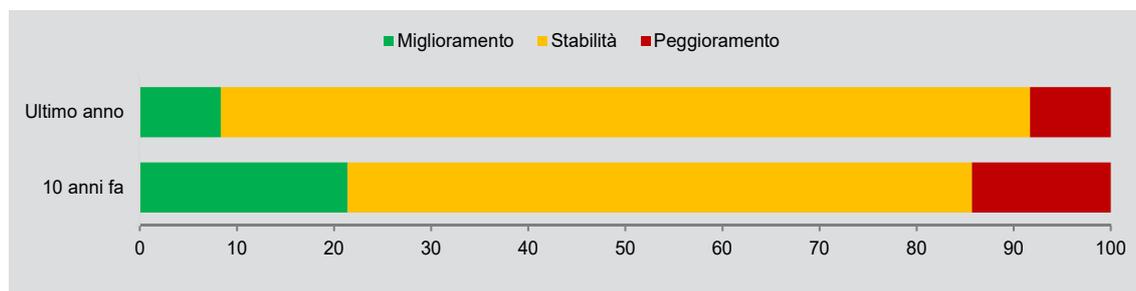
#### In brief

- In 2022, protected areas covered 21.7% of the national territory; the goal set by the National biodiversity strategy is to reach 30% by 2030.
- In 2022, certified forest areas increased by 4%. However, their extent in relation to forest areas remained well below the European average.
- Green cover of mountain areas decreased by 0.2 p.p. from 2012 to 2022; over 20% of the losses was located in high mountain areas (above 1,000 m a.s.l.).
- After the pandemic, soil consumption speeded up. In 2022, the area affected by soil sealing from artificial coverage was 7.4% of the national territory.
- 31% of the species of vertebrates living in Italy is threatened with extinction. The share is even higher for aquatic species.

<sup>1</sup> Goal 15 - *Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss.* Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono ventidue, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 15.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, prevalgono largamente le situazioni di stabilità, e il numero di misure in miglioramento è uguale a quello delle misure in peggioramento<sup>2</sup>. La stabilità resta predominante anche nel confronto su base decennale, generalmente più significativo per gli indicatori ambientali, con una leggera prevalenza delle misure in miglioramento rispetto a quelle in peggioramento (Figura 15.1).

**Figura 15.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Copertura delle aree protette lontana dall'obiettivo 2030

Nell'ultimo decennio non si registrano progressi nella quota di territorio nazionale appartenente ad aree protette (21,7% nel 2022, da portare al 30% entro il 2030 secondo la Strategia nazionale per la biodiversità)<sup>3</sup>. Nel 2023, il sistema delle aree protette assicura una copertura ampia ma parziale delle 172 Aree chiave per la biodiversità (KBA) localizzate in Italia: in media, il 76,7% in ambienti terrestri e l'85,1% in ambienti d'acqua dolce; la copertura media delle KBA in ambiente montano è del 75,5%<sup>4</sup>.

### Aumentano le superfici forestali certificate

Nel 2022, le superfici forestali certificate in Italia ammontano a 967 mila ettari (+4% sull'anno precedente)<sup>5</sup>. Nonostante una crescita superiore a quella del contesto europeo negli ultimi anni (Figura 15.2), l'estensione delle superfici certificate resta, in Italia, assai limitata in rapporto a quella delle aree forestali (la proporzione è del 9,6%, contro

<sup>2</sup> Le percentuali sono calcolate al netto delle misure con confronto non disponibile/non significativo (Tabella 15.1).

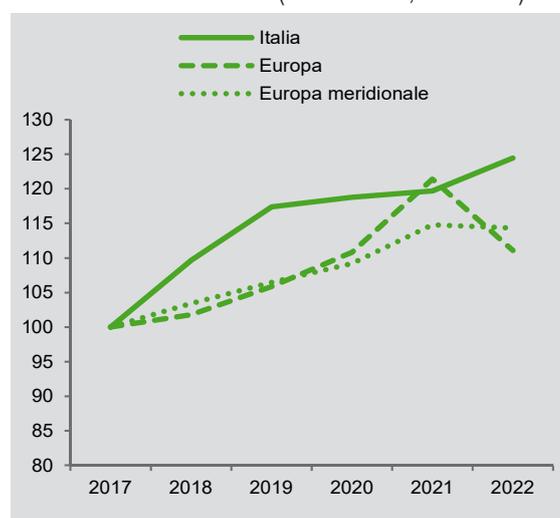
<sup>3</sup> <https://www.mase.gov.it/pagina/strategia-nazionale-la-biodiversita-al-2030>. La superficie delle aree protette è la superficie a terra complessiva, al netto delle sovrapposizioni, dei siti dell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (G.U. n.125 del 31/5/2010) e della rete Natura 2000 (Siti d'Importanza Comunitaria, Zone Speciali di Conservazione ex Dir. 92/43/CEE "Habitat" e Zone di Protezione Speciale ex Dir. 2009/147/CE "Uccelli").

<sup>4</sup> Le KBA (*Key Biodiversity Areas*), sono definite come "siti che contribuiscono in modo significativo alla persistenza globale della biodiversità". <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/2016-048.pdf>. Il tasso di copertura delle KBA da aree protette è la media dei tassi delle singole aree, non ponderata per la loro superficie.

<sup>5</sup> La certificazione forestale è un processo volontario, attraverso il quale le aziende del settore possono ottenere da enti accreditati un marchio che attesta la rispondenza dei loro processi produttivi a determinati standard di tutela ambientale, equità sociale ed efficienza economica.

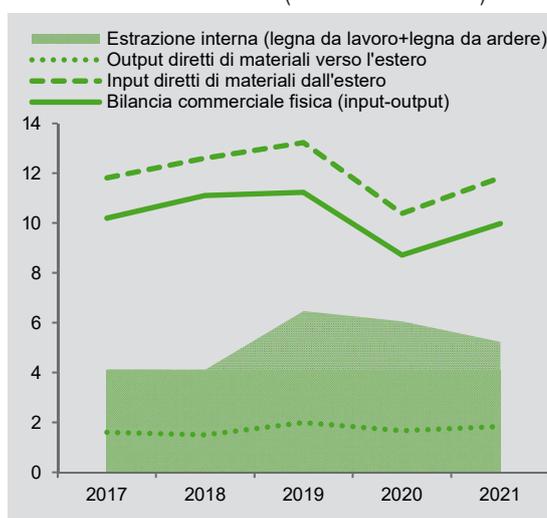
il 16,7% dell'Europa e il 19,5% dell'Europa meridionale)<sup>6</sup>. Promuovere la certificazione forestale è uno degli obiettivi della Strategia forestale nazionale (2022), che punta a una crescita sostenibile della produzione interna di legname<sup>7</sup>. L'Italia, infatti, è un importatore netto di legno e prodotti del legno, che trasferisce all'estero gran parte della pressione sulle risorse forestali generata dal proprio sistema produttivo. Nel quinquennio 2017-2021, l'input diretto di materiali dall'estero per la categoria "legno e prodotti del legno" è stato di 12 milioni di tonnellate l'anno, a fronte di un'estrazione interna di 5,2 milioni di tonnellate l'anno di legname<sup>8</sup> (Figura 15.3).

**Figura 15.2 - Superficie forestale certificata con schema di certificazione verificato in modo indipendente. Anni 2017-2022 (numeri indici, 2015=100)**



Fonte: Istat-ISPRA (Italia); UNSD (Europa, Europa meridionale)

**Figura 15.3 - Estrazione interna di legname e scambi con il resto del mondo di legno e prodotti del legno. Anni 2017-2021 (milioni di tonnellate)**



Fonte: Istat

## Copertura vegetale in calo anche in alta montagna

L'indice di copertura vegetale montana<sup>9</sup> è del 90,2% nel 2022, in lieve calo rispetto al 2012 (-0,2 p.p., pari a una perdita media di circa 4.300 ettari all'anno di aree vegetate, naturali o agricole). Oltre il 20% delle perdite si localizza nelle fasce altimetriche sopra i 1.000 m s.l.m., interessando i fragili ecosistemi di alta montagna<sup>10</sup>. Nelle zone montane, la copertura vegetale si riduce soprattutto in Piemonte (-1,2% rispetto al 2012) e in Sicilia (-0,9%), mentre aumenta dello 0,4% nelle Marche (Figura 15.4).

6 UNSD, Global SDG Database, <https://unstats.un.org/sdgs/dataportal> (dati 2020). La proporzione tra superfici certificate e aree forestali non è un rapporto di composizione, in quanto le prime possono includere aree destinate alla produzione di legname non classificate come aree forestali.

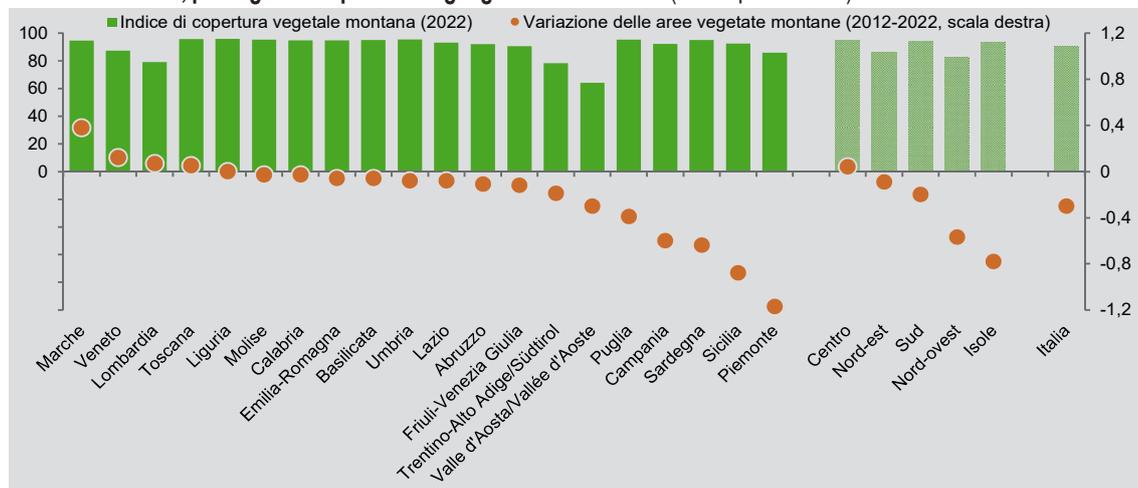
7 Cfr. Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. 2022. *Strategia Forestale Nazionale*. G.U. SG n.33 del 9/2/2022. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15339>.

8 Cfr. Istat, Conti dei flussi di materia. <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/>.

9 L'indice misura l'incidenza delle aree vegetate naturali e agricole sulla superficie di 7 classi di territorio sopra i 300 m s.l.m., definite con criteri clivo-altimetrici. <https://unstats.un.org/sdgs/metadata/files/Metadata-15-04-02.pdf>.

10 Cfr. ISPRA. 2024. *Annuario dei dati ambientali*. <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/temi>.

**Figura 15.4 - Indice di copertura vegetale montana e variazioni della superficie vegetata in zone montane, rispetto al 2012, per regione e ripartizione geografica. Anno 2022 (valori percentuali)**

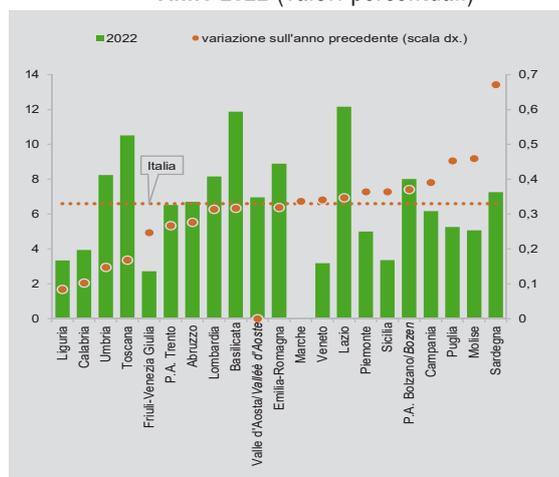


Fonte: ISPRA

## Il consumo di suolo accelera dopo la pandemia

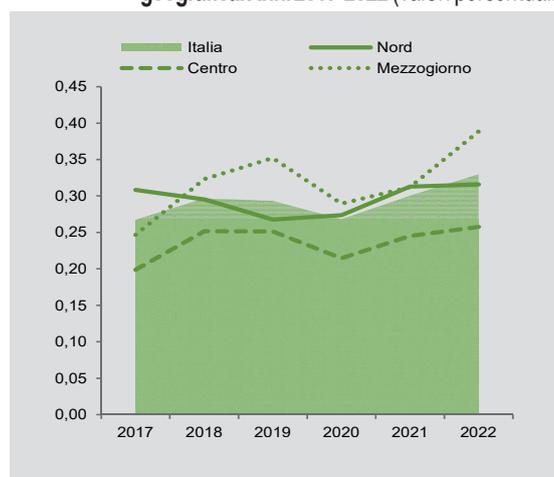
L'Italia si è impegnata ad azzerare il consumo di suolo netto con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (2022)<sup>11</sup>. Nel 2022, l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (incidenza del suolo "consumato" sulla superficie territoriale) è del 7,14% (8,55% al Nord, 6,76% al Centro, 5,93% nel Mezzogiorno), ma supera il 10% in Lombardia, Veneto e Campania. Per conseguire l'obiettivo, occorre arrestare la crescita delle superfici impermeabilizzate, che invece aumentano, in media, di 58,9 km<sup>2</sup> all'anno dal 2012. Dopo la lieve flessione del 2020, peraltro, il loro tasso di crescita annuo è tornato a salire, soprattutto nel Mezzogiorno, e nel 2022 è stato significativamente superiore alla media nazionale in Sardegna, Molise e Puglia (Figura 15.5).

**Figura 15.5a - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, per regione. Anno 2022 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, elaborazioni su dati ISPRA

**Figura 15.5b - Variazione della superficie impermeabilizzata da copertura artificiale, per ripartizione geografica. Anni 2017-2022 (valori percentuali)**



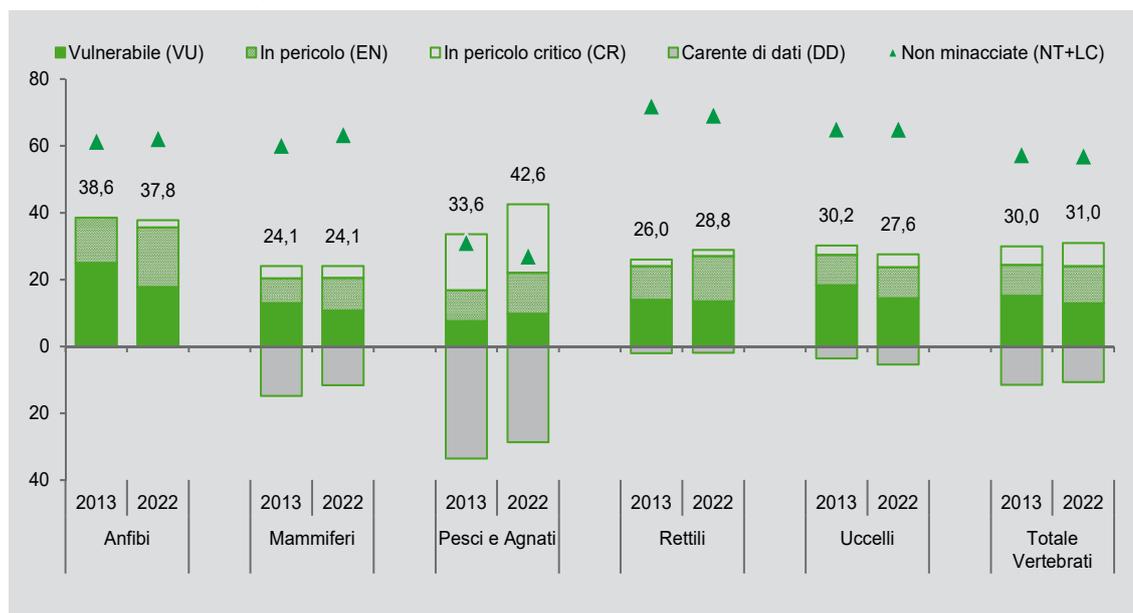
Fonte: ISPRA

<sup>11</sup> Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. 2022. *Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile* – Obiettivo II.2: "Raggiungere la neutralità del consumo netto di suolo e combatterne il degrado e la desertificazione". [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/ALL1\\_SNSvS\\_2023\\_Strategia\\_e\\_allegati.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/ALL1_SNSvS_2023_Strategia_e_allegati.pdf). Il suolo impermeabilizzato da costruzioni e infrastrutture non può svolgere le sue funzioni ecologiche (produzione di biomassa vegetale, assorbimento del carbonio, regolazione del clima e dei cicli dell'acqua, del fosforo e dell'azoto). In un territorio fragile come quello italiano, inoltre, il consumo di suolo rappresenta un rilevante fattore di rischio idrogeologico e di degrado del paesaggio.

### A rischio di estinzione quasi un terzo delle specie di vertebrati presenti in Italia

La perdita di biodiversità si può misurare valutando l'evoluzione nel tempo del rischio di estinzione delle specie presenti in un territorio, secondo gli standard della Lista Rossa delle specie minacciate dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN). La significatività di un indice sintetico basato sulla Lista Rossa (*Red List Index*) e riferito al territorio italiano è limitata dalla ridotta copertura delle Liste Rosse nazionali<sup>12</sup>. Quella dei Vertebrati italiani (2013), recentemente aggiornata al 2022, consente, tuttavia, di osservare le tendenze di un gruppo di specie molto consistente, confrontando i risultati di due valutazioni successive. Le specie di Vertebrati minacciate di estinzione in Italia ("vulnerabili", "in pericolo" o "in pericolo critico", secondo la classificazione IUCN) sono il 31% di quelle valutate, in aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2013 (Figura 15.6), mentre è rimasta sostanzialmente stabile (intorno al 57%) l'incidenza delle specie non minacciate e si è ridotta quella delle specie "carenti di dati" (dall'11,5% al 10,7%)<sup>13</sup>.

**Figura 15.6 - Quota di specie minacciate di estinzione (vertebrati), per gruppo sistematico e livello della minaccia. Anni 2013 e 2022 (valori percentuali)**



Fonte: IUCN-Comitato italiano, Federparchi e Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

Tra le specie minacciate, crescono le frequenze delle classi di rischio più estreme (le specie in pericolo passano dal 9,2 all'11,1% quelle in pericolo critico dal 5,6 al 7%), mentre si riduce quella delle specie vulnerabili, esposte a un rischio relativamente più basso (dal 15,2 al 12,9%). La disaggregazione per gruppi sistematici mostra un deterioramento più marcato per le specie acquatiche (Pesci e Agnati), che presentano

<sup>12</sup> Per la classificazione IUCN delle specie minacciate e i problemi connessi all'applicazione del *Red List Index* a livello nazionale, cfr. il paragrafo *Il Red List Index per l'Italia: problemi e prospettive*. Le Liste Rosse italiane sono pubblicate sul sito del Comitato italiano IUCN. <https://www.iucn.it/>.

<sup>13</sup> Il numero di specie valutate (172 nel 2013, 182 nel 2022) include anche quelle estinte (1% nel 2013, 1,4% nel 2022).

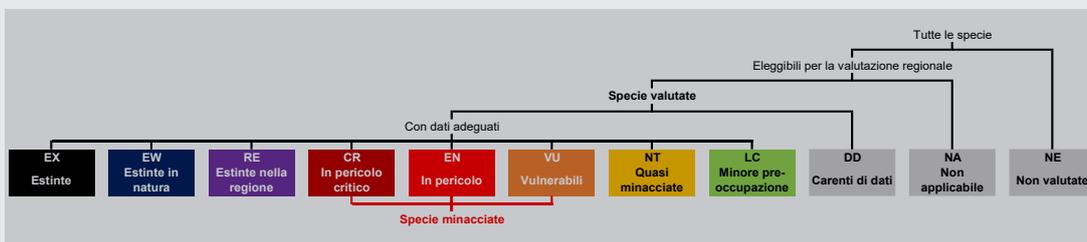
la quota più alta e il maggior incremento di specie minacciate (42,6%, +9 p.p. rispetto al 2013). La quota delle specie minacciate è molto alta anche tra gli Anfibi (37,8%, in lieve calo rispetto al 2013) e aumenta sensibilmente tra i Rettili (dal 26 al 28,8%, pur restando inferiore alla media dei Vertebrati), mentre è stabile tra i Mammiferi (24,1%, con un lieve incremento della quota di specie non minacciate) ed è in calo tra gli Uccelli (dal 30,2 al 27,6%).

Tra gli altri gruppi di specie valutati in Italia (per i quali, tuttavia, non si dispone ancora di aggiornamenti), le quote di specie minacciate di estinzione sono più basse: 11,2% per le Libellule, 21% per i Coleotteri saproxilici, 9% per i Coralli (riferite al 2014), 6,3% per le Farfalle (2015) e 10,6% per le Api (2018).

## Il Red List Index per l'Italia: problemi e prospettive<sup>1</sup>

Il *Red List Index* (RLI) è uno strumento finalizzato a monitorare le variazioni dello stato di conservazione della biodiversità a livello globale o locale, che fornisce una valutazione sintetica di come si modifica il rischio di estinzione di singole specie o gruppi di specie (*taxa*) in base ai dati della Lista Rossa IUCN delle specie minacciate<sup>2</sup>, che classifica le specie in 11 categorie di rischio (Figura 1). Il RLI è l'indicatore UN-IAEG designato per monitorare i progressi verso il *target* 15.5 dell'Agenda 2030 (Intraprendere azioni efficaci e immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione).

Figura 1 - Categorie di rischio di estinzione IUCN



Fonte: IUCN

Il valore del RLI rappresenta le variazioni dello stato di conservazione delle specie: andamenti decrescenti dell'indice segnalano un'accelerazione della perdita di biodiversità (e quindi, maggiori pressioni sulle specie considerate), mentre valori crescenti ne indicano un rallentamento, che può essere frutto delle misure di tutela messe in atto. Un regolare monitoraggio del RLI, quindi, è fondamentale per valutare l'efficacia delle politiche di salvaguardia della biodiversità.

Il RLI può essere applicato solo per *taxa* valutati ripetutamente nel tempo, e a scala globale è disponibile solo per Uccelli, Mammiferi, Anfibi, Cicadacee e Coralli di acqua calda che formano barriere coralline. Il RLI dimostra chiaramente che lo status di questi grandi gruppi è ancora in declino. Il Global SDG Database delle Nazioni Unite diffonde attualmente le serie storiche 2000-2024 di una stima globale aggregata, calcolata sulla base dei dati disponibili per i cinque gruppi menzionati, e di stime nazionali derivate da questa per un gran numero di Paesi, tra cui l'Italia<sup>3</sup>. A livello globale, l'indice mostra una tendenza costantemente negativa (da 0,801 nel 2000 a 0,721 nel 2024) e le stime diffuse per l'Italia non fanno eccezione, passando da 0,910 nel 2000 a 0,870 nel 2024 (Figura 2).

Va tuttavia segnalato che un corretto calcolo del RLI a scala nazionale andrebbe basato su una valutazione delle variazioni dello stato di conservazione di specie effettuata in modo ripetuto e specifico per il territorio italiano, invece che tramite estrapolazione di dati globali. Pertanto, nel set delle misure Istat-SDGs si è preferito inserire alcune misure parziali ("Quote di specie

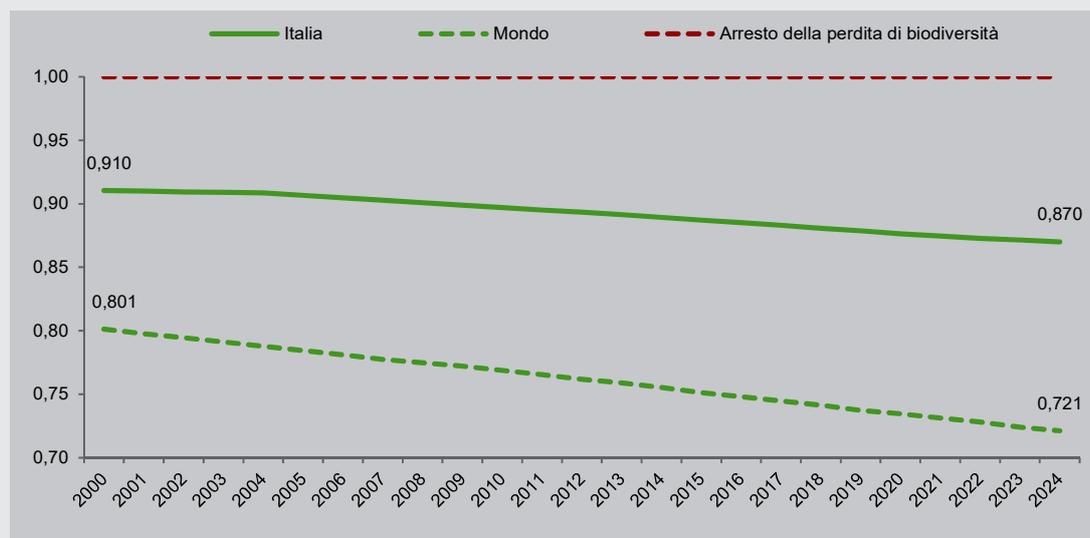
1 A cura di Piero Genovesi (ISPRA), con il contributo di Luigi Costanzo.

2 <https://www.iucnredlist.org/assessment/red-list-index>. Per la metodologia di calcolo, v. Butchart *et al.* 2010. *Global Biodiversity: Indicators of Recent Declines*. Science 328.

3 I dati diffusi sono di fonte BirdLife International e IUCN (<https://unstats.un.org/sdgs/dataportal/database>) e si basano "su stime globali del rischio di estinzione, secondo le categorie IUCN, di Mammiferi, Uccelli, Anfibi, Coralli e Cicadacee, derivate da dati nazionali, disaggregate alla scala nazionale e ponderate in proporzione alla distribuzione di ciascuna specie nel Paese". <https://unstats.un.org/sdgs/metadata/files/Metadata-15-05-01.pdf>. Cfr. Butchart *et al.* 2005. "Using Red List Indices to measure progress towards the 2010 target and beyond", *Philosophical transactions of the Royal Society B*, 360. [https://www.researchgate.net/publication/7922778\\_Using-Red-List-Indices-to-measure-progress-towards-the-2010-target-and-beyond](https://www.researchgate.net/publication/7922778_Using-Red-List-Indices-to-measure-progress-towards-the-2010-target-and-beyond); *Idem.* 2007. "Improvements to the *Red List Index*", *PLoS ONE* 2 (1): e140. <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0000140>.

minacciate di estinzione, per livello della minaccia”), calcolate come percentuali delle specie minacciate (CR+EN+VU, nello schema di Figura 1) sul totale delle specie valutate e basate sulle Liste rosse nazionali pubblicate dal Comitato italiano IUCN con il Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica e Federparchi<sup>4</sup>.

**Figura 2 - Red List Index. Anni 2000-2024 (indice)**



Fonte: UNSD. SDG Global database (BirdLife International e IUCN)

Negli ultimi anni, applicando i criteri IUCN, sono state condotte e pubblicate numerose valutazioni dello stato di conservazione di gruppi di specie a scala nazionale. Le Liste Rosse italiane includono attualmente valutazioni di tutte le specie di Pesci d’acqua dolce, Anfibi, Rettili, Uccelli nidificanti, Mammiferi, Pesci cartilaginei, Libellule, Coralli e Coleotteri saproxilici, autoctone per il Paese. Inoltre, sono state valutate 197 specie di flora, ovvero quelle inserite negli allegati della Direttiva 92/43/CEE “Habitat” e della Convenzione di Berna. Un ulteriore contingente di *taxa*, che include specie vascolari, licheni, briofite e funghi, tra le più minacciate d’Italia o endemiche, è stato anch’esso valutato attraverso i criteri IUCN, definendo così le categorie di rischio in cui ricadono. Al momento, tuttavia, si dispone di due valutazioni complete e successive solo per i Vertebrati italiani (anfibi, pesci, mammiferi, rettili e uccelli), effettuate nel 2013 e nel 2022, che confermano una tendenza negativa del rischio di estinzione. Per i Vertebrati, pertanto, i dati disponibili permetterebbero già un calcolo più accurato di un RLI per l’Italia. Tale calcolo, tuttavia, dovrebbe essere corroborato da un’analisi retrospettiva dello stato di conservazione, per accertare quali dei cambiamenti di stato registrati tra il 2013 e il 2022 possono considerarsi genuini (cioè dovuti a un’effettiva variazione del rischio di estinzione) e quali spuri (dovuti a ragioni quali cambiamenti tassonomici, acquisizione di nuove conoscenze, o incorretta applicazione dei criteri nelle precedenti valutazioni). Occorre, inoltre, ampliare la base di dati per il calcolo proseguendo con l’aggiornamento delle altre Liste Rosse nazionali, pubblicate tra il 2014 e il 2018.

4 <https://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php>.

Tabella 15.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
<b>15.1.1 Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre</b>						
	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	32,4			--
	Coefficiente di boscosità (Istat-ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	37,8			--
<b>15.1.2 Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti terrestri e di acqua dolce per tipo di ecosistema</b>						
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti terrestri (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)	Identico	76,7			--
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti d'acqua dolce (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)	Identico	85,2			--
	Aree protette (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	21,7			=
<b>15.2.1 Progresso verso la gestione sostenibile delle foreste</b>						
	Tasso d'incremento annuo delle aree forestali (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	0,58	--	--	--
	Biomassa forestale nel soprassuolo (FAO, 2015, tonnellate per ettaro)	Identico	110,6	--	--	--
	Quota di superficie forestale coperta da aree protette istituite per legge (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	35,1			--
	Superficie forestale certificata con schema di certificazione verificato in modo indipendente (Istat-ISPRA, 2022, migliaia di ettari)	Identico	967			--
<b>15.3.1 Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre</b>						
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Proxy	7,14			=
	Frammentazione del territorio naturale e agricolo (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	40,8			=
<b>15.4.1 Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti montani</b>						
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti montani (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)	Identico	75,5			(a) --
<b>15.4.2 Indice di copertura vegetale montana</b>						
	Indice di copertura vegetale montana (ISPRA, 2022, valori percentuali)	Identico	90,2	--		=
<b>15.5.1 Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione (Indice Red List)</b>						
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Vertebrati (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2022, valori percentuali)	Proxy	31,0	--		(b) --
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Libellule (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2014, valori percentuali)	Proxy	11,2	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Coleotteri saproxilici (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2014, valori percentuali)	Proxy	21,0	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Farfalle (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2015, valori percentuali)	Proxy	6,3	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Api (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2018, valori percentuali)	Proxy	10,6	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Coralli (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2014, valori percentuali)	Proxy	9,0	--	--	--
<b>15.7.1 15.c.1 Commercio di flora e fauna selvatica proveniente da bracconaggio o traffico illecito</b>						
	Accertamenti effettuati in applicazione della CITES (ISPRA, 2016, N.)	Proxy	67.683	--	--	--
	Illeciti contestati in applicazione della CITES (ISPRA, 2022, N.)	Proxy	950			--
<b>15.8.1 Quota di Paesi che adottano una legislazione nazionale specifica e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo della diffusione di specie alloctone invasive</b>						
	Diffusione di specie alloctone animali e vegetali (ISPRA, 2021, N.)	Di contesto nazionale	674			--

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

	CONVERGENZA
	STABILITÀ
	DIVERGENZA

## Note

(a) Variazione calcolata sul 2015  
(b) Variazione calcolata sul 2013





## GOAL 16

**PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE; RENDERE DISPONIBILE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICACI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Nel 2022, il tasso di omicidi volontari sulla popolazione sale leggermente (da 0,5 a 0,6 ogni 100.000 abitanti) e torna ai livelli del 2018. Nel 2023, i primi dati provvisori indicano una sostanziale stabilità del fenomeno (336 omicidi, corrispondenti a 0,6 ogni 100.000 residenti).
- Nel 2023, il rapporto tra popolazione detenuta e posti disponibili nelle carceri italiane aumenta, raggiungendo un livello di affollamento (118 detenuti per 100 posti disponibili) quasi identico al 2019.
- La percentuale di detenuti in attesa di giudizio sulla popolazione detenuta (15,4%) sale marginalmente (+0,3 p.p.) nel 2023. L'incremento è più significativo nella popolazione detenuta di cittadinanza non italiana (+1,1 p.p.).
- La durata dei procedimenti civili aumenta decisamente nel 2023, rispetto all'anno precedente, da 433 a 460 giorni.

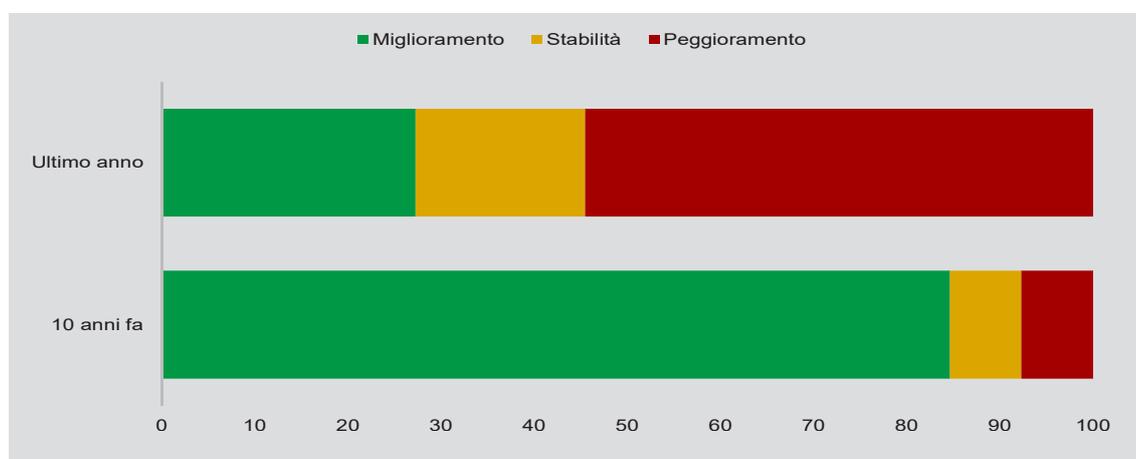
### In brief

- In 2022, the intentional homicide rate in the population exhibited a slight increase (from 0.5 to 0.6 per 100,000 inhabitants) and returned to the 2018 level. In 2023, the first provisional data indicate a substantial stability of the phenomenon (336 homicides, corresponding to 0.6 per 100,000 residents).
- In 2023, the ratio of prison population to available places in Italian prisons rose, reaching a level of overcrowding (118 inmates per 100 available places) almost identical to that of 2019.
- The share of unsentenced detainees in the prison population (15.4%) increased slightly (+0.3 p.p.) in 2023. The increase was most marked in the prison population of non-Italian citizens (+1.1 p.p.).
- The length of civil proceedings increased significantly from 433 to 460 days in 2023 in comparison with the previous year.

<sup>1</sup> Goal 16 - *Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels.* Questa sezione è stata curata da Alberto Violante e hanno contribuito Maria Giuseppina Muratore e Franco Turetta.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 16 sono quattordici, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 16.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, il numero di misure in miglioramento è minore di quelle in peggioramento. Queste ultime prevalgono, a causa del contributo dato dagli indicatori circa la condizione carceraria e la rappresentanza istituzionale di giovani e donne. Nel confronto su base decennale, il miglioramento appare più evidente grazie al progresso delle misure sugli omicidi volontari e sulla fiducia nel sistema giudiziario, sulla durata dei procedimenti e l'accessibilità dei servizi, oltre che sul comportamento corruttivo (Figura 16.1).

**Figura 16.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Ancora in crescita il numero di omicidi volontari

Dopo il minimo toccato nel 2020, gli omicidi volontari segnano nel 2022, come già lo scorso anno, un aumento, da 0,5 a 0,6 per 100.000 residenti. Nel 2023, i primi dati provvisori del Ministero dell'Interno descrivono il tasso di omicidi come sostanzialmente stabile (0,6 omicidi ogni 100.000 abitanti). La ripresa degli del 2022 ha interessato quasi tutto il territorio nazionale, con una risalita in particolare nel Sud (+15 omicidi, che hanno comportato un aumento del tasso di omicidi sulla popolazione da 0,7 del 2021 a 0,8) e nel Nord-ovest (+10 omicidi; da 0,4 a 0,5).

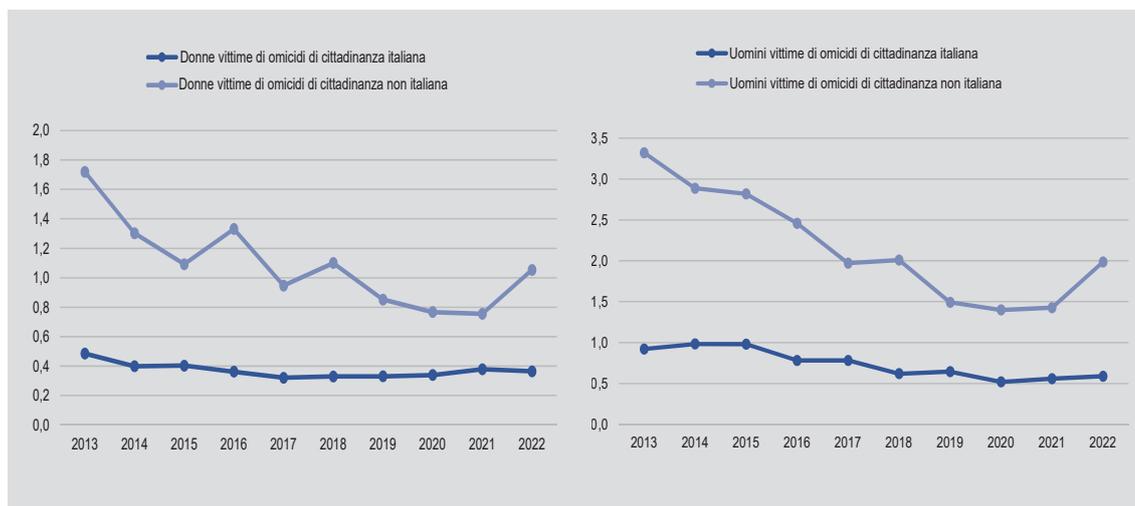
Nel Sud sono in crescita gli omicidi di stampo mafioso (14 delitti in più, che giustificano quasi per intero l'aumento sopra citato). Gli omicidi a scopo di rapina, che pure contribuiscono per un quarto all'incremento nazionale complessivo, non presentano invece una caratterizzazione territoriale precisa.

Nel confronto con gli altri Paesi<sup>2</sup>, in Italia il tasso di omicidi sulla popolazione rimane tuttavia particolarmente basso, grazie anche alla costante diminuzione registrata nell'ultimo decennio.

<sup>2</sup> Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

La Francia ha un tasso sulla popolazione più che doppio rispetto al nostro (1,2 ogni 100.000 abitanti), in Germania lo stesso dato è 0,8 (un terzo in più di quello italiano).

**Figura 16.2 - Numero di omicidi volontari, per genere e cittadinanza. Anni 2019-2022 (per 100.000 abitanti)**



Fonte: Ministero dell'Interno

La flessione del tasso di omicidi ha riguardato sia le vittime di cittadinanza italiana sia quelle di altra nazionalità. La popolazione di cittadinanza non italiana, in particolare, segnata nel 2013 da tassi di vittimizzazione più che tripli rispetto agli italiani, ha beneficiato di una diminuzione della violenza omicidiaria proporzionalmente maggiore di quella della popolazione di cittadinanza italiana (Figura 16.2). Nell'ultimo anno disponibile, tuttavia, si osserva una inversione di tendenza particolarmente marcata per i cittadini non italiani.

## L'affollamento nelle carceri ritorna ai livelli precedenti alla pandemia

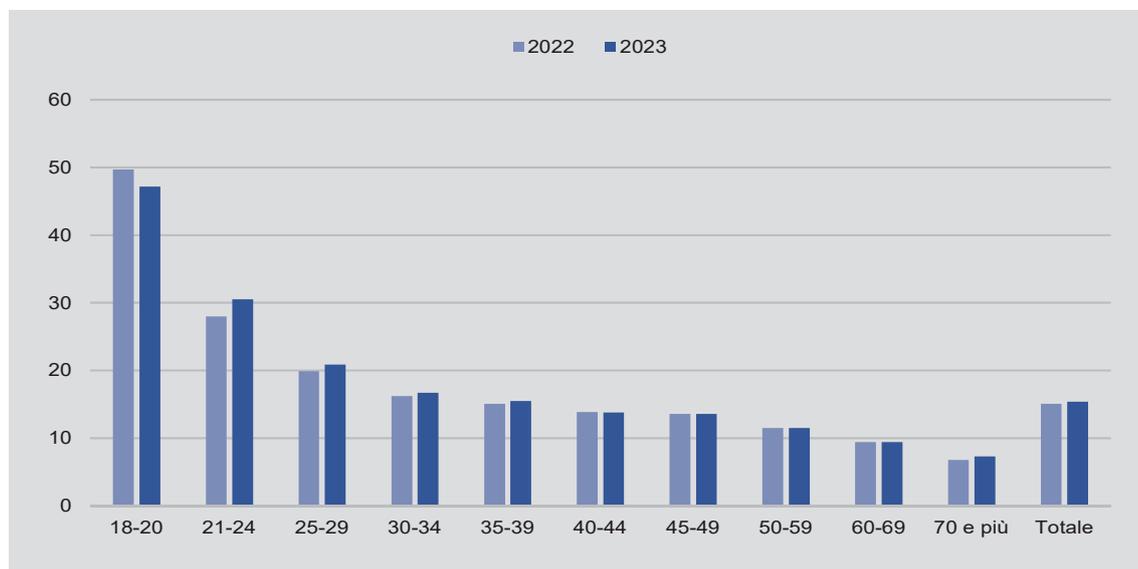
Nel 2023 l'affollamento delle carceri, misurato rapportando la presenza media annua della popolazione detenuta ai posti disponibili, è cresciuto significativamente, da 109,5 a 117,6 detenuti per 100 posti disponibili<sup>3</sup>. L'incremento è dipeso in misura marginale dalla riduzione dei posti, e in misura maggiore dall'ingresso di nuovi detenuti in custodia cautelare.

Rispetto al 2022, l'aumento dell'incidenza di popolazione detenuta in attesa di primo giudizio sulla popolazione carceraria complessiva è invece marginale (dal 15,1% al 15,4%). Questa componente è concentrata tra i più giovani (+2,5 punti percentuali per i detenuti nella fascia d'età tra i 21 e i 24 anni, +1 p.p. tra i 21 e i 29 anni). I nuovi ingressi dalla libertà non spiegano interamente l'aumento della popolazione carceraria: sono solo 2.536 rispetto all'incremento complessivo di 3.970 detenuti tra il 2022 e il 2023. La differenza è imputabile, sia al minor deflusso di detenuti verso le pene detentive alternative che durante il periodo della pandemia<sup>4</sup> erano state favorite con provvedimenti normativi specifici, sia al minore rientro dalla detenzione domiciliare.

<sup>3</sup> I posti disponibili sono calcolati su una disponibilità media di 9 mq per le celle singole e di 5 mq aggiuntivi per ogni detenuto superiore al secondo per le celle multiple.

<sup>4</sup> D.L. 28 del 30/04/2020 e al D.L. 29 del 10/05/2020.

**Figura 16.3 - Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti, per classe di età. Anno 2023 (valori percentuali)**



Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Alla crescita della popolazione carceraria negli anni post-pandemici hanno contribuito in misura rilevante le persone di cittadinanza non italiana: nel 2023 hanno rappresentato il 40,6 per cento degli ingressi dalla libertà; l'aumento della incidenza di detenuti di cittadinanza non italiana in attesa di giudizio è stata pari a 1,1 p.p., contro lo 0,1% degli italiani.

### In aumento la durata dei procedimenti civili, in particolare di quelli ordinari

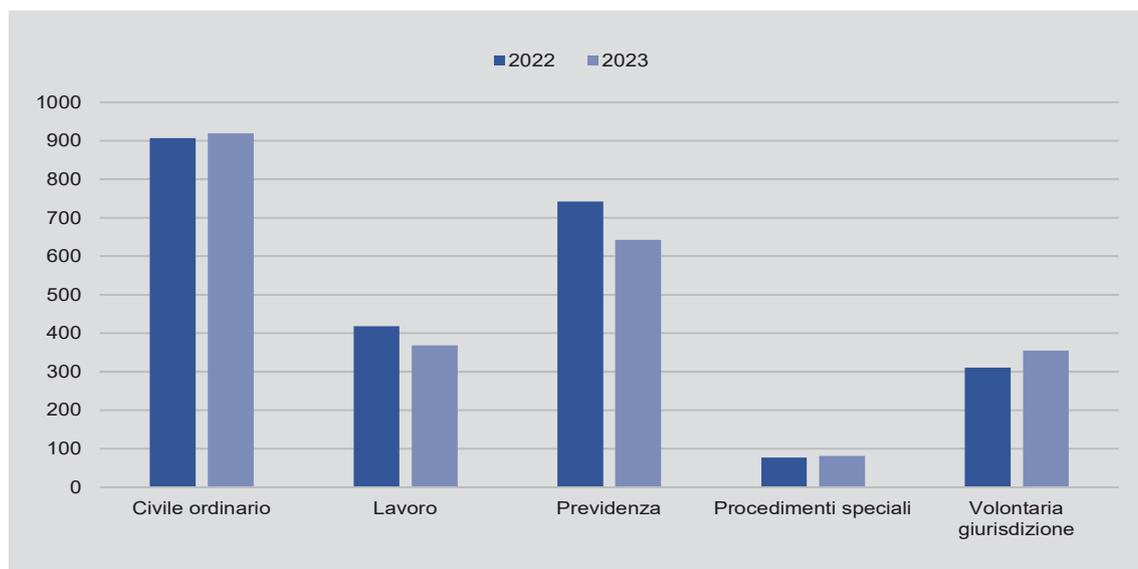
Nel 2023, la durata dei provvedimenti civili torna a crescere (durata media di 460 giorni, con un incremento di 27 giorni rispetto al 2022) annullando buona parte della riduzione registrata a partire dal 2014, anno di introduzione del processo civile telematico. Benché le nuove modalità di svolgimento abbiano consentito ai cittadini di non diminuire significativamente il deposito delle cause civili durante gli anni della pandemia, il biennio 2020-2021 è stato segnato da un rallentamento delle attività dei tribunali nei procedimenti, a causa delle misure di prevenzione sanitaria<sup>5</sup>.

Il dato medio nazionale sottende una elevata eterogeneità territoriale: tra le regioni caratterizzate da un aumento della durata media spiccano il Lazio (+114 giorni) e il Molise (+113 giorni). Una diminuzione della durata media ha invece riguardato in maniera significativa la Valle d'Aosta/*Vallée d' Aoste* (-363 giorni) e in misura più contenuta la Provincia autonoma di Trento (-21 giorni) e la Toscana (-12 giorni); a queste si aggiungono inoltre alcune regioni caratterizzate da una durata media dei procedimenti molto elevata: la Calabria (-27 giorni), la Puglia (-24 giorni) e la Basilicata (-1 giorno). L'aumento della durata è inoltre differenziato per materia del procedimento: quelli di ordinaria giurisdizione aumentano di 44 giorni, mentre diminuiscono di 49 e 99 giorni rispettivamente le cause in materia di Lavoro e Previdenza.

<sup>5</sup> Cfr. Istat. 2024. "Cittadini e Giustizia Civile. Anno 2023". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2024/05/REPORT-GIUSTIZIA-CIVILE-1.pdf>.

I procedimenti di cognizione ordinaria, che rappresentano la maggioranza delle cause depositate ed hanno una durata doppia media rispetto a quella media, aumentano di 12,5 giorni.

Figura 16.4 - Durata dei procedimenti civili, per tipo di materia. Anni 2022 e 2023 (numero di giorni)



Fonte: Ministero della Giustizia

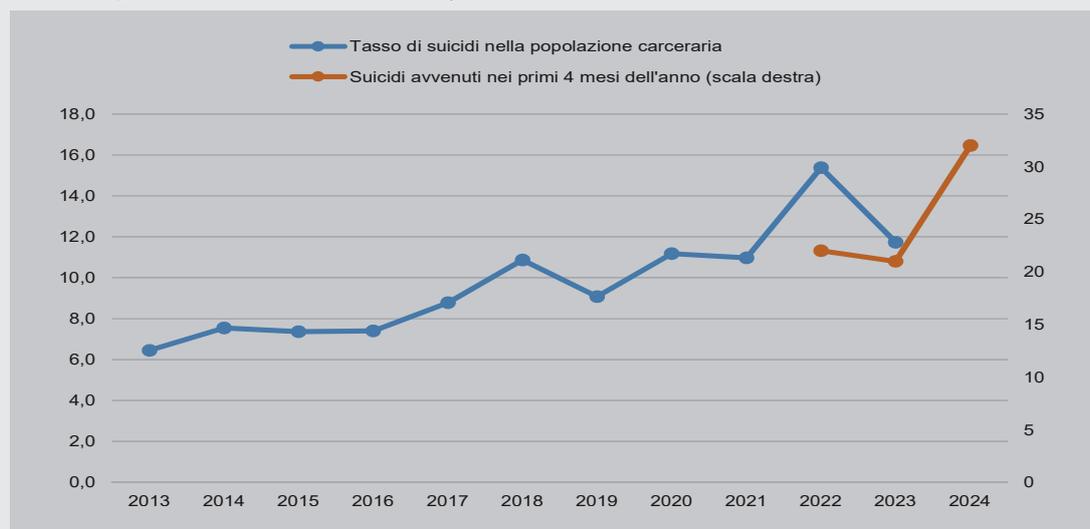
### Dimensione e dinamica dei suicidi in carcere<sup>1</sup>

Il Goal 16 dell'Agenda 2030 punta, tra gli altri obiettivi, a garantire equo trattamento della popolazione in condizione di detenzione. L'analisi degli eventi critici che occorrono nelle carceri italiane fornisce un rilevante contributo all'approfondimento delle condizioni di vita della popolazione carceraria.

Al 31 dicembre 2022, la popolazione detenuta complessiva era costituita da 56.174 persone, 2.372 delle quali donne (il 4%). Durante l'anno, le persone che si sono suicidate in carcere sono state 85, il dato più elevato degli ultimi dieci anni (Figura 1). 80 erano uomini e 5 donne; 49 erano italiani e 36 stranieri, provenienti da 16 diversi Paesi. Le fasce d'età più coinvolte sono quelle tra i 26 e i 39 anni (37 persone) e tra i 40 e i 54 anni (29 persone), mentre le restanti persone si distribuiscono nelle classi 18-25 anni (10 persone), 55-69 anni (6 persone) e oltre 70 anni (3 persone). L'età media delle 85 persone che si sono suicidate è di 40 anni.

In 76 casi (89,4%) l'atto suicidario è avvenuto per impiccamento, in 4 per inalazione di gas, in 3 per lesioni alle vene. In 2 casi il dato non è stato riportato.

**Figura 1 - Tasso di suicidi nella popolazione carceraria e suicidi avvenuti nei primi quattro mesi dell'anno (per 1.000 detenuti, valori assoluti)**



Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

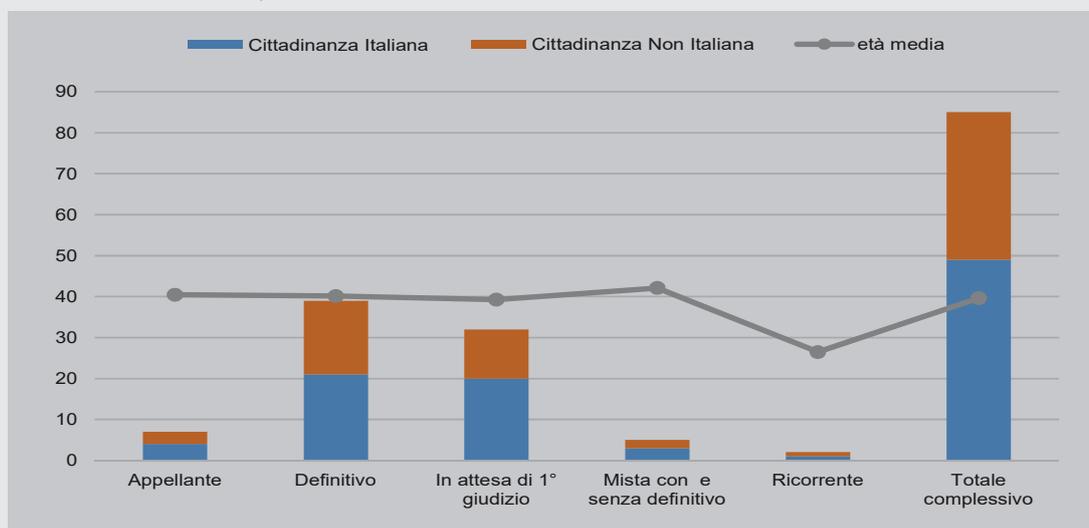
La maggior parte delle persone che si sono tolte la vita in carcere (39) erano state giudicate in via definitiva e condannate, mentre 5 avevano una posizione cosiddetta "mista con definitivo", cioè avevano almeno una condanna definitiva e altri procedimenti penali in corso. 32 persone erano in attesa di primo giudizio, 7 erano appellanti e 2 ricorrenti (Figura 2). La maggior parte delle persone che si sono suicidate era accusata o era stata condannata per reati contro il patrimonio (54). A seguire, i reati contro la persona (39) e la categoria affine dei reati contro la famiglia (11); complessivamente queste ultime due tipologie raggiungono il 59%. Tra i reati contro la persona, figurano 12 reati di lesioni personali, 13 di omicidio (tentato o consumato), 3 di violenza sessuale e 11 di maltrattamento in famiglia. Poco significativi invece altri tipi di reato, come quelli contro l'incolumità pubblica e privata e contro l'amministrazione della giustizia.

In termini di durata della permanenza presso l'Istituto nel quale è avvenuto l'evento, oltre la metà delle persone (50) si sono suicidate nei primi sei mesi di detenzione: 21 nei primi tre mesi dall'ingresso in istituto e 15 entro i primi 10 giorni (10 delle quali addirittura entro le prime 24 ore dall'ingresso).

<sup>1</sup> A cura di Alessandro Albano, Fabrizia Pinelli, Giovanni Suriano (Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale), con il contributo del Presidente del Collegio Prof. Felice Maurizio D'Ettore.

Sono stati osservati picchi di concentrazione in occasione dei periodi festivi, come il mese di agosto, nei quali, verosimilmente, diminuisce negli Istituti la presenza di personale e di soggetti della comunità esterna e si riducono le attività all'interno del carcere, a cominciare da quella scolastica. I dati relativi agli eventi critici<sup>2</sup> rilevano fattori di fragilità o vulnerabilità, che caratterizzavano 68 delle 85 persone detenute suicide, 28 delle quali (ossia il 33%) avevano precedentemente messo in atto almeno un tentativo di suicidio (in 7 casi più di un tentativo). Inoltre, 24 persone (ossia il 28%) erano state sottoposte alla misura della grande sorveglianza<sup>3</sup> e di queste 19 lo erano anche al momento del suicidio. 20 persone, tutte di nazionalità straniera, tra quelle che si sono tolte la vita, erano senza fissa dimora – quindi con un fattore di vulnerabilità sociale; questa tendenza è in netto aumento rispetto agli anni precedenti.

**Figura 2 - Suicidi in carcere per posizione giuridica del detenuto ed età media. Anno 2023 (valori percentuali e media delle età)**



Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

Gli istituti in cui si sono verificati i suicidi sono 57 (pari al 30% del totale delle strutture penitenziarie), e 7 di essi sono case di reclusione dove si sono suicidati 10 detenuti. In 12 di questi 57 istituti sono stati rilevati anche decessi registrati come “per cause da accertare”. Nelle sezioni a custodia chiusa si contano 57 casi, mentre in quelle a custodia aperta 28 casi.

2 Secondo la definizione dell'Indagine sugli eventi critici negli istituti penitenziari del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, sono eventi critici tutti i fenomeni che mettono a rischio la propria o altrui incolumità e più in generale la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari.

3 Con l'espressione grande/grandissima sorveglianza ci si riferisce a regimi di controllo e osservazione differenziati che vengono riservati ad alcuni detenuti segnalati da *équipe* professionali sociosanitarie solitamente all'ingresso nel carcere.

**Tabella 16.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni**

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
16.1.1	Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età					
	Omicidi volontari (Ministero dell'Interno, 2022, per 100.000 abitanti)	Identico	0,6			⇒⇐
16.1.3	Indicatore di prevalenza delle rapine consumate sulla popolazione 14-64 anni nei 12 mesi precedenti l'indagine.					
	Proporzione di popolazione che ha subito rapine negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	0,2	--	--	--
	Proporzione di popolazione che ha subito aggressioni negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	1,2	--	--	--
16.1.4	Percentuale di persone che si sentono al sicuro camminando da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.					
	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	62,0			(a) ⇒⇐
16.2.3	Percentuale di giovani donne e uomini (18-29 anni) che hanno subito violenza sessuale prima dei 18 anni					
	Proporzione di persone dai 18 ai 29 anni che hanno subito atti di violenza sessuale prima dei 18 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Identico	Donne 4,1 Uomini 0,7	--	--	--
16.3.1	Proporzione di popolazione che ha denunciato aggressioni negli ultimi 12 mesi					
	Tasso di denuncia delle aggressioni sulla popolazione 14-65 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	27,0	--	--	--
16.3.2	Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva					
	Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti (Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2023, valori percentuali)	Identico	15,4			=
	Minorenni e giovani adulti in attesa di giudizio nelle strutture residenziali per minorenni e giovani adulti (Ministero della Giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, 2023, valori percentuali)	Identico	74,4			(a) --
	Affollamento degli istituti di pena (Elaborazione Istat su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	117,6			=
16.5.1	Percentuale di persone che negli ultimi 12 mesi ha/hanno avuto almeno un contatto con un pubblico ufficiale e che ha/hanno pagato una tangente a un pubblico ufficiale, o ricevuto una richiesta di tangente da pubblici ufficiali					
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni nel corso della vita (Istat, 2022/23, valori percentuali)	Proxy	5,1	--		--
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 3 anni (Istat, 2022/23, valori percentuali)	Proxy	1,3	--		--
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)	Proxy	1,2	--		⇒⇐
16.6.2	Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici					
	Fiducia nel sistema giudiziario (Istat, 2023, Valori medi)	Parziale	4,9			⇒⇐
	Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (Istat, 2023, Valori medi)	Parziale	7,4			⇒⇐
	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (Istat, 2021-2023, Media triennale)	Parziale	4,9			⇒⇐
	Durata dei procedimenti civili (Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, 2023, numero di giorni)	Di contesto nazionale	460			⇒⇐
16.7.1	Quota di posizioni in istituzioni locali e nazionali, incluse (a) rappresentanza politica, (b) pubblica amministrazione, (c) sistema giudiziario, rispetto a quella nazionale, per sesso, età, persone con disabilità e gruppi di popolazione					
	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2022, valori percentuali)	Identico	33,7			(b) (c) =
	Giovani e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2022, valori percentuali)	Identico	23,5		--	⇐⇒

## Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

## Note

(a) Variazione calcolata sul 2013  
(b) Variazione calcolata sul 2018  
(c) variazione calcolata sul 2014

⇒⇐	CONVERGENZA
=	STABILITÀ
⇐⇒	DIVERGENZA



## GOAL 17

### RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE<sup>1</sup>

#### In sintesi

- Nel 2023, in Italia il rapporto tra le entrate fiscali delle Amministrazioni Pubbliche e il Pil è rimasto stabile al 42,5% rispetto al 2022 e in lieve diminuzione rispetto a dieci anni prima.
- La quota sul reddito nazionale lordo destinata dall'Italia all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo è scesa nel 2023 allo 0,27% del reddito nazionale lordo.
- Il flusso delle rimesse verso l'estero degli immigrati ha subito una battuta d'arresto rispetto al 2022, ed è scesa, nel 2023, da 8,21 miliardi, a 8,17 miliardi di euro (prezzi correnti).
- Sempre più italiani, il 79,5% utilizzano Internet, nel 2023 in crescita di 2 punti percentuali rispetto al 2022, seppure permangano divari territoriali, di genere e di istruzione.
- Nel 2023, il commercio elettronico e l'E-Banking hanno aumentato la loro diffusione, e sono utilizzati rispettivamente dal 39,4% e dal 51,8% della popolazione.

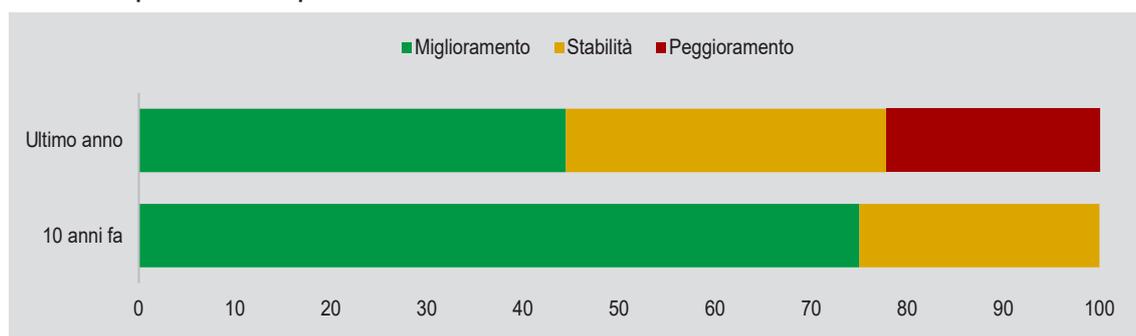
#### In brief

- In 2023, the ratio of general government tax revenues to GDP in Italy remained stable at 42.5 % in comparison to 2022, representing a slight decline in 2003 compared to the previous decade.
- Italy's proportion of gross national income allocated to Official Development Assistance declined to 0.27% in 2023.
- The outward remittance flow of migrants has exhibited a decline since 2022, with a reduction from 8.21 billion euros to 8.17 billion euros (in current prices) observed in 2023.
- The proportion of Italians who use the Internet increased from 77.5% in 2022 to 79.5% in 2023. This represents a 2 percentage point increase. However, there remained territorial, gender and educational gaps in Internet usage.
- In 2023, the penetration of E-commerce and E-banking increased, with 39.4% and 51.8% of the population, respectively, utilising these services.

<sup>1</sup> Goal 17 - *Strengthen the means of implementation and revitalize the Global Partnership for Sustainable Development.*  
Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 17 sono dieci, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 17.1). Nel confronto fra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, poco meno della metà delle misure mostra un miglioramento, mentre le due relative all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo sono in peggioramento. Nel confronto su base decennale, le misure in miglioramento prevalgono e nessuna peggiora.

**Figura 17.1 - Evoluzione temporale delle misure statistiche diffuse dall'Istat: ultimo anno disponibile rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente**



### Nel 2023, in Italia il rapporto tra le entrate fiscali delle Amministrazioni Pubbliche e il Pil è rimasto stabile

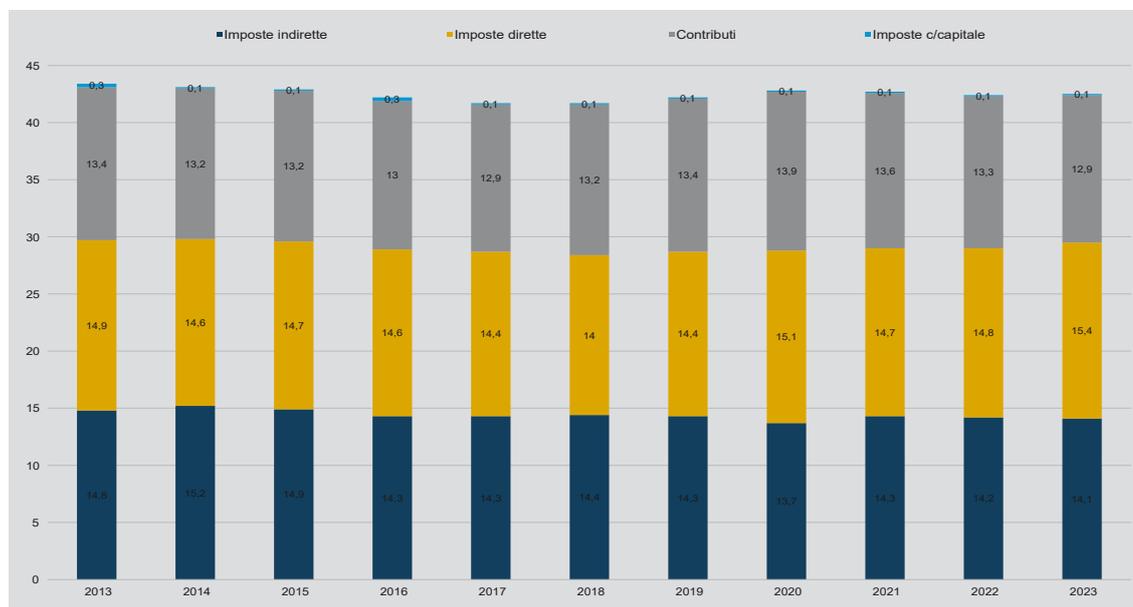
Le entrate fiscali, che comprendono, sia le imposte, sia le entrate parafiscali, ovvero i contributi previdenziali, tradizionalmente nel nostro Paese raggiungono livelli superiori alla media dell'Ue27. Nel 2022 l'Italia era il sesto Paese per quota di entrate fiscali sul Pil, con il 42,5%, dopo la Francia (48%), il Belgio, (45,6%), l'Austria (43,6%), la Grecia e la Finlandia (entrambe con il 43,1%)<sup>2</sup>.

Nel 2023, le entrate delle Amministrazioni Pubbliche rappresentano il 42,5% del Pil, una percentuale stabile rispetto al 2022 e in diminuzione di 0,9 punti rispetto a dieci anni prima. L'andamento negli anni ha registrato piccole variazioni nell'incidenza sul Pil, assieme ad alcuni cambiamenti della loro composizione (Figura 17.2). La quota di entrate delle Amministrazioni Pubbliche rispetto al Pil mostra una lieve contrazione nel periodo 2013-2018, per poi risalire negli anni successivi.

Le imposte dirette, ovvero le imposte che colpiscono direttamente il reddito come l'Irpef, l'Ire e l'Irap, nel 2023 hanno raggiunto il 15,4% del Pil, la percentuale più alta dal 2004, in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto al 2022 e di 0,5 punti rispetto al 2013. Le imposte indirette, come l'Iva e le accise su alcolici, tabacco e prodotti energetici, nel corso degli anni sono diminuite, passando dal 14,9% del Pil nel 2013 al 14,1% nel 2023. Si noti come la loro diminuzione sia continua negli anni, con un calo repentino nel 2020 a causa delle misure di contrasto alla pandemia. I contributi sociali, sia effettivi sia figurativi, nel 2023 hanno toccato la quota minima negli ultimi dieci anni: il complesso dei contributi si è attestato al 12,9% del Pil nel 2023, rispetto al 13,3% del 2022.

<sup>2</sup> Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

**Figura 17.2 - Entrate delle Amministrazioni Pubbliche in rapporto al Pil, per tipo di entrata. Anni 2013-2023**  
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Contabilità nazionale

### La quota dell'Italia all' Aiuto Pubblico allo Sviluppo, inferiore a quella di molti Paesi Ue, è diminuita

Gli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) sono i finanziamenti erogati dalle istituzioni pubbliche per favorire lo sviluppo dei Paesi esteri oggetto di cooperazione. Il box illustra alcune attività di cooperazione nel campo dell'Agenda 2030 svolte dal nostro Paese. L'Italia ha tradizionalmente destinato agli APS una quota di risorse, rispetto al reddito nazionale lordo (RNL), inferiore alla media europea, seppure in aumento negli anni. Nel 2022 il Paese ha indirizzato agli APS un flusso pari allo 0,33% del RNL, quota assai minore della media Ue27, pari allo 0,58%, che colloca l'Italia al quindicesimo posto tra i donatori dell'Unione Europea, con valori molto più bassi di quelli di Francia e Germania, che registrano rispettivamente un flusso di APS pari al 0,56% e al 0,85% del RNL. Nel 2023, secondo i primi dati disponibili, la quota di APS sul reddito nazionale lordo, dopo l'aumento del 2022, scende allo 0,27%. Sempre secondo i primi dati disponibili per l'Italia, nel 2022 la parte di APS per i Paesi meno sviluppati<sup>3</sup> si attesta allo 0,05, in diminuzione rispetto allo 0,08% del 2021.

### Il flusso delle rimesse verso l'estero degli immigrati subisce una battuta d'arresto rispetto all'anno precedente

Il 2023 segna una battuta d'arresto delle rimesse verso l'estero<sup>4</sup> che, pur rimanendo sopra la soglia degli 8 miliardi di euro a prezzi correnti, sono inferiori all'anno precedente: da 8,21 miliardi di euro a 8,17 miliardi di euro.

3 Per l'elenco OCSE dei Paesi in via di sviluppo e di quelli meno sviluppati, cfr. <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/DAC-List-of-ODA-Recipients-for-reporting-2024-25-flows.pdf>.

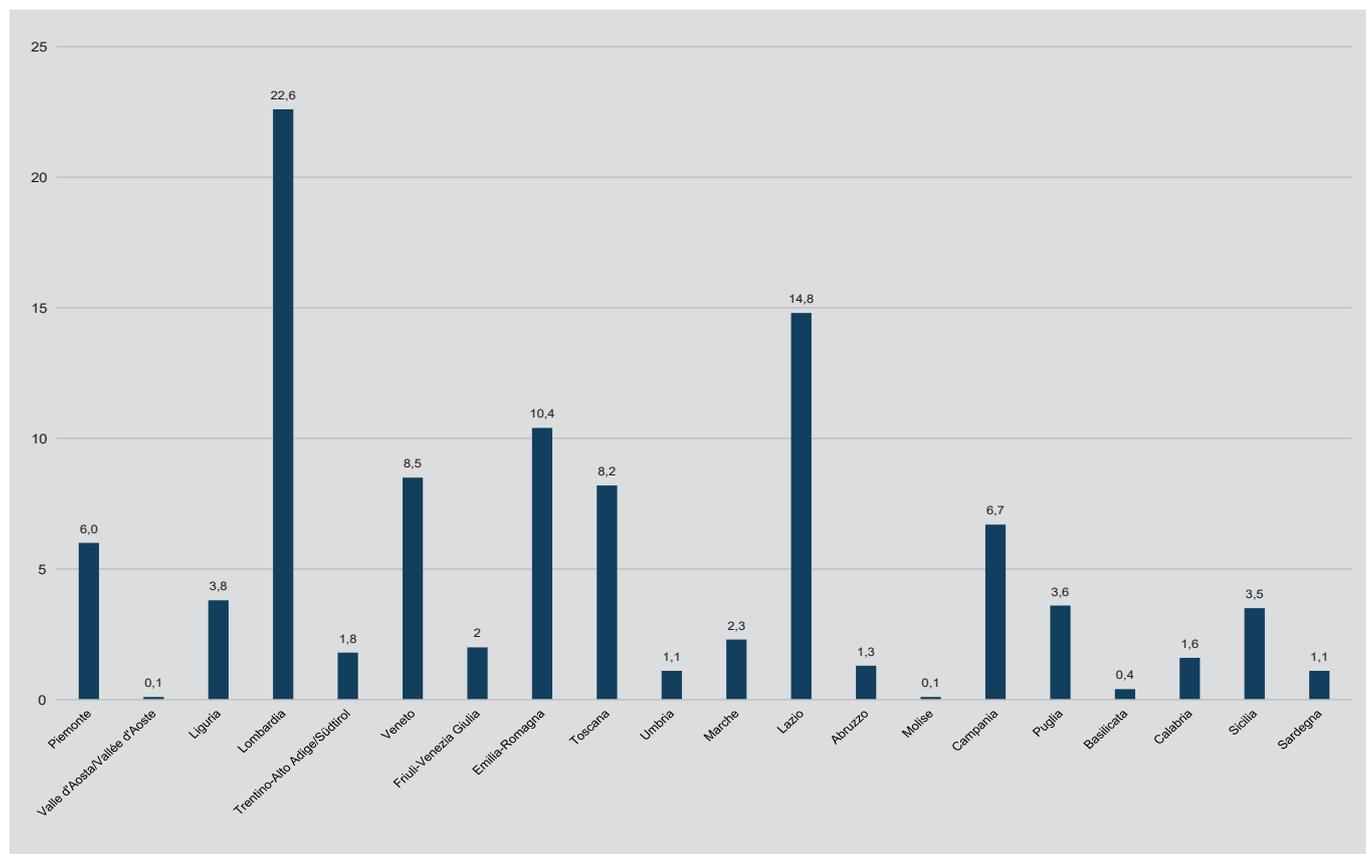
4 Le rimesse verso l'estero sono quella parte di reddito risparmiata dal lavoratore straniero ed inviata al proprio nucleo familiare nel Paese di origine.

La composizione per regione dei flussi di rimesse verso l'estero si è mantenuta costante negli anni, ripercorrendo la distribuzione dei residenti stranieri. Nel 2023, oltre il 55% delle rimesse si sono concentrate in quattro regioni: Lombardia (22,6%), Lazio (14,8%), Emilia-Romagna (10,4%) e Veneto (8,5%; Figura 3).

Nonostante la destinazione delle rimesse rifletta la numerosità e la nazionalità delle comunità di stranieri presenti in Italia, si registra una concentrazione dei flussi verso un numero ristretto di Paesi: i primi tre, Bangladesh, Pakistan e Filippine, ricevono quasi il 30% dei flussi e i primi 10 circa il 65%.

I primi dieci Paesi comprendono cinque Paesi asiatici (Bangladesh, 14,3%, Pakistan, 8,3%, Filippine, 7,3%, India 5,4% e Sri Lanka 3,9%), due africani (Marocco, 6,9% e Senegal 4,1%), due dell'Europa orientale (Georgia, 5,6% e Romania 5,5%) e un solo Paese dell'America latina (Perù, 4%).

Figura 17.3 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia, per regione di residenza del mittente. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati di Banca d'Italia

## Sempre più italiani utilizzano Internet, seppure permangano divari territoriali, di genere e di istruzione

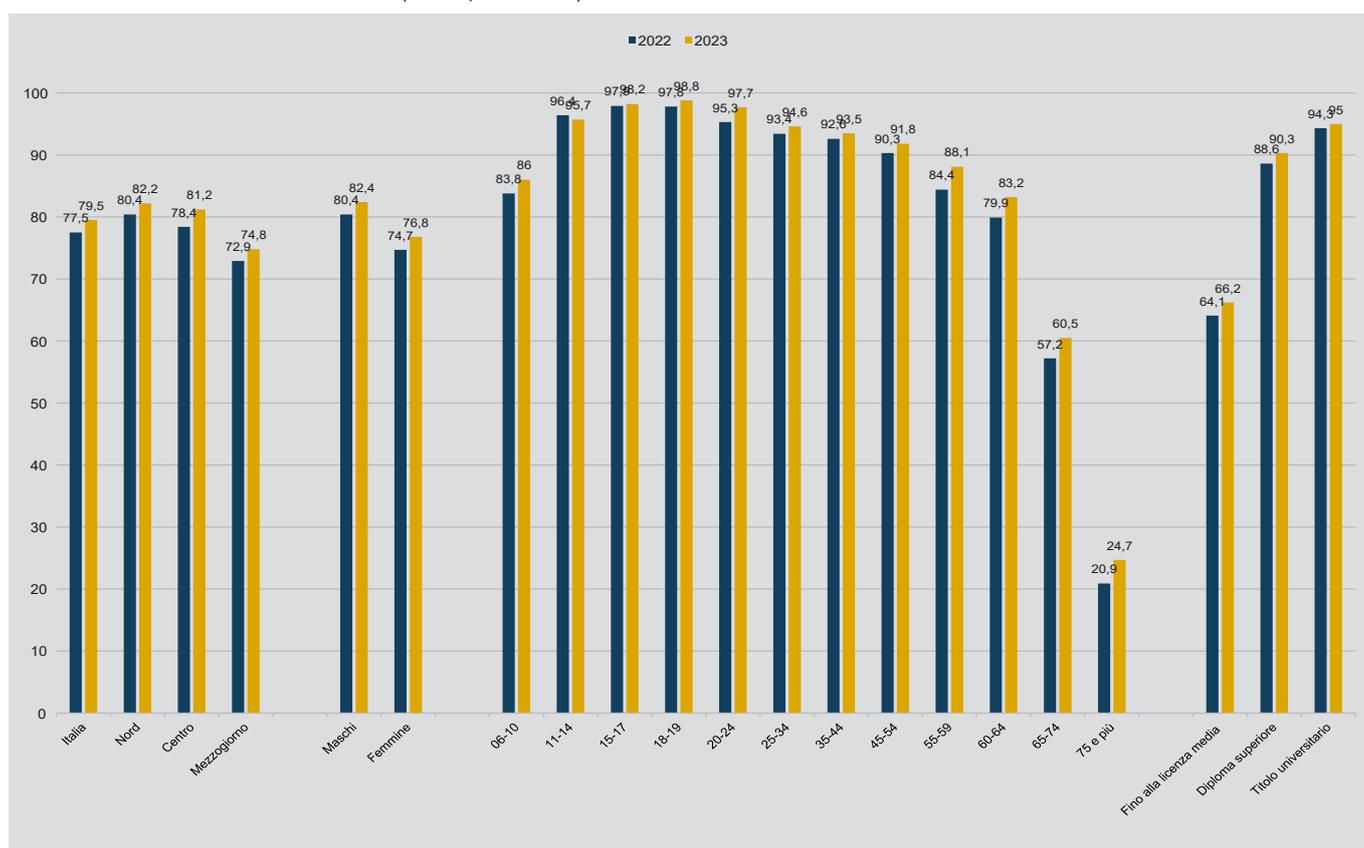
La crescente digitalizzazione dell'economia si riflette in una diffusione crescente dell'uso di Internet da parte delle famiglie e in un maggiore utilizzo dei servizi online. Negli anni, tale diffusione è stata accompagnata dal permanere di divari digitali territoriali, di genere, di istruzione e per classe di età, ancora oggi non risolti. La percentuale di persone dai 6 anni

che hanno usato Internet in Italia negli ultimi 3 mesi ha raggiunto il 79,5% nel 2023, con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2022 (Figura 17.4). A livello territoriale, la crescita della ripartizione del Centro (+2,8 punti percentuali) contribuisce a colmare il divario con la ripartizione del Nord; invece il Mezzogiorno, con il 74,8% di utilizzo, si colloca sotto la media nazionale.

I dati distinti per classe di età rivelano come l'utilizzo di Internet sia ampiamente diffuso per tutte le età, compresi i bambini tra i 6 e i 10 anni (86%) e gli adolescenti (98,2%), ad esclusione delle persone anziane. Nella classe tra i 65 e i 74 anni, la percentuale di utenti al 60,5%; tra gli ultra 74enni scende al 24,7%.

Il divario di genere a favore degli utenti di sesso maschile, seppure ancora rilevabile, è sempre meno pronunciato: da 5,7 punti percentuali nel 2022 e 10,4 punti percentuali nel 2013 è diminuito a soli 4,6 punti percentuali nel 2023.

**Figura 17.4 - Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, per ripartizione geografica, genere, età, titolo di studio. Anni 2022 e 2023 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

## Il commercio elettronico delle famiglie nel 2023 ha ripreso la sua diffusione, anche l'E-banking si diffonde sempre di più

Nel 2023, il 39,4% delle persone ha dichiarato di aver ordinato o acquistato beni o servizi per uso privato su Internet negli ultimi 3 mesi, con un incremento di 2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il commercio elettronico ha raggiunto una quota di utenti

compresa tra il 42% e il 46% dei residenti in tutte le ripartizioni territoriali, ad eccezione del Mezzogiorno che si è attestato al 28,3%.

La scomposizione per classi di età mostra un notevole divario a sfavore delle persone più anziane. Il commercio elettronico è meno diffuso tra le persone con più di 54 anni (33,3% tra i 55 e i 59 anni e 27,7% tra i 60 e i 64 anni) con valori assai inferiori alla media nazionale e con percentuali ancora inferiori per le classi di età più anziane (15,9% tra i 64 e i 74 anni).

Nel 2023, oltre la metà degli utenti di Internet (51,8%) ha dichiarato di aver effettuato operazioni bancarie on line negli ultimi 3 mesi, con un incremento di 3,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Anche per l'E-Banking la ripartizione geografica, il titolo di studio e la classe di età determinano divari profondi.

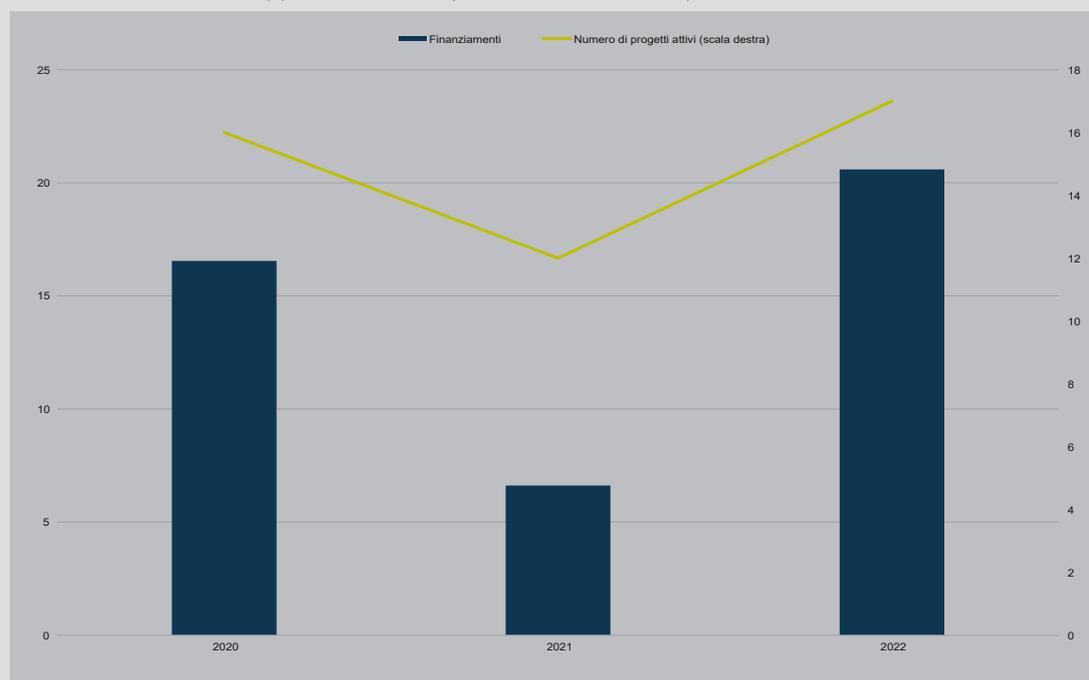
### Il contributo dell'Italia alla *partnership* per il *capacity building* statistico<sup>1</sup>

Nella cooperazione allo sviluppo, l'informazione statistica ha un ruolo strategico quale infrastruttura imprescindibile per la definizione delle politiche, nonché per sostenere la governance solida e democratica di ogni Paese. L'accesso a statistiche di qualità è indispensabile per la definizione dei piani di sviluppo nazionali, per la funzionalità delle istituzioni e per il processo di democratizzazione: si pensi alla predisposizione delle liste elettorali, impossibile senza un registro della popolazione.

Il Goal 17 - incentrato sulla promozione del partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile - prevede, tra gli altri, alcuni target volti a sviluppare la *partnership* globale in ambito tecnologico. Tra questi, i target 17.18 e 17.19 sono finalizzati a rafforzare i sistemi di misurazione dell'Agenda 2030 e la realizzazione di misure statistiche complementari al Pil, tramite i sistemi statistici nazionali.

In questo sforzo di rafforzamento della responsabilità dei singoli Paesi e di accresciute capacità di monitoraggio dei processi di sviluppo, si inseriscono gli interventi finanziati dalla Cooperazione italiana (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo) a beneficio degli istituti di statistica e dei sistemi statistici nazionali dei Paesi partner. Molti di questi interventi vedono, peraltro, l'Istat come soggetto esecutore.

**Figura 1 - Progetti e finanziamenti della cooperazione allo sviluppo italiana per la realizzazione del *capacity building* in ambito statistico (a). Anni 2020-2022 (numero e milioni di euro)**



Fonte: Associazione Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo

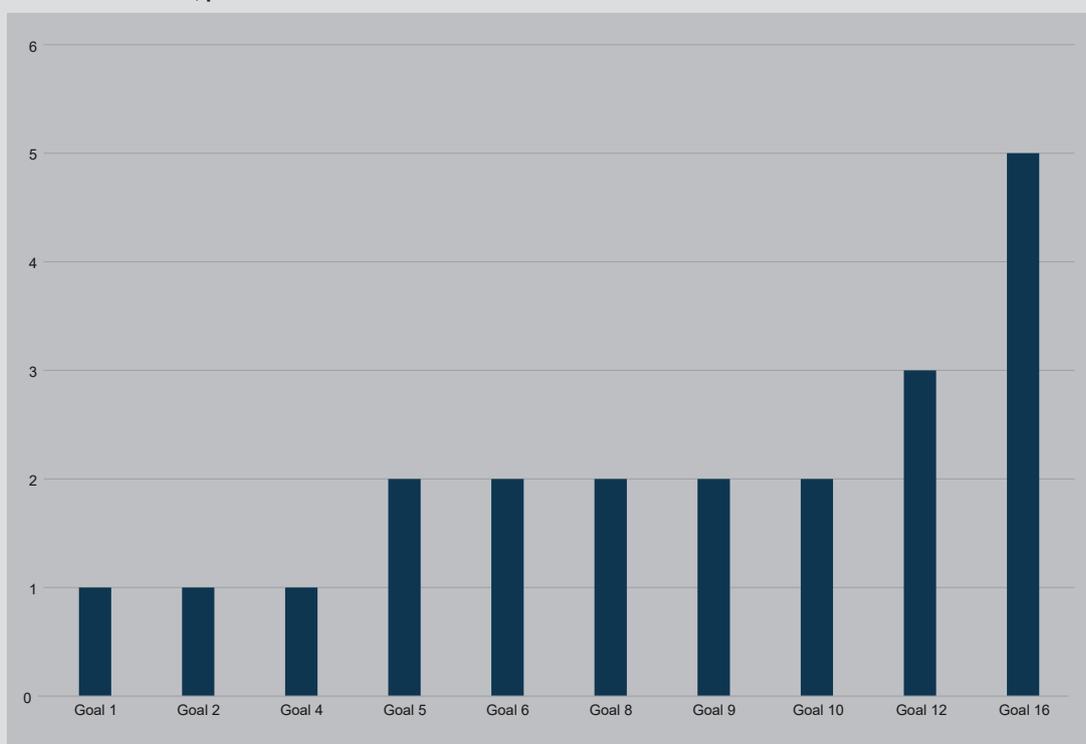
(a) La somma del numero di progetti attivi è superiore al numero complessivo di progetti perché diversi progetti hanno durata pluriennale.

<sup>1</sup> A cura di Erica Enne (MAECI), con il contributo di Simonetta Di Cori (AICS), Diana Di Gioia (MAECI), Elisabetta Di Pietrantonio (AICS), Filomena Grassia (Istat), Felicia Lomurno (MAECI), Leopoldo Nascia (Istat), Tiziana Pellicciotti (AICS).

Nel triennio 2020-2022, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo<sup>2</sup> italiano per realizzare i target 17.18 e 17.19 ha finanziato 29 progetti, per circa 43,7 milioni di euro. Tali iniziative si sono svolte principalmente in collaborazione con organizzazioni internazionali e agenzie delle Nazioni Unite e con organizzazioni non governative italiane<sup>3</sup>. Nel 2022 aumentano sia i progetti attivi, sia il volume dei finanziamenti (Figura 1).

I progetti hanno anche riguardato il rafforzamento della capacità statistica anche nell'ambito di interventi riguardanti Goal diversi dal 17 (Figura 2): sicurezza alimentare (Goal 2), sviluppo sociale ed economico locale (Goal 8 e 16), politiche di genere (Goal 5), istruzione (Goal 4), inclusione sociale (Goal 10), consumo e produzione sostenibile (Goal 12), infrastrutture, (Goal 9) e povertà (Goal 1)<sup>4</sup>.

**Figura 2 - Progetti della cooperazione allo sviluppo italiana per la realizzazione del *capacity building* in ambito statistico, per Goal. Anni 2020-2022**



Fonte: Associazione Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo

Tra le buone prassi si segnala il Miglioramento del Sistema Statistico in Vietnam per il rafforzamento del sistema statistico nazionale del General Statistics Office (GSO). Con un budget di 648.714 euro su tre anni, l'iniziativa ha realizzato la mappatura della produzione statistica; fornito assistenza nella definizione del Programma statistico nazionale; rafforzato le capacità del GSO per la compilazione del Bilancio energetico del Paese.

<sup>2</sup> L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo è costituito dalle risorse provenienti da istituzioni pubbliche dirette alla promozione dello sviluppo economico e del benessere dei Paesi in via di sviluppo. Esso include i contributi di tutte le Amministrazioni Pubbliche, nonché delle confessioni religiose e delle Organizzazioni della società civile destinatarie di quota parte dell'IRPEF (8 per mille e 5 per mille).

<sup>3</sup> Nel complesso sono stati coinvolti 19 Paesi, di cui 9 in Africa, 4 in America latina, 3 in Asia e 2 in Europa.

<sup>4</sup> Nel complesso su 29 progetti, 20 sono finalizzati al *capacity building* e gli altri 9 hanno riguardato 25 target di 11 Goal nel triennio 2020-2022.

Tabella 17.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
17.1.2	<b>Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte</b>					
	Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	42,5			--
17.2.1	<b>Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)</b>					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, valori percentuali)	Identico	0,27			--
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo ai paesi meno sviluppati come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2022, valori percentuali)	Identico	0,05			(a) --
17.3.2	<b>Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del PIL totale</b>					
	Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2023, milioni di Euro)	Proxy	8177,8			
	Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2023, composizione percentuale)	Proxy	(*)	--	--	--
17.6.2	<b>Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità</b>					
	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Agcom, 2023, %)	Proxy	59,6		--	
	Famiglie con accesso a internet (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	91,7			
17.8.1	<b>Percentuale di individui che utilizzano Internet</b>					
	Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, per 100 persone (Istat, 2023, valori percentuali)	Identico	79,5			
	Persone che hanno ordinato/acquistato beni o servizi per uso privato su internet negli ultimi 3 mesi (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	39,4			
	Persone che hanno effettuato operazioni bancarie on line (internet banking) negli ultimi 3 mesi (Istat, 2023, valori percentuali)	Di contesto nazionale	51,8			
<b>Legenda</b>				<b>Note</b>		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2013		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su <a href="http://www.istat.it">www.istat.it</a>		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

